IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1904

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1904 num. 1

Sommario

Escursione proposta pel giorno di domenica 10 gennaio [Escursione Tarcento, M. Stella, S. M. Maddalena, Vedronza]

I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo 17.

La collina di Buttrio nel Friuli : contributo allo studio di casa nostra

La grotta di Timau

Nel Gruppo di Monfalcon. Nel Gruppo del Pramaggiore. Nel Gruppo del Monte Cavallo ...

Sunto di verbali [delle] sedute di Direzione [1903]. Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci tenuta il giorno 29 dicembre 1903, ore 20.30

La sezione di Milano del Club alpino italiano e lo studio delle Alpi

Biblioteca [21 ottobre-31 dicembre 1903]

Gortani Michele, Sugli strati a "Fusulina" di Forni Avoltri, "Boll. della Soc. Geolog. Ital." 1903, pag. CXXVII-CXXVIII ; De Angelis D'Ossat G., Coralli triasici di quel di Forni di Sopra (Carnia), "Boll. della Soc. Geolog. Ital." 1903, pag. 166-168

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1904]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1904]

Anno XV — Udine, 1 Gennaio 1904 — N. 1

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE
proposta pel giorno di Domenica 10 Gennaio

Ore 6.17 partenza da Udine
» 6.55 arrivo a Tarcento.
Da qui s'inizia la passeggiata per Tarcento paese (233), Zomeais (245), Malamaseria (395), Stella (685) e M. Stella (791).
» 9.30 arrivo alla vetta del M. Stella
» 10.— partenza della vetta del M. Stella
» 10.15 arrivo a Stella. Colazione
» 11.— partenza da Stella per M. Stuba (677), Flaipano (584) e S. M. Maddalena (668) arrivandovi alle 12; discesa a Vedronza (321) giungendovi alle 13 circa.
» 13.30 partenza da Vedronza
» 15.— arrivo a Tarcento
» 16 30 partenza da Tarcento
» 17.6 arrivo a Udine
Gita bellissima e comoda.

Spese: Andata e ritorno Tarcento IIIª classe Lire 1.50; altre spese Lire 2.50.

Si può inscriversi a tutto sabato 9 gennaio.

AVVISO. — Presso la Sede Sociale, trovasi, depositato gentilmente dal socio G. Feruglio, un paio di SKI a disposizione di quei soci che volessero esercitarsi in questo sport.

I MONTI DEL FRIULI
nelle carte geografiche del secolo XVII.

(Continuazione e fine v. num. prec.)

Mi trattengo un momento su questa ultima leggenda per fare alcune osservazioni.

Altra volta (vedi il mio scritto spesso citato), seguendo in ciò anche il *Saggio di Cartografia Veneta*, avevo stabilito la corrispondenza onomastica del *M. de Setio* (1) col *Monte Sesis* e quella topografica col *Peralba*. Leggendo però i varî documenti pubblicati sulla difesa del Friuli nel secolo XVI; ho trovato che quando viene nominato il monte Sesis si tratta sempre del passo. È bensì vero che parecchi dei vecchi cartografi, non conoscendo l'uso delle nostre Alpi di chiamare *monti* anche alcuni varchi, ritennero e segnarono come monte non solo il passo di Sesis, ma anche a quello del Mauria ed il Monte Croce di Timau, ma ciò non di meno è forse più conveniente identificare M. de Setio col passo di Sesis.

In uno degli scritti precedentemente citati di Jacopo Valvasone di Maniago (*Descriz. della Carnia*, pag. 13, ediz. di Udine 1866) troviamo poi già nominato, in forma storpiata, il Peralba e tenuto distinto dal passo di Sesis.

(1) Il nome compare anche nelle altre forme: *Sethio*, *Secis*, *Sezis*, *Cese*, *Scese* et anche, malamente storpiato, in quelle di *Serzis* e *Sellio*.

Anno XV — Udine, 1 Gennaio 1904 — N. 1

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE
proposta pel giorno di Domenica 10 Gennaio

Ore 6.17 partenza da Udine
» 6.55 arrivo a Tarcento.
Da qui s'inizia la passeggiata per Tarcento paese (233), Zomeais (245), Malamaseria (395), Stella (685) e M. Stella (791).
» 9.30 arrivo alla vetta del M. Stella
» 10.— partenza della vetta del M. Stella
» 10.15 arrivo a Stella. Colazione
» 11.— partenza da Stella per M. Stuba (677), Flaipano (584) e S. M. Maddalena (668) arrivandovi alle 12; discesa a Vedronza (321) giungendovi alle 13 circa.
» 13.30 partenza da Vedronza
» 15.— arrivo a Tarcento
» 16 30 partenza da Tarcento
» 17.6 arrivo a Udine
Gita bellissima e comoda.

Spese: Andata e ritorno Tarcento IIIª classe Lire 1.50; altre spese Lire 2.50.

Si può inscriversi a tutto sabato 9 gennaio.

AVVISO. — Presso la Sede Sociale, trovasi, depositato gentilmente dal socio G. Feruglio, un paio di SKI a disposizione di quei soci che volessero esercitarsi in questo sport.

I MONTI DEL FRIULI
nelle carte geografiche del secolo XVII.

(Continuazione e fine v. num. prec.)

Mi trattengo un momento su questa ultima leggenda per fare alcune osservazioni.

Altra volta (vedi il mio scritto spesso citato), seguendo in ciò anche il *Saggio di Cartografia Veneta*, avevo stabilito la corrispondenza onomastica del *M. de Setio* (1) col *Monte Sesis* e quella topografica col *Peralba*. Leggendo però i varî documenti pubblicati sulla difesa del Friuli nel secolo XVI; ho trovato che quando viene nominato il monte Sesis si tratta sempre del passo. È bensì vero che parecchi dei vecchi cartografi, non conoscendo l'uso delle nostre Alpi di chiamare *monti* anche alcuni varchi, ritennero e segnarono come monte non solo il passo di Sesis, ma anche a quello del Mauria ed il Monte Croce di Timau, ma ciò non di meno è forse più conveniente identificare M. de Setio col passo di Sesis.

In uno degli scritti precedentemente citati di Jacopo Valvasone di Maniago (*Descriz. della Carnia*, pag. 13, ediz. di Udine 1866) troviamo poi già nominato, in forma storpiata, il Peralba e tenuto distinto dal passo di Sesis.

(1) Il nome compare anche nelle altre forme: *Sethio*, *Secis*, *Sezis*, *Cese*, *Scese* et anche, malamente storpiato, in quelle di *Serzis* e *Sellio*.

Vale anzi la pena di riportare il periodo che vi si riferisce:

« Il quarto passo è quello di Sezis, che si strigne fra due punte di monti asprissimi, chiamati *Peralma* sotto dei quali nascono i tre fiumi ragguardevoli, la Zeglia che verso levante scorre nel Dravo e mette poi nel Danubio fra Petovia e Belgrado; l'Adige verso ponente ch'esce dal lago di Massurina sterile d'ogni sorta di pesci, ed a mezzogiorno la Piave, i quali due fiumi rendono del continuo largo tributo alla Regina di questo mare Adriatico ».

L'indicazione della carta del 1557, per la quale dal M. Sesis nascono la Piave, il Degano e la Zeglia (Gail), non è certamente esatta, almeno per questo ultimo fiume, le cui sorgenti sono a 17 o 18 km. da quelle degli altri due, ma la sostituzione dell'Adige al Degano, come terzo corso d'acqua uscente dallo stesso nodo montuoso, è stranamente erronea. Non solo infatti l'Adige non esce dal lago di Misurina, ma questo ultimo trovasi a 36 km. (a volo d'uccello) dal M. Peralba.

Come si è visto l'anno scorso (cfr. il mio scritto più volte citato), non è però solo il Valvasone a indicare la falsa derivazione dell'Adige dal lago di Misurina, ma questa è segnata nella carta di Pirro Ligorio, del 1563, di cui dissi già a lungo. La fonte di questo ultimo errore è difficilmente rintracciabile; potrebbe darsi si trattasse semplicemente di una confusione fra bacino dell'Adige e fiume Adige. Effettivamente a Misurina abbiamo uno spartiacque assai poco ben determinato ed è appena rilevabile la separazione fra il lago di Misurina, che alimenta l'Anziei (Piave) e la palude dello stesso nome, da cui sorte il Popena, affluente della Rienz e quindi spettante al dominio idrografico dell'Adige. Non troverei strano però che la biforcazione segnata da Pirro Ligorio e forse altri degli errori sopra indicati, per i quali si fa del Peralba uno dei più importanti nodi sorgentiferi (come direbbero alcuni geografi moderni) delle Alpi Orientali, avesse qualche relazione con un passo oscuro di Strabone (IV, 6, 9), che nemmeno i dotti moderni hanno saputo delucidare [1], e che Pirro Ligorio (o chi per esso), può avere interpretato cervelloticamente, come troppo spesso soleva fare, nel modo or ora indicato. In quel passo di Strabone si dice che al nord dei Carni si trova un monte *Apennino*, nel quale si nota un lago, da cui uscirebbe un fiume *Isara* (che si getta nell'Adriatico dopo aver ricevuto l'*Atagi*) ed un secondo fiume l'*Atesino* (affluente dell'*Istro*). Il Cluverio, nella sua *Italia Antiqua* (Ludg. Bat. 1624, pag. 172-173), cercando di interpretare questo passo, accumula in certo modo tutte le false indicazioni precedentemente citate. Egli corregge il nome di Apennino in quello di *Alpio* ed, aggiustate a suo modo le rimanenti indicazioni di Strabone, osserva che questo *Alpio* è un giogo altissimo volgamente detto monte *Cese* o *Scese* nel quale e presso il quale, nascono la Drava, il Degano (Dea), il Piave e l'Esargo (Aisacus). Così, ravvicinando artificialmente le sorgenti di questi diversi fiumi, e facendo qualche sostituzione di nomi il Cluverio giunge agevolmente a spiegare il passo di Strabone; nè in tal modo riescirebbe certo difficile giustificare qualsiasi sproposito geografico.

Del resto conviene notare come l'idrografia delle nostre Alpi nell'antichità sia rimasta sempre poco chiara, talchè si poterono mantenere, più o meno completamente, per esse, come per altre regioni montuose poco conosciute, alcuni concetti di congiunzioni e biforcazioni di fiumi non certo compatibili con la scienza di oggi.

Come si è visto dalle poche cose dette, a proposito del caso abbastanza caratteristico da noi esaminato, le confusioni di nomi e di cose non cessarono con l'antichità, anzi il risorgere delle opere classiche portò nuovi elementi, non già a risolvere le questioni geografiche incerte, ma ad intricarle maggiormente.

Anche a proposito della rappresentazione orografica delle carte più antiche del Friuli, noi abbiamo già visto comparire in quella dell'Ortelio (1573) la denominazione IVLIAE ALPES, messa, per noi, fuori posto; ciò che sta evidentemente in relazione con l'incertezza se quel nome si dovesse considerare in rapporto con l'una o e con l'altra delle due località friulane ricordanti la gente giulia: Iulium Carnicum (Zuglio) e Forum Iulii (Cividale). Del resto i nomi di Alpi Giulie e Carniche, come ha provato il compianto mio padre, in un suo scritto uscito molti anni fa ed al quale rimando il lettore [1], pochi nomi orografici subirono tante e tanto varie vicende come questi due, sia presso i cartografi, sia presso gli eruditi antichi e moderni.

Il nome però di Alpi Carniche non compare ancora nelle carte del secolo XVI. In una di queste invece, che non ricordai altra volta, si trova un altro nome classico, quello di *M. Ocra*, sul quale avrò occasione di fermarmi in seguito.

È la carta, intitolata FORVM IVLI= | VM, KARSTIA ecc., descritta nel Saggio di Cartografia Veneta ai n.i 596, 711, 724, uscita già nel 1590, con altre tavole d'Italia di Gherardo Mercatore, e poi, a più riprese, nei suoi atlanti, talora con una leggera variazione nel titolo. In questa carta del Mercatore, oltre l'« *Ocra Mons* », segnato ad oriente di « Plez », si leggono anche i nomi « Sethio m. », « m. Cavallo », « Eckland », « Czalin montes » e KARST.

I due primi e l'ultimo di questi nomi sono facilmente identificabili. *Eckland* è segnato al posto del *Collio* (o Coglio) ed indica effettivamente quella re-

(1) Vedi in proposito: PAIS, *I due Istri e il monte Apennino delle Alpi Carniche secondo Strabone*, « Studî Storici » di Crivellucci e Pais. Vol. I. fasc. III°, Pisa 1892, pag. 314 e seg.

(1) *Nomi propri orografici. Alpi Carniche e Giulie*, « Estr. d. Annali del R. Ist. Tecn. di Udine » dell'anno 1872. Vedi anche la sua memoria posteriore: *Le Alpi Carniche, nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza*, « Estr. d. Boll. del Club Alp. Ital. » anno 1887.

gione (1), i monti *Czalin* sono collocati dove sorge l'altipiano di *Ternova*.

Il nome tedesco del *Collio* compare, nella forma *Ecklandia*, anche in una carta precedente a quella del Mercatore, cioè nella GORITIAE KARSTII ecc. (*Saggio*, n. 565), del quale è autore il medico e storico viennese Volfango Lazio (2) e che si trova inserita nel « Teatro » dell'Ortelio (1570). Nella stessa carta si legge pure la denominazione di « Czalin montes », ripetuta poi dal Mercatore.

Ma è ora di riepilogare quanto ho esposto in questa specie di appendice all'articolo dello scorso anno. In esso ho potuto aggiungere qualche nuovo elemento alla conoscenza delle carte analizzate, ma ben poco che renda necessarie variazioni alla tabella riassuntiva delle « indicazioni orografiche contenute nelle più antiche carte del Friuli ». Invece di *carta del 1562* scriveremo *carta del 1557* (3), e, seppure si crederà conveniente, aggiungeremo fra i nomi generici « *Ocra mons* » ed « *Eckland* ». Avvertiremo poi che il monte Sesis si riferisce di fatto, se non nella mente dei cartografi, al passo omonimo, piuttosto che al Peralba. Può darsi pure che, analogamente, anche i due nomi Monte Resto e Monte di Erto siano stati male interpretati e si riferissero effettivamente alla Forcella di Resto ed al passo di San Osvaldo.

Esame delle carte del secolo XVII.

Nel *Saggio di Cartografia Veneta* sono catalogate 13 carte geografiche del Friuli stampate nel secolo XVII. A quelle si dovrebbe aggiungere altre due (646 e 647), le quali, come osservai altra volta, sono state attribuite, a quanto credo non esattamente, al secolo precedente, mentre a giudicare dal nome degli editori (*Stefano Scolari* e *Francesco Valegio*) sono posteriori al 1600. Questo numero di 13 va però molto ridotto quando non si considerino distintamente le semplici ristampe, ed ancora più, se, come sembra conveniente, si tralasciano le copiature e contraffazioni e le riduzioni a scala minore. Così noi non ci occupiamo delle edizioni dell'Ortelio fatte durante il secolo XVII, perchè permangono in esse le medesime tavole del Friuli degli anni 1570 e 1573 (*Saggio* n. 665 e 674), nè di alcune reimpressioni di tavole in Tolomei (n. 707), nè di quelle di Mercatore (n. 711, 724, 735), che rimontano agli ultimi decennî del secolo XVI, nè finalmente delle varie carte degli Hondio, Bleau e Jannson (spec. numeri 757 e 777) e di qualche anonimo (n. 809), le quali non sono se non ricopiature di roba precedente.

Tralasciamo anche carte in iscala troppo piccola come quella dell'*Anfiteatro d'Europa* del Doglioni (n. 712). Fatte tutte queste eliminazioni, noi troviamo tutta la cartografia friulana del secolo XVII rappresentata da tre sole carte, uscite rispettivamente negli anni 1620, 1623 e 1692 e di cui sono autori G. Antonio Magini, Faustino Moisesso e Vincenzo Coronelli. Di queste ci occupiamo ora brevemente (1).

×

Il secolo XVII s'inizia con un'opera cartografica estesa a tutta l'Italia che, per un lungo periodo di tempo, rimane la più importante rappresentazione grafica del nostro paese. È questa l'*Italia* di Giov. Antonio Magini pubblicata dal suo figliolo Fabio, nel 1620, ma già quasi apprestata nei primi anni del seicento. Perciò questa opera, comparsa sotto forma di atlante, in 61 tavole, si può considerare anche come il riassunto cartografico del secolo XVI.

Il Friuli è rappresentato nella tavola 29, che ha per titolo:

Patria del
FRIVLI
olim
FORVMIVLII

qualche parte di esso è però figurata pure nelle tavole IL | CADO | RINO ed IL BELLVNE | SE CON IL FEL | TRINO, che nell'atlante portano rispettivamente i numeri 28 e 27.

Le tre carte hanno delle dediche col nome di Fabio Magini, esse sono poi descritte nel *Saggio di Cartografia Veneta*, ai n. 701-703; qui mi limito a a dire dei monti segnati in esse.

(1) F. v. CZOERNIG (*Das Land Görz und Gradisca*. Wien, 1873, pag. 611) afferma che il Collio vien detto nei documenti medievali ed ancora oggi « *in den Ecken* » cioè « nei colli ».

(2) Nella parte del presente articolo uscita nell'« In Alto » di due mesi fa, dissi a lungo di questa carta e della sua edizione del 1557, non nascondendo il forte dubbio che si trattasse di una contraffazione di un lavoro precedente. Tale dubbio, basato su varî elementi intrinseci alla carta e confortato dalla conoscenza delle consuetudini degli stampatori del tempo, risultò in me ultimamente convalidato da una indicazione letta nelle *Mitteilungen* della Soc. Geogr. di Amburgo testè uscite (Vol XIX, 1903) e precisamente in un articolo di H. MICHOW sopra il cartografo C. Vopell (*Caspar Vopell und seine Rheinkarte vom Jahre 1558*). Ivi sono riferiti (pag. 226) gli acerbi rimproveri che il Vopell muove al Valvassori, il quale, per disonesto lucro gli ha riprodotto (1558), senza permesso e peggiorandolo anche, il mappamondo da lui stampato nel 1545. Il Vopell accusa il Valvassori, il quale però sembra non vivesse più; ma quanto egli dice si deve riferire allo stabilimento che ne mantenne il nome e che, in fatto di plagi e appropriazioni di roba altrui, non sembra si allontanasse dalle abitudini del secolo. Il mappamondo ora citato e la carta del Friuli non sono poi le sole produzioni cartografiche che uscissero dalla stamperia di cui ci occupiamo. Ma di ciò non è qui il luogo di trattare.

(3) Nato nel 1514, morto nel 1565. (NORDENSKIÖLD, *Facsimile-Atlas*. Stoccolma 1889, pag. 30. Del Lazio trattano pure quasi tutti i grandi dizionarî biografici). Il Lazio ha occasione di nominare il Collio nella forma latinizzata *Ecklandia* anche nella sua opera (pubblicata soltanto nel 1730, a Francoforte, dal Duellio) *Corographia Austriae* (pag. 96) a proposito delle regioni vinicole friulane.

(1) Nel *Saggio di Cartografia Veneta* sono segnate (n. 138, 141, 157, 160, 164, 167 e 166) sette carte manoscritte del secolo XVII riferentisi ad una parte più o meno considerevole del Friuli. Di queste, poche hanno importanza dal punto di vista che qui mi interessa, ma neppure di esse ho modo di occuparmi. Noto come una sola di tali carte, quella segnata al n. 160, riguardante la frana di Borta, sia stata finora pubblicata in facsimile, (O. MARINELLI, *Il lago e la frana di Borta*. Per nozze Pico-Comessati. Udine, 1897).

Nella carta del Friuli si leggono soltanto questi nomi (1):

Monte Mauro
M. Mariana
M. Cavallo
M. Chiarima
'cra M.

nessuno, che ci riguardi, in quella del Bellunese, in quella del Cadore trovasi ripetuto il nome di

M. Maura

e vi figura pure quello di

M. Setio o di Cesis.

Dopo le cose dette altra volta a proposito delle carte del secolo XVI, non ho qui bisogno di fornire delucidazione alcuna su questi nomi. L'unico che conviene spiegare è quel *cra M.* Esso è scritto al posto ove trovasi il *Krn*, onde non è del tutto ingiustificato il sospetto siasi voluto indicare appunto questo monte (tale identificazione è fatta nel *Saggio* cit., al n. 703). Io però ritengo che quel *cra* sia solo la finale di un *Ocra*, di cui l'*O* sia stato omesso o male intagliato sul rame. Tratterebbesi allora di un *Ocra mons*, che abbiamo già trovato nella carta di Mercatore e rappresenta un nome lasciatoci dagli antichi e variamente identificato dai rifacitori di Tolomeo e da coloro che modernamente si occuparono di geografia classica, ma che pare fosse la designazione più antica delle Alpi Giulie o di una parte di esse. A riprova della bontà della mia interpretazione sta il fatto che la tavola 18 della stessa *Italia* del Magini, comprendente il DOMINIO VENETO | NELL'ITALIA, e che porta il nome di Gio. Antonio e quindi probabilmente è stata incisa sotto la sua direzione, presenta pure segnato un *Ocra Monte*, allo stesso posto della carta speciale del Friuli. È curioso osservare come l'errore dell'incisore della carta del Magini, abbia dato una certa vita artificiale a questo *cra M.*, il quale si ritrova in alcuni atlanti posteriori, cioè in quelli dell'Hondio, del Bleau e del Jannson (anni 1638, 1640 e 1642, con molte edizioni posteriori), atlanti, le carte dei quali, come dissi, non intendo qui esaminare. Questa omissione dell'*O* iniziale nella voce *Ocra*, richiama alla mente poi la singolare idea, formulata dal Lazio sovracitato (2) ben prima che il Magini costruisse la sua carta, ma pubblicata molto dopo, secondo la quale quel nome sarebbe corrotto nei manoscritti antichi per l'aggiunta della prima lettera, ovvero risulterebbe dalla riunione, fatta erroneamente dai geografi, della iniziale della parola *Oros* (monte) con una voce che si dovrebbe ricondurre a quella di *Carni*. Quindi *Ocra* significherebbe *Monte dei Carni*. Naturalmente sono ben lontano dal ritenere che questa curiosa opinione del Lazio abbia alcun rapporto con la soppressione della lettera *O* nella carta del Magini, poichè li si tratta evidentemente di una dimenticanza ovvero di un errore dell'incisore.

(1) Trovasi segnato anche il *M. Anos* (= Nanos), ma qui, come in seguito, elenco solo i monti compresi in Friuli.

(2) Loc. cit. pag. 41.

×

Due carte parziali del Friuli accompagnano la descrizione della guerra gradiscana pubblicata da FAUSTINO MOISESSO (1), a Venezia, nel 1623 col titolo: *Historia della ultima guerra del Friuli*. La seconda di queste carte, portante la data 1622, comprende le regioni intorno all'Isonzo, ove si svolsero i principali fatti d'armi e non ha interesse per noi.

La prima invece, abbraccia anche una parte della Carnia, tutto il Canal del Ferro e quasi tutte le Alpi e Prealpi Giulie. Questa carta, che trovasi indicata nel *Saggio di Cartografia Veneta*, al n. 710, porta il seguente titolo:

DESCRITIONE
Di quella parte della Provincia del Friuli & de' Paesi circonvicini
Dove si Guerreggiò dall'Anno MDCXV *fino all'anno* MDCXVII.

Per altre indicazioni vedi il *Saggio* ora citato. Per quanto riguarda l'argomento di cui ci occupiamo, va notato come la carta, tolta la designazione generica MONTI DEL CARSO, collocata a suo posto, non porti nomi orografici se non nel tratto che si stende fra la Val d'Aupa e la Valle del Fella. In quella regione troviamo infatti, procedendo da nord a sud, le seguenti tre indicazioni:

M. Valera
M. di A. Plez
Crault bando di S. Marco.

È facile comprendere a cosa corrisponda il primo nome. Nelle carte topografiche moderne abbiamo segnate due casere *Valerie* ed una *Cima Valerie* (tav. « Chiusaforte ») a nord del M. Gleriis. La seconda designazione è per me inesplicabile. La terza corrisponde probabilmente a *Vualt*, nome che si ritrova applicato ad una casera, ad una cima e ad una forcella, posti verso le sorgenti del torrente Alba. Non mi risulta poi se l'indicazione che accompagna la voce Crault (come credo storpiatura di Vualt), sia, o meno, esatta, cioè se quel territorio (probabilmente boscoso) fosse bandito dalla Repubblica Veneta.

Senza molto allontanarci dai monti ora indicati ed avvicinandosi al margine inferiore della carta (essa ha l'ovest in basso) troviamo un'altra segnatura di difficile interpretazione. Fra il *Rivo del Landri* (cfr. *R. dei Landri* della tav. « Pontebba ») ed il *Rivo al Fous* (cfr. *R. di Fous* della tav. « Paluzza »), accanto ad una doppia linea sinuosa, con la quale l'autore ha probabilmente inteso d'esprimere una specie di ripiano, si

(1) Sopra l'udinese Faustino Moisesso vedi: LIRUTI, *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli*. Tomo quarto. Venezia, 1830, pag. 227-230. Il Moisesso sarebbe nato intorno il 1585, morto verso il 1625. La data della nascita citata dal Liruti a pag. 227 (anno 1598) deve essere errata, perchè in contradizione con l'affermazione successiva (pag. 230), secondo la quale nel 1606 il Moisesso aveva 21 anni, e con altri particolari della vita.

trova scritta la parola: *Sasso*. Forse si allude al *M. Crete* della tav. « Pontebba », ma questo trovasi fra il R. d. Landri ed il T. Aupa.

Tre lettere maiuscole poi, R. M. D., che si leggono un po' a destra del *Rivo al Fous*, verso *Grauzzaria*, non rappresentano probabilmente una abbreviazione orografica, ma, a quanto credo, significano *R. M. disegnò*. Le due iniziali, in mancanza d'altri dati, non permettono certamente di riconoscere chi fosse il disegnatore.

Come dissi precedentemente, in tale carta i nomi dei monti sono limitati al bacino del Fella. In questo, c'è un'altra indicazione che merita di essere segnalata. Il torrente Dogna è disegnato uscente da un grande lago, che viene denominato *Ladusetto*. Non può esservi stata confusione col lago di Raibl, che pure è segnato sulla carta, col nome di *Lago di Rabil*; quindi evidentemente da questo disegno possiamo trarre indizio della esistenza temporanea di un ristagno d'acqua in val di Dogna. Fra le carte del Friuli da me esaminate un'altra soltanto, quella dei dintorni di Pontebba del padre Vincenzo Coronelli, che dovrò citare in seguito, porta segnato un lago all'origine del torrente Dogna. Il lago però non ha nome, ma non sembrami si possa pensare a quello di Raibl, come è indicato nel *Saggio di Cartografia Veneta* (al n. 896). La carta del Coronelli uscì intorno al 1700. Non credo però di dare peso alcuno nè a questa data, nè a quella carta del Moisesso, per ricavare da esse almeno i limiti minimi della persistenza del presunto lago, tanto più che può rimanere qualche dubbio si fosse trattato di uno sbarramento artificiale piuttosto che di uno naturale, poichè si trova segnato sulla tavoletta « Chiusaforte » un *St. sotto la Stua*, che starebbe ad indicare la esistenza di una *stua*, cioè di una chiusa per il trasporto dei legnami.

Sarebbe in ogni caso desiderabile che qualcuno, percorrendo la valle di Dogna, accertasse la cosa ed osservasse se sono rilevabili tracce dell'antico lago, o ricordi tradizionali che ad esso si riferiscano.

×

Verso la fine del secolo XVII si svolse l'attività cartografica del Padre Vincenzo Coronelli [1] che, fra altre numerosissime carte, riunite in vario modo in raccolte atlantiche, pubblicò pure una:

PATRIA
DEL
FRIULI

—

Descritta, e Dedicata
dal P. Cosmografo Coronelli
Agl'Illustrissimi Signori Deputati
della città di Vdine
Metropoli della Provincia.

[1] Intorno al Coronelli ed alla sua attività cartografica vedi specialmente il *Saggio di Cart. Ven.*, al n. 864, e FIORINI M., *Sfere terrestri e celesti di autore italiano oppure fatte o conservate in Italia*. Roma, Soc. Geogr. Ed. 1899, pag. 329-367.

Le copie da me esaminate formano parte del *Corso Geografico universale o sia la terra divisa nelle sue parti e subdistinta ne' suoi gran regni esposta in Tavole Geografiche, ricorrette, Et accresciute di tutte le nuove scoperte, ad uso de'l'Accademia Cosmografica degli Argonauti Dal Padre Maestro Vincenzo Coronelli Cosmografo della Serenissima Republica di Venezia. Dedicata Alla Santità di Nostro Signore Innocenzo XII.* (In Venezia, MDCXCII. A spese dell'Autore.), ma la carta stessa, come è indicato nel *Saggio di Cartografia Veneta* (n.° 883), fu inserita anche in altre opere del medesimo autore [1], fra altro nell'*Isolario*. Anzi, forse perchè non sembrasse fuori di posto in quest'ultimo, il Coronelli trovò modo di incidere sul rame originario e sotto le parole PATRIA | DEL | FRIULI, queste altre:

coll'Isole
che gli dipendono,

ed il titolo così completato si legge appunto in alcune copie della carta del Friuli e l è pure riportato (senza quello più semplice) nel *Saggio di Cartografia Veneta*. All'intraprendente cosmografo della Serenissima, non mancava certo ricchezza di espedienti per spacciare la stessa carta nelle più varie raccolte, che, ora egli abbracciava tutte col nome di *Atlante Veneto*, ora indicava con quello di *Corso Geografico universale*, ora distingueva in *Isolarî* e *Teatri* di *Mari*, *golfi* ecc. o di *Città*, *fortezze*, *isole* ecc. ecc.

La carta del Coronelli, in quanto a disegno, rappresenta un certo progresso rispetto alle precedenti, così è più corretto il decorso del Tagliamento in Carnia. Evidentemente essa è quindi fondata su qualche nuovo elemento topografico.

Ha poi un certo numero di variazioni nella nomenclatura. Così, limitandoci all'argomento che ci interessa, è degna di nota una certa abbondanza di nomi di monti. Troviamo anzitutto i tre appellativi generici di ALPI GIULIE, ALPES CARNICAE e MONTI DEL CARSO.

Il primo è posto alla sommità del foglio ad indicare la catena di spartiacque, il secondo a sud del Tagliamento al luogo delle Prealpi, l'ultimo nel punto opportuno.

Nella Carnia si leggono i seguenti nomi orografici:

Passo di Lavardet
Monti di Croce
Monte Ludino
Mariana Monte
Monte Resta

[1] La carta del Friuli del Coronelli non è datata, essa fu da me esaminata nel *Corso Geografico* ecc., sopra citato, che rappresenta in certo modo il secondo volume dell'*Atlante Veneto*. Nel primo, che porta la data 1590, ma uscì nel 1591 (una seconda edizione è del 1595) essa si trova già indicata, in un elenco di pubblicazioni dell'autore, perciò sembra anteriore a quell'anno.

Il terzo ed il quarto sono nuovi, cioè non si riscontrano nelle carte precedenti. Sotto il primo nome (dalla forma del quale sembra che l'autore fosse fra coloro che ignoravano chiamarsi Monte Croce un passo) si legge *Minere antiche di rame*, indicazione che si riferisce evidentemente alle miniere abbandonate di Timau (nella carta leggesi *Tiniao*). Presso questo paese è segnato un ampio lago, evidentemente quello più volte sorto e scomparso detto di Timau o del Rio Moscardo *(Moschirat F.)* (1).

Nei monti del Friuli Occidentale troviamo segnati soltanto i due seguenti:

Monte Cavallo
Rauo Monte.

L'ultimo nome è una evidente storpiatura di Raut Monte.

Nel Canale del Ferro riscontriamo una singolare accumulazione di nomi orografici fra la valle superiore della Fella *(Fella torrente)* e quella di Dogna *(Acqua Dogno)*. Si leggono infatti allineati in serie da destra a sinistra e scritti trasversalmente alla carta, i 9 seguenti nomi (il decimo è isolato e scritto per diritto):

1. *Rop Rainus*
2. *Jof di Strachizza*
3. *Jof di Pecce*
4. *Jof del Agars*
5. *d'insemp Dogna*
6. *Jof del Piper*
7. *Jof del Canalot*
8. *Jof della Forca*
9. *Jof de Piperdi*
10. *Jof del Zue di Bielga*

Esaminando le attuali carte topografiche ho potuto riconoscere le seguenti corrispondenze:

5. Passo di Somdogna
2. Alpe Strekica (leggi Strechizza)
6. M. Piper
7. Forcella di Canaloto
3. Cuel Pezzi
10. Forcella, rio e casera Bieliga
4. M. Agaz

Ho messo questi nomi nel loro giusto ordine, cioè secondo la naturale successione dei luoghi da est ad ovest, per far vedere come il Coronelli li abbia accatastati disordinatamente e senza tener conto della loro posizione reale. Non sono riuscito ad identificare il primo (potrebbe trattarsi di una storpiatura di *Plagnis* = Mittagskofel?) e l'ottavo; dubito poi che il nono (*Iof di Piperdi*) sia una ripetizione del sesto (*Iof del Piper*). Avverto ancora, a proposito del *Iof di Strachizza*, come, se nelle carte attuali si trova solo un alpe *Strakica*, risulta però da un disegno di confini del 1774, citato nel *Saggio di Cartografia Veneta* al n. 277, che quel nome slavo si attribuisce allo *Schwarzenberg* (Monte Nero) che figura pure nella tavoletta « Chiusaforte ».

A sud della valle di Dogna compare, per la prima volta nelle carte geografiche da noi esaminate, il nome di:

MONTI DI MONTASIO,

poi, subito sotto, il nome del Canin nella forma storpiata, a quanto sembra, da Pirro Ligorio (1), di:

Monti Chiarima

Credo provenga dalla stessa fonte la indicazione di:

Monte Musis,

con le due seguenti altre scritte, poste successivamente sotto la prima:

Miniere di Ferro

Dal Monte Musis escono 4 fiumi cioè Nadison, Torre, Cornappo, Renzonezza.

L'ultima parola è invece di Venzonazza.

Nel Friuli orientale è segnato, come nella maggior parte delle più antiche carte, il *M. di Medea.*

(*Continua*) OLINTO MARINELLI

(1) Vedi in proposito i miei *Studi orografici nelle Alpi Orientali* (Serie 1897), in « Memorie della Società Geografica Italiana » 1898, Roma, 1899, § 27. Come ho ivi provato, sembra che il lago di Timau abbia avuto un lungo periodo di esistenza fra il secolo XIV ed il XVIII e due brevi nel secolo XIX. Non consta però se il lago durante lo stesso più lungo periodo abbia avuto una continuità di vita, ovvero sia a più riprese comparso e scomparso. Noto in proposito come esso non si trovi segnato nella carta del Magini della quale trattai precedentemente. In essa è segnato *Moscardo*, come castello o paese, ma non Timau.

(1) Questo nome di Monte Chiarima (evidente storpiatura di Cianina = Canin) introdotto nella cartografia da Pirro Ligorio, ovvero dal Sebastiano Re incisore della sua carta, nel 1563, e passato poi anche nella letteratura geografica, ebbe altri due secoli di vita, perchè lo troviamo ancora indicato a pag. 24 delle *Notizie istoriche, e geografiche intorno alla provincia del Friuli*, ecc. del GIAMPICCOLI, pubblicate (nuova edizione) a Belluno nel 1782.

LA COLLINA DI BUTTRIO NEL FRIULI

Contributo allo studio di casa nostra.

(Contin., v. num. 3 del 1903).

V.

Schizzo fitogeografico e notizie faunistiche.

1. ***Vegetazione predominante.*** — Come per gran parte dell'Europa centrale (1), anche riguardo ai nostri paesi, che ormai diedero ricetto a più civiltà, non si può parlare di veri boschi primitivi: allorchè il fitogeografo va ricercando la provenienza dei singoli elementi di una flora e le condizioni di clima e di ambiente nelle quali si fissarono e consociarono in una regione, e cerca di rappresentarsi il paesaggio botanico quale sarebbe se l'uomo non l'avesse toccato, si trova davanti a molteplici difficoltà per le quali in questa ricostruzione fito-

(1) ROB. GRADMANN. *Das mitteleuropäische Landschaftsbild nach seiner geschichtlichen Entwicklung* « Geographische Zeitschrift » 1901 Jahrg. 7; Heft 7-8.

Il terzo ed il quarto sono nuovi, cioè non si riscontrano nelle carte precedenti. Sotto il primo nome (dalla forma del quale sembra che l'autore fosse fra coloro che ignoravano chiamarsi Monte Croce un passo) si legge *Minere antiche di rame*, indicazione che si riferisce evidentemente alle miniere abbandonate di Timau (nella carta leggesi *Tiniao*). Presso questo paese è segnato un ampio lago, evidentemente quello più volte sorto e scomparso detto di Timau o del Rio Moscardo *(Moschirat F.)* (1).

Nei monti del Friuli Occidentale troviamo segnati soltanto i due seguenti:

Monte Cavallo
Rauo Monte.

L'ultimo nome è una evidente storpiatura di Raut Monte.

Nel Canale del Ferro riscontriamo una singolare accumulazione di nomi orografici fra la valle superiore della Fella *(Fella torrente)* e quella di Dogna *(Acqua Dogno)*. Si leggono infatti allineati in serie da destra a sinistra e scritti trasversalmente alla carta, i 9 seguenti nomi (il decimo è isolato e scritto per diritto):

1. *Rop Rainus*
2. *Jof di Strachizza*
3. *Jof di Pecce*
4. *Jof del Agars*
5. *d'insemp Dogna*
6. *Jof del Piper*
7. *Jof del Canalot*
8. *Jof della Forca*
9. *Jof de Piperdi*
10. *Jof del Zue di Bielga*

Esaminando le attuali carte topografiche ho potuto riconoscere le seguenti corrispondenze:

5. Passo di Somdogna
2. Alpe Strekica (leggi Strechizza)
6. M. Piper
7. Forcella di Canaloto
3. Cuel Pezzi
10. Forcella, rio e casera Bieliga
4. M. Agaz

Ho messo questi nomi nel loro giusto ordine, cioè secondo la naturale successione dei luoghi da est ad ovest, per far vedere come il Coronelli li abbia accatastati disordinatamente e senza tener conto della loro posizione reale. Non sono riuscito ad identificare il primo (potrebbe trattarsi di una storpiatura di *Plagnis* = Mittagskofel?) e l'ottavo; dubito poi che il nono (*Iof di Piperdi*) sia una ripetizione del sesto (*Iof del Piper*). Avverto ancora, a proposito del *Iof di Strachizza*, come, se nelle carte attuali si trova solo un alpe *Strakica*, risulta però da un disegno di confini del 1774, citato nel *Saggio di Cartografia Veneta* al n. 277, che quel nome slavo si attribuisce allo *Schwarzenberg* (Monte Nero) che figura pure nella tavoletta « Chiusaforte ».

A sud della valle di Dogna compare, per la prima volta nelle carte geografiche da noi esaminate, il nome di:

MONTI DI MONTASIO,

poi, subito sotto, il nome del Canin nella forma storpiata, a quanto sembra, da Pirro Ligorio (1), di:

Monti Chiarima

Credo provenga dalla stessa fonte la indicazione di:

Monte Musis,

con le due seguenti altre scritte, poste successivamente sotto la prima:

Miniere di Ferro

—

Dal Monte Musis escono 4 fiumi cioè Nadison, Torre, Cornappo, Renzonezza.

L'ultima parola è invece di Venzonazza.

Nel Friuli orientale è segnato, come nella maggior parte delle più antiche carte, il *M. di Medea.*

(*Continua*) OLINTO MARINELLI

(1) Vedi in proposito i miei *Studi orografici nelle Alpi Orientali* (Serie 1897), in « Memorie della Società Geografica Italiana » 1898, Roma, 1899, § 27. Come ho ivi provato, sembra che il lago di Timau abbia avuto un lungo periodo di esistenza fra il secolo XIV ed il XVIII e due brevi nel secolo XIX. Non consta però se il lago durante lo stesso più lungo periodo abbia avuto una continuità di vita, ovvero sia a più riprese comparso e scomparso. Noto in proposito come esso non si trovi segnato nella carta del Magini della quale trattai precedentemente. In essa è segnato *Moscardo*, come castello o paese, ma non Timau.

(1) Questo nome di Monte Chiarima (evidente storpiatura di Cianina = Canin) introdotto nella cartografia da Pirro Ligorio, ovvero dal Sebastiano Re incisore della sua carta, nel 1563, e passato poi anche nella letteratura geografica, ebbe altri due secoli di vita, perchè lo troviamo ancora indicato a pag. 24 delle *Notizie istoriche, e geografiche intorno alla provincia del Friuli*, ecc. del GIAMPICCOLI, pubblicate (nuova edizione) a Belluno nel 1782.

LA COLLINA DI BUTTRIO NEL FRIULI

Contributo allo studio di casa nostra.

(Contin., v. num. 3 del 1903).

V.

Schizzo fitogeografico e notizie faunistiche.

1. ***Vegetazione predominante.*** — Come per gran parte dell'Europa centrale (1), anche riguardo ai nostri paesi, che ormai diedero ricetto a più civiltà, non si può parlare di veri boschi primitivi: allorchè il fitogeografo va ricercando la provenienza dei singoli elementi di una flora e le condizioni di clima e di ambiente nelle quali si fissarono e consociarono in una regione, e cerca di rappresentarsi il paesaggio botanico quale sarebbe se l'uomo non l'avesse toccato, si trova davanti a molteplici difficoltà per le quali in questa ricostruzione fito-

(1) ROB. GRADMANN. *Das mitteleuropäische Landschaftsbild nach seiner geschichtlichen Entwicklung* « Geographische Zeitschrift » 1901 Jahrg. 7; Heft 7-8.

geografica, del resto in pochi paesi finora tentata, non sempre arriva a conclusioni certe.

Così il Borggreve ed il Krause ammettono che le selve della pianura germanica settentrionale abbiano solo una somiglianza colle originarie foreste; all'incontro il Drude sostiene l'opinione che, per quanto riguarda gli elementi che le compongono, le foreste non differiscano in modo rilevante da quelle primitive (1).

Quanto al Friuli, ben pochi elementi furono finora raccolti per l'interessante problema della formazione delle nostre associazioni vegetali, il quale, benchè non possa risolversi definitivamente se non con un nuovo studio dei nostri terreni quaternari e colla scorta dei dati climatologici, non ancora del tutto sufficienti, può trovare però numerosi elementi anche nella toponomastica, in documenti storici e in atti pubblici e privati dei secoli scorsi. Per poter giungere a qualche conclusione generale, occorre tener conto di tratti di territorio relativamente estesi, mal prestandosi le piccole aree, per insufficienza di documenti, a sicure induzioni. Perciò, sotto questi riguardi generali, la presente descrizione fitogeografica della collina di Buttrio rappresenta una raccolta di elementi (2).

L'essenza predominante è la quercia: credo che essa abbia un tempo rivestito tutta la collina. Il castagno si trova sparso qua e là nei querceti, ma non deve aver mai avuto uno sviluppo tale da costituire estesi consorzi puri o quasi. Tale idea ci viene suggerita non solo dall'attuale predominio della quercia sul castagno, ma anche dall'analogia con la vegetazione del versante meridionale delle alpi e dalla presenza di un gran numero di piante che sogliono essere compagne della quercia.

La quercia (*Quercus pedunculata*) si trova sulla collina di Buttrio non solo insieme a *Castanea vesca*, ma anche a *Carpinus betulus*, *Corylus Avellana*, *Betula alba*, *Populus tremula*, *Juniperus communis*. La esotica *Robinia Pseudacacia* si trova sovente insieme alle quercie: molte volte questa intrusa occupa da sola aree abbastanza estese. Accompagnati da quercie più o meno numerose, formano dense macchie *Viburnum Lantana*, *Cornus sanguinea*, *Ligustrum vulgare*, *Clematis Vitalba*, *Prunus spinosa*, *Rubus discolor*, *Hedera elix*, *Tamus communis*, *Crataegus oxyacantha*.

Complessivamente si tratta di quella consociazione di piante che l'Engler chiama « formazione dei boschetti meridionali » (1) e che si estende nella regione collinesca e piana a S. delle Alpi ovunque il terreno non sia stato sottoposto a coltura. Anche in Friuli, più o meno varia ne' suoi elementi, domina su una parte notevole de' nostri monti nelle basse altitudini. Sulle dolomie e i calcari mesozoici delle Prealpi Giulie occidentali il *Fraxinus Ornus* è forse l'elemento che prevalentemente la rappresenta.

Nell'autunno e nell'estate le piante fiorite nei boschetti della collina di Buttrio sono relativamente scarse. *Solidago virga aurea*, *Hieracium lactaris?*, *Buphthalmum salicifolium*, *Clinopodium vulgare*, *Salvia glutinosa*, *Melampyrum nemorosum* sono i più cospicui esempii. Nella primavera invece fiorisce qua e là una copiosa vegetazione: incominciano *Galanthus nivalis*, *Leucojum vernum*, talora ancor in febbraio, con *Ruscus aculeatus*, e, lungo i corsi d'acqua, *Primula vulgaris*, cui tien dietro una serie variopinta: *Anemone nemorosa*, *ranunculoides*, *hepatica*, *Helleborus viridis*, *Corydalis solida*, *Sisymbrium Alliaria*, *Orobus vernus*, *Hacquetia Epipactis*, *Pulmonaria officinalis*, *Vinca major*, *V. minor*, *Euphorbia dulcis*, *Erythronium dens canis*. Più tardi appaiono *Genista germanica*, *Cytisus capitatus*, *Asperula cynanchica*, *Lamium Orvala*, *Aristolochia Clematitis*, *Paris quadrifolia*, *Convallaria Polygonatum*, *Tamus communis*, *Orchis militaris*, *Listera ovata*, *Lilium Martagon*, *L. bulbiferum*, *Ornithogalum pyrenaicum* (Orsaria).

Di queste piante molte hanno corto periodo vegetativo: quando il bosco non ha ancor rimesso le foglie, molte sono già in fiore, ed hanno fruttificato allorchè il fogliame si è fatto denso. Perciò si trovano anche nei luoghi più ombrosi, dove non potrebbero trovar ricetto le forme di più lungo periodo vegetativo e bisognose di molta luce. Alcune poi, richiedendo alquanta umidità, si trovano solo lungo i corsi d'acqua. Un fattore sfavorevole alla vegetazione è il fogliame secco, che, rimanendo sul posto, impedisce lo sviluppo di un gran numero di piante: esso è però in gran

(1) P. Graebner, *Ueber die Bildung natürlicher Vegetationsformationen im Norddeutschen Flachlande* « Naturw. Wochenschrift » XIII, 46.

(2) Il presente schizzo fitogeografico è fatto su osservazioni in gran parte personali e sulle seguenti pubblicazioni: G. A. Pirona *florae forojuliensis syllabus;* Utini, Vendrame, 1855; De Toni Ettore *Note sulla flora friulana*, serie I e II Cron. Soc. Alpina Friulana; serie III in « Malpighia » 1889; serie IV « Atti Accad. di Udine » vol. XI; A. Tellini *Descrizione geologica della tavoletta topografica di Udine*, già cit. al cap. I di questo lavoro; A. Lorenzi *Prime note geografiche sulla flora dell'anfiteatro morenico del Tagliamento e della pianura friulana con particolare riguardo alla diversa età dei terreni di trasporto*. Estr. dal giorn. « Malpighia » anno XV, Genova, 1901.

(1) A. Engler. *Die pflanzenformationen und pflanzengeographische Gliederung der Alpenkette*; Leipzig, Engelmann, 1901; pag. 63 e seguenti.

Evito l'uso della parola *formazione*, adoperata dall'Engler, perchè usata in troppi sensi dai diversi fitogeografi e perciò fonte di ambiguità, come giustamente consiglia il prof. Ch. Flahault dell'Università di Montpellier. (*Projet de nomenclature phytogéographique* Compte rendu du Congrès int. de Botanique, octobre 1900).

Evito parimenti, non essendo in questo studio il luogo opportuno per discutere e proporre, ogni denominazione relativa a riunioni di vegetali; o almeno non intendo di darle significato o adozione definitiva. La nomenclatura fitogeografica, come ho dimostrato io stesso, con un saggio sulla vegetazione acquatica, (*Una questione relativa alla nomenclatura delle stazioni vegetali acquatiche* « In Alto » gennaio 1900) è tutta da rifarsi; ed il punto di partenza, che consiste nel distinguere tra nomi relativi a riunioni di piante e nomi relativi all'ambiente, è stato per la prima volta indicato nel citato mio lavoro, che riscosse l'approvazione del prof. Flahault (cartolina 17 febbraio 1900). Il quale però trasse largo profitto di questa idea fondamentale *senza neppur citare* il lavoro che gliel'aveva suggerita.

parte asportato dai contadini. Da luogo a luogo, in relazione con questi fattori, il tappeto del sottobosco è molto vario, e in uno studio speciale, in cui considerazioni di proporzione tra varii capitoli non consigliassero altrimenti, si potrebbe soffermarsi a lungo nella descrizione minuta delle varie stazioni botaniche.

Questa vegetazione nemorense acquista ancor maggiore varietà per il fatto che, insieme agli elementi proprii dei boschi meridionali, ve n'entra anche di quelli appartenenti al « bosco misto », come lo chiama l' Engler (*op. cit.* p. 70): *Anemone trifolia*, *Epimedium alpinum*, *Philadelphus coronarius* (sponte ?) *Symphytum tuberosum*, *Euphorbia carniolica*, *Scolopendrium vulgare* insieme ad alcune altre già menzionate, tra le quali la pontica *Hacquetia*, che su questa collina ha forse la stazione più occidentale, sono i più notevoli esempi. Anche il *Carpinus betulus* che qua e là si presenta, probabilmente non sempre spontaneo, partecipa del « bosco misto » sopra nominato.

È interessante poi la presenza del faggio che insieme a larici quercie e castagni forma il bosco Ottelio sul versante settentrionale, non lungi da una stradicciuola che sale verso la villa Tellini. Il faggio e il larice sono veri intrusi nei consorzi dominanti a queste altezze, per ragioni climatiche ; perciò credo meriti fede l'asserzione fattami da alcuni contadini che queste specie siano state importate. Esse si mantengono in vita perchè l'uomo le difende dalla concorrenza delle specie che qui si trovano, per così dire, in casa propria e se fossero abbandonate a sè stesse finirebbero per scomparire. Alla stessa sorte soggiacerebbe la magnifica pineta che circonda la villa Tellini.

I boschi sono mantenuti specialmente nelle valli o almeno lungo queste hanno la maggiore densità. Le aree culminanti sono sovente scoperte. Quelle a N. E. del Palazzo Ottelio ricettano consorzi di *Juniperus communis* che si presenta spesso anche isolato un po' dapertutto, anche nei querceti e nelle macchie di arbusti. Ad esso sono uniti *Calluna vulgaris*, *Cytisus nigricans*, *Asparagus acutifolius*. La superficie del suolo è formata da detriti di roccia marnosa arenacea che, entro un certo limite, non sono asportati dalle acque dilavanti. Tali consorzi ricordano, per la loro composizione, la landa germanica (*Heide*), in alcuni luoghi coperta di ginepri ed eriche, come pure le simili associazioni, di certe elevate regioni centrali delle Alpi, costituite appunto dalla grecchia e dal ginepro nano. Occorre però avvertire come tali gineprai della collina di Buttrio siano solo in parte spontanei, essendo le piante state rispettate e favorite nel loro sviluppo. Certamente del tutto spontanee sono invece le estese riunioni di ginepro comune che si osservano sui terrazzi sabbiosi del Tagliamento presso Bolzano e che già in altro mio lavoro ho menzionato.

(Continua) ARRIGO LORENZI

Le grotte di Timau.

(Continuaz. e fine v. num. 3 e 4 del 1903).

« Per lo XI° Capitolo che al Vicario sia fatta una seriosa commission che nol soffri homini over done che non sono per lo utile del minerale, perchè lo minerale sè in uno logo che cum grande stento e fadiga se puol condur le opere et altre cosse bisognose, et in tali logi se congregano voluntiera homini desutili, et fano ogni di caristia de le cose bisognose, et sono persone contrarij al bon ordene et regimento; et se de tal cosse non se fesse provision, porave seguire danno alla Ill.ma Signoria et anche alli participi.

« *Ad XI.m quod fiat ut petitur.*

« Per lo XII° Capitolo pregemo la Ill.ma Signoria V. che daga comission al Capitanio overo al Comun di Tolmezzo che adyuta et mantigne lo minerale apreso dopo bon ordene et raxone siando de bisogno, azò non sia consentido a nisuno de far cosse inconvenienti ex malitia, et che siano castigadi et discazadi colori che non volessino esser obedienti ala Ill.ma Signoria et ala justitia, perchè tal cossa fa bona fama et augumento al minerale, siando i participi da ben, et mantegnendo boni ordini et raxonj.

« — *Ad XII. quod fiat ut petitur.*

« *Quarum auctoritate infrascripti Consilij X cum addictione mandamus vobis ut suprascripta capitula et in eis contenta observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari facere debeatis, facientes eas registrari ubi opus fuerit.*

« *Datum in nostro Ducali Palatio die XI decembris Iudict X, — MCCCCCVI.*

« *Et ego Silvester de Michielis notarius*... ecc.

×

Il dott. A. Coppadoro, che - come dissi fin da principio - fu meco - nell'agosto 1899 - a visitare le interessanti grotte sopra Timau, raccolse, nella località, tuttora designata dai terrazzani col nome di *schmelzhütte* (fornace fusoria), varii saggi di scorie di fusione derivanti dall'antico minerale li estratto e lavorato. Dall'analisi chimica, i di cui risultati furono riportati nell'*In Alto* (1), si hanno quali principali componenti silice, calce e ferro, quest'ultimo allo stato di ossido ferroso e ferrico (27 % circa). Chi ne volesse sapere di più in proposito, nonchè avere notizie d'indole storica e scientifica su queste antiche miniere e sui minerali che vi si estraevano, io rimando alla pubblicazione citata, dove ampiamente è trattato questo argomento.

A questo punto sarebbe conveniente far seguire una relazione sui metodi probabilmente adoperati da quegli escavatori del XVI secolo per l'estrazione e per la lavorazione del minerale. L'egregio prof. G. Nallino ri-

(1) Anno XIII, n. 5.

parte asportato dai contadini. Da luogo a luogo, in relazione con questi fattori, il tappeto del sottobosco è molto vario, e in uno studio speciale, in cui considerazioni di proporzione tra varii capitoli non consigliassero altrimenti, si potrebbe soffermarsi a lungo nella descrizione minuta delle varie stazioni botaniche.

Questa vegetazione nemorense acquista ancor maggiore varietà per il fatto che, insieme agli elementi proprii dei boschi meridionali, ve n'entra anche di quelli appartenenti al « bosco misto », come lo chiama l' Engler (*op. cit.* p. 70): *Anemone trifolia*, *Epimedium alpinum*, *Philadelphus coronarius* (sponte ?) *Symphytum tuberosum*, *Euphorbia carniolica*, *Scolopendrium vulgare* insieme ad alcune altre già menzionate, tra le quali la pontica *Hacquetia*, che su questa collina ha forse la stazione più occidentale, sono i più notevoli esempi. Anche il *Carpinus betulus* che qua e là si presenta, probabilmente non sempre spontaneo, partecipa del « bosco misto » sopra nominato.

È interessante poi la presenza del faggio che insieme a larici quercie e castagni forma il bosco Ottelio sul versante settentrionale, non lungi da una stradicciuola che sale verso la villa Tellini. Il faggio e il larice sono veri intrusi nei consorzi dominanti a queste altezze, per ragioni climatiche ; perciò credo meriti fede l'asserzione fattami da alcuni contadini che queste specie siano state importate. Esse si mantengono in vita perchè l'uomo le difende dalla concorrenza delle specie che qui si trovano, per così dire, in casa propria e se fossero abbandonate a sè stesse finirebbero per scomparire. Alla stessa sorte soggiacerebbe la magnifica pineta che circonda la villa Tellini.

I boschi sono mantenuti specialmente nelle valli o almeno lungo queste hanno la maggiore densità. Le aree culminanti sono sovente scoperte. Quelle a N. E. del Palazzo Ottelio ricettano consorzi di *Juniperus communis* che si presenta spesso anche isolato un po' dapertutto, anche nei querceti e nelle macchie di arbusti. Ad esso sono uniti *Calluna vulgaris*, *Cytisus nigricans*, *Asparagus acutifolius*. La superficie del suolo è formata da detriti di roccia marnosa arenacea che, entro un certo limite, non sono asportati dalle acque dilavanti. Tali consorzi ricordano, per la loro composizione, la landa germanica (*Heide*), in alcuni luoghi coperta di ginepri ed eriche, come pure le simili associazioni, di certe elevate regioni centrali delle Alpi, costituite appunto dalla grecchia e dal ginepro nano. Occorre però avvertire come tali gineprai della collina di Buttrio siano solo in parte spontanei, essendo le piante state rispettate e favorite nel loro sviluppo. Certamente del tutto spontanee sono invece le estese riunioni di ginepro comune che si osservano sui terrazzi sabbiosi del Tagliamento presso Bolzano e che già in altro mio lavoro ho menzionato.

(Continua) ARRIGO LORENZI

Le grotte di Timau.

(Continuaz. e fine v. num. 3 e 4 del 1903).

« Per lo XI° Capitolo che al Vicario sia fatta una seriosa commission che nol soffri homini over done che non sono per lo utile del minerale, perchè lo minerale sè in uno logo che cum grande stento e fadiga se puol condur le opere et altre cosse bisognose, et in tali logi se congregano voluntiera homini desutili, et fano ogni di caristia de le cose bisognose, et sono persone contrarij al bon ordene et regimento; et se de tal cosse non se fesse provision, porave seguire danno alla Ill.ma Signoria et anche alli participi.

« *Ad XI.m quod fiat ut petitur.*

« Per lo XII° Capitolo pregemo la Ill.ma Signoria V. che daga comission al Capitanio overo al Comun di Tolmezzo che adyuta et mantigne lo minerale apreso dopo bon ordene et raxone siando de bisogno, azò non sia consentido a nisuno de far cosse inconvenienti ex malitia, et che siano castigadi et discazadi colori che non volessino esser obedienti ala Ill.ma Signoria et ala justitia, perchè tal cossa fa bona fama et augumento al minerale, siando i participi da ben, et mantegnendo boni ordini et raxonj.

« — *Ad XII. quod fiat ut petitur.*

« *Quarum auctoritate infrascripti Consilij X cum addictione mandamus vobis ut suprascripta capitula et in eis contenta observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari facere debeatis, facientes eas registrari ubi opus fuerit.*

« *Datum in nostro Ducali Palatio die XI decembris Iudict X, — MCCCCCVI.*

« *Et ego Silvester de Michielis notarius*... ecc.

×

Il dott. A. Coppadoro, che - come dissi fin da principio - fu meco - nell'agosto 1899 - a visitare le interessanti grotte sopra Timau, raccolse, nella località, tuttora designata dai terrazzani col nome di *schmelzhütte* (fornace fusoria), varii saggi di scorie di fusione derivanti dall'antico minerale li estratto e lavorato. Dall'analisi chimica, i di cui risultati furono riportati nell'*In Alto* (1), si hanno quali principali componenti silice, calce e ferro, quest'ultimo allo stato di ossido ferroso e ferrico (27 % circa). Chi ne volesse sapere di più in proposito, nonchè avere notizie d'indole storica e scientifica su queste antiche miniere e sui minerali che vi si estraevano, io rimando alla pubblicazione citata, dove ampiamente è trattato questo argomento.

A questo punto sarebbe conveniente far seguire una relazione sui metodi probabilmente adoperati da quegli escavatori del XVI secolo per l'estrazione e per la lavorazione del minerale. L'egregio prof. G. Nallino ri-

(1) Anno XIII, n. 5.

leva come nel documento da me riportato sieno ricordati carbone, legna, piombo e ferro quali coefficienti di lavorazione, ma che - data l'esiguità delle indicazioni - non si può arguire nulla in proposito. Le operazioni degli antichi - egli mi fa sapere - si riducevano, per estrarre i metalli, a torrefazioni, a coppellazioni ed a fusioni, specialmente per ottenere l'oro, e che il piombo veniva adoperato per riuscire nella coppellazione quando il minerale non ne era sufficientemente ricco. Ciò per l'argento, che si è indotto a credere si estraesse anche a Timau dal fatto che, uno dei concessionari - il Cristofoli - proveniva da Dreyberg, dove da tempo antico si lavorano, fra altri minerali, specialmente galene argentifere.

Udine, 1903. ALFREDO LAZZARINI

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Nel dar notizia delle salite compiute sulle Prealpi Clautane dai signori V. von Glanwell, R. Domenigg, G. von Saar ed F. König, nell'estate scorsa (v. *In Alto*, 1903, n. 6) esprimevamo il desiderio di qualche spiegazione, dacchè parecchi nomi delle cime salite ci erano sconosciuti o ci riescivano di difficile riferimento. Il consocio H. Steinitzer ci manda gentilmente delucidazioni e notizie, dalle quali ricaviamo le seguenti

Nel Gruppo del Monfalcon

Cima di S. Lorenzo: fra i punti 2386 e 2429 della *Cima Cadin.*

Stalla (m. 2090): poco sopra la casera Meluzzo, all'estremità sud del contrafforte che divide la valle Meluzzo dalla valle Monfalcon-Cimoliana.

Cima Meluzzo (circa 2200): nel contrafforte che si stacca a sud del Monfalcone di Montanaia, al punto che sulla tavoletta reca la quota 2013.

Cima Montanaia (circa 2320): nello stesso contrafforte, nel punto che sulla tavoletta è quotato 2271.

Croda Cimoliana (circa 2405): nello stesso contrafforte più a nord.

(Se le osservazioni altimetriche di questi signori sono esatte, tutto il contrafforte avrebbe una linea di vetta più elevata di quanto apparisce nella tavoletta. N. d. R.).

Torri di Vedorchia: a nord della Cima Cadin (2386), riunite dalla tavoletta sotto la quota 2311.

I signori Feruglio e Petz, nella relazione della loro salita al Castellato (v. *In Alto*, anno XIV, pag. 2) chiamano queste cinque punte *Gruppo di Collalto* e soggiungono: « sono quasi 5 dita di una mano che viste dal Castellato si mostrano come inaccessibili. »

Tre di queste torri furono scalate per la prima volta dai signori Karl Berger e J. Hechenbleikner di Graz il 20 luglio 1903. Nel mese seguente la comitiva Glanvell ripetè la salita della torre più alta e salì per prima la torre di nord-est.

Campanile di Toro: cima biforcuta a nord-est del M. Castellato: prima salita dai signori Berger e Hechenbleikner, 22 luglio, seconda salita dalla comitiva Glanvell, 7 agosto.

Torre di S. Lorenzo: a sud-ovest del M. Castellato; (quale? che altezza?) prima salita Hechenbleikner solo, 7 luglio, seconda salita signori Domenigg e Saar, 2 agosto.

Cima Cadin: punta direttamente a nord-est della 2431; prima salita, signori Berger e Hechenbleikner, 19 luglio.

Punte 2424 della tavoletta: a nord del M. Castellato, prima salita signori Berger e Hechenbleikner, 22 luglio.

Nel Gruppo del Pramaggiore

Cima Fantolina (2261): a nord del punto triangolato 2284.

Cima Valmenone (2245): sullo stesso crinale, più a nord, nel punto in cui si stacca il contrafforte che va a formare il *Crodon di Brica.*

Campanile Falso: sulla tavoletta circa 2 cm. ad ovest della Cima Fantolina 2284.

(Non ci riesce di identificare sicuramente questo punto sulla tavoletta. N. d. R.).

Lo stesso signor Steinitzer ci comunica un altro elenco di gite eseguite da alpinisti tedeschi in questo territorio.

×

Il signor Lothar Patera *solo* senza guida nè portatore, salì:

Nel Gruppo del Monte Cavallo

21 luglio. — *M. Tremol* 2007, *M. Colombera* 2068, *Cimone di Palantina* 2062, *Cimone dei Furlani* 2183, *M. Cavallo* per la parete sud. *M. Laste* 2246, *Forcella Laste* 2042.

22 luglio — *Cima delle Vacche* 2057, *M. Castellat di Val di Piera* 2203 e 2174, *M. Guslon* 2194, *Cima di Val Piccola* (Punte 2092 a nord del M. Cavallo), *M. Caulana* 2068.

23 luglio. — *M. Sestier* 2082, *M. Pianina* 2023, *Forcella Grava piana* 1915.

25 luglio. — *M. Crepon* (circa 2100 ad ovest del Crep Nudo), *Crep Nudo* 2209, *M. Capel* 2072, *M. Venale* 2214, *M. Lantander*, *M. Messer* 2232.

26 luglio. — *M. Teverene*, 2342 da est, discesa a sud.

28 luglio. — *Punte* 2351, *Col Nudo* 2472 e *Passo di Valbona* 2127 con la guida Giovanni Lorenzetti.

Nel Gruppo delle Pregaiane

29 luglio. — *M. Ciol di Sass* (2073) *forcella Ciol di Sass* circa (1900).

31 luglio. — *M. Ciol di Sass* punta nord est 2057; *Cima di Cadin di Praduz*, circa 2070; *M. Pragajane*, 2321 salita da ovest con guida Antonio Fabbro; poi **solo**: *Cima* a nord della Forcella Meda; *Punto* 2023 (Cima di Val di Seraus), *Forcella di Savalon* e un'altra forcella nella cresta nord, *Cima Bortoluss* 2263 nuova via da nord ovest, discesa alla casera Sainons.

1 agosto. — *Punto 2040* fra Cima Libertan e Vetta Fornezza; *Vetta Fornezza* 2106; Costa Fornezza 2095.

La maggior parte delle cime salite dal sig. Patera non erano state ancora salite da alpinisti, quantunque alcune facilissime come il Cimon dei Furlani, il Caulana, ecc. saran state salite innumerevoli volte da cacciatori, da pastori ecc. Fra tutte queste salite crediano la più interessante quella del Crep Nudo.

×

I signori Paul Hübel, O. Eichinger, O Uhland di Monaco salirono il 29 luglio 902 una cima a nord del Monfalcon di Montanaia che essi giudicarono di 2510 metri. (Il sig. Steinitzer opina che questa punta sia stata salita dal conte Mantica fin dall'agosto del '95 in un suo tentativo per salire senza guida la prossima vetta maggiore *In Alto* 1896, pag. 34).

La stessa cima fu salita anche un mese dopo (19 agosto) dal dott. F. Kögel di Düsseldorf con guida Josepf Roth e nello stesso giorno il dott. Kögel salì il *Punto 2456* ad ovest del Monfalcon di Montanaia; egli, come primo salitore, propone per questo punto il nome di « Cima Roth ».

Lo stesso dott. Kögel con la stessa guida salì poi:

21 agosto. — **Punto 2356** a nord della Cima Toro; propone il nome di « Cima Emilia » I^a^ salita.

23 agosto. — **Cima Cadin**; punta est (2429 m.) I^a^ salita (v. Feruglio e Pez: *Nelle Prealpi Clautane.* In Alto, anno XIV, pag. 2).

24 agosto. — **Punto 2450** (dal quale si stacca il contrafforte che divide la valle Monfalcone dalla valle Monfalcone-Cimoliana)

leva come nel documento da me riportato sieno ricordati carbone, legna, piombo e ferro quali coefficienti di lavorazione, ma che - data l'esiguità delle indicazioni - non si può arguire nulla in proposito. Le operazioni degli antichi - egli mi fa sapere - si riducevano, per estrarre i metalli, a torrefazioni, a coppellazioni ed a fusioni, specialmente per ottenere l'oro, e che il piombo veniva adoperato per riuscire nella coppellazione quando il minerale non ne era sufficientemente ricco. Ciò per l'argento, che si è indotto a credere si estraesse anche a Timau dal fatto che, uno dei concessionari - il Cristofoli - proveniva da Dreyberg, dove da tempo antico si lavorano, fra altri minerali, specialmente galene argentifere.

Udine, 1903. ALFREDO LAZZARINI

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Nel dar notizia delle salite compiute sulle Prealpi Clautane dai signori V. von Glanwell, R. Domenigg, G. von Saar ed F. König, nell'estate scorsa (v. *In Alto*, 1903, n. 6) esprimevamo il desiderio di qualche spiegazione, dacchè parecchi nomi delle cime salite ci erano sconosciuti o ci riescivano di difficile riferimento. Il consocio H. Steinitzer ci manda gentilmente delucidazioni e notizie, dalle quali ricaviamo le seguenti

Nel Gruppo del Monfalcon

Cima di S. Lorenzo: fra i punti 2386 e 2429 della *Cima Cadin.*

Stalla (m. 2090): poco sopra la casera Meluzzo, all'estremità sud del contrafforte che divide la valle Meluzzo dalla valle Monfalcon-Cimoliana.

Cima Meluzzo (circa 2200): nel contrafforte che si stacca a sud del Monfalcone di Montanaia, al punto che sulla tavoletta reca la quota 2013.

Cima Montanaia (circa 2320): nello stesso contrafforte, nel punto che sulla tavoletta è quotato 2271.

Croda Cimoliana (circa 2405): nello stesso contrafforte più a nord.

(Se le osservazioni altimetriche di questi signori sono esatte, tutto il contrafforte avrebbe una linea di vetta più elevata di quanto apparisce nella tavoletta. N. d. R.).

Torri di Vedorchia: a nord della Cima Cadin (2386), riunite dalla tavoletta sotto la quota 2311.

I signori Feruglio e Petz, nella relazione della loro salita al Castellato (v. *In Alto*, anno XIV, pag. 2) chiamano queste cinque punte *Gruppo di Collalto* e soggiungono: « sono quasi 5 dita di una mano che viste dal Castellato si mostrano come inaccessibili. »

Tre di queste torri furono scalate per la prima volta dai signori Karl Berger e J. Hechenbleikner di Graz il 20 luglio 1903. Nel mese seguente la comitiva Glanvell ripetè la salita della torre più alta e salì per prima la torre di nord-est.

Campanile di Toro: cima biforcuta a nord-est del M. Castellato: prima salita dai signori Berger e Hechenbleikner, 22 luglio, seconda salita dalla comitiva Glanvell, 7 agosto.

Torre di S. Lorenzo: a sud-ovest del M. Castellato; (quale? che altezza?) prima salita Hechenbleikner solo, 7 luglio, seconda salita signori Domenigg e Saar, 2 agosto.

Cima Cadin: punta direttamente a nord-est della 2431; prima salita, signori Berger e Hechenbleikner, 19 luglio.

Punte 2424 della tavoletta: a nord del M. Castellato, prima salita signori Berger e Hechenbleikner, 22 luglio.

Nel Gruppo del Pramaggiore

Cima Fantolina (2261): a nord del punto triangolato 2284.

Cima Valmenone (2245): sullo stesso crinale, più a nord, nel punto in cui si stacca il contrafforte che va a formare il *Crodon di Brica.*

Campanile Falso: sulla tavoletta circa 2 cm. ad ovest della Cima Fantolina 2284.

(Non ci riesce di identificare sicuramente questo punto sulla tavoletta. N. d. R.).

Lo stesso signor Steinitzer ci comunica un altro elenco di gite eseguite da alpinisti tedeschi in questo territorio.

×

Il signor Lothar Patera *solo* senza guida nè portatore, salì:

Nel Gruppo del Monte Cavallo

21 luglio. — *M. Tremol* 2007, *M. Colombera* 2068, *Cimone di Palantina* 2062, *Cimone dei Furlani* 2183, *M. Cavallo* per la parete sud. *M. Laste* 2246, *Forcella Laste* 2042.

22 luglio — *Cima delle Vacche* 2057, *M. Castellat di Val di Piera* 2203 e 2174, *M. Guslon* 2194, *Cima di Val Piccola* (Punte 2092 a nord del M. Cavallo), *M. Caulana* 2068.

23 luglio. — *M. Sestier* 2082, *M. Pianina* 2023, *Forcella Grava piana* 1915.

25 luglio. — *M. Crepon* (circa 2100 ad ovest del Crep Nudo), *Crep Nudo* 2209, *M. Capel* 2072, *M. Venale* 2214, *M. Lantander*, *M. Messer* 2232.

26 luglio. — *M. Teverene*, 2342 da est, discesa a sud.

28 luglio. — *Punte* 2351, *Col Nudo* 2472 e *Passo di Valbona* 2127 con la guida Giovanni Lorenzetti.

Nel Gruppo delle Pregaiane

29 luglio. — *M. Ciol di Sass* (2073) *forcella Ciol di Sass* circa (1900).

31 luglio. — *M. Ciol di Sass* punta nord est 2057; *Cima di Cadin di Praduz*, circa 2070; *M. Pragajane*, 2321 salita da ovest con guida Antonio Fabbro; poi **solo**: *Cima* a nord della Forcella Meda; *Punto* 2023 (Cima di Val di Seraus), *Forcella di Savalon* e un'altra forcella nella cresta nord, *Cima Bortoluss* 2263 nuova via da nord ovest, discesa alla casera Sainons.

1 agosto. — *Punto 2040* fra Cima Libertan e Vetta Fornezza; *Vetta Fornezza* 2106; Costa Fornezza 2095.

La maggior parte delle cime salite dal sig. Patera non erano state ancora salite da alpinisti, quantunque alcune facilissime come il Cimon dei Furlani, il Caulana, ecc. saran state salite innumerevoli volte da cacciatori, da pastori ecc. Fra tutte queste salite crediano la più interessante quella del Crep Nudo.

×

I signori Paul Hübel, O. Eichinger, O Uhland di Monaco salirono il 29 luglio 902 una cima a nord del Monfalcon di Montanaia che essi giudicarono di 2510 metri. (Il sig. Steinitzer opina che questa punta sia stata salita dal conte Mantica fin dall'agosto del '95 in un suo tentativo per salire senza guida la prossima vetta maggiore *In Alto* 1896, pag. 34).

La stessa cima fu salita anche un mese dopo (19 agosto) dal dott. F. Kögel di Düsseldorf con guida Josepf Roth e nello stesso giorno il dott. Kögel salì il *Punto 2456* ad ovest del Monfalcon di Montanaia; egli, come primo salitore, propone per questo punto il nome di « Cima Roth ».

Lo stesso dott. Kögel con la stessa guida salì poi:

21 agosto. — **Punto 2356** a nord della Cima Toro; propone il nome di « Cima Emilia » I^a^ salita.

23 agosto. — **Cima Cadin**; punta est (2429 m.) I^a^ salita (v. Feruglio e Pez: *Nelle Prealpi Clautane.* In Alto, anno XIV, pag. 2).

24 agosto. — **Punto 2450** (dal quale si stacca il contrafforte che divide la valle Monfalcone dalla valle Monfalcone-Cimoliana)

prima salita. Il salitore propone il nome di « Torre Federigo ». I nostri consoci Feruglio e Pez che salirono questa vetta un mese dopo propongono invece il nome di « Cima Monfalcon Cimoliana ».

×

I signori Schwarz, Seydel, Stummec, Cnopf di Monaco e di Norimberga, guidati da Luigi Giordani, eseguirono le seguenti salite:

18 agosto: *Cima Monfalcon*; — 19 agosto: *Monte Cridola*; — 20 agosto: *Punto 2097* (Cresta del contrafforte a nord-ovest del Monfalcon di Montanaia) prima salita; — 21 agosto: *Forcella Monfalcone - Punto 2344* (nella cresta fra val Monfalcone e val di Giaf) prima salita; — 22 agosto: *Cima dei Preti* per via in parte nuova (quale?); — 28 agosto: *Cima Postegàie, Cima Cadin, Forcella Pramaggiore*; — 24 agosto: *M. Pramaggiore*, Claut; 26 agosto: *Cima Vaccalizza*; — 28 agosto: *Monte Duranno*; — 29 agosto: Forcella Spè.

×

I signori prof. Zott di Landshut (Baviera) e S. Adam con la guida della S. A. F. Alessandro Giordani, salirono:

24 agosto. — Cridola (da Lorenzago a casera Prà di Toro).

25 agosto. — Forcella Monfalcone, forcella Monfalcone Cimoliana, Monfalcone di Montanaia, Cimolais.

27 agosto. — Cima dei Preti.

29 agosto. — Duranno.

Il sig. Adam salì poi il Col Nudo.

VARIE.

La sezione di Milano del Club Alpino Italiano e lo studio delle Alpi. Sono parecchi anni che constatiamo, con dispiacere, come molte sezioni del Club Alpino Italiano, allontanandosi dall'indirizzo che a questa istituzione avevano cercato di imprimere gli illustri suoi fondatori (basti citare i nomi di un Sella e di un Gastaldi), trascinassero l'alpinismo sempre più verso il campo del semplice *sport*. A noi sembrava però che la sezione di Milano meritasse assai meno di molte altre questo rimprovero. E che il male sia ivi minore che altrove ci vien provato dalla circostanza che i suoi stessi membri lo avvertono ed, avvertitolo, cercano di rimediarvi.

Per cortese invio del col. Carlo Porro, abbiamo sott'occhio una recente (nov. 1903) circolare che l'ing. Alberto Riva, presidente della sezione di Milano del Club Alpino Italiano, rivolge ai proprî colleghi, nella quale sono espresse idee così giuste e così corrispondenti alle nostre sopra gli scopi dell'alpinismo, che ci duole che lo spazio impedisca di riprodurla per disteso. Dopo aver riconosciuto che: « per quanto l'incremento numerico dei soci e le manifestazioni tutte dell'Alpinismo in azione - escursioni, gite, convegni, ecc., - procedano, da parecchio tempo, in questa, con andamento non certo inferiore a quello dalle maggiori Consorelle, è comune in tutti il pensiero che tale sua attività non basti a raggiungere le alte finalità del Programma della nostra Istituzione, ne a rispondere pienamente a quell'indirizzo cui dovrebbe informarsi una sezione di città così cospicua e colta come la nostra »; constatato pure che « tutte le manifestazioni e le iniziative d'ordine intellettuale - già così importanti in tempi non lontani - e che i Dirigenti non mancano mai di promuovere, sono venute diminuendo sempre in questi ultimi tempi, ed ora difettano, quasi completamente », l'ing. Riva esorta i soci perchè, ritornando alle vecchie tradizioni della sezione, cooperino allo studio della montagna nei suoi molteplici aspetti, scientifici, economici, storici, ecc. « Certo l'Alpinismo », egli aggiunge, « anche considerato soltanto come esercizio fisico salutare, ravvivatore di forti energie morali e di nobili idealità, è già per sè di grandissima importanza e meritevole di tutta la nostra attenzione. Non è però da dimenticare che a tale manifestazione provvedono pure altre Associazioni d'indole escursionistica, turistica, intente nobilmente a far conoscere le bellezze, le ricchezze, le curiosità naturali, storiche, etnografiche del Paese. Associazioni che hanno incontrato largo favore, e che lo incontreranno anche maggiormente perchè costituite a base di tributo minimo annuale. Riesce quindi tanto più evidente quanto necessario e vitale sia, pel prestigio e per l'interesse della Istituzione e della Sezione, di affermare l'Alpinismo in quelle finalità del nostro Programma che maggiormente caratterizzano l'indirizzo suo elevato ». L'ingegner Riva fa quindi appello ai cultori di scienze naturali e agli studiosi di tutto quanto ha rapporto con la economica, con la storia e con la letteratura dell'alpinismo, perchè lo aiutino di consiglio e d'opera e mediante conferenze, escursioni ecc. portino eccitamento e indirizzino i volonterosi a nuove ricerche. L'ing. Riva termina con alcune parole pronunciate dal padre Denza al congresso di Courmayeur nelle quali rammentava che, oltre le più superbe vette delle Alpi, ci sono altezze maggiori alle quali il C. A. I. deve aspirare, quelle della Scienza e del Patriottismo. O. M.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DI VERBALI

Sedute di Direzione.

23 aprile 1903, ore 20.30.

Presenti: Nallino che funge da presidente; Camavitto, Caporiacco, Gropplero, Ferrucci, Musoni, Pittaco, Rubbazzer, Spezzotti, Valussi, Vittorello.

Ricovero Nevea: Non avendo avuto buon esito le pratiche fatte per una combinazione, tendente ad ottenere la partecipazione di qualche albergatore per la ricostruzione e successiva conduzione del Ricovero Nevea, si delibera di incaricare i signori Rubbazzer e Gropplero di fare un sopraluogo, in unione al socio Tunini, per stabilire definitivamente quali lavori sono assolutamente urgenti e indispensabili per un provvisorio riattamento del ricovero, e per formulare la spesa occorrente; salvo a decidere poi riguardo al modo di sopperire alla spesa stessa.

Si accettano i seguenti soci: Clementina D'Orlandi ved. Grosser, Corradini-Monaco nob. Ettore, Alberti dott. Ferdinando.

22 giugno 1903, ore 20.30.

Presenti: Schiavi Vicepresidente: Camavitto, Caporiacco, Ferrucci, Pico, Nallino, Vittorello.

Si delibera di tenere il Convegno sociale il giorno 19 luglio a Resiutta.

Per quanto riguarda la cornice da farsi al medaglione Marinelli, si delibera di chiedere al fonditore De Poli un preventivo di spesa per la cornice da lui proposta.

Il presidente comunica l'offerta del colonnello Osio di prestare gratuitamente l'opera degli Alpini per la ricostruzione del ricovero Nevea. Si delibera di accettare la cooperazione proposta, e di chiedere ai Comuni interessati la concessione del materiale.

Si accetta a socio il sig. Sgarzi Riccardo.

2 luglio 1903, ore 20.30.

Presenti: Schiavi Vicepresidente: Camavitto, Cantarutti, Di Caporiacco, Ferrucci, Nallino, Pico, Pittaco, Valussi.

Ferrucci riferisce le pratiche fatte per disporre il Convegno sociale che la Presidenza ha già deciso di tenere a Resiutta. Si delibera d'incaricare il socio Barnaba a recarsi a Resiutta per stabilire quanto occorre pel pranzo sociale.

Pico propone di applicare sulla specola del Castello una tavoletta portante la direzione dei monti; e in seguito alla discussione

prima salita. Il salitore propone il nome di « Torre Federigo ». I nostri consoci Feruglio e Pez che salirono questa vetta un mese dopo propongono invece il nome di « Cima Monfalcon Cimoliana ».

×

I signori Schwarz, Seydel, Stummec, Cnopf di Monaco e di Norimberga, guidati da Luigi Giordani, eseguirono le seguenti salite:

18 agosto: *Cima Monfalcon*; — 19 agosto: *Monte Cridola*; — 20 agosto: *Punto 2097* (Cresta del contrafforte a nord-ovest del Monfalcon di Montanaia) prima salita; — 21 agosto: *Forcella Monfalcone - Punto 2344* (nella cresta fra val Monfalcone e val di Giaf) prima salita; — 22 agosto: *Cima dei Preti* per via in parte nuova (quale?); — 28 agosto: *Cima Postegàie, Cima Cadin, Forcella Pramaggiore*; — 24 agosto: *M. Pramaggiore*, Claut; 26 agosto: *Cima Vaccalizza*; — 28 agosto: *Monte Duranno*; — 29 agosto: Forcella Spè.

×

I signori prof. Zott di Landshut (Baviera) e S. Adam con la guida della S. A. F. Alessandro Giordani, salirono:

24 agosto. — Cridola (da Lorenzago a casera Prà di Toro).

25 agosto. — Forcella Monfalcone, forcella Monfalcone Cimoliana, Monfalcone di Montanaia, Cimolais.

27 agosto. — Cima dei Preti.

29 agosto. — Duranno.

Il sig. Adam salì poi il Col Nudo.

VARIE.

La sezione di Milano del Club Alpino Italiano e lo studio delle Alpi. Sono parecchi anni che constatiamo, con dispiacere, come molte sezioni del Club Alpino Italiano, allontanandosi dall'indirizzo che a questa istituzione avevano cercato di imprimere gli illustri suoi fondatori (basti citare i nomi di un Sella e di un Gastaldi), trascinassero l'alpinismo sempre più verso il campo del semplice *sport*. A noi sembrava però che la sezione di Milano meritasse assai meno di molte altre questo rimprovero. E che il male sia ivi minore che altrove ci vien provato dalla circostanza che i suoi stessi membri lo avvertono ed, avvertitolo, cercano di rimediarvi.

Per cortese invio del col. Carlo Porro, abbiamo sott'occhio una recente (nov. 1903) circolare che l'ing. Alberto Riva, presidente della sezione di Milano del Club Alpino Italiano, rivolge ai proprî colleghi, nella quale sono espresse idee così giuste e così corrispondenti alle nostre sopra gli scopi dell'alpinismo, che ci duole che lo spazio impedisca di riprodurla per disteso. Dopo aver riconosciuto che: « per quanto l'incremento numerico dei soci e le manifestazioni tutte dell'Alpinismo in azione - escursioni, gite, convegni, ecc., - procedano, da parecchio tempo, in questa, con andamento non certo inferiore a quello dalle maggiori Consorelle, è comune in tutti il pensiero che tale sua attività non basti a raggiungere le alte finalità del Programma della nostra Istituzione, ne a rispondere pienamente a quell'indirizzo cui dovrebbe informarsi una sezione di città così cospicua e colta come la nostra »; constatato pure che « tutte le manifestazioni e le iniziative d'ordine intellettuale - già così importanti in tempi non lontani - e che i Dirigenti non mancano mai di promuovere, sono venute diminuendo sempre in questi ultimi tempi, ed ora difettano, quasi completamente », l'ing. Riva esorta i soci perchè, ritornando alle vecchie tradizioni della sezione, cooperino allo studio della montagna nei suoi molteplici aspetti, scientifici, economici, storici, ecc. « Certo l'Alpinismo », egli aggiunge, « anche considerato soltanto come esercizio fisico salutare, ravvivatore di forti energie morali e di nobili idealità, è già per sè di grandissima importanza e meritevole di tutta la nostra attenzione. Non è però da dimenticare che a tale manifestazione provvedono pure altre Associazioni d'indole escursionistica, turistica, intente nobilmente a far conoscere le bellezze, le ricchezze, le curiosità naturali, storiche, etnografiche del Paese. Associazioni che hanno incontrato largo favore, e che lo incontreranno anche maggiormente perchè costituite a base di tributo minimo annuale. Riesce quindi tanto più evidente quanto necessario e vitale sia, pel prestigio e per l'interesse della Istituzione e della Sezione, di affermare l'Alpinismo in quelle finalità del nostro Programma che maggiormente caratterizzano l'indirizzo suo elevato ». L'ingegner Riva fa quindi appello ai cultori di scienze naturali e agli studiosi di tutto quanto ha rapporto con la economica, con la storia e con la letteratura dell'alpinismo, perchè lo aiutino di consiglio e d'opera e mediante conferenze, escursioni ecc. portino eccitamento e indirizzino i volonterosi a nuove ricerche. L'ing. Riva termina con alcune parole pronunciate dal padre Denza al congresso di Courmayeur nelle quali rammentava che, oltre le più superbe vette delle Alpi, ci sono altezze maggiori alle quali il C. A. I. deve aspirare, quelle della Scienza e del Patriottismo. O. M.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DI VERBALI

Sedute di Direzione.

23 aprile 1903, ore 20.30.

Presenti: Nallino che funge da presidente; Camavitto, Caporiacco, Gropplero, Ferrucci, Musoni, Pittaco, Rubbazzer, Spezzotti, Valussi, Vittorello.

Ricovero Nevea: Non avendo avuto buon esito le pratiche fatte per una combinazione, tendente ad ottenere la partecipazione di qualche albergatore per la ricostruzione e successiva conduzione del Ricovero Nevea, si delibera di incaricare i signori Rubbazzer e Gropplero di fare un sopraluogo, in unione al socio Tunini, per stabilire definitivamente quali lavori sono assolutamente urgenti e indispensabili per un provvisorio riattamento del ricovero, e per formulare la spesa occorrente; salvo a decidere poi riguardo al modo di sopperire alla spesa stessa.

Si accettano i seguenti soci: Clementina D'Orlandi ved. Grosser, Corradini-Monaco nob. Ettore, Alberti dott. Ferdinando.

22 giugno 1903, ore 20.30.

Presenti: Schiavi Vicepresidente: Camavitto, Caporiacco, Ferrucci, Pico, Nallino, Vittorello.

Si delibera di tenere il Convegno sociale il giorno 19 luglio a Resiutta.

Per quanto riguarda la cornice da farsi al medaglione Marinelli, si delibera di chiedere al fonditore De Poli un preventivo di spesa per la cornice da lui proposta.

Il presidente comunica l'offerta del colonnello Osio di prestare gratuitamente l'opera degli Alpini per la ricostruzione del ricovero Nevea. Si delibera di accettare la cooperazione proposta, e di chiedere ai Comuni interessati la concessione del materiale.

Si accetta a socio il sig. Sgarzi Riccardo.

2 luglio 1903, ore 20.30.

Presenti: Schiavi Vicepresidente: Camavitto, Cantarutti, Di Caporiacco, Ferrucci, Nallino, Pico, Pittaco, Valussi.

Ferrucci riferisce le pratiche fatte per disporre il Convegno sociale che la Presidenza ha già deciso di tenere a Resiutta. Si delibera d'incaricare il socio Barnaba a recarsi a Resiutta per stabilire quanto occorre pel pranzo sociale.

Pico propone di applicare sulla specola del Castello una tavoletta portante la direzione dei monti; e in seguito alla discussione

resta incaricato il sig. Pico di vedere in qual miglior modo la cosa è fattibile.

Si accettano poi a soci ordinari: Giovanni Miotti, rag. Ercole Carletti, a straordinari: Federico Zavagna, Carlo Battistella.

VERBALE
dell'Assemblea ordinaria dei soci
tenuta il giorno 29 dicembre 1903, ore 20.30.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione del preventivo 1904;
2. Nomina delle cariche sociali.

Presiede il vicepresidente Schiavi, il quale dichiara aperta la seduta e invita il consigliere Ferrucci, che funge da segretario, a fare il riscontro dei soci. Risultano presenti: 25 soci ordinari e 3 straordinari, rappresentati con delegazione 19 soci ordinari.

Constatato la validità dell'adunanza il Presidente dà la parola al Cassiere, il quale legge la seguente relazione:

Egregi Consoci,

Il solito movimento dei Soci durante l'anno ci permette di contarci alla fine di questo pressochè come l'anno decorso. Una perdita inflittaci dall'inesorabile Parca è quella improvvisa in questi giorni del dott. Giuseppe Zozzoli a Rigolato, che fu di quella schiera che, riconoscendo la bontà dell'opera nostra, accrebbe le file dei nostri soci all'epoca dell'inaugurazione del Ricovero al Coglians. La Sua dipartita, benchè unica nell'anno, non ci è meno dolorosa!

Accertato l'incasso dai Soci e le Rendite varie nelle cifre di L. 6450 e 125, in uno al saldo attivo alla fine 1903, che reputiamo si aggirerà sulle L. 250, abbiamo una disponibilità di bilancio di L. 6825.

Dalla parte passiva le cifre preventivate sono pressochè eguali, per le medesime voci, a quelle dell'anno decorso: Pigione dei locali L. 1250, stipendio del custode L. 650. Notiamo un'economia di L. 25, sull'illuminazione da L. 650, a L. 625. Riscaldamento L. 120 per abbonamento a periodici L. 1250, acquisto libri L. 400 e speriamo sarete sempre soddisfatti del gabinetto di lettura, che offre sufficiente varietà nelle riviste e giornali e novità letterarie. Per legatura dei libri L. 120.

Per manutenzione dei Ricoveri Sociali, segnalazione sentieri, ecc. notiamo le solite L. 200. A questo proposito godiamo significarvi che agli allarmi corsi l'anno scorso per le condizioni statiche del simpatico Ricovero Nevea e relativi provvedimenti, per i quali si era preventivato di dover ricorrere ad una nuova costruzione e quindi ad una nuova operazione finanziaria, con analogo sacrificio, - abbiamo potuto sopperire con la disponibilità solita del nostro bilancio, eseguendo lavori di rinnovamento parziale, giudicati utili e bastevoli per qualche anno dall'egregio consocio signor Giovanni Tonini, nostro delegato, in uno al Direttore dei Ricoveri signor capitano Italico Rubazzer: - ad Essi mandiamo un plauso ed un ringraziamento.

Per acquisto e riparazione mobili notiamo le consuete L. 100. Quest'anno abbiamo provvisto a rifornire di tappeto il pavimento del gabinetto di lettura e rifoderare le poltrone sorpassando anche lo stanziamento analogo, ma rendendo così decoroso un'ambiente molto frequentato. Per le spese di stampa cureremo di non sorpassare le L. 600. Per amministrazione e posta preventiviamo L. 400, invece delle solite L. 450.

Per contributo a varie Società L. 75, per assicurazioni L. 70, per le minute spese L. 80.

Sesta quota per la costruzione del Ricovero Marinelli L. 700, (550 per ammortamento, 150 per supporti di sconto). Nel preventivo 1903 abbiamo messo in evidenza la posizione dell'operazione finanziaria incontrata a questo scopo: eravamo debitori di L. 3900.

Dopo prelevate le L. 700, stanziate a tale scopo per l'anno cadente, restiamo debitori di L. 3380. Tale cifra abbiamo messa in evidenza in attivo e passivo. Preventiviamo in L. 100 le solite casuali ripromettendoci in non meno di L. 85, il saldo attivo alla fine del prossimo anno. Il quale speriamo vorrà essere più fecondo per l'alpinismo nostro, che quest'anno nè ebbe forte impulso dalla nostra Società nè fu individualmente notevole da parte di alcun Socio.

Pochi certo i frequentatori delle nostre montagne quest'anno: il nostro convegno fu anch'esso poco numeroso per quanto fosse facile la gita ufficiale ed in parte anche attraente.

Tutta l'attenzione, sia per interessi che per ammirazione, è stata quest'anno rivolta alla riuscitissima Esposizione Regionale alla quale concorremmo meritandoci il « Diploma di Benemerenza » « per cooperazione » ed il « Diploma d'onore » (massima onorificenza) « per le pubblicazioni, fotografie, ecc. ecc. ».

In quanto all'alpinismo in casa nostra, dobbiamo invece registrare, - con piacere, rammarico ed invidia ad un tempo - che esso venne quest'anno esercitato, e con vario successo dagli amici della consorella Soc. Alp. delle Giulie e da alpinisti esteri, che specialmente ebbero di mira di maggiormente illustrare le Prealpi Clautane.

Vogliamo sperare che nel prossimo anno tal vanto sarà raggiunto anche dai nostri Soci, specie i giovani, nei quali dovrebbe essere sempre vivo l'affetto per la nostra regione, e per quelle osservazioni e studi che unendo alla vita igienica uno scopo scientifico altamente educativo, servirà a coronare gli studi e l'amore posto all'alpinismo da quelli della benemerita vecchia guardia.

Dopo tale nostro voto, sottoponiamo alla Vostra approvazione i nostri sentimenti e le aride cifre del preventivo.

Il Presidente apre la discussione sul bilancio preventivo 1904 e legge ognuna delle singole appostazioni.

Alla voce « Abbonamenti a periodici » il socio *Giuseppe Feruglio* raccomanda l'abbonamento alla rivista « L'Italia Coloniale »; il prof. Musoni appoggia.

Il socio *avv. Comelli* raccomanda l'abbonamento alla rivista « Vita Internazionale ». Il Presidente risponde che verrà tenuto conto dei desideri espressi.

Alla voce « Contributo ad altre Società » il socio *Lazzarini* domanda se si è disposti a fornire lo stesso numero di copie dell'*In Alto* al Circolo Speleologico; avuto risposta affermativa, ringrazia.

Messo ai voti il preventivo proposto dalla Direzione, esso è approvato all'unanimità.

Si procede quindi all'elezione delle cariche sociali. Invitati dal Presidente, fungono da scrutatori i soci Giuseppe Feruglio e Antonio Pozzo.

Risultano eletti pel biennio 1904-1905:

Consiglieri:

Musoni prof. Francesco	con voti	44
Ferrucci Arturo	»	43
Schiavi avv. L. C.	»	42
Cantarutti Federico	»	40
Spezzotti Luigi	»	36
Gropplero co. Ulderico	»	33
Burghart cav. Rodolfo	»	30
Coceani avv. Pietro	»	30
Leicht dott. P. S.	»	26

Revisori dei conti:

Cricchiutti prof. Giovanni	con voti	43
Moro Pietro	»	36
Coren avv. Lucio	»	26

Alle ore 21.30 la seduta è tolta.

Il Presidente dell'Assemblea
L. C. SCHIAVI

Il Segretario
A. FERRUCCI

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 ottobre a 31 dicembre 1903.

7248 (18) Pollio A. *Custoza 1866.* Torino, 1903.
7249 (25) *Atti dell'Accademia di Udine 1902-03.* Udine, 1903.
7250 (25) *Annali dell'Istituto Tecnico di Udine 1902.* Udine, 1903.
7251 (15) Brofferio A. *I miei tempi.* V. Torino, 1903.
7252 (24) Grassi - Landi B. *Genesi della musica.* Milano, 1903.
7253 (10) Alimenti U. *La Romania.* Torino, 1903.
7254 (22) Stoppani P. *Come d'autunno....* Milano, 1903.
7555 (21) Di San Giusto L. *Il reduce.* Torino, 1903.
7256 (24) Ricci C. *La Repubblica di S. Marino.* Bergamo, 1903.

prima salita. Il salitore propone il nome di « Torre Federigo ». I nostri consoci Feruglio e Pez che salirono questa vetta un mese dopo propongono invece il nome di « Cima Monfalcon Cimoliana ».

×

I signori Schwarz, Seydel, Stummec, Cnopf di Monaco e di Norimberga, guidati da Luigi Giordani, eseguirono le seguenti salite:

18 agosto: *Cima Monfalcon*; — 19 agosto: *Monte Cridola*; — 20 agosto: *Punto 2097* (Cresta del contrafforte a nord-ovest del Monfalcon di Montanaia) prima salita; — 21 agosto: *Forcella Monfalcone - Punto 2344* (nella cresta fra val Monfalcone e val di Giaf) prima salita; — 22 agosto: *Cima dei Preti* per via in parte nuova (quale?); — 28 agosto: *Cima Postegàie, Cima Cadin, Forcella Pramaggiore*; — 24 agosto: *M. Pramaggiore*, Claut; 26 agosto: *Cima Vaccalizza*; — 28 agosto: *Monte Duranno*; — 29 agosto: Forcella Spè.

×

I signori prof. Zott di Landshut (Baviera) e S. Adam con la guida della S. A. F. Alessandro Giordani, salirono:

24 agosto. — Cridola (da Lorenzago a casera Prà di Toro).

25 agosto. — Forcella Monfalcone, forcella Monfalcone Cimoliana, Monfalcone di Montanaia, Cimolais.

27 agosto. — Cima dei Preti.

29 agosto. — Duranno.

Il sig. Adam salì poi il Col Nudo.

VARIE.

La sezione di Milano del Club Alpino Italiano e lo studio delle Alpi. Sono parecchi anni che constatiamo, con dispiacere, come molte sezioni del Club Alpino Italiano, allontanandosi dall'indirizzo che a questa istituzione avevano cercato di imprimere gli illustri suoi fondatori (basti citare i nomi di un Sella e di un Gastaldi), trascinassero l'alpinismo sempre più verso il campo del semplice *sport*. A noi sembrava però che la sezione di Milano meritasse assai meno di molte altre questo rimprovero. E che il male sia ivi minore che altrove ci vien provato dalla circostanza che i suoi stessi membri lo avvertono ed, avvertitolo, cercano di rimediarvi.

Per cortese invio del col. Carlo Porro, abbiamo sott'occhio una recente (nov. 1903) circolare che l'ing. Alberto Riva, presidente della sezione di Milano del Club Alpino Italiano, rivolge ai proprî colleghi, nella quale sono espresse idee così giuste e così corrispondenti alle nostre sopra gli scopi dell'alpinismo, che ci duole che lo spazio impedisca di riprodurla per disteso. Dopo aver riconosciuto che: « per quanto l'incremento numerico dei soci e le manifestazioni tutte dell'Alpinismo in azione - escursioni, gite, convegni, ecc., - procedano, da parecchio tempo, in questa, con andamento non certo inferiore a quello dalle maggiori Consorelle, è comune in tutti il pensiero che tale sua attività non basti a raggiungere le alte finalità del Programma della nostra Istituzione, ne a rispondere pienamente a quell'indirizzo cui dovrebbe informarsi una sezione di città così cospicua e colta come la nostra »; constatato pure che « tutte le manifestazioni e le iniziative d'ordine intellettuale - già così importanti in tempi non lontani - e che i Dirigenti non mancano mai di promuovere, sono venute diminuendo sempre in questi ultimi tempi, ed ora difettano, quasi completamente », l'ing. Riva esorta i soci perchè, ritornando alle vecchie tradizioni della sezione, cooperino allo studio della montagna nei suoi molteplici aspetti, scientifici, economici, storici, ecc. « Certo l'Alpinismo », egli aggiunge, « anche considerato soltanto come esercizio fisico salutare, ravvivatore di forti energie morali e di nobili idealità, è già per sè di grandissima importanza e meritevole di tutta la nostra attenzione. Non è però da dimenticare che a tale manifestazione provvedono pure altre Associazioni d'indole escursionistica, turistica, intente nobilmente a far conoscere le bellezze, le ricchezze, le curiosità naturali, storiche, etnografiche del Paese. Associazioni che hanno incontrato largo favore, e che lo incontreranno anche maggiormente perchè costituite a base di tributo minimo annuale. Riesce quindi tanto più evidente quanto necessario e vitale sia, pel prestigio e per l'interesse della Istituzione e della Sezione, di affermare l'Alpinismo in quelle finalità del nostro Programma che maggiormente caratterizzano l'indirizzo suo elevato ». L'ingegner Riva fa quindi appello ai cultori di scienze naturali e agli studiosi di tutto quanto ha rapporto con la economica, con la storia e con la letteratura dell'alpinismo, perchè lo aiutino di consiglio e d'opera e mediante conferenze, escursioni ecc. portino eccitamento e indirizzino i volonterosi a nuove ricerche. L'ing. Riva termina con alcune parole pronunciate dal padre Denza al congresso di Courmayeur nelle quali rammentava che, oltre le più superbe vette delle Alpi, ci sono altezze maggiori alle quali il C. A. I. deve aspirare, quelle della Scienza e del Patriottismo. O. M.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DI VERBALI

Sedute di Direzione.

23 aprile 1903, ore 20.30.

Presenti: Nallino che funge da presidente; Camavitto, Caporiacco, Gropplero, Ferrucci, Musoni, Pittaco, Rubbazzer, Spezzotti, Valussi, Vittorello.

Ricovero Nevea: Non avendo avuto buon esito le pratiche fatte per una combinazione, tendente ad ottenere la partecipazione di qualche albergatore per la ricostruzione e successiva conduzione del Ricovero Nevea, si delibera di incaricare i signori Rubbazzer e Gropplero di fare un sopraluogo, in unione al socio Tunini, per stabilire definitivamente quali lavori sono assolutamente urgenti e indispensabili per un provvisorio riattamento del ricovero, e per formulare la spesa occorrente; salvo a decidere poi riguardo al modo di sopperire alla spesa stessa.

Si accettano i seguenti soci: Clementina D'Orlandi ved. Grosser, Corradini-Monaco nob. Ettore, Alberti dott. Ferdinando.

22 giugno 1903, ore 20.30.

Presenti: Schiavi Vicepresidente: Camavitto, Caporiacco, Ferrucci, Pico, Nallino, Vittorello.

Si delibera di tenere il Convegno sociale il giorno 19 luglio a Resiutta.

Per quanto riguarda la cornice da farsi al medaglione Marinelli, si delibera di chiedere al fonditore De Poli un preventivo di spesa per la cornice da lui proposta.

Il presidente comunica l'offerta del colonnello Osio di prestare gratuitamente l'opera degli Alpini per la ricostruzione del ricovero Nevea. Si delibera di accettare la cooperazione proposta, e di chiedere ai Comuni interessati la concessione del materiale.

Si accetta a socio il sig. Sgarzi Riccardo.

2 luglio 1903, ore 20.30.

Presenti: Schiavi Vicepresidente: Camavitto, Cantarutti, Di Caporiacco, Ferrucci, Nallino, Pico, Pittaco, Valussi.

Ferrucci riferisce le pratiche fatte per disporre il Convegno sociale che la Presidenza ha già deciso di tenere a Resiutta. Si delibera d'incaricare il socio Barnaba a recarsi a Resiutta per stabilire quanto occorre pel pranzo sociale.

Pico propone di applicare sulla specola del Castello una tavoletta portante la direzione dei monti; e in seguito alla discussione

resta incaricato il sig. Pico di vedere in qual miglior modo la cosa è fattibile.

Si accettano poi a soci ordinari: Giovanni Miotti, rag. Ercole Carletti, a straordinari: Federico Zavagna, Carlo Battistella.

VERBALE
dell'Assemblea ordinaria dei soci
tenuta il giorno 29 dicembre 1903, ore 20.30.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione del preventivo 1904;
2. Nomina delle cariche sociali.

Presiede il vicepresidente Schiavi, il quale dichiara aperta la seduta e invita il consigliere Ferrucci, che funge da segretario, a fare il riscontro dei soci. Risultano presenti: 25 soci ordinari e 3 straordinari, rappresentati con delegazione 19 soci ordinari.

Constatato la validità dell'adunanza il Presidente dà la parola al Cassiere, il quale legge la seguente relazione:

Egregi Consoci,

Il solito movimento dei Soci durante l'anno ci permette di contarci alla fine di questo pressochè come l'anno decorso. Una perdita inflittaci dall'inesorabile Parca è quella improvvisa in questi giorni del dott. Giuseppe Zozzoli a Rigolato, che fu di quella schiera che, riconoscendo la bontà dell'opera nostra, accrebbe le file dei nostri soci all'epoca dell'inaugurazione del Ricovero al Coglians. La Sua dipartita, benchè unica nell'anno, non ci è meno dolorosa!

Accertato l'incasso dai Soci e le Rendite varie nelle cifre di L. 6450 e 125, in uno al saldo attivo alla fine 1903, che reputiamo si aggirerà sulle L. 250, abbiamo una disponibilità di bilancio di L. 6825.

Dalla parte passiva le cifre preventivate sono pressochè eguali, per le medesime voci, a quelle dell'anno decorso: Pigione dei locali L. 1250, stipendio del custode L. 650. Notiamo un'economia di L. 25, sull'illuminazione da L. 650, a L. 625. Riscaldamento L. 120 per abbonamento a periodici L. 1250, acquisto libri L. 400 e speriamo sarete sempre soddisfatti del gabinetto di lettura, che offre sufficiente varietà nelle riviste e giornali e novità letterarie. Per legatura dei libri L. 120.

Per manutenzione dei Ricoveri Sociali, segnalazione sentieri, ecc. notiamo le solite L. 200. A questo proposito godiamo significarvi che agli allarmi corsi l'anno scorso per le condizioni statiche del simpatico Ricovero Nevea e relativi provvedimenti, per i quali si era preventivato di dover ricorrere ad una nuova costruzione e quindi ad una nuova operazione finanziaria, con analogo sacrificio, - abbiamo potuto sopperire con la disponibilità solita del nostro bilancio, eseguendo lavori di rinnovamento parziale, giudicati utili e bastevoli per qualche anno dall'egregio consocio signor Giovanni Tonini, nostro delegato, in uno al Direttore dei Ricoveri signor capitano Italico Rubazzer: - ad Essi mandiamo un plauso ed un ringraziamento.

Per acquisto e riparazione mobili notiamo le consuete L. 100. Quest'anno abbiamo provvisto a rifornire di tappeto il pavimento del gabinetto di lettura e rifoderare le poltrone sorpassando anche lo stanziamento analogo, ma rendendo così decoroso un'ambiente molto frequentato. Per le spese di stampa cureremo di non sorpassare le L. 600. Per amministrazione e posta preventiviamo L. 400, invece delle solite L. 450.

Per contributo a varie Società L. 75, per assicurazioni L. 70, per le minute spese L. 80.

Sesta quota per la costruzione del Ricovero Marinelli L. 700, (550 per ammortamento, 150 per supporti di sconto). Nel preventivo 1903 abbiamo messo in evidenza la posizione dell'operazione finanziaria incontrata a questo scopo: eravamo debitori di L. 3900.

Dopo prelevate le L. 700, stanziate a tale scopo per l'anno cadente, restiamo debitori di L. 3380. Tale cifra abbiamo messa in evidenza in attivo e passivo. Preventiviamo in L. 100 le solite casuali ripromettendoci in non meno di L. 85, il saldo attivo alla fine del prossimo anno. Il quale speriamo vorrà essere più fecondo per l'alpinismo nostro, che quest'anno nè ebbe forte impulso dalla nostra Società nè fu individualmente notevole da parte di alcun Socio.

Pochi certo i frequentatori delle nostre montagne quest'anno: il nostro convegno fu anch'esso poco numeroso per quanto fosse facile la gita ufficiale ed in parte anche attraente.

Tutta l'attenzione, sia per interessi che per ammirazione, è stata quest'anno rivolta alla riuscitissima Esposizione Regionale alla quale concorremmo meritandoci il « Diploma di Benemerenza » « per cooperazione » ed il « Diploma d'onore » (massima onorificenza) « per le pubblicazioni, fotografie, ecc. ecc. ».

In quanto all'alpinismo in casa nostra, dobbiamo invece registrare, - con piacere, rammarico ed invidia ad un tempo - che esso venne quest'anno esercitato, e con vario successo dagli amici della consorella Soc. Alp. delle Giulie e da alpinisti esteri, che specialmente ebbero di mira di maggiormente illustrare le Prealpi Clautane.

Vogliamo sperare che nel prossimo anno tal vanto sarà raggiunto anche dai nostri Soci, specie i giovani, nei quali dovrebbe essere sempre vivo l'affetto per la nostra regione, e per quelle osservazioni e studi che unendo alla vita igienica uno scopo scientifico altamente educativo, servirà a coronare gli studi e l'amore posto all'alpinismo da quelli della benemerita vecchia guardia.

Dopo tale nostro voto, sottoponiamo alla Vostra approvazione i nostri sentimenti e le aride cifre del preventivo.

Il Presidente apre la discussione sul bilancio preventivo 1904 e legge ognuna delle singole appostazioni.

Alla voce « Abbonamenti a periodici » il socio *Giuseppe Feruglio* raccomanda l'abbonamento alla rivista « L'Italia Coloniale »; il prof. Musoni appoggia.

Il socio *avv. Comelli* raccomanda l'abbonamento alla rivista « Vita Internazionale ». Il Presidente risponde che verrà tenuto conto dei desideri espressi.

Alla voce « Contributo ad altre Società » il socio *Lazzarini* domanda se si è disposti a fornire lo stesso numero di copie dell'*In Alto* al Circolo Speleologico; avuto risposta affermativa, ringrazia.

Messo ai voti il preventivo proposto dalla Direzione, esso è approvato all'unanimità.

Si procede quindi all'elezione delle cariche sociali. Invitati dal Presidente, fungono da scrutatori i soci Giuseppe Feruglio e Antonio Pozzo.

Risultano eletti pel biennio 1904-1905:

Consiglieri:

Musoni prof. Francesco	con voti	44
Ferrucci Arturo	»	43
Schiavi avv. L. C.	»	42
Cantarutti Federico	»	40
Spezzotti Luigi	»	36
Gropplero co. Ulderico	»	33
Burghart cav. Rodolfo	»	30
Coceani avv. Pietro	»	30
Leicht dott. P. S.	»	26

Revisori dei conti:

Cricchiutti prof. Giovanni	con voti	43
Moro Pietro	»	36
Coren avv. Lucio	»	26

Alle ore 21.30 la seduta è tolta.

Il Presidente dell'Assemblea
L. C. SCHIAVI

Il Segretario
A. FERRUCCI

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 ottobre a 31 dicembre 1903.

7248 (18) Pollio A. *Custoza 1866.* Torino, 1903.
7249 (25) *Atti dell'Accademia di Udine 1902-03.* Udine, 1903.
7250 (25) *Annali dell'Istituto Tecnico di Udine 1902.* Udine, 1903.
7251 (15) Brofferio A. *I miei tempi.* V. Torino, 1903.
7252 (24) Grassi - Landi B. *Genesi della musica.* Milano, 1903.
7253 (10) Alimenti U. *La Romania.* Torino, 1903.
7254 (22) Stoppani P. *Come d'autunno....* Milano, 1903.
7555 (21) Di San Giusto L. *Il reduce.* Torino, 1903.
7256 (24) Ricci C. *La Repubblica di S. Marino.* Bergamo, 1903.

7257 (24) Lipparini G. *Urbino.* Bergamo, 1903.
7258 (1) *Rivista mens. del Club Alpino It.* 1902, Torino.
7259 (1) *Alpi Giulie.* VII. 1902. Trieste.
7260 (1) *Bulletin du C. A. de Crimée.* 1902, Odessa.
7261 (1) *Ècho des Alpes.* 1902, Genève.
7262-3 (1) *Alpina.* IX e X 1901-02, Zürich.
7264-5 (1) *Tourista (Il).* 1901-02, Trieste.
7266 (15) *Ateneo Veneto.* 1901, Venezia.
7267-8 (26) *Rivista d'Italia.* 1902, Roma.
7269 (16) *Deutsche Rundschau für Geogr. u. Stat.* 1902, Wien.
7270 (16) Strafforello G. *La Patria.* Prov. di Verona, Vicenza e Padova. Torino, 1903.
7271 (24) *Rivista musicale it.* 1902, Torino.
7272 (1) *Bollettino della Società dei Tatraa.* 1903, Krakow.
7273 (1) *Sicula.* 1901, Palermo.
7274 (1) *Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins.* 1903, Innsbruck.
7275 (21) Theuriet A. *Sacrificio d'amore.* Milano, 1903.
7276 (21) Castelnuovo E. *Nozze d'oro.* Milano, 1904.
7277 (15) Chiminelli E. *Nel paese dei draghi e delle chimere.* Città di Castello, 1903.
7278 (3) Correvon H. *Par monts et par vaux.* Genève, 1904.
7279 (26) *Almanach de Gotha.* 1904, Gotha.
7280 (12) Mantegazza P. *Almanacco igienico pop.* 1904. Firenze.
7281 (16) Mui azzini A. *Geografia dell'Eritrea.* Firenze, 1904.
7282 (22) Barbèra P. *Editori e autori.* Firenze, 1904.
7283 (7) Clodd E. *L'uomo primitivo.* Torino. 1904.
7284 (21) Palmarini S. M. *Caleidoscopio.* Torino, 1904.
7285 (20) D'Annunzio G. *Laudi del Cielo ecc.* Vol. II. Milano, 1904.
7286-7 (16) Marinelli G. *La Terra.* Vol. IV. Italia. Milano.
7288 (16) Branca G. *Storia dei viaggiatori italiani.* Torino, 1873.
7289 (21) Sue E. *I misteri di Parigi.* Milano.
7290 (3) Rey G. *Il Monte Cervino.* Milano, 1904.

Elenco degli opuscoli entrati da 21 ottobre a 31 dicembre 1903.

3268 (1) *Nachrichten der Section Austria des d. Oe. A. V.* 1901-02. Wien.
3269 (16) Musoni F. *Studi speleologici e idrologici in Friuli.* Discorso. Udine, 1903.
3270 (1) *Mitteilungen aus dem Vogesen club.* 1903. Strassburg.
3271 (3) Ferrari A. *Ascensions dans les Alpes Cottiennes méridionales.* Grenoble, 1903.
3272 (1) *Bulletin du C. A. Belge.* 1903. Bruxelles.
3273 (3) *Festschrift zur 25ten Bestandes des Oesterr. Alpenclubs.* Wien 1903.
3274 (13) *Rendiconto del I Congresso della Sede Emiliana della Pro Montibus.* Bologna, 1900.
3275 (13) *Relazione della mostra di piccole industrie a Scandiano.* Bologna 1902.
3276 (13) Comelli G. B. *Il vincheto.* Bologna, 1900.
3277 (13) Moziniello G. *Vivai e piantagioni forestali.* Bologna, 1900.
3278 (15) *Relazione colle proposte di nomi di friulani illustri nelle armi per gli edifici militari di Udine.* Udine, 1903.
3279 (15) Cosmi C. *Antonio Andreuzzi e i moti di guerra del 1867.* S. Daniele, 1903.
3280 (5) Gortani M. *Sugli strati a fusulina di Forni Avoltri.* Roma, 1903.
3281 (5) Gortani M. *La Grotta di Corona sul M. Faeit.* Bologna, 1903.
3282 (3) Cobol N. *Alpi Giulie con cenni sull'alpinismo.* Trieste, 1903.
3283 (26) *Natale e Capodanno dell'Illustrazione italiana.* 1904.

Oltre le Società in corrispondenza regalarono alla Biblioteca libri ed opuscoli i signori: Accademia di Udine, Cantarutti F., Ferrari dott. A., Gortani M., Grümvald G., Istituto Tecnico Udine Lucchini L., Pigatti A., Sbruglio co. F., Sbuelz R.

BIBLIOGRAFIA.

Gortani Michele: **Sugli strati a « Fusulina » di Forni Avoltri** « Boll. della Soc. Geolog. Ital. », 1903, pag. CXXVII-CXXVIII.

Dei due precedenti scritti del Gortani intorno a questo argomento ci siamo già occupati, (« In Alto », maggio 1903, pag. 36, novembre 1903, pag. 64). Essi concernevano la scoperta del calcare a fusuline e lo studio paleontologico del materiale raccolto nel 1902. L'autore nello scorso autunno ha fatte nuove e diligenti ricerche nei dintorni di Forni Avoltri; diede, poi notizia sommaria delle conclusioni ricavate, in una comunicazione alla Società Geologica Italiana, presentata in occasione del congresso da questa tenuto a Siena, nei giorni 10-12 settembre 1903. Il Gortani ha anzitutto potuto constatare che l'affioramento di calcari a fusulina da lui osservato alla base del Col di Mezzodì, si estende con una potenza che raggiunge i 200 m., per tre chilometri e mezzo alle falde orientale e settentrionale del monte predetto. Egli aggiunge:

« La serie più completa degli strati fusulinici si può osservare lungo il ripidissimo Rio Rosso, dove abbiamo, dal basso all'alto: arenarie argentine con scarsi Brachiopodi (*Spirifer?*), conglomerato quarzoso, calcare nerastro a *Fusulina*, calcare grigio a *Fusulina* con scarsi cefalopodi, arenaria rossa micacea a Fusulina e calcare rossastro a *Fusulina* e *Schwagerina* alternante con essa. Infine un potente deposito di conglomerati e arenarie di Val Gardena sormonta gli strati permo carboniferi, qua e là con interposizione locale di una breccia simile a quella di Uggowitz. Segue una zona di dolomia cariata del piano a *Bellerophon*, che raggiunge la sua massima potenza sulla sinistra del Rio Lavinal di Tuglia ed è sormontata a sua volta dalle arenarie Werfeniane e dai calcari del Trias medio e superiore ».

Dopo le cose dette a proposito delle precedenti due pubblicazioni del Gortani, sarebbe inutile insistere sulla importanza della serie da lui rilevata, dalla quale appare che nel canal di Gorto la formazione permo-carbonifera non ha sviluppo minore che nella porzione orientale delle Carniche, ove soltanto era finora nota, e quasi unicamente per studî di stranieri. O. M.

De Angelis d'Ossat G., **Coralli triasici di quel di Forni di Sopra (Carnia).** « Boll. della Soc. Geolog. Ital. » 1903, pag. 166-168.

I lettori già conoscono gli importanti studii geologici e paleontologici del prof. A. Tommasi sopra i calcari fossiliferi dei monti circostanti a Forni di Sopra (vedi « In Alto », 1898 pag. 7, 1900 pag. 76 e 1903 pag. 56). Alcuni pezzi di un calcare nero, zeppo di corallari, raccolti nel letto del Rio Tolina, furono dal Tommasi affidati per lo studio al prof. De Angelis d'Ossat il quale rende conto delle determinazioni da lui fatte appunto in questa breve nota. Egli trovò due sole specie: *Thecosmilia badiotica* e *Margarosmilia Richthofeni*, entrambi appartenenti al piano *ladinico* (Bittner), al quale pure sembra spettino i ben noti calcari rossi e grigi del Clapsavon. O. M.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma d'escursione — O. Marinelli. I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII — A. Lorenzi. La collina di Buttrio nel Friuli — A. Lazzarini. Le grotte di Timau — Salite di monti nostri o a noi vicini — Varie — Parte ufficiale — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

7257 (24) Lipparini G. *Urbino.* Bergamo, 1903.
7258 (1) *Rivista mens. del Club Alpino It.* 1902, Torino.
7259 (1) *Alpi Giulie.* VII. 1902. Trieste.
7260 (1) *Bulletin du C. A. de Crimée.* 1902, Odessa.
7261 (1) *Ècho des Alpes.* 1902, Genève.
7262-3 (1) *Alpina.* IX e X 1901-02, Zürich.
7264-5 (1) *Tourista (Il).* 1901-02, Trieste.
7266 (15) *Ateneo Veneto.* 1901, Venezia.
7267-8 (26) *Rivista d'Italia.* 1902, Roma.
7269 (16) *Deutsche Rundschau für Geogr. u. Stat.* 1902, Wien.
7270 (16) Strafforello G. *La Patria.* Prov. di Verona, Vicenza e Padova. Torino, 1903.
7271 (24) *Rivista musicale it.* 1902, Torino.
7272 (1) *Bollettino della Società dei Tatraa.* 1903, Krakow.
7273 (1) *Sicula.* 1901, Palermo.
7274 (1) *Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins.* 1903, Innsbruck.
7275 (21) Theuriet A. *Sacrificio d'amore.* Milano, 1903.
7276 (21) Castelnuovo E. *Nozze d'oro.* Milano, 1904.
7277 (15) Chiminelli E. *Nel paese dei draghi e delle chimere.* Città di Castello, 1903.
7278 (3) Correvon H. *Par monts et par vaux.* Genève, 1904.
7279 (26) *Almanach de Gotha.* 1904, Gotha.
7280 (12) Mantegazza P. *Almanacco igienico pop.* 1904. Firenze.
7281 (16) Mui azzini A. *Geografia dell'Eritrea.* Firenze, 1904.
7282 (22) Barbèra P. *Editori e autori.* Firenze, 1904.
7283 (7) Clodd E. *L'uomo primitivo.* Torino. 1904.
7284 (21) Palmarini S. M. *Caleidoscopio.* Torino, 1904.
7285 (20) D'Annunzio G. *Laudi del Cielo ecc.* Vol. II. Milano, 1904.
7286-7 (16) Marinelli G. *La Terra.* Vol. IV. Italia. Milano.
7288 (16) Branca G. *Storia dei viaggiatori italiani.* Torino, 1873.
7289 (21) Sue E. *I misteri di Parigi.* Milano.
7290 (3) Rey G. *Il Monte Cervino.* Milano, 1904.

Elenco degli opuscoli entrati da 21 ottobre a 31 dicembre 1903.

3268 (1) *Nachrichten der Section Austria des d. Oe. A. V.* 1901-02. Wien.
3269 (16) Musoni F. *Studi speleologici e idrologici in Friuli.* Discorso. Udine, 1903.
3270 (1) *Mitteilungen aus dem Vogesen club.* 1903. Strassburg.
3271 (3) Ferrari A. *Ascensions dans les Alpes Cottiennes méridionales.* Grenoble, 1903.
3272 (1) *Bulletin du C. A. Belge.* 1903. Bruxelles.
3273 (3) *Festschrift zur 25ten Bestandes des Oesterr. Alpenclubs.* Wien 1903.
3274 (13) *Rendiconto del I Congresso della Sede Emiliana della Pro Montibus.* Bologna, 1900.
3275 (13) *Relazione della mostra di piccole industrie a Scandiano.* Bologna 1902.
3276 (13) Comelli G. B. *Il vincheto.* Bologna, 1900.
3277 (13) Moziniello G. *Vivai e piantagioni forestali.* Bologna, 1900.
3278 (15) *Relazione colle proposte di nomi di friulani illustri nelle armi per gli edifici militari di Udine.* Udine, 1903.
3279 (15) Cosmi C. *Antonio Andreuzzi e i moti di guerra del 1867.* S. Daniele, 1903.
3280 (5) Gortani M. *Sugli strati a fusulina di Forni Avoltri.* Roma, 1903.
3281 (5) Gortani M. *La Grotta di Corona sul M. Faeit.* Bologna, 1903.
3282 (3) Cobol N. *Alpi Giulie con cenni sull'alpinismo.* Trieste, 1903.
3283 (26) *Natale e Capodanno dell'Illustrazione italiana.* 1904.

Oltre le Società in corrispondenza regalarono alla Biblioteca libri ed opuscoli i signori: Accademia di Udine, Cantarutti F., Ferrari dott. A., Gortani M., Grümvald G., Istituto Tecnico Udine Lucchini L., Pigatti A., Sbruglio co. F., Sbuelz R.

BIBLIOGRAFIA.

Gortani Michele: **Sugli strati a « Fusulina » di Forni Avoltri** « Boll. della Soc. Geolog. Ital. », 1903, pag. CXXVII-CXXVIII.

Dei due precedenti scritti del Gortani intorno a questo argomento ci siamo già occupati, (« In Alto », maggio 1903, pag. 36, novembre 1903, pag. 64). Essi concernevano la scoperta del calcare a fusuline e lo studio paleontologico del materiale raccolto nel 1902. L'autore nello scorso autunno ha fatte nuove e diligenti ricerche nei dintorni di Forni Avoltri; diede, poi notizia sommaria delle conclusioni ricavate, in una comunicazione alla Società Geologica Italiana, presentata in occasione del congresso da questa tenuto a Siena, nei giorni 10-12 settembre 1903. Il Gortani ha anzitutto potuto constatare che l'affioramento di calcari a fusulina da lui osservato alla base del Col di Mezzodì, si estende con una potenza che raggiunge i 200 m., per tre chilometri e mezzo alle falde orientale e settentrionale del monte predetto. Egli aggiunge:

« La serie più completa degli strati fusulinici si può osservare lungo il ripidissimo Rio Rosso, dove abbiamo, dal basso all'alto: arenarie argentine con scarsi Brachiopodi (*Spirifer?*), conglomerato quarzoso, calcare nerastro a *Fusulina*, calcare grigio a *Fusulina* con scarsi cefalopodi, arenaria rossa micacea a Fusulina e calcare rossastro a *Fusulina* e *Schwagerina* alternante con essa. Infine un potente deposito di conglomerati e arenarie di Val Gardena sormonta gli strati permo carboniferi, qua e là con interposizione locale di una breccia simile a quella di Uggowitz. Segue una zona di dolomia cariata del piano a *Bellerophon*, che raggiunge la sua massima potenza sulla sinistra del Rio Lavinal di Tuglia ed è sormontata a sua volta dalle arenarie Werfeniane e dai calcari del Trias medio e superiore ».

Dopo le cose dette a proposito delle precedenti due pubblicazioni del Gortani, sarebbe inutile insistere sulla importanza della serie da lui rilevata, dalla quale appare che nel canal di Gorto la formazione permo-carbonifera non ha sviluppo minore che nella porzione orientale delle Carniche, ove soltanto era finora nota, e quasi unicamente per studî di stranieri. O. M.

De Angelis d'Ossat G., **Coralli triasici di quel di Forni di Sopra (Carnia).** « Boll. della Soc. Geolog. Ital. » 1903, pag. 166-168.

I lettori già conoscono gli importanti studii geologici e paleontologici del prof. A. Tommasi sopra i calcari fossiliferi dei monti circostanti a Forni di Sopra (vedi « In Alto », 1898 pag. 7, 1900 pag. 76 e 1903 pag. 56). Alcuni pezzi di un calcare nero, zeppo di corallari, raccolti nel letto del Rio Tolina, furono dal Tommasi affidati per lo studio al prof. De Angelis d'Ossat il quale rende conto delle determinazioni da lui fatte appunto in questa breve nota. Egli trovò due sole specie: *Thecosmilia badiotica* e *Margarosmilia Richthofeni*, entrambi appartenenti al piano *ladinico* (Bittner), al quale pure sembra spettino i ben noti calcari rossi e grigi del Clapsavon. O. M.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma d'escursione — O. Marinelli. I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII — A. Lorenzi. La collina di Buttrio nel Friuli — A. Lazzarini. Le grotte di Timau — Salite di monti nostri o a noi vicini — Varie — Parte ufficiale — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

3.4.5. 4

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno XV - 1904

REDATTORI

F. CANTARUTTI - A. FERRUCCI

COLLABORATORI

Dott. G. Baldissera - Ing. G. Bearzi - G. De Casperi - E. Fruch

G. Feruglio - Dott. M. Gortani - Maestro A. Lazzarini - Prof. P. S. Leicht

Prof. A. Lorenzi - Prof. O. Marinelli - Prof. F. Musoni

S. Petz - A. Pozzo - Dott. H. Steinitzer - A. Zanutti

UDINE, S. A. F. EDITRICE 1904

TIP. G. B. DORETTI

INDICE.

Congressi.

XXIII° Congresso della S. A. F. a Ampezzo (programma) . . . pag. 41
Id. id. (Relazione) . . . . . » 49
Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini . . . . . » 46
Congresso del C. A. I. a Torino . » id.
Congresso del D. Oe. A. V. a Bolzano . . . . . » id.
Il C. A. I. nel suo 35° Congresso ing. G. Bearzi . . . . . » 58
Il I° Congresso dei Giardini Alpini . . . . . » 60

Programmi di gite.

Escursione Tarcento, M. Stella, S. M. Maddalena, Vedronza . . . pag. 1
Id. Buttrio, Orsaria, Cividale . . » 13
Id. Trasaghis, Avasinis, Forca Sclusoni, S. Francesco, Strada Regina Margherita, S. Daniele . . » 13
Id. Montereale, lavori del Cellina, Maniago . . . . . » 21
Salita al Ricovero Marinelli e M. Coglians . . . . . » 33
Id. al Canin . . . . . » id.

Relazioni di gite e memorie.

I monti del Friuli nelle carte geog. del sec. XVII° (cont. e fine) O. Marinelli . . . . . pag. 1,17
La collina di Buttrio nel Friuli (cont. e fine). A. Lorenzi pag. 6, 14, 27, 35
Le Grotte di Timau (cont. e fine). A. Lazzarini . . . . . » 8
Sul Gran Sasso. G. Baldissera . » 22
Una singolare questione altimetrica relativa ai campi Flegrei. O. Marinelli . . . . . » 24
Le rovine di Chiaserualis in Carnia. A. Lazzarini . . . . . pag. 34, 44
Questione di nomi e... di fatti. G. Feruglio . . . . . » 38
Ascesa al M. Tinizza. S. Pez e A. Pozzo . . . . . » 42
Una notte sulla cima del Jof. A. Zanutti . . . . . » 42
La gita Sauris-Pesaris. P. S. Leicht » 57
Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino. A. Lorenzi . » 60

Escursioni e salite dei soci.

Gita ufficiale da Trasaghis a San Francesco e strada R. Margherita . . . . . pag. 40
Gita ufficiale ai lavori del Cellina » id.
» » al ricovero Nevea . » 43
» » al ricovero Marinelli » id.
» » al Monte Canin . . » id.
Salite varie nelle Prealpi Clautane: Cima 2400 — Cima 2261 — Cima 2263 — Cima 2172 — Cima Fantolina 2261 — Cima 2281 — Mus di Val di Brica — Tentativo al Campanile di Montanaia Cima 2257 — Cima 2355 — Cima 2287 — Cima Ferrara . . . . . » 44
Da Forni di Sopra a Sauris e Prato Carnico . . . . . » id.
Monte Raut . . . . . » id.
Monte Cavallo . . . . . » 57
Monte Arvenis . . . . . » 58
Punta di Montemaggiore . . . . » id.
Cima Lescion e cima 2359 . . . » id.

Circolo speleologico e idrologico.

Gita al lago di Cavazzo . . . . pag. 19
Verbale di seduta . . . . . » 20

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Prealpi Clautane
Gruppo del Monfalcon: Cima di San Lorenzo — Stalla — Cima Meluzzo — Cima Montanaia — Croda Cimoliana — Torri di Vedorchia — Gruppo di Collalto — Campanile di Toro — Torre di S. Lorenzo — Cima Cadin — Punta 2424 . . . . pag. 9
Gruppo del Pramaggiore: Cima Fantolina — Cima Valmenone — Campanile Falso . . . . . » id.
Gruppo del M. Cavallo: M. Tremol — M. Colombera — Cimone di Palantina — Cimone dei Furlani — M. Cavallo — M. Laste — Cima delle Vacche — Castellat di Val di Piera — M. Guslon — Cima di Val Piccola — M. Caulana — M. Sestier — M. Pianina — Forcella Grava Piana — M. Crepon — Crep nudo — M. Capel — M. Venale — M. Lantander — M. Messer — M. Teverone — Punta 2351 — Col Nudo — Passo di Valbona . . pag. 9
Gruppo delle Pregaiane: M. Ciol di Sass — Cima di Cadin di Praduz — M. Pregaiane — Punta 2023 — Forcella di Savalon — Cima Bortoluss — Punta 2040 — Vetta Fornezza — Costa Fornezza . . . . . » 9
Monfalcon di Montanaia — Cima Toro — Cima Cadin — Punta 2450 . . . . . » 9
Cima Monfalcon — M. Cridola — Cima dei Preti — Cima Postegaie — Cima Cadin — M. Pramaggiore — Cima Vaccallizza — M. Duranno . . . . . » 10
Campanile Falso — Cima Fantolina meridionale — Cima Monfalcon di Forni . . . . . » 62

Poesie.

Canal del Ferro — E. Fruch . . pag. 46

Personalia.

Dott. Leonida d'Agostini . . . . pag. 19
Dott. Clodoveo d'Agostini . . . » 32
Prof. Valentino Ostermann . . . » 63
Giuseppe Caprin . . . . . » id.
Prof. Alessandro Volf . . . . . » id.
Giuseppe Piussi detto Pucich . . » id.

Varietà.

La sezione di Milano del C. A. I. e lo studio delle Alpi . . . . pag. 10
Alpinismo accademico . . . . . » 20
Ski . . . . . » 32
I ricoveri dell'avvenire . . . . » 46
Alpinismo e cucina . . . . . » 63

Cartografia.

Appunti alla tavoletta « Montemaggiore » . . . . . » 63

Bibliografia.

Gortani M. — Sugli strati a fusilina di Forni Avoltri . . . . pag. 12
De Angelis d'Ossat G. — Coralli triasici in quel di Forni di Sopra » id.
Mondo sotterraneo — Rivista del C. S. ed I. F. . . . . » 40
Bollettino del C. A. I. 1903 . . » 47
Bollettino dell'Alpinista . . . . » 48
O. Marinelli — Il senoniano di Vernasso, i Klippen, ecc. . . . » 64
G. Geyer — Bericht über die Exkursion in die Karnischen Alpen » id.
Bollettino della Società Rododendro pag. 64
P. de Lacroix — Josepf Vallot . » id.
L'Alpe — Organo della *Pro Montibus* . . . . . » id.

Società Alpina Friulana.

Sunto dei Verbali delle sedute di Direzione:
23 aprile, 22 giugno, 2 luglio 903 pag. 10
18 dicembre 903 . . . . . » 31
19 gennaio, 22 marzo 904 . . » 32
13 luglio, 10 ottobre 904 . . » 61
Verbale dell'Assemblea sociale 29 dicembre 903 . . . . . pag. 11
Bilancio preventivo 1904 . . . . » 30
Verbale dell'Assemblea sociale 15 aprile 1904 . . . . . » id.
Bilancio consuntivo 1903 . . . » id.
Biblioteca: elenco dei libri, opuscoli e carte entrati dal 21 ottobre 1903 al 21 ottobre 1904, pag. 11, 20, 32, 47, 61

Comunicazioni.

Apertura dei ricoveri sociali . . pag. 21

ELENCO

DEI

SOCI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

a 1° gennaio 1904

I° Presidente

† Giovanni Marinelli

Soci onorari

† Budden cav. Riccardo Enrico
† Denza padre Francesco
Di Brazzà Savorgnan co. cav. Pietro
† Pirona prof. dott. comm. Giulio Andrea
Taramelli comm. prof. Torquato

Soci

1. Agricola co. Nicolò, Risano
2. Aichinger Giuseppe, Villacco
3. Alberti dott. Ferdinando
4. Angeli Candido
5. Angeli Giuseppe Angelo
6. Antonini Giacomo
7. Antonini cav. avv. Gio. Batt.
8. *Aprilis Napoleone
9. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
10. Armellini Luigi fu Girolamo, Tarcento
11. Armellini Vincenzo, Tarcento
12. Baldissera maestro Artidoro
13. Baldissera dott. Giovanni
14. Ballico Giovanni
15. Ballini avv. Guido
16. Barbieri Giuseppe
17. Barnaba Pietro
18. Bassani Felice
19. Bassetti ing. Cesare
20. *Battistella Carlo
21. Bearzi ing. Giovanni, Spilimbergo
22. *Bellavitis Mario
23. Berghinz avv. Raffaele
24. *Benardelli Nicolò
25. Bianciardi cav. coll. Raffaello
26. Biancuzzi Vittorio
27. Biasutti dott. Giuseppe
28. Bolaffio avv. Graziadio, Trieste
29. Bonomi prof. Zaccaria
30. Borghesani Erminia
31. Bortolotti dott. Ciro, Palmanova
32. Bortoluzzi Lorenzo
33. Bragato Giuseppe
34. Braida Carlo
35. Braida cav. Francesco
36. Brunetti Matteo fu Andrea, Paluzza
37. Burghart Roberto
38. Burghart cav. Rodolfo
39. Burghart Teresina
40. Caffaro Delfino
41. Caiselli co. Carlo, Percotto
42. Caisutti avv. Giuseppe
43. Calligaris dott. Giuseppe
44. Camavitto Ugo
45. Campeis dott. Giuseppe
46. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
47. Canciani cav. ing. Vincenzo
48. *Candussio Antonio
49. Cantarutti Federico
50. Cantarutti cav. uff. ing. Gio. Batt.
51. Capellani cav. avv. Pietro
52. Cappellazzi maestro Umberto
53. Capsoni avv. Urbano
54. Caratti co. Andrea, Paradiso
55. Caratti co. avv. Umberto
56. Cardin-Fontana ing. Augusto
57. Cargnelli dott. Adelchi
58. Carletti Ercole
59. Carnelutti Guido
60. Carnelutti L. G.
61. Castellani dott. Giuseppe
62. Ceria Celestino
63. Cerri cav. coll. Andrea, Torino
64. Chiap cav. Luigi
65. Chiaradia comm. Emidio, Caneva di Sacile
66. Ciconj nob. cav. avv. Alfonso, S. Daniele
67. *Cigolotti Ferruccio
68. Coceani dott. Gio. Batt., Avezzano

69. Coceani avv. Pietro
70. Colle Isidoro
71. Colombatti nob. dott. Giacomo
72. Comelli avv. Giuseppe
73. Comessatti Annibale
74. *Comessatti Cesare
75. Concina march. Corrado
76. *Coppadoro Agostino
77. Coren avv. Lucio, Sciacco
78. Corradina cav. Domenico, Tolmezzo
79. Corradini-Monaco nob. Ettore
80. Cosattini dott. Giovanni
81. *Cozzi Canzio
82. Cricchiutti prof. Giovanni
83. Cucavaz Antonio, Cividale
84. D'Agostini dott. Clodoveo
85. D'Agostini dott. Leonida
86. D'Aste cav. prof. Ippolito Tito
87. De Ceconi co. comm. Giac., Vito d'Asio
88. De Gasperi Giuseppe
89. *Del Bianco Giacomo Policarpo
90. Della Rovere avv. cav. Gio. Batta
91. *Del Missier Gino
92. Del Puppo prof. Giovanni
93. De Pace co. Giuseppe
94. De Pace co. Luigi
95. De Poli Angelo
96. De Poli Attilio
97. De Puppi co. cav. uff. Luigi
98. De Toni ing. Lorenzo
99. De Trombetti nob. cav. uff. Ottone
100. Di Brazzà Savorgnan co. ing. Detalmo
101. Di Brazzà Savorgnan co. Filippo
102. Di Brazzà Savorgnan co. Giuseppe
103. Di Caporiacco co. avv. Gino
104. Di Caporiacco co. cav. dott. Giuliano
105. Di Colloredo co. Enrico
106. Di ~~Colloredo~~ co. Girolamo
107. Di Prampero co. comm. Antonino
108. *Di Prampero co. Francesco
109. *Di Prampero co. Lodovico
110. Di Prampero co. comm. Ottaviano
111. *Di Trento co. Francesco
112. Domini rag. Augusto
113. Doretti Gio. Batt.
114. Doretti dott. Virginio
115. D'Orlandi Clementina Ved. Grosser
116. D'Orlando dott. Leone, Ciconicco
117. Driussi avv. Emilio
118. Englaro Cesare, Pontebba
119. Englaro Pietro, Pontebba
120. Ermacora Aleardo, Martignacco
121. Fachini ing. Carlo
122. Ferrari Luigi
123. Ferrucci Arturo
124. *Feruglio Aldo
125. *Feruglio Angelo
126. Feruglio avv. Angelo
127. Feruglio Giuseppe, Milano
128. Flora prof. Federico, Genova
129. Florio co. Filippo
130. Folini Teobaldo, S. Lorenzo di Mossa
131. Fonio comm. gen. Angelo, Firenze
132. Foramiti Edoardo
133. Foramiti prof. Giuseppe
134. Franceschinis Vittorio
135. Franzolini prof. dott. cav. Fernando
136. Franz maestro Vittorio
137. Fruch maestro Enrico, Moggio
138. Gambierasi - Marinoni Irene
139. Garetti comm. M. gen. Luigi, Lagnasco
140. Gaspari cav. Giorgio, Latisana
141. Giacomelli comm. gen. Sante
142. Girardini Emilio
143. Girardini avv. Giuseppe
144. Gonano Gio. Batt.
145. Gonano dott. Pasquale, S. Pietro al Natisone
146. Gortani ing. Luigi, Tolmezzo
147. Grassi Annina, Tolmezzo
148. Gropplero co. dott. Andrea
149. Gropplero co. dott. Ulderico
150. Grünwald Giulio jun., Vittorio
151. Heimann ing. cav. Guglielmo
152. Kugy dott. Giulio, Trieste
153. Lazzarini maestro Alfredo
154. Lecchi Emilio fu Pietro
155. Leicht dott. Pier Silverio, Cividale
156. Legranzi dott. Antonio, S. Daniele
157. Leskovic Palmiro
158. Levi avv. Giovanni
159. Linussa avv. Eugenio
160. Lorenzi dott. Arrigo, Rovigo
161. Lorenzi cav. ing. Riccardo
162. Loschi comm. Ugo
163. Lucchini Lucchino, S. Giorgio della Richinvelda
164. Luzzatto cav. avv. Giuseppe, Trieste
165. Luzzatto dott. Oscar
166. Malagnini dott. Giovanni, Roma
167. Malignani Arturo
168. Mander dott. Gabriele
169. *Mangilli march. Edoardo
170. Mangilli march. Massimo
171. Manzini Giuseppe
172. Maraini cav. Grato
173. Marinelli dott. prof. Olinto, Firenze
174. Martina Valentino fu Valentino, Chiusaforte
175. Mason Giuseppe
176. Masutti Giovanni
177. Mattiussi Virgilio, Nogaredo di Corno

178. Mazzolini Giovanni di Leonardo, Fusea
179. Measso cav. avv. Antonio
180. Merluzzi Etelca
181. Mestroni Luigi
182. Miani nob. cav. Pietro
183. Micoli Giuseppe
184. Micoli Luigi
185. *Micoli Filippo
186. Micoli-Toscano Giovanni
187. Micoli-Toscano cav. Luigi
188. Minini dott. Luigi, Fagagna
189. Minisini Francesco
190. Mion dott. Oreste
191. Miotti Giovanni
192. Misani cav. prof. Massimo
193. Molin-Pradel Renato
194. *Monis Lodovico
195. Morassutti Giuseppe di Pietro, S. Vito al Tagliamento
196. Morelli de Rossi Giuseppe
197. Morelli Alessandro
198. Morgante cav. Lanfranco, Tarcento
199. Morone ing. Alfredo
200. Moro Pietro
201. Morpurgo comm. Elio
202. Mulloni dott. Antonio
203. Musoni dott. prof. cav. Francesco
204. Nadigh Gaspare
205. Nallino cav. prof. Giovanni
206. Nascimbeni Giovanni
207. Nigris Guido, Fagagna
208. Novelli Bixio
209. Occioni-Bonaffons cav. dott. prof. Giuseppe, Venezia
210. Orgnani-Martina nob. dott. Federico, Como
211. Orgnani-Martina, nob. Giuseppe
212. Oro cav. col. Pasquale, Conegliano
213. Orter Francesco, junior
214. Ostermann Giovanni
215. Ostermann cav. uff. dott. Leopoldo, Torino
216. Ostermann dott. prof. Valent., Treviglio
217. Ottelio co. Lodovico, Pradamano
218. Pagani Mario, Lestizza
219. Pagura Valentino
220. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
221. Pecolli dott. Teodosio
222. Pennato dott. prof. cav. Papinio
223. Peressini Giovanni
224. Perissutti cav. avv. Luigi, Villafredda
225. *Persicalli Antonio
226. Perusini dott. Costantino
227. Perusini dott. Gaetano
228. Perusini dott. Giacomo
229. Pesamosca Silvio, Chiusaforte
230. Petracco dott. Domenico
231. Petz ing. Guido
232. *Petz Sergio
233. Picecco ing. Gio. Batt.
234. Pico Emilio
235. Pigatti Andrea, Trieste
236. Pignat Luigi
237. Pirona dott. Venanzio
238. Pirovano Rodolfo, Pontebba
239. Pitacco ing. Luigi
240. Pitotti dott. Giuseppe
241. Pittini Girolamo
242. Politi Odorico
243. Pontini cav. prof. Antonio
244. Pontotti dott. Carlo, Crauglio
245. *Pozzo Antonio
246. Puppati avv. Guglielmo
247. Rizzani cav. ing. Gio. Batt.
248. Rainis cav. avv. Nicolò, S. Daniele
249. Raiser Guido
250. Rizzi Guglielmo, Chiusaforte
251. *Rizzi Marco
252. Rizzi Pietro, Villasantina
253. Rosmini ing. Enrico, Flaibano
254. Rossi Francesco
255. Rubbazzer capitano Italico, Padova
256. Rubini dott. cav. Domenico
257. Ruiz de Balesteros cav. coll. co. Gaetano, Milano
258. Russo Luigi
259. Sabbadini dott. cav. Francesco
260. Sabbadini avv. Giuseppe
261. Sabbadini dott. Lorenzo, Provesano
262. Sartori dott. Domenico, Pagnacco
263. Sbuelz Raffaello
264. Sbruglio co. Francesco
265. *Schiavi Gino
266. Schiavi cav. avv. L. C.
267. Schiavi ing. Mosè
268. Scoffo ing. Giuseppe
269. Seccardi Andreina, Ruttars
270. Seppenhoffer Antonio, Gorizia
271. Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, Villacco
272. Simonetti prof. Paolo
273. Società Alpina delle Giulie, Trieste
274. *Sonvilla Nino
275. Spezzotti Gio. Batt.
276. Spezzotti Luigi
277. Spivach maestra Seconda
278. Steinitzer H., Monaco
279. Straulino dott. Giovanni, Firenze
280. Tacconi dott. Giuseppe, S. Michele al Tagliamento
281. Taddio Ferruccio, Monfalcone
282. Taddio Luigi

283. Tami cav. ing. Silvio, Venezia
284. Tavasani avv. Ermete
285. Tellini dott. prof. Achille
286. Tellini Edoardo
287. Tomasoni Giacomo, Buttrio
288. Tonini Giovanni
289. Tonini cav. ing. Virginio
290. Tonizzo Gino
291. Tosolini Carlo
292. Urbanis dott. Giuseppe
293. Valentinis Angelo
294. Valussi ing. Odorico
295. Vatri avv. cav. Daniele
296. Visentini Antonio
297. Visentini Maria ved. Armellini
298. Vittorello Vittorio
299. Zambelli dott. Tacito
300. Zanghi dott. Michele
301. Zanier Amedeo, Rigolato
302. Zanini Morocutti Ernesta, Pontafel
303. Zanutti Alberto, Trieste
304. Zavagna Federico
305. Zavagna Vittorio
306. Zennaro prof. Zina
307. Zuppelli prof. Teodoro

(*) Soci straordinari.

UDINE-TIP. G. B. DORETTI

In Alto

1904 num. 2

Sommario

Escursione proposta per domenica 6 marzo [Buttrio, Orsaria, Cividale]. Escursione proposta per i giorni 23-24 aprile 1904 [Trasaghis, Avasinis, Forxa Sclusoni, S. Francesco, Strada Regina Margherita, S. Daniele]

La collina di Buttrio nel Friuli : contributo allo studio di casa nostra

I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo 17.

[Dott. Leonida D'Agostini]

Gita al Lago di Cavazzo

Alpinismo accademico

Verbali di sedute : seduta di consiglio del 25 novembre 1903

Biblioteca [1 gennaio-20 febbraio 1904]

Anno XV — Udine, 1 Marzo 1904 — N. 2

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Escursione proposta per Domenica 6 Marzo

Partenza da Udine alle ore 8.

Arrivo a Buttrio (77) alle ore 8.13. — Da qui s'imprenderà l'escursione attraverso i colli di Buttrio sino a Sdrica di sopra (75) e quindi sempre lungo la sponda destra del F. Natisone.

Arrivo a Orsaria (106) ore 10.15. — Da Orsaria si passerà alla sponda sinistra, che si seguirà sino al Ponte di Premariacco, passandolo.

Arrivo a Premariacco (111) ore 11.15. — Qui si farà colazione.

Partenza da Premariacco alle ore 12, da dove seguendo sempre la sponda destra si arriverà a Cividale alle 13.15.

Il treno per Udine parte alle ore 17.15 e resta quindi tempo per fare qualche piccola escursione nei d'intorni, p. e. al Fortino (218), alla Fratta (320) oppure al M. Subit (344). Nessuna delle giterelle supera le 2 ore di cammino.

Ore 17.46 arrivo a Udine.

La valle del Natisone che si percorre per circa 11 chilometri è interessante anche per il famoso ponte di Premariacco.

Spese: Ferrovia 3.ª classe Udine-Buttrio L. 0.55; Cividale Udine L. 0.90; altre spese L. 2. — A tutto sabato 5 si accettano le adesioni.

ESCURSIONE
proposta per i giorni 23-24 aprile 1904

Sabato 23 aprile

Ore 17.10 partenza da Udine.
» 17.48 arrivo a Gemona. Si prosegue a piedi per il passobarca di Braulins (Tagliamento) e indi a Trasaghis (194).
» 19.30 arrivo a Trasaghis, dove si cena e pernotta.

Domenica 24 aprile

Ore 5.— partenza da Trasaghis.
» 5.30 arrivo a Avasinis.
» 7.30 » a C.° Pra di Steppa (800).
» 9.— arrivo a Forca Sclusoni (817). Colazione.
» 10.— partenza dalla Forca.
» 10.45 arrivo a S. Francesco in Valle dell'Arzino (397).

Da S. Francesco a Casiacco (172) per la strada Regina Margherita chil. 15 che si fanno in meno di 3 ore. Da Casiacco in vettura a Pinzano. Passo della Tabina (Tagliamento) e S. Daniele circa ore 2. Da S. Daniele l'ultimo treno parte alle 18.15 per arrivare a Udine alle 19.35

Gita interessante oltre ogni dire e facile.

Spese previste circa L. 15, a *tutto giovedì 21 aprile* si accettano le adesioni.

LA COLLINA DI BUTTRIO NEL FRIULI

Contributo allo studio di casa nostra.

(Contin., v. num. 1 del 1904).

2. Luoghi scoperti più o meno asciutti. Dei prati e delle aree scoperte in genere non mi fu possibile fare un minuto studio fitogeografico, che, a dir vero, sarebbe stato importante anche per riguardi estranei alla scienza pura. In base alle considerazioni svolte dai prof. Engler e Gradmann, credo che anche in Friuli le aree originariamente coperte da sola vegetazione erbacea, al di sotto dei limiti di quella arborea, fossero assai ristrette e precisamente limitate ai luoghi ove l'azione delle acque impediva la formazione di boschi. Specialmente i fondi delle nostre grandi valli e le aree della nostra pianura vicine agli sfrenati torrenti, dovevano presentare tali condizioni; ma le colline e la pianura stessa, intorno alla quale ho parlato altrove, in origine dovettero evidentemente essere tutte coperte di boschi che in epoche diverse furono abbattuti o soltanto diradati.

Nei prati della collina di Buttrio predominano piante che, secondo l'Engler, sono caratteristiche delle praterie della regione collinesca e submontana e di esse la maggior parte viene pure sulle rupi o nei boschi. Dalla stazione rupestre e nemorense procedette molto probabilmente tutto il complesso della vegetazione dei nostri prati, non esclusa la pianura, nella quale però i torrenti facilmente trasportarono al piano specie di altre zone botaniche. Tra le piante più caratteristiche mi accontenterò di menzionare: *Orchis morio*, *Ophrys arachnites*, *Orchis militaris*, *Spiranthes autumnalis*, *Tofieldia calyculata*, *Allium carinatum*, *Schoenus nigricans*, *Biscutella laevigata*, *Anthyllis vulneraria*, *Linum viscosum*, *Eryngium amethystinum*, *Ferulago galbanifera*, *Satureia alpina*, *Melampyrum pratense*, *Chlora perfoliata*, *Gentiana cruciata*, *G. verna*, *Campanula glomerata*.

Dove esistono aree scoperte, sulle quali, perchè son piane e pochissimo pendenti, le acque dilavanti depongono più che non asportino, domina la *Calluna vulgaris*: ciò si osserva benissimo sulla parte orientale del versante N. O., dove i depositi di *ponca* si confondono con le antiche alluvioni profondamente alterate (ferretto) pure coperte prevalentemente dalla grecchia. Lungo la strada che da Vicinale di Buttrio sale alla villa Tellini, a 105 metri sul mare, si riscontra un lembo di terrazzo alluvionale profondamente ferrettizzato. Dove piccole gore e depressioni incise su un'area quasi piana mostrano che le acque dilavanti asportano continuamente il terriccio, vegeta solo la *Calluna* con le molli croste del *Baeomyces roseus*. Un tratto di questo terrazzo non ha mutato, si può dire, tali condizioni dal 23 dicembre 1889, quando in una delle mie prime gite naturalistiche, l'osservai per la prima volta. Invece le aree un po' meno dilavate dalle pioggie ospitano *Scabiosa succisa*, *Rhamnus Frangula* e grami arbusti di robinia, *Trifolium arvense*, *Euphrasia officinalis*, *Potentilla Tormentilla*, *Hieracium umbellatum*? (1) ma la maggior parte del terrazzo è coperta da robinie di alto fusto ed ha un fitto tappeto erbaceo con *Pteris aquilina*. Anche entro le valli si hanno, come ho detto, alluvioni alterate. Sotto Ca' Vicinale, in direzione di S. O. nella valletta omonima, vi è pure un lembo di terrazzo formato da un'argilla giallognola che dà ricetto a *Pteris aquilina* e *Calluna vulgaris*, che è sola nelle parti dilavate ed erose (gennaio 1900). Lungo il Patocco, sulla parete destra della valle, a circa 100 m. sul mare, un lembo di ferretto accoglie castagni radi e qualche quercia, con la solita grecchia, ginepri, *Rhamnus Frangula*, *Cladonia rangiferina*, *Potentilla Tormentilla*, *Succisa pratensis*, *Trifolium angustifolium*, *Prunella vulgaris*, *Veronica spicata*. Devo notare che su questo lembo di alluvione alterata riscontrai qualche traccia di depositi recenti di roccia eocenica.

Lungo l'affluente di destra del Manganizza un altro deposito di ferretto ricettava nei punti dilavati, *Baeomyces roseus*, *Calluna vulgaris*, *Rhamnus Frangula* *Potentilla Tormentilla*. Anche in questo caso osservai che tali piante si spingevano dove era impedita la formazione di *humus*. Il resto del deposito era coperto da una cotica erbosa, dove non mi parve di poter distinguere chiaramente una differenza dalle aree prative sulla roccia marnosa arenacea.

Dei luoghi aridi rocciosi è notevole *Euphorbia nicaensis* forma submediterranea, come l'asparago già ricordato e *Capparis rupestris*, che sui muri a solatio del castello di Buttrio si trova con *Centranthus ruber*; notevole è poi la presenza di *Cynanchum acutum* nelle siepi lungo la strada che da Buttrio conduce al castello e di *Clematis viticella* pure sepincola.

Riguardo alle piante dei conglomerati del Natisone, oltre a quelle già menzionate al cap. IV § 3, noteremo ancora *Potentilla caulescens*, la quale, nella regione, è esclusiva di essi e *Satureia hortensis*, che si trova anche nel greto del fiume. Notevole è in questo la mancanza di *Hippophaë rhamnoides*, che non si trova pure in altri torrenti delle Prealpi Giulie, mentre è tanto frequente nel Tagliamento e in molti suoi affluenti.

3. Prati umidi, depressioni acquitrinose (ualmacis) e stagni. In debito luogo (III § 2; IV § 2) è stata spiegata la genesi degli stagni periferici e degli acquitrini, i quali si incontrano anche nelle vallecole pochissimo pendenti del versante settentrionale, oggi quasi sproporzionate al tenue ruscelletto che scorre nel loro *thalweg*. Queste zone acquitrinose dovevano in origine essere in gran parte ricoperte da vegetazione arborea, rappre-

(1) Intorno alle forme di *Hieracium*, proprie delle morene e delle alluvioni alterate, v. il mio lavoro già citato nel quale è fatta parola di questa vegetazione del ferretto di Vicinale.

sentata principalmente dall'ontano comune (*Alnus glutinosa*). Questa pianta infatti è ancor oggi frequente, talora in consorzi quasi puri; fatto che del resto si nota in parecchie località della regione pedemontana. Così nella valletta del Fedrigo presso Ruttars nel Collio, se ne incontrano fitti consorzi, in condizioni molto simili a quelle della collina di Buttrio.

Percorrendo il fondo della valletta di uno degli affluenti del Vicinale (v. IV, § 2) il 22 settembre 1902, m'imbattei in un suolo soffice, ricco di ipni e carici, interrotto qua e là da pozze con *Utricularia vulgaris Myosotis palustris* e Caracee; l'umido fondo della valle accoglieva *Carex* sp. *Gratiola officinalis, Thalictrum minus, Scabiosa Succisa, Lythrum salicaria, Lisimachia vulgaris, Juncus* sp. Non mi parve di riscontrare tracce di torbificazione e perciò saremmo davanti ad un caso abbastanza definito di prato paludoso senza fondo di torba. Questi acquitrini assumono un altro carattere floristico quando si presentino sul ferretto. È stato detto come la *Calluna vulgaris* mostri preferenza per il ferretto, del quale può dirsi la vera spia. Essa entra nella composizione dei prati umidi con individui però alquanto bassi e talora nani. Così nelle aree pianeggianti, donde trae origine il Rivolo di Buttrio, e specialmente in una valletta assai piana, si incontra un prato umido con piccole pozzette, nel quale il 2 settembre 1902 crescevano:

Scirpus mucronatus, Lisimachia vulgaris, Potentilla Tormentilla, Ranunculus acer, R. Flammula, Gratiola officinalis, Gentiana pneumonanthe, Lythrum Salicaria, Thalictrum minus, Erythraea Centaurium, accanto a *Calluna* e *Rhamnus Frangula*, sopra un tappeto di ipni. A questo e ad altri prati di simile natura i contadini danno il nome di *ualmace* (1) (plur. *ualmacis*), nome veramente espressivo, perchè non si potrebbe con maggior efficacia designare questi acquitrini situati nelle vallette o al loro sbocco, dove le lievi pendenze dei *thalweg* e le contropendenze dovute alle alluvioni formanti la pianura rendono o rendevano assai difficile lo smaltirsi delle acque. La *ualmace* non può prendere posto tra le paludi. Mentre infatti queste hanno il suolo quasi interamente costituito da avanzi di piante morte, in essa i resti vegetali in decomposizione sono pochi, essendo poca, e, in certe epoche dell'anno scarsissima, la quantità d'acqua: il che permette l'azione chimica dell'ossigeno atmosferico. Fitogeograficamente essa potrebbe dirsi un misto di stazioni inondate, uliginose e stagnali. Rispetto agli elementi, ricorda le paludi depresse, *Niederungsmoore* dei Tedeschi (1): sono infatti presenti ipni, giunchi, carici, graminacee, accanto a piante legnose (il cosidetto *Arboretum*).

Alcune delle piante poco fa nominate, insieme a *Cyperus flavescens, Typha angustifolia, Alisma Plantago, Lycopus europaeus* si trovano anche al margine degli stagni nei quali predominano viluppi di Caracee. Ciò per gli stagni del versante S. S. E. dove è notevole la *Typha angustifolia*. Una pozza lungo il versante N., poco lungi dal casolare i Piani, albergava *Potamogeton natans* e Caracee. Al margine crescevano: *Alisma Plantago, Scirpus mucronatus*. Nello stagno artificiale che si raccoglie alla testa della valle del Patocco si osservano due zone di vegetazione sommersa: una prima costituita da caracee e *Myriophyllum spicatum*; la seconda, che occupa la parte più profonda, è costituita da *Potamogeton crispus* var: *serrulatus* Schr. Alcune pozze asciutte di estate sotto il versante N. presso il bosco Ottelio sono occupate dalla comune canna di palude, altre da *Iris pseudacorus*.

Quali stazioni di piante meritano un cenno anche le pozze artificiali presso la villa Toppo, ricche di viluppi di idrofiti sommersi, nelle parti più profonde, e più presso ai margini coperte dai lamineti della ninfea bianca.

4. Piante avventizie. Alcune osservazioni generali — Sotto il nome di piante avventizie comprendo alcune specie che a rigore non si possono considerare parti integranti della nostra flora, ma che, importate per ornamento o per altre ragioni, si sono fatte talora spontanee o quasi. Alcune di queste sono del tutto accidentali e mai veramente inselvatichite com'è il caso di *Portulaca grandiflora, Amaranthus caudatus*; alcune altre attestano probabilmente la presenza di antichi coltivati, dei quali esse stesse facevano parte o si usavano per siepi: per es. il rosmarino, la lavanda, l'alloro, la salvia officinale. Analoga è la condizione di qualche tralcio di vite crescente qua e là sulle aree culminanti spianate, ove rimane testimone della coltura che un tempo era estesa anche alle cime, come si è detto precedentemente (2). Non credo che nessuna delle piante or nominate sia spontanea, come non lo sono *Crataegus crux-galli* e *Buxus sempervirens* usati per far siepi. Un tempo l'olivo era estesamente coltivato, specialmente a Oleis, sulle colline fra Natisone e Iudri (3) ed anche sulla collina di Buttrio (4); oggi ne fanno fede alcuni arbusti esistenti sul dosso quotato 140, altrove menzionato, i quali, per il loro regolare allineamento, mostrerebbero di non essere

(1) Non sarà fuor di luogo ricercare l'etimologia della parola *ualmace*, affinchè sia chiarito il concetto popolare. Non v'ha dubbio che il primo elemento, (*ual*) provenga da *vallis* (cfr. Ascoli *Archivio glottol. ital.* I 516); il secondo elemento pare non meno certo che debbasi ricongiungere con *macer, macies* ecc. ital. *macìa*, friul. *macile* (stagno ove si mette a macerare la canape, il lino ecc.). Ho sentito usare anche la forma in *ate* (*ualmaciate*): si ritiene generalmente che *attus* in friulano dia valore peggiorativo (v. Mayer-Lübke *Grammaire des langues romanes* Paris, 1895; vol. II § 506); ma forse quì come in altri casi di nomenclatura topografica dialettale, ha senso accrescitivo.

(1) Contrapposte alle paludi rialzate (*Hochmoore*).
(2) vedi cap. II, §. 2.
(3) Zanon, *Opere* V, p. 53.
(4) Girardi, *Stori fisica del Friuli*, San Vito, 1841, I, 63; Tellini, op. cit. p. 46.

spontanei. Un piccolo uliveto, ben lungi però dal dare al paesaggio il singolare aspetto che offrono i colli dell'Italia peninsulare, si trova a S. del palazzo Ottelio. Traccie della coltivazione dell'olivo s'incontrano anche sui dossi sovrastanti a Manzano. Se un tempo la quercia ed il castagno, specialmente sui pendii volti a mezzogiorno, cedettero il posto all'olivo, oggi trovano forti concorrenti in due alberi assai men nobili, la robinia e l'ailanto glandoloso, che in taluni punti, la prima abbondantemente, si trovano riunite in numero notevole. Tra le piante ornamentali richiameremo il cipresso, altrove menzionato; nè deve passarsi sotto silenzio la *Oenothera biennis* che ormai si può considerare come naturalizzata in parecchie plaghe del Friuli.

Se confrontiamo la vegetazione della nostra collina con quella della pianura, troviamo fra l'una e l'altra molte somiglianze. La vegetazione predominante anche nella pianura era data dall'associazione della quercia e del castagno, delle quali piante rimangono nella pianura pallide vestigia [1]; non piccolo è il numero delle piante introdotte e delle aree disboscate per la coltivazione. Sotto il riguardo della sostituzione dei prati, dei vigneti o dei campi a cereali all'originario bosco, la nostra area collinesca si avvicina perciò molto alle condizioni del piano, nel quale però prevale la coltivazione dei cereali su quella della vite, qui invece dominante. Dobbiamo aggiungere che nella pianura non è possibile la coltura dell'olivo; in essa qualche individuo isolato di piante dalle foglie persistenti (olivo, alloro) viene solo nei luoghi riparati.

Ma nella collina di Buttrio non è avvenuta la completa sostituzione della vegetazione spontanea, quale si osserva nell'alta pianura del Friuli; perciò la nostra collina, rivestita ancora in parte di un ammanto vegetale che essenzialmente è anche quello delle colline submontane, sia per il grado di disboschimento sia per gli elementi floristici è un'area di trapasso fra la regione di pianura e la submontana.

5. Notizie faunistiche. — Per quanto io so, nè in Italia, la cui zoogeografia è appena abbozzata, nè presso le nazioni più colte, un piccolo distretto, compreso entro limiti naturali, è stato finora oggetto di uno studio zoogeografico particolareggiato.

Ciò è ben naturale, perchè una tale monografia esige un grandissimo numero di dati, relativi non soltanto alla piccola regione presa in esame, ma anche ai paesi vicini, e richiede perciò una lunga metodica esplorazione, cognizioni svariate e perseveranza a tutta prova. Anzi un tale studio difficilmente potrebbe essere opera di uno solo: occorrerebbe l'unione armonica di specialisti che avessero ben chiari e presenti gli scopi delle ricerche di geografia biologica. Che sino ad oggi ad un tale studio non si sia ancora pensato, dipende così dal grandissimo numero delle specie animali comprese nei tipi inferiori e dalla deficienza delle osservazioni, come pure dal fatto che le indicazioni sulla provenienza dei singoli individui di una specie, anche nell'ambito dei soli vertebrati, si danno il più delle volte senz'alcun concetto geografico. Così pure ben di rado si cerca di stabilire con cura la stazione, principale tra i fattori di questa l'altitudine, non si riferisce il numero degli esemplari esaminati nelle determinazioni, non si tien conto scrupoloso delle località e via via [1]. Ciò che sappiamo finora intorno ai limiti altimetrici delle singole specie animali, alla probabile coincidenza di regioni zoologiche con le regioni botaniche, non supera quanto un modesto osservatore può notare, senza una speciale coltura zoologica, compiendo ad es. una gita da Udine al M. Canin o al Collians: egli nota il succedersi delle diverse zone vegetali di diverse specie animali, la cui vita è intimamente legata a quella delle piante, egli osserva stormi di uccelli migranti, ma è ben lungi dal risolvere i più semplici problemi zoogeografici. E non accenniamo neppure alle isole faunistiche, agli endemismi e ad altri fatti per i quali la fauna di una regione si connette con altre e conduce a scoprire i misteri di remote ascendenze. Da qualche anno vado raccogliendo materiali per un tale studio ed ho avuto occasione di far conoscere alcuni risultati parzialissimi [2]: ma quanto vasto ed intricato non è il campo nel quale si deve mietere?

Nello stato presente delle nostre cognizioni, che non ci permettono certo di trattare *zoogeograficamente* della nostra collina, ma rappresentano una raccolta di rozzo materiale, giova seguire l'ordine discendente, poichè così abbiamo modo di procedere dal men noto all'ignoto. Tra i mammiferi, l'ordine dei chirotteri è rappresentato da quattro specie: *Vespertilio murinus, V. noctula, Rhinolophus ferrum-equinum, Plecotus auritus*; quello degli insettivori pure da quattro specie *Talpa europea, Erinaceus europaeus, Sorex fo-*

(1) F. Di Manzano *Annali Del Friuli*, Udine 1858, vol. I. p. 31. Girardi, op. cit. I, 124, 141; III cap. V; Tellini, op. cit.; Lorenzi, op. cit. pag. 19; Sabbadini, *Saggio sulla distribuzione geografica dei vegetali nel distretto di Spilimbergo*, Padova, 1898.

(1) Le espressioni: «comune» «ovunque» «frequente» ed altri simili, con le quali troppo spesso si indicano la distribuzione e l'*habitat* delle specie molto diffuse, nel maggior numero dei casi sono indeterminate o inesatte. Ciò si verifica specialmente in regioni come il Friuli, che presentano tanta varietà di condizioni geografiche: in fatti ben raramente una specie di mollusco o di coleottero si trova, p. es. e a Udine e sulle vette dell'Amariana e del Raut e alle Basse. Per rendere un catalogo utile alla zoogeografia sarebbe procedimento molto migliore indicare dieci, e magari venti e più, località riscontrate e ciascuna accompagnata da indicazioni corografiche, con precisi dati di altitudine, esposizione, natura del suolo, epoca ecc. Così soltanto si potrà definire la zona di distribuzione di ciascuna specie. Ma basti su ciò: intendo di ritornare, altrove, di proposito, sul metodo delle ricerche regionali di geografia biologica.

(2) v. specialmente: *La fauna dei laghi del Friuli*, «In Alto» 1897; *Intorno ai limiti altimetrici da fenomeni fisici e biologici nelle regioni centrali e periferiche delle Alpi* «In Alto» 1899. V. pure le note careinologiche nell'*In Alto* 1898 e 1900.

diens, Sorex araneus; tra i carnivori si annoverano tre mustele (*Mustela vulgaris, foina, martes*) e la volpe comune. I roditori sono rappresentati da *Mus musculus, M. decumanus, Arvicola arvalis*. Secondo il signor Policarpo Candotti di Premariacco, preparatore nel R. Museo e Laboratorio di Anatomia comparata dell' Università di Genova, il quale mi ha fornito preziose notizie faunistiche, le specie di uccelli *sedentari* sarebbero le seguenti: *Cervus Corone, C. Cornix, C. frugilegus, C. Pica, Garrulus glandarius, Passer domesticus, Alaunda arborea, Cinclus aquaticus, Strix flammea, Asio Otus, Athene noctua, Scops giu.*

Secondo il Candotti medesimo non isvernano le specie seguenti: *Sturnus vulgaris, Fringilla coelebs, Carduelis elegans, Emberiza hortulana, Galerida cristata, Merula nigra, Aëdon luscinia, Sylvia orphaea, S. cinerea, Monachus atricapillus, M. hortensis, Aegithalus pendulinus, Oriolus galbula, Lanius excubitor, L. minor, L. collurio, L. auriculatus Butalis grisola, Hirundo rustica, Cypselus apus, Caprimulgus europaeus, Picus viridis, P. medius, Cuculus canorus, Buteo vulgaris, Cerchneis tinnunculus, C. vespertinus Accipiter nisus, Columba palumbus, Turtur tenera, Starna perdix, Cotunix communis*: queste specie quale prima, quale dopo, giungono in primavera e ripartono in autunno. Essendo questa una regione poco alta sul mare (al massimo m. 153) alle prime nevi giungono da più elevate altitudini dei nostri monti o da paesi più settentrionali parecchie specie: *Coccothraustes vulgaris, Ligurinus chloris, Crysomitris spinus, Cannabina linota, Emberiza citrinella, E. Cia, E. Schoeniculus, Anthus pratensis, A. arboreus, A. cervinus* (raro), *Budytes flavus, Saxicola Oenanthe, Turdius pilaris, T. italicus, T. musicus, Pratincola rubetra, Troglodytes parvulus, Regulus cristatus, R. ignicapillus, Parus maior, P. coeruleus, Scolopax rusticola*. Di queste nessuna svernerebbe nella limitata plaga di cui qui si tratta. Consultate le diligentissime osservazioni del sig. Graziano Vallon [1] troviamo però che qualcuna di queste specie è notata come svernante in Friuli. Secondo il Candotti *Pyrrhula europaea* e *Acredula rosea* giungono in autunno e svernano sulla collina di Buttrio. In autunno si è fatto raramente vedere *Bubo maximus*. All'epoca dei due passi si incontrano: *Miliaria europaea, Fringilla montifringilla, Motacilla alba, Accentor modularis*; Solo in primavera: *Lynx torquilla, Upupa epops*. Pure di passaggio, in primavera, il Candotti ha riscontrato: *Ardea cinerea, A. purpurea, Egretta alba, E. garzetta, Ardea ralloides, Ardetta minuta, Nycticorax grisea, Crex pratensis*.

[1] Dei numerosi lavori del sig. Vallon, v. specialmente: *Note sull'avifauna del Friuli* « Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste », vol. IX, n. 2, 1886.

Fra i rettili posso annoverare *Tropidonotus natrix Zamenis viridiflavus* con la var. *carbonarius, Lacerta viridis, L. agilis*. Fra gli anfibî: *Rana esculenta, Rana agilis, Bufo vulgaris*.

La fauna ittiologica è costituita dalle seguenti specie: *Anguilla vulgaris* (Natisone) *Carassius auratus* (stagni Toppo e Tellini), *Tinca vulgaris* (stagni artif.) *Barbus plebeius* (Natis.) *Alburnus alborella* (Natis.), *Squalins cavedanus* (Natisone e stagni artificiali), *Phoxinus laevis* (Natis.), *Cobitis barbatula* (Rivolo di Buttrio), *Salmo lacustris* (Natis.), *Chondrostoma Genei* (Natis.), *Cobitis taenia* (Natis.), *Gobius fluviatilis* (Natisone Rivolo di Buttrio).

Queste notizie ittiologiche furono desunte dal pregevole lavoro del prof. Tellini su *I pesci e la pesca d'acqua dolce in Friuli*; alle quali nulla ho trovato da aggiungere o modificare.

Riguardo agli invertebrati ben poche notizie potremmo spigolare: la « invertebrofauna » della collina di Buttrio è ancora da farsi. [1]

(Continua) Arrigo Lorenzi

[1] Il sig. A. Lazzarini (*Catalogo di coleotteri friulani* « In Alto » V. 1894, *Catalogo di ortotteri e neurotteri del Friuli* «Pastorizia del Veneto » 1896) fa menzione di parecchi insetti raccolti nei dintorni di Buttrio.

I MONTI DEL FRIULI

nelle carte geografiche del secolo XVII.

(Continuazione v. num. precedente)

Uscendo dai confini del Friuli propriamente detto, trovo da segnalare la seguente scrittura:

Miniere di
Argento vivo
famosissime,

che allude evidentemente alle miniere di Idria, ma questa ultima viene collocata fuori di posto, cioè al nord di Tolmino. L'autore ha probabilmente confuso il paesetto di Idria di Baza, con la città mineraria omonima.

Un'altra particolarità degna di menzione presenta (come si avverte anche nel *Saggio di Cartogr. Veneta*) la carta del Coronelli, in essa cioè figurano, per la prima volta, alcuni dati altimetrici. Questi però non si riferiscono a monti, ma a paesi della pianura e sono espressi in una tabellina nella seguente forma:

Caduta, o Declivio che tiene, il Terreno da Vdine alla Marina per la Strada di Muscoli, e per quella di Mozzana

Da Vdine a Castion passi 9400 ha caduta di piedi	n.	233.6
Da Castion al Molino di Castion passi 1700 caduta	n.	24.3 1/2
Da Molino di Castion a Mozzana passi 5000 caduta	n.	46.6
Da Mozzana alla Marina passi 4000 caduta	n.	10.6

Summa Piedi 314.9 1/2

diens, Sorex araneus; tra i carnivori si annoverano tre mustele (*Mustela vulgaris, foina, martes*) e la volpe comune. I roditori sono rappresentati da *Mus musculus, M. decumanus, Arvicola arvalis*. Secondo il signor Policarpo Candotti di Premariacco, preparatore nel R. Museo e Laboratorio di Anatomia comparata dell' Università di Genova, il quale mi ha fornito preziose notizie faunistiche, le specie di uccelli *sedentari* sarebbero le seguenti: *Cervus Corone, C. Cornix, C. frugilegus, C. Pica, Garrulus glandarius, Passer domesticus, Alaunda arborea, Cinclus aquaticus, Strix flammea, Asio Otus, Athene noctua, Scops giu.*

Secondo il Candotti medesimo non isvernano le specie seguenti: *Sturnus vulgaris, Fringilla coelebs, Carduelis elegans, Emberiza hortulana, Galerida cristata, Merula nigra, Aëdon luscinia, Sylvia orphaea, S. cinerea, Monachus atricapillus, M. hortensis, Aegithalus pendulinus, Oriolus galbula, Lanius excubitor, L. minor, L. collurio, L. auriculatus Butalis grisola, Hirundo rustica, Cypselus apus, Caprimulgus europaeus, Picus viridis, P. medius, Cuculus canorus, Buteo vulgaris, Cerchneis tinnunculus, C. vespertinus Accipiter nisus, Columba palumbus, Turtur tenera, Starna perdix, Cotunix communis*: queste specie quale prima, quale dopo, giungono in primavera e ripartono in autunno. Essendo questa una regione poco alta sul mare (al massimo m. 153) alle prime nevi giungono da più elevate altitudini dei nostri monti o da paesi più settentrionali parecchie specie: *Coccothraustes vulgaris, Ligurinus chloris, Crysomitris spinus, Cannabina linota, Emberiza citrinella, E. Cia, E. Schoeniculus, Anthus pratensis, A. arboreus, A. cervinus* (raro), *Budytes flavus, Saxicola Oenanthe, Turdius pilaris, T. italicus, T. musicus, Pratincola rubetra, Troglodytes parvulus, Regulus cristatus, R. ignicapillus, Parus maior, P. coeruleus, Scolopax rusticola*. Di queste nessuna svernerebbe nella limitata plaga di cui qui si tratta. Consultate le diligentissime osservazioni del sig. Graziano Vallon [1] troviamo però che qualcuna di queste specie è notata come svernante in Friuli. Secondo il Candotti *Pyrrhula europaea* e *Acredula rosea* giungono in autunno e svernano sulla collina di Buttrio. In autunno si è fatto raramente vedere *Bubo maximus*. All'epoca dei due passi si incontrano: *Miliaria europaea, Fringilla montifringilla, Motacilla alba, Accentor modularis*; Solo in primavera: *Lynx torquilla, Upupa epops*. Pure di passaggio, in primavera, il Candotti ha riscontrato: *Ardea cinerea, A. purpurea, Egretta alba, E. garzetta, Ardea ralloides, Ardetta minuta, Nycticorax grisea, Crex pratensis*.

[1] Dei numerosi lavori del sig. Vallon, v. specialmente: *Note sull'avifauna del Friuli* « Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste », vol. IX, n. 2, 1886.

Fra i rettili posso annoverare *Tropidonotus natrix Zamenis viridiflavus* con la var. *carbonarius, Lacerta viridis, L. agilis*. Fra gli anfibî: *Rana esculenta, Rana agilis, Bufo vulgaris*.

La fauna ittiologica è costituita dalle seguenti specie: *Anguilla vulgaris* (Natisone) *Carassius auratus* (stagni Toppo e Tellini), *Tinca vulgaris* (stagni artif.) *Barbus plebeius* (Natis.) *Alburnus alborella* (Natis.), *Squalins cavedanus* (Natisone e stagni artificiali), *Phoxinus laevis* (Natis.), *Cobitis barbatula* (Rivolo di Buttrio), *Salmo lacustris* (Natis.), *Chondrostoma Genei* (Natis.), *Cobitis taenia* (Natis.), *Gobius fluviatilis* (Natisone Rivolo di Buttrio).

Queste notizie ittiologiche furono desunte dal pregevole lavoro del prof. Tellini su *I pesci e la pesca d'acqua dolce in Friuli*; alle quali nulla ho trovato da aggiungere o modificare.

Riguardo agli invertebrati ben poche notizie potremmo spigolare: la « invertebrofauna » della collina di Buttrio è ancora da farsi. [1]

(Continua) Arrigo Lorenzi

[1] Il sig. A. Lazzarini (*Catalogo di coleotteri friulani* « In Alto » V. 1894, *Catalogo di ortotteri e neurotteri del Friuli* «Pastorizia del Veneto » 1896) fa menzione di parecchi insetti raccolti nei dintorni di Buttrio.

I MONTI DEL FRIULI

nelle carte geografiche del secolo XVII.

(Continuazione v. num. precedente)

Uscendo dai confini del Friuli propriamente detto, trovo da segnalare la seguente scrittura:

Miniere di
Argento vivo
famosissime,

che allude evidentemente alle miniere di Idria, ma questa ultima viene collocata fuori di posto, cioè al nord di Tolmino. L'autore ha probabilmente confuso il paesetto di Idria di Baza, con la città mineraria omonima.

Un'altra particolarità degna di menzione presenta (come si avverte anche nel *Saggio di Cartogr. Veneta*) la carta del Coronelli, in essa cioè figurano, per la prima volta, alcuni dati altimetrici. Questi però non si riferiscono a monti, ma a paesi della pianura e sono espressi in una tabellina nella seguente forma:

Caduta, o Declivio che tiene, il Terreno da Vdine alla Marina per la Strada di Muscoli, e per quella di Mozzana

Da Vdine a Castion passi 9400 ha caduta di piedi	n.	233.6
Da Castion al Molino di Castion passi 1700 caduta	n.	24.3 1/2
Da Molino di Castion a Mozzana passi 5000 caduta	n.	46.6
Da Mozzana alla Marina passi 4000 caduta	n.	10.6

Summa Piedi 314.9 1/2

Da Vdine a Palma passi 10000 caduta	n. 227.7 1/2
Da Palma a Strassoldo passi 2800 caduta	n. 57.
Da Stassoldo a Muscoli passi 2000 caduta	n. 12. 1/2
Da Muscoli alla Marina passi 12000 caduta	n. 18.
Summa Piedi	314.9 1/2

Se si tratta, come sembra sicuro, di piedi di Venezia (m. 0,3477), si ricaverebbero i seguenti dati altimetrici sul livello del mare; dati che qui pongo a confronto con quelli moderni ricavati dalle « Tavolette »:

	Coronelli	Tavolette
Udine . . .	m. 109	109 (parte meridionale della città)
Palma . . .	» 30	27
Castion . . .	» 28	23
Molino di Cast.	» 20	17
Strassoldo . .	» 10	11
Muscoli . .	» 6	7
Muzzana . .	» 4	6

Come si vede, la concordanza è sufficiente per far ritenere che i dati citati dal Coronelli derivono da misura diretta e probabilmente sieno frutto di livellazioni fatte per scopo idraulico (1).

×

Il Coronelli pubblicò, oltre alla carta del Friuli della quale ci siamo occupati finora e senza tener conto di piante di città o paesi, tre cartine speciali dei dintorni di Gemona, Osoppo e Pontebba (2). Non mi fermo però su queste carte, che non hanno importanza dal nostro punto di vista (1) e che, probabilmente vanno assegnate al secolo XVIII (2).

Pertanto, esaurito così l'esame delle carte che avevano relazione col nostro argomento e che rientravano nel periodo di tempo che ci eravamo proposti di considerare, possiamo, come abbiamo fatto per il periodo precedente, riunire in una tabella le:

Indicazioni orografiche contenute nelle carte del Friuli del secolo XVII.

	Carta del Magini 1620	Carta del Moisesso 1623	Carta del Coronelli 1692
Monte Sesis . . .	Monto Setio o di Cesis	. . . . .	. . . . .
Passo di Lavardet	. . . . .	. . . . .	Passo di Laverdet
Mauria	Monte Mauro e Maura	. . . . .	. . . . .
M. Croce di Timau	. . . . .	. . . . .	Monti di Croce
M. Ludin . . .	. . . . .	. . . . .	Monte Ludino
Amariana . . .	M. Mariana	. . . . .	Mariana Monte
(*M. Crete?*) . . .	. . . . .	Sasso	. . . . .
Cima Valerie . .	. . . . .	M. Valera	. . . . .
?	. . . . .	M. di A. Plez	. . . . .
M. Vualt	. . . . .	Crault	. . . . .
M. Resto	. . . . .	. . . . .	Monte Resta
M. Raut	. . . . .	. . . . .	Rauo Monte
M. Cavallo . . .	M. Cavallo	. . . . .	Monte Cavallo
?	. . . . .	. . . . .	Rop Rainus
Passo di Somdogna	. . . . .	. . . . .	d'insemp Dogna
M. Strechizza (*Schwarzenberg* .	. . . . .	. . . . .	Jof di Strachizza
M. Piper	. . . . .	. . . . .	Jof del Piper (e Jof de Piperdi ?)
F. di Canaloto . .	. . . . .	. . . . .	Jof del Canalot
Cuel Pezzi . . .	. . . . .	. . . . .	Jof di Pecce
?	. . . . .	. . . . .	Jof della Forca
F. di Bieliga . .	. . . . .	. . . . .	Jof del Zuc di Bielga
M. Agaz	. . . . .	. . . . .	Jof del Agars
Montasio	. . . . .	. . . . .	Monti di Montasio
M. Canin	M. Chiarima	. . . . .	Monti Chiarima
M. Musi	. . . . .	. . . . .	Monte Musis
ALPI GIULIE . . .	Alpi Giulie (al posto delle Carniche)	. . . . .	Alpi Giulie (al posto delle Prealpi Carniche)
ALPI CARNICHE . .	. . . . .	. . . . .	Alpes Carnicae
OCRA MONS . . .	'cra M.	. . . . .	. . . . .

(1) Questi dati sono citati anche in: G. MARINELLI. *Materiali per l'altimetria italiana*. Serie VIII. Saggio di altimetria della Regione Veneto-Orientale. Torino 1884, pag. 6, 147, 149, 150. Non posso accertare se queste determinazioni si devano al Coronelli o ad altri; esse probabilmente si collegano con una proposta per congiungere con un sistema di canali Udine al mare, fatta al Luogotenente della Patria Pietro Grimani, nel 1685, dal celebre idraulico Geminiano Montanari. Come risulta da una lettera conservata all'archivio di Stato di Venezia (TORRI, *Conali e fiumi di friulana e trevisana navigazione*. Relazione prima degli « Atti per lo studio della navigazione interna nella valle del Po ». Min. dei lav. Pubblici, Roma 1903, pag. 69) il Montanari proponeva di rimontare per l'Ausa sino a Cervignano e di là sino a Muscoli, costrurre ivi un sostegno, ed altro sostegno a Strassoldo più a monte, per giungere così sino alla spianata di Palmanova. Per la navigazione poi da Udine a Palmanova proponeva di riunire assieme le due Roie di Udine fuori porta Aquileia e di costrurre sedici sostegni a conca, fino a Palmanova, in corrispondenza alla caduta dei mulini. Secondo la relazione del Torri ora citata, da cui tolgo queste indicazioni, il Montanari avrebbe valutata la pendenza da Udine a Palmanova in cento piedi e in tredici quella da Palmanova a sotto le porte dei Muscoli.

Questi dati sono lontanissimi dai reali e quindi anche da quelli riferiti dal Coronelli. Non avendo esaminato il documento dell'Archivio di Venezia non so se esso sia stato male letto o se l'errore è veramenle del Montanari. In questo ultimo caso la livellazione dovrebbe essere posteriore al suo progetto ed allora, forse, avrebbe servito a raccogliere gli elementi altimetrici per accertarne la attuabilità. L'abbandono del progetto potrebbe anzi trovarsi in relazione con la constatazione di un dislivello fra Udine e Palmanova più che doppio (228 piedi) di quello presupposto (100 piedi).

(2) Dimensioni 18 cm. × 12,5. I titoli sono: GEMONA, OSOPPO (*Fortezza de conti Savorgnani*) *P. V.*, e PONTIEBA; le scale rispettivamente 1 : 43 mila, 1 : 23 mila e 1: 110 mila. Vedi *Saggio di Cartogr.* ai numeri 896, 897 e 898, dove sono però descritte con qualche inesattezza.

(1) Queste carte non portano alcun nome di monti ed hanno qualche interesse quasi unicamente per le indicazioni delle strade e dei ponti. Quella dei dintorni di Pontebba fu già da me ricordata precedentemente perchè vi si trova segnato un lago, da cui ha principio il torrente Dogna.

(2) Non è facile precisare l'anno nel quale uscirono queste carte; esse fanno parte dell'opera che porta il titolo generale di *Teatro della guerra, in cui sono delineati i regni, le provincie, le città, le fortezze ecc. del mondo* e molti titoli speciali corrispondenti a ciascun volume e parte di volume. In quasi tutti manca la data, ma si sa che i diversi volumi uscirono successivamente negli ultimi anni del secolo XVII e nei primi del XVIII.

Abbiamo qui una lista di nomi certamente più ricca di quella riferentesi al secolo precedente. Il numero dei monti elencati è, su per giù, raddoppiato. Ma, come s'è visto, le aggiunte sono di cime o passi di ben poca importanza, che sempre non è stato possibile identificare e che spesso sono collocati fuori di posto. Perciò è permesso affermare che ben poco è stato il guadagno nella conoscenza dei nostri monti ottenuto nel secolo XVII. Esso guadagno poi, seppure si deve considerare reale, si riferisce alla fine del secolo.

Nell'esame delle carte non ho creduto necessario arrestarmi ad indicare il modo con cui era espressa l'orografia in ciascuna di esse. Qui posso dire per tutte, che il sistema adoperato è sempre quello antico dei monticelli in prospettiva dal disegno puramente fantastico. Soltanto nella carta del Moisesso si scorge qualche tentativo di volere esprimere diversità orografiche, e così il Carso viene rappresentato in modo molto differente dagli altri monti friulani e tale da riprodurre abbastanza bene il carattere di quella regione. Tolto però tale tentativo, possiamo dire che neppure in questo campo noi ci troviamo in grado di constatare alcun progresso rispetto al secolo precedente.

Ancora siamo ben lontani dall'avere dati altimetrici di montagne friulane, ma la carta del Coronelli, grazie ad una tabellina, da noi pure riferita, fornisce i più antichi dati di altezza relativi alla pianura. (1)

OLINTO MARINELLI

(1) Durante il tempo trascorso dopo la pubblicazione della prima parte di questo articolo («In Alto », novembre 1903), la lettura di una recensione del dott. P. S. Leicht nella « Riv. Stor. Ital. » per il 1901 (pag. 2) richiamò la mia attenzione sulla memorietta di G. B. PICOTTI: *Il nome « Patria » attribuito al Friuli* (Antologia Veneta. Anno I, n.° 4, luglio-agosto 1900, pag. 256 e seg.), che si riferisce ad un argomento da me pure toccato, fuggevolmente e per incidenza, in una nota. Se avessi conosciuto a suo tempo lo scritto del Picotti avrei risparmiata quella nota o l'avrei ridotta ad una semplice citazione. Il Picotti infatti sostiene, con buoni argomenti e con grande cognizione della storia della questione, la stessa idea a cui io era giunto, indipendentemente e senza nemmeno sapere che essa era stata proposta ed accettata già da altri, e fino dal sec. XVIII.

Ho creduto conveniente, giacchè sono giunto in tempo, avvertire tale circostanza, non tanto per far considerare come la coincidenza nella nostra interpretazione possa essere argomento per provarne la esattezza, quanto per riparare ad una involontaria omissione e quindi a mia giustificazione e scusa.

CIRCOLO SPELEOLOGICO ED IDROLOGICO

Gita al Lago di Cavazzo. — Col primo treno dell'8 Novembre passato, una lieta compagnia di soci, fra cui varie signore e signorine, giungeva a Venzone. Dopo ampia colazione, favorita da un aria fredda e frizzante, i gitanti pel passo di Pioverno e per Bordano, giunsero in poco più di un'ora e mezzo a Interneppo. Il lago, enorme smeraldo incastonato fra l'oro delle foglie gialle dei boschi circostanti, invitava ad un giro in barca, ed infatti poco dopo tre elegantissimi battelli si staccavano dalla riva trasportando tutta l'allegra brigata a tutto vapore verso Alesso. Uno dei battelli però per mancanza di combustibile (leggi coraggio) al motore (barcaiuolo?) non potè allontanarsi troppo dalle rive e dovette tenersi là dove poco profonda era l'acqua. Il ritorno sotto un cielo di cobalto e con lo stomaco vuoto fu una continua pregustazione del pranzo che fu gustato nell'ottimo albergo della signora Presech, e regustato, nella visita alle mummie e degli artistici monumenti della elegante cittadina.

Una delle nostre più belle speranze, anzi una delle nostre forze più sicure e più valide è crudelmente infranta.

Leonida D'Agostini, consunto tutto il vigore de' suoi ventiquattro anni nella lotta contro un male insidioso ed implacabile, ha lasciato la vita.

Sarebbe stato un forte e fu abbattuto; forte per la rettitudine dell'animo e per la serietà dell'ingegno operoso. Dell'età Sua aveva i nobili entusiasmi per ogni cosa bella, temperati dalla severità di giudizio propria dell'età matura. Amava lo studio, alimento dell'intelletto e mezzo d'esser utile a se ed altrui. Aveva prescelto quello studio, che dei fatti naturali ricerca più intimamente le ragioni e dà più esatta coscienza delle cose: la chimica. Ottenuta la laurea, si era dedicato all'insegnamento, come assistente nell'Università di Padova, e la scienza lo avrebbe avuto senza dubbio fra i suoi più cultori più valenti. Schivo da ogni convenzionalismo, sincero talvolta sino alla ruvidezza, mostrava subito all'amico la innata profonda bontà dell'animo; aveva perciò amici affezionatissimi anche oltre la cerchia dei Suoi coetanei, de' Suoi compagni di studi.

Guidato dal Padre, Lo avemmo fra noi fin dalla prima adolescenza, e con vivissimo compiacimento, quasi con orgoglio seguimmo lo svolgersi e il rafforzarsi delle sue belle doti. Lo sentivamo Nostro, tanta bella parte di se Egli aveva dedicato al culto delle Alpi. Il Suo ritorno fra noi per vacanze segnava nell'ultimo quinquennio un periodo di feconda attività. Quanti progetti! Con che vivo interesse era accolto e commentato ogni fatto che riguardasse i nostri monti! Qual generoso spirito di emulazione non destava la notizia che qualche collega straniero avesse conquistato una delle nostre vette! Povero Leonida! nell'animo suo nobile ed elevato l'amore per le Alpi era parte dell'amore di Patria!

Perciò diresse la Sua attività di preferenza a quella parte delle nostre Alpi che, quasi ignorata fino a pochi anni fa, fu nell'ultimo periodo più percorsa ed illustrata da valenti alpinisti stranieri, e vi ottenne successi invidiati e contribuì coi Suoi scritti a farla conoscere ed amare. «*Bisogna affrettarci*, Egli scriveva su queste pagine, *nella esplorazione delle nostre montagne, quando non si voglia lasciare agli stranieri il vanto di percorrerle e studiarle per primi.* » Fu per opera Sua e di pochi altri valenti giovani, Suoi amici, che l'alpinismo friulano si mostrò degno degli emuli nella nobile gara.

Nessuna parola dirà lo strazio dei Genitori, per cui Egli era unica gioia e che vivevano per Lui. Anime forti, Essi nasconderanno gelosamente il Loro dolore; nè noi ci attenteremo a conforti.

Leonida d'Agostini, nella breve sua vita, lascia esempio imitabile; non ha vissuto invano.

Abbiamo qui una lista di nomi certamente più ricca di quella riferentesi al secolo precedente. Il numero dei monti elencati è, su per giù, raddoppiato. Ma, come s'è visto, le aggiunte sono di cime o passi di ben poca importanza, che sempre non è stato possibile identificare e che spesso sono collocati fuori di posto. Perciò è permesso affermare che ben poco è stato il guadagno nella conoscenza dei nostri monti ottenuto nel secolo XVII. Esso guadagno poi, seppure si deve considerare reale, si riferisce alla fine del secolo.

Nell'esame delle carte non ho creduto necessario arrestarmi ad indicare il modo con cui era espressa l'orografia in ciascuna di esse. Qui posso dire per tutte, che il sistema adoperato è sempre quello antico dei monticelli in prospettiva dal disegno puramente fantastico. Soltanto nella carta del Moisesso si scorge qualche tentativo di volere esprimere diversità orografiche, e così il Carso viene rappresentato in modo molto differente dagli altri monti friulani e tale da riprodurre abbastanza bene il carattere di quella regione. Tolto però tale tentativo, possiamo dire che neppure in questo campo noi ci troviamo in grado di constatare alcun progresso rispetto al secolo precedente.

Ancora siamo ben lontani dall'avere dati altimetrici di montagne friulane, ma la carta del Coronelli, grazie ad una tabellina, da noi pure riferita, fornisce i più antichi dati di altezza relativi alla pianura. (1)

OLINTO MARINELLI

(1) Durante il tempo trascorso dopo la pubblicazione della prima parte di questo articolo («In Alto », novembre 1903), la lettura di una recensione del dott. P. S. Leicht nella « Riv. Stor. Ital. » per il 1901 (pag. 2) richiamò la mia attenzione sulla memorietta di G. B. PICOTTI: *Il nome « Patria » attribuito al Friuli* (Antologia Veneta. Anno I, n.° 4, luglio-agosto 1900, pag. 256 e seg.), che si riferisce ad un argomento da me pure toccato, fuggevolmente e per incidenza, in una nota. Se avessi conosciuto a suo tempo lo scritto del Picotti avrei risparmiata quella nota o l'avrei ridotta ad una semplice citazione. Il Picotti infatti sostiene, con buoni argomenti e con grande cognizione della storia della questione, la stessa idea a cui io era giunto, indipendentemente e senza nemmeno sapere che essa era stata proposta ed accettata già da altri, e fino dal sec. XVIII.

Ho creduto conveniente, giacchè sono giunto in tempo, avvertire tale circostanza, non tanto per far considerare come la coincidenza nella nostra interpretazione possa essere argomento per provarne la esattezza, quanto per riparare ad una involontaria omissione e quindi a mia giustificazione e scusa.

CIRCOLO SPELEOLOGICO ED IDROLOGICO

Gita al Lago di Cavazzo. — Col primo treno dell'8 Novembre passato, una lieta compagnia di soci, fra cui varie signore e signorine, giungeva a Venzone. Dopo ampia colazione, favorita da un aria fredda e frizzante, i gitanti pel passo di Pioverno e per Bordano, giunsero in poco più di un'ora e mezzo a Interneppo. Il lago, enorme smeraldo incastonato fra l'oro delle foglie gialle dei boschi circostanti, invitava ad un giro in barca, ed infatti poco dopo tre elegantissimi battelli si staccavano dalla riva trasportando tutta l'allegra brigata a tutto vapore verso Alesso. Uno dei battelli però per mancanza di combustibile (leggi coraggio) al motore (barcaiuolo?) non potè allontanarsi troppo dalle rive e dovette tenersi là dove poco profonda era l'acqua. Il ritorno sotto un cielo di cobalto e con lo stomaco vuoto fu una continua pregustazione del pranzo che fu gustato nell'ottimo albergo della signora Presech, e regustato, nella visita alle mummie e degli artistici monumenti della elegante cittadina.

Una delle nostre più belle speranze, anzi una delle nostre forze più sicure e più valide è crudelmente infranta.

Leonida D'Agostini, consunto tutto il vigore de' suoi ventiquattro anni nella lotta contro un male insidioso ed implacabile, ha lasciato la vita.

Sarebbe stato un forte e fu abbattuto; forte per la rettitudine dell'animo e per la serietà dell'ingegno operoso. Dell'età Sua aveva i nobili entusiasmi per ogni cosa bella, temperati dalla severità di giudizio propria dell'età matura. Amava lo studio, alimento dell'intelletto e mezzo d'esser utile a se ed altrui. Aveva prescelto quello studio, che dei fatti naturali ricerca più intimamente le ragioni e dà più esatta coscienza delle cose: la chimica. Ottenuta la laurea, si era dedicato all'insegnamento, come assistente nell'Università di Padova, e la scienza lo avrebbe avuto senza dubbio fra i suoi più cultori più valenti. Schivo da ogni convenzionalismo, sincero talvolta sino alla ruvidezza, mostrava subito all'amico la innata profonda bontà dell'animo; aveva perciò amici affezionatissimi anche oltre la cerchia dei Suoi coetanei, de' Suoi compagni di studi.

Guidato dal Padre, Lo avemmo fra noi fin dalla prima adolescenza, e con vivissimo compiacimento, quasi con orgoglio seguimmo lo svolgersi e il rafforzarsi delle sue belle doti. Lo sentivamo Nostro, tanta bella parte di se Egli aveva dedicato al culto delle Alpi. Il Suo ritorno fra noi per vacanze segnava nell'ultimo quinquennio un periodo di feconda attività. Quanti progetti! Con che vivo interesse era accolto e commentato ogni fatto che riguardasse i nostri monti! Qual generoso spirito di emulazione non destava la notizia che qualche collega straniero avesse conquistato una delle nostre vette! Povero Leonida! nell'animo suo nobile ed elevato l'amore per le Alpi era parte dell'amore di Patria!

Perciò diresse la Sua attività di preferenza a quella parte delle nostre Alpi che, quasi ignorata fino a pochi anni fa, fu nell'ultimo periodo più percorsa ed illustrata da valenti alpinisti stranieri, e vi ottenne successi invidiati e contribuì coi Suoi scritti a farla conoscere ed amare. «*Bisogna affrettarci*, Egli scriveva su queste pagine, *nella esplorazione delle nostre montagne, quando non si voglia lasciare agli stranieri il vanto di percorrerle e studiarle per primi.* » Fu per opera Sua e di pochi altri valenti giovani, Suoi amici, che l'alpinismo friulano si mostrò degno degli emuli nella nobile gara.

Nessuna parola dirà lo strazio dei Genitori, per cui Egli era unica gioia e che vivevano per Lui. Anime forti, Essi nasconderanno gelosamente il Loro dolore; nè noi ci attenteremo a conforti.

Leonida d'Agostini, nella breve sua vita, lascia esempio imitabile; non ha vissuto invano.

Abbiamo qui una lista di nomi certamente più ricca di quella riferentesi al secolo precedente. Il numero dei monti elencati è, su per giù, raddoppiato. Ma, come s'è visto, le aggiunte sono di cime o passi di ben poca importanza, che sempre non è stato possibile identificare e che spesso sono collocati fuori di posto. Perciò è permesso affermare che ben poco è stato il guadagno nella conoscenza dei nostri monti ottenuto nel secolo XVII. Esso guadagno poi, seppure si deve considerare reale, si riferisce alla fine del secolo.

Nell'esame delle carte non ho creduto necessario arrestarmi ad indicare il modo con cui era espressa l'orografia in ciascuna di esse. Qui posso dire per tutte, che il sistema adoperato è sempre quello antico dei monticelli in prospettiva dal disegno puramente fantastico. Soltanto nella carta del Moisesso si scorge qualche tentativo di volere esprimere diversità orografiche, e così il Carso viene rappresentato in modo molto differente dagli altri monti friulani e tale da riprodurre abbastanza bene il carattere di quella regione. Tolto però tale tentativo, possiamo dire che neppure in questo campo noi ci troviamo in grado di constatare alcun progresso rispetto al secolo precedente.

Ancora siamo ben lontani dall'avere dati altimetrici di montagne friulane, ma la carta del Coronelli, grazie ad una tabellina, da noi pure riferita, fornisce i più antichi dati di altezza relativi alla pianura. (1)

OLINTO MARINELLI

(1) Durante il tempo trascorso dopo la pubblicazione della prima parte di questo articolo («In Alto », novembre 1903), la lettura di una recensione del dott. P. S. Leicht nella « Riv. Stor. Ital. » per il 1901 (pag. 2) richiamò la mia attenzione sulla memorietta di G. B. PICOTTI: *Il nome « Patria » attribuito al Friuli* (Antologia Veneta. Anno I, n.° 4, luglio-agosto 1900, pag. 256 e seg.), che si riferisce ad un argomento da me pure toccato, fuggevolmente e per incidenza, in una nota. Se avessi conosciuto a suo tempo lo scritto del Picotti avrei risparmiata quella nota o l'avrei ridotta ad una semplice citazione. Il Picotti infatti sostiene, con buoni argomenti e con grande cognizione della storia della questione, la stessa idea a cui io era giunto, indipendentemente e senza nemmeno sapere che essa era stata proposta ed accettata già da altri, e fino dal sec. XVIII.

Ho creduto conveniente, giacchè sono giunto in tempo, avvertire tale circostanza, non tanto per far considerare come la coincidenza nella nostra interpretazione possa essere argomento per provarne la esattezza, quanto per riparare ad una involontaria omissione e quindi a mia giustificazione e scusa.

CIRCOLO SPELEOLOGICO ED IDROLOGICO

Gita al Lago di Cavazzo. — Col primo treno dell'8 Novembre passato, una lieta compagnia di soci, fra cui varie signore e signorine, giungeva a Venzone. Dopo ampia colazione, favorita da un aria fredda e frizzante, i gitanti pel passo di Pioverno e per Bordano, giunsero in poco più di un'ora e mezzo a Interneppo. Il lago, enorme smeraldo incastonato fra l'oro delle foglie gialle dei boschi circostanti, invitava ad un giro in barca, ed infatti poco dopo tre elegantissimi battelli si staccavano dalla riva trasportando tutta l'allegra brigata a tutto vapore verso Alesso. Uno dei battelli però per mancanza di combustibile (leggi coraggio) al motore (barcaiuolo?) non potè allontanarsi troppo dalle rive e dovette tenersi là dove poco profonda era l'acqua. Il ritorno sotto un cielo di cobalto e con lo stomaco vuoto fu una continua pregustazione del pranzo che fu gustato nell'ottimo albergo della signora Presech, e regustato, nella visita alle mummie e degli artistici monumenti della elegante cittadina.

Una delle nostre più belle speranze, anzi una delle nostre forze più sicure e più valide è crudelmente infranta.

Leonida D'Agostini, consunto tutto il vigore de' suoi ventiquattro anni nella lotta contro un male insidioso ed implacabile, ha lasciato la vita.

Sarebbe stato un forte e fu abbattuto; forte per la rettitudine dell'animo e per la serietà dell'ingegno operoso. Dell'età Sua aveva i nobili entusiasmi per ogni cosa bella, temperati dalla severità di giudizio propria dell'età matura. Amava lo studio, alimento dell'intelletto e mezzo d'esser utile a se ed altrui. Aveva prescelto quello studio, che dei fatti naturali ricerca più intimamente le ragioni e dà più esatta coscienza delle cose: la chimica. Ottenuta la laurea, si era dedicato all'insegnamento, come assistente nell'Università di Padova, e la scienza lo avrebbe avuto senza dubbio fra i suoi più cultori più valenti. Schivo da ogni convenzionalismo, sincero talvolta sino alla ruvidezza, mostrava subito all'amico la innata profonda bontà dell'animo; aveva perciò amici affezionatissimi anche oltre la cerchia dei Suoi coetanei, de' Suoi compagni di studi.

Guidato dal Padre, Lo avemmo fra noi fin dalla prima adolescenza, e con vivissimo compiacimento, quasi con orgoglio seguimmo lo svolgersi e il rafforzarsi delle sue belle doti. Lo sentivamo Nostro, tanta bella parte di se Egli aveva dedicato al culto delle Alpi. Il Suo ritorno fra noi per vacanze segnava nell'ultimo quinquennio un periodo di feconda attività. Quanti progetti! Con che vivo interesse era accolto e commentato ogni fatto che riguardasse i nostri monti! Qual generoso spirito di emulazione non destava la notizia che qualche collega straniero avesse conquistato una delle nostre vette! Povero Leonida! nell'animo suo nobile ed elevato l'amore per le Alpi era parte dell'amore di Patria!

Perciò diresse la Sua attività di preferenza a quella parte delle nostre Alpi che, quasi ignorata fino a pochi anni fa, fu nell'ultimo periodo più percorsa ed illustrata da valenti alpinisti stranieri, e vi ottenne successi invidiati e contribuì coi Suoi scritti a farla conoscere ed amare. «*Bisogna affrettarci*, Egli scriveva su queste pagine, *nella esplorazione delle nostre montagne, quando non si voglia lasciare agli stranieri il vanto di percorrerle e studiarle per primi.* » Fu per opera Sua e di pochi altri valenti giovani, Suoi amici, che l'alpinismo friulano si mostrò degno degli emuli nella nobile gara.

Nessuna parola dirà lo strazio dei Genitori, per cui Egli era unica gioia e che vivevano per Lui. Anime forti, Essi nasconderanno gelosamente il Loro dolore; nè noi ci attenteremo a conforti.

Leonida d'Agostini, nella breve sua vita, lascia esempio imitabile; non ha vissuto invano.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 1 gennaio a 20 febbraio 1904.

7291 (20) Barbarani B. *Canzoniere veronese.* Milano, 1904.
7292 (14) *Elenco uff. dei premiati all'Esp. di Udine.* Udine, 1903.
7293 (26) *Almanaque de la Ilustracion espanola pel 1904.* Madrid.
7294 (26) *Leggetemi. Almanacco pel 1904.* Milano 1903.
7295 (15) Pizzi I. *L'islamismo.* Milano, 1903.
7296 (21) Bellati G. *Gli occulti.* Milano, 1904.
7297 (4) Zammarchi A. *La telegrafia senza fili.* Bergamo, 1904.
7298 (21) Palmarini I. M. *Il prisma.* Torino, 1904.
7299 (15) Cassi G. *I veneziani in Friuli.* Verona, 1903.
7300 (21) Berta E. A. *In volata.* Roma, 1904.
7301 (20) Ellero G. *Intermezzi della vita.* Udine, 1904.
7302 (10) Colajanni N. *Manuale di statistica teorica.* Napoli, 1904.
7303 (21) Bilse Lieut. *Petite garnison.* Paris, 1904.
7304 (10) Moneta E. T. *La guerra, le insurrezioni e la pace.* Vol. I. Milano, 1903.
7305 (16) Sven Hedin. *Dans les sables de l'Asie.* Paris, 1904.
7306 (12) Cesare G. *La fonte Giulia.* Udine, 1904.
7307 (24) Panzacchi E. *Nel mondo della musica.* Torino, 1904.
7308 (21) Wells H. G. *Il romanzo del passato e dell'avvenire.* Milano 1904.
7309 (21) Neera. *Anima sola.* Milano, 1904.
7310 (21) Ojetti U. *Il cavallo di Troja.* Milano, 1904.
7311 (15) Ferrero G. *Grandezza e decadenza di Roma.* Vol. III. Milano, 1904.
7312 (15) Lioy P. *Linneo, Darwin e Agassiz nella vita intima.* Milano, 1904.
7313 (15) Barzini L. *Nell'estremo oriente.* Milano, 1904.
7314 (12) Boyd-Laynard. *Segreti di bellezza, salute e longevità.* Milano, 1904.
7315 (15) Brofferio A. *I miei tempi.* Vol. VI. Torino, 1904.
7316 (21) De Marchi E. *Giacomo l'idealista.* Milano, 1904.
7317 (15) Mondaini G. *Le origini degli Stati Uniti d'America.* Milano, 1904.

Elenco di opuscoli entrati da 1 gennaio a 20 febbraio 1904

3284 (16) Marson L. *Nevai di circo ecc. nel Gruppo del Cavallo.* Roma, 1903.
3285 (13) Rubini D. *La questione fillosserica in Friuli.* Udine. 1904.
3286 (15) *Assemblea della Dep. veneta di storia a Udine.* Venezia, 1903.
3287 (15) Occioni-Bonaffons G. *Relazione 1902-03 della Dep. veneta di storia.* Venezia, 1903.
3288 (7) Vallon G. *Catalogo delle specie di uccelli raccolti dal prof. Tellini in Eritrea.* Venezia, 1904.
3289 (6) Gortani M. *Sopra alcune forme di vegetali racc. in Friuli.* 1903.
3290 (3) *Strenna della Società Rododendro pel 1904.* Trento.
3291 (10) *Atti della Società Dante Alighieri.* Dicembre 1903. Frascati.
3292 (13) Rubini D. *Alcuni appunti sulla coltura della Lupinella.* Udine 1903.
3293 (10) Biasutti G. *Per la sistemazione del T. Urana e bonifica delle paludi di Bueris ecc.* Udine, 1903.
3294 (15) Marchesi V. *Il Friuli al tempo della Lega di Cambrai.* Venezia, 1903.

Oltre le società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli: Biasutti dott. G., Camera di commercio di Udine, Cantarutti F., Gortani M., Marson prof. L., Occioni-Bonaffons prof. G. Rubini prof. D., Vallon G.

CIRCOLO SPELEOLOGICO

Verbali di sedute

Seduta di Consiglio del 25 Novembre 1903

Presenti: Musoni, Valussi, Lazzarini, Feruglio.

Trattati alcuni affari di ordinaria amministrazione, si stabilisce di concorrere all'Esposizione di Brescia, di continuare gli scavi nella Velika e di fare ricerche sulla ubicazione della grotta di Castelnuovo. Si approva la pratica fatta per ottenere una sede dal Municipio nel Palazzo Bartolini, di ricorrere presso il Comitato dell'Esposizione per avere un ribasso nel prezzo dello spazio occupato, e di domandare alla Società Italiana di Speleologia il cambio di associazioni. Si ammettono infine come soci i sigg. L. Antonini, R. Burghart, R. Cosattini, G. co. de Puppi, L. rag. d'Agostini, M. Gortani, E. avv. Tavasani.

VARIETÀ.

Alpinismo accademico. — Il signor Carlo Berger di Innsbruk ci narra nelle Mitteilungen del C. A. T. A. una sua salita assieme ad un amico nelle Prealpi Clautane.

Comincia col dirci che Pieve di Cadore per essere una località italiana è abbastanza pulita e ciò secondo l'A. è una eccezione. I due *accademici* (studenti universitari) erano diretti alle cime Cadin e avevano bisogno di un portatore che li guidasse lungo la valle Talamona sino alla C. Vedorchia.

Si offrì loro una vecchia guardia forestale, non essendo per il momento altre guide libere. Questa gente, dice l'A. non hanno forse idea di ciò che *sia un alpinista tedesco*, ma quando si tratta di pagare lo comprendono subito. Il sacco era pesante e il portatore vecchio non poteva tener dietro ai due giovanotti, che anzi, dice l'A. si gettava nell'erba ogni tanto gridando: caldo, caldo!

Noi vogliamo mostrare ciò che sono gli alpinisti tedeschi disse il compagno del Berger e a un certo punto prese il sacco sulle sue giovani spalle e licenziò il portatore, dopo aver ricevuto indicazioni sul resto del cammino.

L'A. aggiunge che la guida cercava di guadagnare un'altra mezza lira offrendo di accompagnarli ancora e rispondeva: non capisco, quando si trattava contro il suo interesse.

Quella sera non arrivarono alla Malga Vedorchia e preferirono dormire in uno stallo abbandonato, e la proposta di far così venne dal Berger. Alle 5 del giorno seguente partirono e a un'ora, che sarà segnata *sul loro taccuino*, giunsero alla vetta 2431 della Cima Cadin e da questa alla 2386, non senza grandi difficoltà, per crinali e camini. Toccato questo punto lo giudicarono vergine (1) di piede umano e senza nome e perciò lo battezzarono; *Akademische Alpenclub-Spitze*, come sarebbe da noi se alcuni soci studenti battezzassero qualche vetta: Cima dei Soci studenti della S. A. F. Ecco la chiusa dell'articolo che, mi dimenticava, è apparso nelle Mitteilungen del 31 dicembre 1903:

« Noi godemmo più di una settimana l'ospitalità del cielo italiano. Abbiamo dovuto servirci dei malghesi per le provvigioni.

La cortesia, con la quale c'invitavano a prender posto accanto al loro fuoco, la loro onoratezza e il loro disinteresse che contrastava con quello della gente che trova il tornaconto nel trattare i forestieri, ci hanno fatto tanto bene, quanto la contemplazione delle loro belle montagne ».

Gli alpinisti italiani, e spero anche i tedeschi, continueranno a chiamare quella bella vetta la Cima Cadin e rideranno con me senza dare alla cosa una soverchia importanza e anzi ammireranno i due studenti per l'amore che portano alla loro società, sino a darne il nome a una montagna. *F. C.*

(1) Venne salita dal Signor Oscar Schuster con 3 compagni il 14 luglio 1901, mentre il signor Berger e compagno la toccarono il 19 giugno 1903. Non si può quindi parlare di cima vergine.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 1 gennaio a 20 febbraio 1904.

7291 (20) Barbarani B. *Canzoniere veronese.* Milano, 1904.
7292 (14) *Elenco uff. dei premiati all'Esp. di Udine.* Udine, 1903.
7293 (26) *Almanaque de la Ilustracion espanola pel 1904.* Madrid.
7294 (26) *Leggetemi. Almanacco pel 1904.* Milano 1903.
7295 (15) Pizzi I. *L'islamismo.* Milano, 1903.
7296 (21) Bellati G. *Gli occulti.* Milano, 1904.
7297 (4) Zammarchi A. *La telegrafia senza fili.* Bergamo, 1904.
7298 (21) Palmarini I. M. *Il prisma.* Torino, 1904.
7299 (15) Cassi G. *I veneziani in Friuli.* Verona, 1903.
7300 (21) Berta E. A. *In volata.* Roma, 1904.
7301 (20) Ellero G. *Intermezzi della vita.* Udine, 1904.
7302 (10) Colajanni N. *Manuale di statistica teorica.* Napoli, 1904.
7303 (21) Bilse Lieut. *Petite garnison.* Paris, 1904.
7304 (10) Moneta E. T. *La guerra, le insurrezioni e la pace.* Vol. I. Milano, 1903.
7305 (16) Sven Hedin. *Dans les sables de l'Asie.* Paris, 1904.
7306 (12) Cesare G. *La fonte Giulia.* Udine, 1904.
7307 (24) Panzacchi E. *Nel mondo della musica.* Torino, 1904.
7308 (21) Wells H. G. *Il romanzo del passato e dell'avvenire.* Milano 1904.
7309 (21) Neera. *Anima sola.* Milano, 1904.
7310 (21) Ojetti U. *Il cavallo di Troja.* Milano, 1904.
7311 (15) Ferrero G. *Grandezza e decadenza di Roma.* Vol. III. Milano, 1904.
7312 (15) Lioy P. *Linneo, Darwin e Agassiz nella vita intima.* Milano, 1904.
7313 (15) Barzini L. *Nell'estremo oriente.* Milano, 1904.
7314 (12) Boyd-Laynard. *Segreti di bellezza, salute e longevità.* Milano, 1904.
7315 (15) Brofferio A. *I miei tempi.* Vol. VI. Torino, 1904.
7316 (21) De Marchi E. *Giacomo l'idealista.* Milano, 1904.
7317 (15) Mondaini G. *Le origini degli Stati Uniti d'America.* Milano, 1904.

Elenco di opuscoli entrati da 1 gennaio a 20 febbraio 1904

3284 (16) Marson L. *Nevai di circo ecc. nel Gruppo del Cavallo.* Roma, 1903.
3285 (13) Rubini D. *La questione fillosserica in Friuli.* Udine. 1904.
3286 (15) *Assemblea della Dep. veneta di storia a Udine.* Venezia, 1903.
3287 (15) Occioni-Bonaffons G. *Relazione 1902-03 della Dep. veneta di storia.* Venezia, 1903.
3288 (7) Vallon G. *Catalogo delle specie di uccelli raccolti dal prof. Tellini in Eritrea.* Venezia, 1904.
3289 (6) Gortani M. *Sopra alcune forme di vegetali racc. in Friuli.* 1903.
3290 (3) *Strenna della Società Rododendro pel 1904.* Trento.
3291 (10) *Atti della Società Dante Alighieri.* Dicembre 1903. Frascati.
3292 (13) Rubini D. *Alcuni appunti sulla coltura della Lupinella.* Udine 1903.
3293 (10) Biasutti G. *Per la sistemazione del T. Urana e bonifica delle paludi di Bueris ecc.* Udine, 1903.
3294 (15) Marchesi V. *Il Friuli al tempo della Lega di Cambrai.* Venezia, 1903.

Oltre le società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli: Biasutti dott. G., Camera di commercio di Udine, Cantarutti F., Gortani M., Marson prof. L., Occioni-Bonaffons prof. G. Rubini prof. D., Vallon G.

CIRCOLO SPELEOLOGICO

Verbali di sedute

Seduta di Consiglio del 25 Novembre 1903

Presenti: Musoni, Valussi, Lazzarini, Feruglio.

Trattati alcuni affari di ordinaria amministrazione, si stabilisce di concorrere all'Esposizione di Brescia, di continuare gli scavi nella Velika e di fare ricerche sulla ubicazione della grotta di Castelnuovo. Si approva la pratica fatta per ottenere una sede dal Municipio nel Palazzo Bartolini, di ricorrere presso il Comitato dell'Esposizione per avere un ribasso nel prezzo dello spazio occupato, e di domandare alla Società Italiana di Speleologia il cambio di associazioni. Si ammettono infine come soci i sigg. L. Antonini, R. Burghart, R. Cosattini, G. co. de Puppi, L. rag. d'Agostini, M. Gortani, E. avv. Tavasani.

VARIETÀ.

Alpinismo accademico. — Il signor Carlo Berger di Innsbruk ci narra nelle Mitteilungen del C. A. T. A. una sua salita assieme ad un amico nelle Prealpi Clautane.

Comincia col dirci che Pieve di Cadore per essere una località italiana è abbastanza pulita e ciò secondo l'A. è una eccezione. I due *accademici* (studenti universitari) erano diretti alle cime Cadin e avevano bisogno di un portatore che li guidasse lungo la valle Talamona sino alla C. Vedorchia.

Si offrì loro una vecchia guardia forestale, non essendo per il momento altre guide libere. Questa gente, dice l'A. non hanno forse idea di ciò che *sia un alpinista tedesco*, ma quando si tratta di pagare lo comprendono subito. Il sacco era pesante e il portatore vecchio non poteva tener dietro ai due giovanotti, che anzi, dice l'A. si gettava nell'erba ogni tanto gridando: caldo, caldo!

Noi vogliamo mostrare ciò che sono gli alpinisti tedeschi disse il compagno del Berger e a un certo punto prese il sacco sulle sue giovani spalle e licenziò il portatore, dopo aver ricevuto indicazioni sul resto del cammino.

L'A. aggiunge che la guida cercava di guadagnare un'altra mezza lira offrendo di accompagnarli ancora e rispondeva: non capisco, quando si trattava contro il suo interesse.

Quella sera non arrivarono alla Malga Vedorchia e preferirono dormire in uno stallo abbandonato, e la proposta di far così venne dal Berger. Alle 5 del giorno seguente partirono e a un'ora, che sarà segnata *sul loro taccuino*, giunsero alla vetta 2431 della Cima Cadin e da questa alla 2386, non senza grandi difficoltà, per crinali e camini. Toccato questo punto lo giudicarono vergine (1) di piede umano e senza nome e perciò lo battezzarono; *Akademische Alpenclub-Spitze*, come sarebbe da noi se alcuni soci studenti battezzassero qualche vetta: Cima dei Soci studenti della S. A. F. Ecco la chiusa dell'articolo che, mi dimenticava, è apparso nelle Mitteilungen del 31 dicembre 1903:

« Noi godemmo più di una settimana l'ospitalità del cielo italiano. Abbiamo dovuto servirci dei malghesi per le provvigioni.

La cortesia, con la quale c'invitavano a prender posto accanto al loro fuoco, la loro onoratezza e il loro disinteresse che contrastava con quello della gente che trova il tornaconto nel trattare i forestieri, ci hanno fatto tanto bene, quanto la contemplazione delle loro belle montagne ».

Gli alpinisti italiani, e spero anche i tedeschi, continueranno a chiamare quella bella vetta la Cima Cadin e rideranno con me senza dare alla cosa una soverchia importanza e anzi ammireranno i due studenti per l'amore che portano alla loro società, sino a darne il nome a una montagna. *F. C.*

(1) Venne salita dal Signor Oscar Schuster con 3 compagni il 14 luglio 1901, mentre il signor Berger e compagno la toccarono il 19 giugno 1903. Non si può quindi parlare di cima vergine.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 1 gennaio a 20 febbraio 1904.

7291 (20) Barbarani B. *Canzoniere veronese.* Milano, 1904.
7292 (14) *Elenco uff. dei premiati all'Esp. di Udine.* Udine, 1903.
7293 (26) *Almanaque de la Ilustracion espanola pel 1904.* Madrid.
7294 (26) *Leggetemi. Almanacco pel 1904.* Milano 1903.
7295 (15) Pizzi I. *L'islamismo.* Milano, 1903.
7296 (21) Bellati G. *Gli occulti.* Milano, 1904.
7297 (4) Zammarchi A. *La telegrafia senza fili.* Bergamo, 1904.
7298 (21) Palmarini I. M. *Il prisma.* Torino, 1904.
7299 (15) Cassi G. *I veneziani in Friuli.* Verona, 1903.
7300 (21) Berta E. A. *In volata.* Roma, 1904.
7301 (20) Ellero G. *Intermezzi della vita.* Udine, 1904.
7302 (10) Colajanni N. *Manuale di statistica teorica.* Napoli, 1904.
7303 (21) Bilse Lieut. *Petite garnison.* Paris, 1904.
7304 (10) Moneta E. T. *La guerra, le insurrezioni e la pace.* Vol. I. Milano, 1903.
7305 (16) Sven Hedin. *Dans les sables de l'Asie.* Paris, 1904.
7306 (12) Cesare G. *La fonte Giulia.* Udine, 1904.
7307 (24) Panzacchi E. *Nel mondo della musica.* Torino, 1904.
7308 (21) Wells H. G. *Il romanzo del passato e dell'avvenire.* Milano 1904.
7309 (21) Neera. *Anima sola.* Milano, 1904.
7310 (21) Ojetti U. *Il cavallo di Troja.* Milano, 1904.
7311 (15) Ferrero G. *Grandezza e decadenza di Roma.* Vol. III. Milano, 1904.
7312 (15) Lioy P. *Linneo, Darwin e Agassiz nella vita intima.* Milano, 1904.
7313 (15) Barzini L. *Nell'estremo oriente.* Milano, 1904.
7314 (12) Boyd-Laynard. *Segreti di bellezza, salute e longevità.* Milano, 1904.
7315 (15) Brofferio A. *I miei tempi.* Vol. VI. Torino, 1904.
7316 (21) De Marchi E. *Giacomo l'idealista.* Milano, 1904.
7317 (15) Mondaini G. *Le origini degli Stati Uniti d'America.* Milano, 1904.

Elenco di opuscoli entrati da 1 gennaio a 20 febbraio 1904

3284 (16) Marson L. *Nevai di circo ecc. nel Gruppo del Cavallo.* Roma, 1903.
3285 (13) Rubini D. *La questione fillosserica in Friuli.* Udine. 1904.
3286 (15) *Assemblea della Dep. veneta di storia a Udine.* Venezia, 1903.
3287 (15) Occioni-Bonaffons G. *Relazione 1902-03 della Dep. veneta di storia.* Venezia, 1903.
3288 (7) Vallon G. *Catalogo delle specie di uccelli raccolti dal prof. Tellini in Eritrea.* Venezia, 1904.
3289 (6) Gortani M. *Sopra alcune forme di vegetali racc. in Friuli.* 1903.
3290 (3) *Strenna della Società Rododendro pel 1904.* Trento.
3291 (10) *Atti della Società Dante Alighieri.* Dicembre 1903. Frascati.
3292 (13) Rubini D. *Alcuni appunti sulla coltura della Lupinella.* Udine 1903.
3293 (10) Biasutti G. *Per la sistemazione del T. Urana e bonifica delle paludi di Bueris ecc.* Udine, 1903.
3294 (15) Marchesi V. *Il Friuli al tempo della Lega di Cambrai.* Venezia, 1903.

Oltre le società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli: Biasutti dott. G., Camera di commercio di Udine, Cantarutti F., Gortani M., Marson prof. L., Occioni-Bonaffons prof. G. Rubini prof. D., Vallon G.

CIRCOLO SPELEOLOGICO

Verbali di sedute

Seduta di Consiglio del 25 Novembre 1903

Presenti: Musoni, Valussi, Lazzarini, Feruglio.

Trattati alcuni affari di ordinaria amministrazione, si stabilisce di concorrere all'Esposizione di Brescia, di continuare gli scavi nella Velika e di fare ricerche sulla ubicazione della grotta di Castelnuovo. Si approva la pratica fatta per ottenere una sede dal Municipio nel Palazzo Bartolini, di ricorrere presso il Comitato dell'Esposizione per avere un ribasso nel prezzo dello spazio occupato, e di domandare alla Società Italiana di Speleologia il cambio di associazioni. Si ammettono infine come soci i sigg. L. Antonini, R. Burghart, R. Cosattini, G. co. de Puppi, L. rag. d'Agostini, M. Gortani, E. avv. Tavasani.

VARIETÀ.

Alpinismo accademico. — Il signor Carlo Berger di Innsbruk ci narra nelle Mitteilungen del C. A. T. A. una sua salita assieme ad un amico nelle Prealpi Clautane.

Comincia col dirci che Pieve di Cadore per essere una località italiana è abbastanza pulita e ciò secondo l'A. è una eccezione. I due *accademici* (studenti universitari) erano diretti alle cime Cadin e avevano bisogno di un portatore che li guidasse lungo la valle Talamona sino alla C. Vedorchia.

Si offrì loro una vecchia guardia forestale, non essendo per il momento altre guide libere. Questa gente, dice l'A. non hanno forse idea di ciò che *sia un alpinista tedesco*, ma quando si tratta di pagare lo comprendono subito. Il sacco era pesante e il portatore vecchio non poteva tener dietro ai due giovanotti, che anzi, dice l'A. si gettava nell'erba ogni tanto gridando: caldo, caldo!

Noi vogliamo mostrare ciò che sono gli alpinisti tedeschi disse il compagno del Berger e a un certo punto prese il sacco sulle sue giovani spalle e licenziò il portatore, dopo aver ricevuto indicazioni sul resto del cammino.

L'A. aggiunge che la guida cercava di guadagnare un'altra mezza lira offrendo di accompagnarli ancora e rispondeva: non capisco, quando si trattava contro il suo interesse.

Quella sera non arrivarono alla Malga Vedorchia e preferirono dormire in uno stallo abbandonato, e la proposta di far così venne dal Berger. Alle 5 del giorno seguente partirono e a un'ora, che sarà segnata *sul loro taccuino*, giunsero alla vetta 2431 della Cima Cadin e da questa alla 2386, non senza grandi difficoltà, per crinali e camini. Toccato questo punto lo giudicarono vergine (1) di piede umano e senza nome e perciò lo battezzarono; *Akademische Alpenclub-Spitze*, come sarebbe da noi se alcuni soci studenti battezzassero qualche vetta: Cima dei Soci studenti della S. A. F. Ecco la chiusa dell'articolo che, mi dimenticava, è apparso nelle Mitteilungen del 31 dicembre 1903:

« Noi godemmo più di una settimana l'ospitalità del cielo italiano. Abbiamo dovuto servirci dei malghesi per le provvigioni.

La cortesia, con la quale c'invitavano a prender posto accanto al loro fuoco, la loro onoratezza e il loro disinteresse che contrastava con quello della gente che trova il tornaconto nel trattare i forestieri, ci hanno fatto tanto bene, quanto la contemplazione delle loro belle montagne ».

Gli alpinisti italiani, e spero anche i tedeschi, continueranno a chiamare quella bella vetta la Cima Cadin e rideranno con me senza dare alla cosa una soverchia importanza e anzi ammireranno i due studenti per l'amore che portano alla loro società, sino a darne il nome a una montagna. *F. C.*

(1) Venne salita dal Signor Oscar Schuster con 3 compagni il 14 luglio 1901, mentre il signor Berger e compagno la toccarono il 19 giugno 1903. Non si può quindi parlare di cima vergine.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1904 num. 3

Sommario

Escursione proposta per sabato 28 e domenica 29 maggio 1904 [Montereale, lavori del Cellina, Maniago]

Ricoveri sociali [1895-1905]

Una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei

Sul Gran Sasso : al monte Corno (m. 2921)

La collina di Buttrio nel Friuli : contributo allo studio di casa nostra

Bilancio preventivo 1904 approvato dall'assemblea ordinaria del 29 dicembre 1903. Verbale dell'assemblea straordinaria dei soci tenutasi il giorno 1904. Bilancio consuntivo dell'anno 1903 approvato dall'assemblea dei soci 15 aprile 1904

Ski (scarpe da neve)

Dott. Clodoveo D'Agostini

Biblioteca [21 febbraio-20 aprile 1904]

Anno XV — Udine, 1 Maggio 1904 — N. 3

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE

proposta per sabato 28 e domenica 29 maggio 1904

Sabato ore 13.15 partenza da Udine
» » 14.40 arrivo a Pordenone da dove si proseguirà subito in vettura per Montereale
» » 17.30 c.ª arrivo a Montereale (m. 318) dove si cena e pernotta.

NB. I soci che non potessero partire all'ora fissata dal programma, dandone avviso al momento dell'iscrizione, troveranno vettura a Pordenone alle 19.1 (da Udine partenza 17.30) per arrivare a Montereale alle 22 circa.

Domenica ore 5 partenza da Montereale per compiere la gita attraverso ai lavori del canale industriale e, risalendo il T. Cellina, arrivare a Andreis (m. 454) alle 9 c.ª dove si farà colazione.

Alle 10 partenza da Andreis per forcella di Palla Barsana (m. 842), Merie (m. 567) e Poffabro (m. 616).

Arrivo a Poffabro poco prima delle 13. Dopo breve fermata si proseguirà per Frisanco (m. 514), Madonna di Stangada (m. 596), Val di Stalle (m. 472), Runchis, Petrucco, Fanna (m. 272) e Maniago (m. 283). Da Poffabro a Maniago ore 2.30 circa.

Alle 16.30 partenza da Maniago in vettura
» 19 c.ª arrivo a Pordenone. Pranzo
» 21.58 partenza da Pordenone
» 23.25 arrivo a Udine.

La gita è molto interessante e per gl'importanti lavori che si visiteranno e per il paesaggio vario e magnifico che si attraverserà.

Spese: Udine-Pordenone andata e ritorno III cl. L. 4.05. Altre spese L. 15 o poco più. Per i soci che volessero percorrere in bicicletta la strada Pordenone-Montereale e Maniago-Pordenone, verrà provvisto mezzo di trasporto per le biciclette da Montereale a Maniago.

Le adesioni dei soci si accettano sino alle **ore 20 di giovedì 26 maggio** e, dovendosi provvedere vetture ed altro per lettera il giovedì stesso, si respingeranno le iscrizioni che pervenissero dopo il termine stabilito, senza riguardo a persone.

RICOVERI SOCIALI.

Il 28 giugno, come di solito, verrà aperto il Ricovero di Nevea e ne sarà custode la signora Caterina di Val.

Il giorno 10 luglio verrà aperto il Ricovero Canin.

Il 12 luglio si aprirà il Ricovero Marinelli sotto la conduzione del signor Michele Tolazzi di Collina.

Si organizzeranno gite per l'apertura dei ricoveri Nevea e Marinelli.

Anno XV — Udine, 1 Maggio 1904 — N. 3

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE

proposta per sabato 28 e domenica 29 maggio 1904

Sabato ore 13.15 partenza da Udine
» » 14.40 arrivo a Pordenone da dove si proseguirà subito in vettura per Montereale
» » 17.30 c.ª arrivo a Montereale (m. 318) dove si cena e pernotta.

NB. I soci che non potessero partire all'ora fissata dal programma, dandone avviso al momento dell'iscrizione, troveranno vettura a Pordenone alle 19.1 (da Udine partenza 17.30) per arrivare a Montereale alle 22 circa.

Domenica ore 5 partenza da Montereale per compiere la gita attraverso ai lavori del canale industriale e, risalendo il T. Cellina, arrivare a Andreis (m. 454) alle 9 c.ª dove si farà colazione.

Alle 10 partenza da Andreis per forcella di Palla Barsana (m. 842), Merie (m. 567) e Poffabro (m. 616).

Arrivo a Poffabro poco prima delle 13. Dopo breve fermata si proseguirà per Frisanco (m. 514), Madonna di Stangada (m. 596), Val di Stalle (m. 472), Runchis, Petrucco, Fanna (m. 272) e Maniago (m. 283). Da Poffabro a Maniago ore 2.30 circa.

Alle 16.30 partenza da Maniago in vettura
» 19 c.ª arrivo a Pordenone. Pranzo
» 21.58 partenza da Pordenone
» 23.25 arrivo a Udine.

La gita è molto interessante e per gl'importanti lavori che si visiteranno e per il paesaggio vario e magnifico che si attraverserà.

Spese: Udine-Pordenone andata e ritorno III cl. L. 4.05. Altre spese L. 15 o poco più. Per i soci che volessero percorrere in bicicletta la strada Pordenone-Montereale e Maniago-Pordenone, verrà provvisto mezzo di trasporto per le biciclette da Montereale a Maniago.

Le adesioni dei soci si accettano sino alle **ore 20 di giovedì 26 maggio** e, dovendosi provvedere vetture ed altro per lettera il giovedì stesso, si respingeranno le iscrizioni che pervenissero dopo il termine stabilito, senza riguardo a persone.

RICOVERI SOCIALI.

Il 28 giugno, come di solito, verrà aperto il Ricovero di Nevea e ne sarà custode la signora Caterina di Val.

Il giorno 10 luglio verrà aperto il Ricovero Canin.

Il 12 luglio si aprirà il Ricovero Marinelli sotto la conduzione del signor Michele Tolazzi di Collina.

Si organizzeranno gite per l'apertura dei ricoveri Nevea e Marinelli.

SUL GRAN SASSO

Al monte Corno (m. 2921).

Ero arrivato a Rosburgo (prov. di Teramo) con la ferma intenzione di salire il Gran Sasso ; mio cugino Aldo Torossi, idem : - l'avevamo veduto ed ammirato così splendido ed attraente nel novembre scorso, mentre scintillava superbo, candido, abbagliante nel suo manto di neve, ai raggi della luna !

Ci si mise d'accordo col signor Gabriele Maramà, impiegato a Teramo, il quale doveva essere la nostra guida, e, la mattina del 1° agosto, si partì da Rosburgo in calesse, diretti prima a Penna S. Andrea, ove ci si rifocillò anche più del bisogno dai nostri cari parenti Giuditta e Pancrazio Rossi, e poscia *pedibus* a Castelli, luogo del ritrovo, ove giungemmo alle 20, dopo 4 ore di marcia. Si trovò subito Maramà, il quale (crudelissimo !) ci disse che la partenza era fissata per la mezzanotte.

Mangiammo in fretta e.... dormimmo più in fretta ancora. Alle 24, puntualissimo, Maramà ci mandò a svegliare. Ci si alzò e s'andò dal sig. Natani, il quale gentilissimo, assieme ai signori Celli e Foschi, ci aiutava nei preparativi ed equipaggiamenti e ci doveva accompagnare per un tratto di strada.

E qui comincian le dolenti note.

L' individuo che doveva seguirci col mulo, per portare fino al luogo della colazione provviste e bagaglio, russava ubbriaco nel suo letto senza voler muoversi : fu necessario cercarne un'altro e così, tra l'una e l'altra cosa, si partì da Castelli alle 2.30, salendo subito per un sentiero erto, tutto sassi, senza vedere dove si posavano i piedi.

Alle 3.30 circa cominciò l'aurora ; eravamo già discretamente alzati e dinanzi a noi si stendevano nella penombra le montagnole e le colline che ci dividevano dal mare ; dietro a queste, la striscia uniforme dell'Adriatico, d'un color plumbeo ed in seguito ancora, una larga fascia infuocata che preannunziava il sole. Quali splendidi e bizzarri effetti di luce ! Le colline sembravano i cavalloni di un mare in tempesta, il quale pareva ad un tratto calmarsi, confinando col bagliore di mille e mille torcie e bengala. Indescrivibile! Si sale ancora. Siamo all'altezza della Rocca di Pagliara (m. 980); ore 4.45 si trovano delle fragole squisite; ore 4.50 il sole s'alza ed esce dal mare e comincia ad inviarci qualche raggio che però non basta ancora a difenderci dal freschetto mattutino.

Verso le 6.30 si decide di far colazione, e, trovato finalmente presso la vetta del monte Camicia un pagliaio da pastori, si fa tappa e si beve il latte di capra appena munto (ore 7.10). Io non ne posso più dal sonno e mi stendo a terra ; il mio pisoletto non dura più di 5 minuti, ma è quanto basta per « rimettermi a nuovo ».

Alle 9 Maramà, mio cugino ed io partiamo, seguiti dai saluti dei gentili nostri accompagnatori e preceduti da un piccolo pastorello che ci mostra la strada.

Valichiamo così il Ferruccio ed il Monte Camicia (m. 2460), diretti al valico del M. Prena, per poscia raggiungere la cima del M. Brancastello e da colà discendere al Ricovero del C. A. I., posto sotto il Monte Corno. Maramà ha già percorsa la strada in senso inverso e si dice sicuro di condurci bene. Ore 9.50 neve in vista, ore 10 sul nevaio ove il pastorello ci lascia ; noi proseguiamo per la salita di fronte che è tutta fiorita : qui troviamo delle bellissime violette del pensiero, che raccogliamo assieme ad altri campioni di quella flora. Fa molto caldo. Verso le 11 siamo presso alla cima del Prena (circa m. 2500). Qui un grave punto interrogativo. (Cominciamo a perdere un po' di fiducia nelle facoltà « guidatorie » di Maramà). Si deve girarla o passarle di sotto ? Ci decidiamo a proseguire per di sotto sull'orlo di « elegantissimi » burroni. Guai a chi soffrisse di vertigini ! Passiamo senza incidenti e via, via, attraverso antipatici brecciai a costa ripidissima... finchè verso le 14 dobbiamo persuaderci che siamo bloccati. Non si può nè salire, nè discendere, nè andare innanzi : di ritornare non si parla neppure. Visto da dove ci troviamo, il passaggio sotto la cresta e sul ciglio della roccia che scende a picco, e in un certo punto rientrante, fino al fondo del vallone, ci si presenta così brutto che dichiariamo unanimi di non sentire proprio alcuna voglia di ripassare per di là. Inoltre desidereremmo di completare il programma della giornata, almeno in massima parte. Perciò uno da un lato, uno dall'altro, ci mettiamo in esplorazione e dopo varii tentativi (verso le ore 16) si crede d'aver trovato il modo di scendere ed anche in direzione abbastanza favorevole. E allora giù ! Ma purtroppo non è che una illusione ; ci si trova di nuovo nel caso di prima, di modo che si stabilisce di deviare, tentando di raggiungere Isola o qualche altro paese più prossimo. Ma ciò pure si mostra molto problematico. Giriamo senza venir a capo di nulla. Maramà scivola per un nevaio e giù con velocità uniformemente accelerata - lo vediamo molto brutto - ma alla fine riesce a fermarsi. Aldo Torossi poco dopo lo imita, ma può fermarsi subito. Non parlo di un bariletto di vino unica nostra risorsa, che mi si sfilò dalla spalla e rotolò giù lui pure per la neve finchè andò a sbattere contro le roccie che chiudevano il nevaio. Verso le 19 siamo discesi un po' di più ma siamo sempre nelle stesse condizioni; cominciamo quasi a disanimarci, quando un pastore provvidenziale si fa sentire e con gesti e grida ci indica un passaggio pel quale alle 19.20 circa giungiamo alla sua capanna accolti dai ringhi poco amichevoli di quattro enormi cani. Dalle 7 del mattino non s'aveva più mangiato; le spalle erano stancate dalle cinghie degli zaini, facciamo una breve sosta e man-

giamo qualcosa, però quasi contro voglia: il pastore ci mette sulla strada per discendere ad Isola, accompagnandoci per un tratto; poi ritorna al suo pagliaio; siamo di nuovo « soli di fronte all'ignoto » come si diceva scherzando: proseguiamo fin circa le 20 $^1/_2$. Scende la notte quasi improvvisamente: Non si vede più la strada, la costa è ripidissima, abbiamo sotto a noi un rivo d'acqua che si frange allegramente contro le punte delle roccie; a destra montagna a picco; di là dal rio quasi lo stesso, a sinistra una specie di burrone e bosco fitto fitto,... Che si fa? Siamo in moto dalle 2$^1/_2$ e, a dire il vero, ci sentiamo un po' stanchi. Non ci resta che risalire a tentoni finchè si trova un po' di spianata, e lì, dopo aver bevuto gli ultimi resti del vino e un po' d'acquavite, ci si avvolge in tutti gli indumenti portatici appresso, e ci si distende sulla roccia tra due macigni, invocando Morfeo. Sono le ore 21 e siamo ancora a forse più che 2000 metri.

L'appartamento non è molto comodo, la stanza non è bene spazzata, il materasso poco soffice, porte e finestre chiudono male, ci investe un vento freddo punto piacevole; i caloriferi non funzionano.... Unica comodità, l'illuminazione gratis fornitaci da una splendida luna che finalmente si degna di rischiararci. Ci fa da ninna ninna il mormorio d'una sorgente che cade a 50 metri da noi, come un fascio d'argento sulla roccia nera.... la stanchezza ci chiude le palpebre.... ci addormentiamo sperando in un domani più fortunato.

3 agosto. Ore 4 $^1/_2$ sveglia definitiva (e dico definitiva perchè durante la notte il freddo e le punte del suolo ci avevano svegliato più d'una volta). Alle 5.10 riprendiamo la via scendendo alla sorgente e risalendo dall'altra parte obbliquamente una china quasi a picco di nuda roccia, bagnata e resa sdrucciolevole da mille piccoli rigagnoli che scendono dall'alto.

Finalmente (ore 5.50) raggiungiamo il bosco; e che bosco!! Discendiamo in esso continuamente a passo affrettato fino alle ore 8$^1/_4$ in cui giungiamo al piano. Piccola sosta; alle 8 $^1/_2$ riprendiamo il cammino, alle ore 9.40 arriviamo a Pretara per una strada incantevole costeggiante il fiume Ruzzo. Qui presso v'è la Grotta di Fra Nicola, che si dice miracolosa, l'acqua che vi scorre accanto guarisce tutte le malattie (?!). Alle 10 siamo ad Isola. Pasto abbondante; il sig. Mazzarella del luogo, ci manda gentilmente tre bottiglie, due delle quali conserviamo per la cima. - 14$^1/_2$ partenza, 15$^1/_2$ siamo alla Forca di Valle da dove scendiamo a Pietracamela non senza che mio cugino Aldo abbia manifestato il timore di una seconda notte all'aperto. Ore 18$^1/_2$; volgendoci, vediamo ben distinto il Giacciaio del Gran Sasso; alle 18$^3/_4$ siamo a Pietracamela. Curioso paese, questo e come si presenta ai nostri occhi! Ha all'ingresso il suo Calvario, cioè una collinetta rocciosa di forma bizzarra su cui stanno 3 croci di ferro; più sotto, a destra, sta il paese arrampicato (è la vera parola dal punto in cui siamo noi) su di un greppo. Visto di qui, ci si presentano i muri alti e diritti delle prime case, dietro le quali si vedono le ultime finestre ed i tetti delle altre. Sembra che si abbraccino in una sola stretta tutte assieme per non precipitare. Qui troviamo un garbatissimo oste (Luigi Montauti) che si fa in quattro per accontentarci e qui troviamo pure (con grande soddisfazione mia e di mio cugino) la guida del Club Alpino Italiano che ci deve accompagnare, Pietro Di Venanzo. Ha 63 anni è Guida del Club da più di 40 anni.

Si fanno i preparativi per il domani - si cena - ed alle 22 si va a letto (vero letto); la partenza è stabilita per le 2 del mattino.

4 Agosto. — Causa un provvidenziale fortissimo vento non si può partire alle 2 e si dorme pacifici fino alle 4.40.

I miei piedi (portavo un paio di scarponi nuovi) sono tutti piagati; decido di andare fino al Ricovero con le scarpette da bicicletta che mi sono portato appresso come ciabatte.

Ore 6 - dopo bevuto un po' di brodo, si parte; la strada lungo il Rio Arno è quel che si può immaginare di più incantevole. Alle 7.50 siamo al Callarone, spendida rumoreggiante cascata che si precipita in un infossamento somigliante per forma ad una enorme caldaia. Alle ore 8 e mezza si riforniscono le borraccie all'ultimo rivo d'acqua. Si prosegue attraverso la Conca dell'oro. Ore 9.20 avvistiamo la Portella ove l'inverno scorso trovò purtroppo la morte il sig. Gobbi con due guide. Si attraversa in parte un altipiano che a detta della Guida porta il nome di Campo Pericoli, ma che in quel punto non dà neppur la più lontana idea di pericolo, ed alle 11 siamo al Rifugio (m. 2200). Sciolta un po' la neve, facciamo una modestissima colazione; rimandiamo il mulo delle provviste e alle 13.5 si parte per la vetta con la guida ed il portatore (Giuseppe Pansa). Alle 14 e mezza siamo alla Conca degli Invalidi - alle 15 - si trova una bottiglietta quasi piena di squisito Rhum (ahimè! appena vidi il sol, che ne fui privo! ne bevemmo appena un bicchierino per assaggio... e quando poi sulla cima si volle ricorrere ad essa... la trovammo completamente vuota! Quel biricchino d'un portatore se l'era bevuta tutta!).

Troviamo la strada già preparata da precedenti carovane ed alle 15.20 tocchiamo la più alta cima, il Gran Corno (m. 2921).

Il nostro sguardo spazia su tutto l'Abruzzo che si presenta a noi come una carta topografica; da lungi al Sud il Tirreno; ad est la distesa dell'Adriatico. Al nord in ispecie ed a ponente alti picchi (M. Corvo-Pizzo d' Intermesole, Pizzo Cefalone, il Piccolo Corno, M. Portella e più giù il Brancastello) che poscia subito dànno luogo a montagnole più basse unentisi con quelle dell'ovest in una distesa infinita di piccole sinuosità e di larghi altipiani perdentisi nella nebbia lontana. Non ho mai

provato nelle precedenti escursioni un'impressione simile a quella che provai su questa suprema vetta degli Apennini. E trovai facile lo spiegarlo: in primo luogo non ero mai arrivato a tale altezza; poi le mie gite le avevo sempre fatte con la maggior possibile comodità, quale è quella offerta e procurata dalla Società Alpina Friulana, mentre qui era tutto all'opposto; in terzo luogo (e questa è forse la ragione principale), mentre le nostre alte cime sono collegate ed unite in una catena continua, qui invece si ha questo enorme masso isolato che si erge solo, superbo ed imponente su tutta l'altra infinità di minori e piccole alture, quasi un alto scoglio sopra la distesa di un mare agitato dal vento. Basta! Tiriamo innanzi.

Ci fermammo lassù circa un'ora e tre quarti; e alle 17.5, dopo aver raccolte alcune violette del pensiero che ivi schiudevano i loro petali al sole, si ridiscese: da prima per la strada già fatta e sulla quale Maramà volle stampare l'intera sua orma in un elegante capitombolo, e poscia giù a rotta di collo per il brecciaio, giungendo al Ricovero alle 18.25 soddisfattissimi della compiuta ascensione. E qui, mentre Maramà scriveva alcune righe sull'Albo del Ricovero, la guida ed il portatore prepararono alla lesta una cena che dichiarammo squisita. Si tenta una partita a scopa... ma Maramà s'addormenta al primo scarto; leggiamo le note del l'Albo e alle 22 ci distendiamo per dormire - e dormiamo rallegrati da un terribile russare del portatore.

5 Agosto. — Ore 5.10 sveglia; preparati i sacchi e fatta una rapida colazione, dopo aver rimesso in ordine il ricovero, alle 6.30 si parte attraversando l'altra parte del Campo Pericoli. Alle 7.45 siamo discesi sull'immenso Campo Imperatore, a detta della guida, che invece sulla carta trovo indicato col nome di Piano di Pietranzoni. Alle 9 e cinque minuti giungiamo al passo di Vado di Corno (m. 1962) ove lasciamo guida e portatore per andare a raccogliere gli Edelweiss sul Brancastello. m. 2387).

Alle 9.50 Maramà trova il primo di questi simpatici fiori; a un quarto d'ora circa dalla cima ne troviamo in gran quantità e ne facciamo raccolta; ad un tratto ci coglie una forte nebbia ed allora retrocediamo « in volata ».

Alle 10.50 siamo di nuovo a Vado di Corno e scendiamo subito verso Isola. La discesa è monotona e ci stanca le ginocchia. Si comincia a provare un po' di sete; finalmente ci interniamo in un magnifico bosco di faggi, ove dei carbonai ci indicano una sorgente, e proseguiamo per esso trovando sul nostro cammino numerose sorgenti e torrentelli. Alle 12.30 ci fermiamo a mangiare sulle sponde di un rivo in un posto di una bellezza addirittura affascinante, e qui si congedano la guida ed il portatore. Verso le 14.30 siamo al piano ed alle 15 siamo ad Isola da cui, dopo un po' di riposo, si parte con una vettura trainata da un cavallo zoppo e da un mulo idem, che alle 18.40 ci scarica al ponte di Miano; di qui si prosegue a piedi; Maramà per Teramo e mio cugino ed io per la Penna S. Andrea ove giungiamo alle 19.45.

Ed ecco così finita felicemente la nostra bella gita. Nè più mi dilungo e chiudo esortando tutti coloro, a cui sarà dato di essere alle falde del Gran Sasso, a non lasciar passare l'occasione senza salire sul Gran Corno, assicurandoli fin d'ora che mi saranno poi riconoscenti se questo mio cenno avrà potuto influire sulla loro determinazione.

DOTT. GIOVANNI BALDISSERA

A titolo di curiosità, per gli amatori riporto le iscrizioni da me osservate su di un lato di una vecchia casa di Isola: in questo lato vi sono due finestre con riquadro in pietra, e su questi riquadri sta inciso: nella finestra superiore:

« ANO DNI 1553 » e sotto « UBI AMICI IBI OPES »

nella finestra inferiore:

« SOLUS DEUS VERAX » — « OIS HO MENDAX »

iscrizioni queste che mi colpirono per l'idea assolutamente contradditoria da esse portate, perchè mentre la prima inneggia all'amicizia, per la seconda tutti gli uomini sarebbero menzogneri. Forse questa fu fatta incidere posteriormente alla prima e da altra persona.... Ad ogni modo io le riporto a puro titolo di curiosità, lasciando ad altri la cura, se del caso, di studiarvi sopra. G. B.

Una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei.

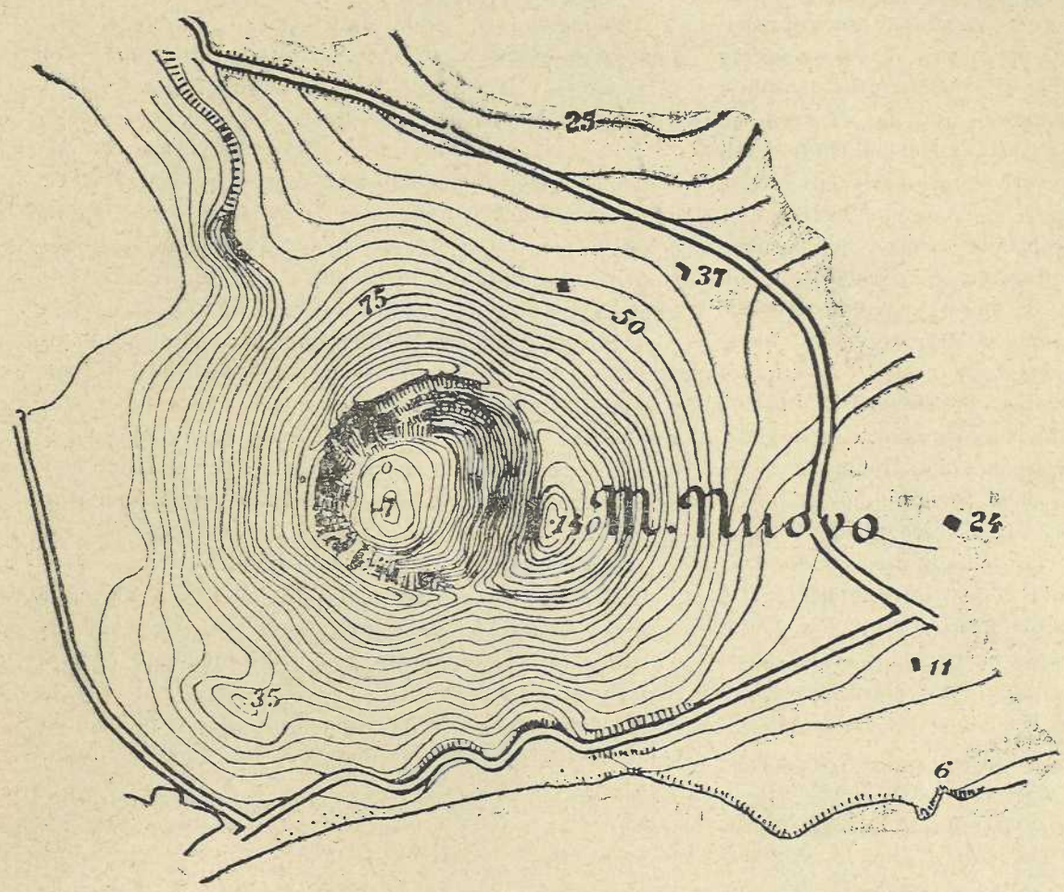
Pochi lembi della intera superficie terrestre sono così noti presso gli scienziati e le persone colte in genere come i Campi Flegrei.

Il più celebre poi fra i varî vulcani che costituiscono quella singolare regione è il Monte Nuovo, il quale nel nome porta il ricordo della sua giovane età, rispetto ai numerosi suoi confratelli. Il 1538 è infatti l'anno della sua prima nascita e della completa sua costruzione, alla quale bastarono, a quanto si riferisce, pochi giorni (1). Nei tre secoli e mezzo che da allora passarono (fuggevole istante per la storia fisica del nostro pianeta) ben poco può essere mutata la forma originaria del vulcano. Una povera vegetazione ha bensì rivestito quasi tutte le falde esterne ed alcuni tratti dell'interno del cratere, le acque di pioggia spinte dai venti e raccolte in sottili rigagnoli ne hanno intaccato qua e là le pareti ovvero hanno trascinato verso il fondo gli scarsi ma-

(1) Non ho potuto consultare l'intera letteratura relativa al Monte Nuovo e tanto meno fare ricerche speciali intorno alla sua storia, ma nelle molte opere consultate trovo alcune disparità di opinioni intorno alla durata dell'attività del vulcano. Sembra però indiscutibile che l'eruzione propriamente detta che diede luogo alla formazione del cono vulcanico sia avvenuta negli ultimi giorni di settembre 1538 e nei primi del mese successivo, durante un periodo cioè di circa una settimana. Qualche attività vulcanica tuttavia pare continuasse a manifestarsi fino all'anno successivo a quello della nascita del nuovo monte, e, secondo alcuni autori, assai più a lungo. Mi limito a queste indicazioni un po' vaghe, non avendo fatte in proposito indagini accurate. Del resto la questione non tocca direttamente l'argomento del presente articolo.

teriali di denudazione, le stesse acque meteoriche col concorso degli altri agenti atmosferici hanno certamente demolito e sbassato qualche tratto del recinto e forse portate altre alterazioni; ma tutte così insignificanti che il Monte Nuovo rimane nell'insieme quasi intatto, conservando freschissime le fattezze assunte originariamente e dovute al naturale accumularsi, seguendo le leggi della gravità, dei materiali frammentizî violentemente emessi dalla bocca eruttiva. I visitatori del Monte Nuovo possono anche oggi ammirare un tipo caratteristico di vulcano in ottimo stato di conservazione.

Non so anzi se sia facile trovare altrove un modello migliore (1). Meriterebbe un accurato rilevamento a grande scala. Una successiva riduzione stereografica in un plastico potrebbe poi essere proficuamente adoperata per iscopo didattico nelle scuole.



Il Monte Nuovo, secondo il rilievo al 25 mila dell'Istituto Geografico Militare ingrandito del doppio, cioè portato al 12500.

Qualora si pensi alla importanza del fenomeno, alla sua vicinanza ad una città che da secoli è centro intellettuale del Mezzogiorno ed ai molti studî, di Italiani e stranieri, cui furono oggetto i Campi Flegrei, parrà strano che ciò non sia stato, e da un pezzo, fatto. Sembrerà poi quasi incredibile che del Monte Nuovo non si possegga un rilievo esatto, neppure alle solite proporzioni delle nostre carte topografiche ufficiali. Eppure le cose che sto per dire provano che esso effettivamente manca.

A quanto ne so, l'unico rilevamento dei Flegrei eseguito con sistemi e concetti moderni, cioè tenendo conto della determinazione e della rappresentazione esatta dell'altimetria, oltrechè della planimetria, è quello al 25 mila, condotto a termine nel 1875, dall'allora tenente di stato maggiore Cesare Cauda, per conto dell'Istituto topografico Militare (che nel 1883 assunse l'attuale suo nome di I. geografico milit.). La carta al 50 mila dell'Istituto stesso (quadranti «Marano di Napoli» e «Pozzuoli»), come pure il *Piano del Golfo di Pozzuoli* alla scala 1 : 12 mila (foglio 105, pubblicato nel 1887) dell'Ufficio Idrografico della R. Marina (oggi R. Uff. Idr.), nel quale è figurata la topografia anche entro terra, ricavarono il disegno loro dalla levata al 25000 sovracitata.

Orbene, alcuni anni or sono l'esame della carta nautica del Golfo di Pozzuoli mi aveva condotto ad una singolare constatazione. In due località, cioè ai Fondi di Baia ed entro in cratere di Monte Nuovo, trovai segnata la isoipsa *zero* e nell'ultimo figurava, in corrispondenza al punto più basso, la quota di *7 metri sotto il livello del mare* (1). Si trattava realmente di un punto *depresso*?

Per quanto mi sembrasse strana una tale circostanza,

(1) Già il Pilla (*Trattato di geologia*. Pisa 1847, Vol. I, pag. 227) notava che il Monte Nuovo «si vede con le intere sue forme, ed il suo cratere è il più bello ed il più regolare di quanti si osservano ne' contorni di Napoli». Molti autori dopo il Pilla indicarono il Monte Nuovo come un vulcano modello. Esso infatti rappresenta un ottimo tipo di *vulcano monogenetico di tufo*, uno dei casi più semplici cioè di vulcani.

(1) È quasi inutile aggiungere che, data la maggiore scala della carta della R. Marina, i particolari qui indicati si rilevano più facilmente in essa che non sulla carta al 50 mila dell'Ist. Geogr. Milit. Anzi in questa non si legge neppure la quota —7, che trovasi segnata chiaramente sull'originale al 25 mila da cui deriva. Da questo, lo ripeto, trassero completamente il disegno le due carte indicate e da questo è ricavato pure l'ingrandimento riprodotto nell'annessa figura.

non credetti senza altro di escluderla. Non potevano infatti bastare semplici ragionamenti per togliere ogni fede al dato della carta topografica, poichè, anche esclusa la possibilità climatica di una depressione scoperta nell'area adiacente al golfo di Napoli, avrebbero bastato a giustificarne l'esistenza le specialissime condizioni che, rispetto all'assorbimento delle acque, possono presentare i fondi craterici. D'altro canto non sembrava logico supporre che un topografo avesse commesso un errore superiore ai 7 m. e che poi, di fronte ad un risultato così anormale, non ne avesse accertata con ripetute misure l'esattezza.

Il singolare problema che mi s'era affacciato, come dissi, or sono parecchi anni, senza che allora giungessi a conclusione alcuna, fu da me ripreso in esame recentemente, quando mi occupai di riunire tutto quanto si conosce intorno alle *depressioni* italiane. E credo di essere giunto a risultati abbastanza concludenti e tali che permettono di considerare come inesistenti le due aree sotto il livello del mare dei Campi Flegrei.

Avendo anzitutto fatta qualche ricerca bibliografica per rintracciare vecchie determinazioni relativa all'altezza del fondo del cratere di Monte Nuovo, ho trovato, oltre ad una indicazione generica del Breislack il quale afferma che quel fondo *corrisponde quasi al livello del mare* (1) una determinazione barometrica del Pini (1792) che ottenne un'altezza di 18 piedi parigini, cioè 6 metri, sul livello del mare (2), una seconda dell'Hoffmann (1830) che attribuisce ad esso 56 piedi parigini, cioè m. 18 (3), una terza dello Scacchi (4) che gli assegna m. 17, una quarta dello Schmidt (1855) (5) che gli ascrive tese 6, 7, cioè 13 metri ed una quinta dello stesso autore (1870), che porta quel valore a 49 piedi, cioè a 16 m. (6). Queste determinazioni (7), la cui media corrisponde ad un valore di m. 14, non soltanto sono abbastanza concordanti fra di loro, trattandosi di misure barometriche, ma acquistano peso qualora si osservi che per la sommità del Monte Nuovo gli autori indicati ottennero altezze abbastanza vicine fra di loro ed a quella di m. 140 che gli assegna la carta topografica dell'I. G. M. (quota che, fino a prova contraria, deve ritenersi esatta) e cioè rispettivamente m. 135 (Pini), m. 139 (Hoffmann), m. 132 (Scacchi), m. 131 (Schmidt 1855), m. 141 (Schmidt 1870). Si noti ancora come lo Schmidt avesse presente il problema della depressione di alcuni dei fondi craterici sotto il livello del mare (1) e non può avere quindi trascurato di scegliere per la misura il punto piu basso del cratere di Monte Nuovo, ciò che del resto devono senza dubbio aver fatto anche gli altri autori.

Dunque questi vecchi dati barometrici potrebbero sembrare sufficienti ad escludere del tutto, non solo la quota — 7, ma anche l'esistenza di un punto sotto il livello del mare nel cratere di Monte Nuovo.

Non contento però di questa prova volli procurarmene conferma diretta facendo una nuova misura. Perciò, in occasione del V Congresso Geografico testè tenuto a Napoli, feci il 9 aprile scorso una escursione al Monte Nuovo, in compagnia degli amici prof. L. Ricci, e signori A. Ferrucci, A. Almagià e F. Bianchi. Una misura con l'aneroide riferita al prossimo mare ci diede un'altezza di 13 m. per il fondo del cratere e di 136 per la sommità del monte. Aggiungo ancora come due giorni appresso il prof. Attilio Mori, avendo anche egli ripetuta l'escursione e la misura, ottenne per il fondo del Monte Nuovo un'altitudine di m. 12 e per la sommità di m. 129 (2).

Di fronte adunque a ben sette determinazioni barometriche che danno una media di m. 13 sul mare, il dato topografico di — 7 deve essere del tutto abbandonato e venir considerato come affetto di un *errore* in meno di *una ventina di metri*.

Ho accennato precedentemente come nel rilievo dell'Istituto Geografico Militare anche ai Fondi di Baia,

(1) Breislack, *Topografia fisica della Campania*. Firenze 1798, pag. 290. *Voyages plysiques et lytologiques dans la Campanie*. T. II, Paris 1801, pag. 156.

(2) Pini E. *Viaggio geologico per diverse parti meridionali dell'Italia esposto in lettere*, pag. 118 della « Edizione Seconda, Conforme alla prima fatta nel tomo IX delle Memorie della Società Italiana delle Scienze l'anno 1802 » Milano l'anno I della Rep. Ita'.

(3) Hoffmann F. *Geognostische Beobachtungen gesammelt auf einer Reise durch Italien und Sicilien in den Jahren 1830 bis 1832*. Aus Bd. XIII de Archivs für Mineralogie, Geognosie, Bergbau und Hüttenkunde. Berlin 1839, pag. 303.

(4) Scacchi A. *Memorie geologiche sulla Campania*. Inserite nel Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze di Napoli. Napoli 1849. Pag. 62. Lo Scacchi veramente non ci fa sapere in che modo sieno ottenute le misure da lui riferite.

(5) Schmidt J. F. J., *Die Eruption des Vesuv im Mai 1855 nebst Beiträge zur Topographie der Vesuv, der phlegräischen Crater, Roccamorfinas und der alten Vulcane im Kirchenstaate*. Wien und Olmüz 1856, pag. 162.

(6) Schmidt, *Studien über Vulkane und Erdbeben*. Leipzig 1881, pag. 210.

(7) Non so se oltre a quelle riportate vennero fatte altre misure altimetriche del fondo del Monte Nuovo. Il Roth (*Der Vesuv und di Umgebung von Neapel*. Berlin 1857. pag. 510) che attribuisce al fondo craterico un'altezza di circa 50 piedi (m. 16) sembra non abbia fatto alcuna misura diretta, ma fornisca un dato medio arrotondato desunto dalle determinazioni precedenti.

(1) Lo Schmidt (*Die Eruption* ecc. pag. 179 - 180) oltrechè i fondi dei due crateri di Nisida e Porto Miseno effettivamente ricoperti dalle acque del mare, considera come depressi il suolo di Agnano (— 4 tese = — 8 m.) e quello del lago di Averno (— 80 ? tese = — 156 m.). Effettivamente il fondo del lago di Agnano, ora prosciugato, si trova a + 3 m. sul mare (Ist. Geogr. Mil.), mentre quello del lago di Averno è realmente più basso (criptodepressione), ma di soli 34 m., secondo le misure batometriche del Günther (*The Phlegrean fields*, « Geogr. Journ. Vol. X, n. 4, 1897, pag. 420) confermate dal De Agostini (*Bathometrie der Italienischen Seen*. Verhandl, des Siebenten Int. Geogr. Kongresses. Berlin 1889, II, Theil. Berlin 1901, pag. 261).

(2) La media delle sette misure barometriche finora eseguite porterebbe ad assegnare alla sommità del M. Nuovo un'altezza di m. 135, anzichè di 140 come nella carta topografica. La differenza qui è relativamente piccola. Per il punto più depresso del recinto craterico, che rappresenta la selletta che si deve superare per discendere nel fondo, lo Schmidt in due misure eseguite nel 1870 (*Studien* ecc. pag. 210) ottenne i valori rispettivamente di m. 80 ed 87. Le misure eseguite da me e dal Mori condussero a risultato pochi diversi e cioè ad altezze di m. 83 ed 82. La media di questi dati è di m. 83. La profondità quindi del cratere riferita al punto più depresso del suo margine è di m. 70, riferita al punto più elevato di m. 122, id diametro medio (desunto dal rilievo dell'I. G. Mil.) si può ritenere di circa 370.

e precisamente nel più settentrionale dei due crateri incavati in quella regione, sia segnata un'area sotto zero. Non ho trovato alcuna vecchia determinazione altimetrica relativa al fondo di quel cratere. Una mia misura con l'aneroide, eseguita il giorno 9 aprile scorso, indicherebbe per il punto più basso del vigneto che occupa i Fondi di Baia una altezza di 4 metri sopra il livello del mare. Non ostante lo scarso valore che conviene attribuire ad una simile isolata misura sono indotto a ritenere probabile che il topografo dell' Istituto Geografico militare abbia commesso un errore, analogo a quello relativo al cratere di Monte Nuovo.

Le conclusioni delle cose qui esposte potrebbero essere parecchie: una prima venne già parzialmente manifestata al Congresso Geografico di Napoli e si può riassumere nel desiderio che l' Istituto Geografico Militare proceda ad una rigorosa determinazione altimetrica dei due punti controversi ad insieme ad un esatto rilievo in grande scala del Monte Nuovo; anche senza attenderne i risultati possiamo però essere quasi sicuri fin d'ora che nei Campi Flegrei non esistono depressioni scoperte. Un'altra conclusione di carattere più generale possiamo desumere dal nostro studio, che cioè le carte topografiche meritano spesso una fiducia assai relativa, specialmente per i punti in bassura. Altre volte ebbi ad insistere sulla importanza maggiore che i topografi attribuiscono ai punti in rilievo rispetto a quelli depressi e sulla trascuranza nel fissare l'altimetria dei passi, dei fondi delle conche, dei letti dei fiumi e via di seguito. Il barometro non ha ancora compiuta la sua missione per le misure altimetriche dello stesso nostro paese, e può ancora giovare sia per completare i dati delle carte topografiche, sia per controllarli. Nel curioso caso da noi esaminato le misure con l'aneroide hanno avuto ragione sopra quelle con più perfetti strumenti topografici. Una volta di più possiamo affermare che nella bontà di molte determinazioni relative alla superficie terrestre spesse volte vale più la esattezza ed il criterio dell'osservatore che la precisione dello strumento.

OLINTO MARINELLI

LA COLLINA DI BUTTRIO NEL FRIULI

Contributo allo studio di casa nostra.

(Contin., v. num. 2 del 1904).

VI.

Modificazioni della plastica dovute all'uomo.

§ 1. ***Ronchi. Ricordo della pastorizia nella toponomastica.*** — La trattazione geografica generale delle influenze umane sulla Terra è già stata fatta più volte (1).

(1) Recentemente il prof. A. WOEIKOF ha trattato, specialmente sulla base di osservazioni fatte in Russia, questo soggetto in modo generale nella memoria: *De l' influence de l' homme sur la terre*, pubblicata negli « Annales de Géographie » 10e année. 1901, N. 50 e N. 51.

Ma forse i geomorfologi, negli studi regionali simili al al nostro, non danno al *fattore uomo* la dovuta importanza; inoltre ci sembra che il moltiplicare gli esempi e le osservazioni faccia sempre conoscere qualche fatto nuovo che, portato a confronto con quanto si verifica in altre regioni, servirà a meglio determinare le forme i modi e le misure dell'azione umana, non pure sul suolo ma sul clima stesso.

La distruzione della vegetazione naturale per cui in molte parti della collina il terreno non ebbe più il ritegno di profonde radici e perdendo la cotica delle foglie e rami morti, dei muschi e dei licheni non fu protetto dall'azione diretta del dilavamento, è una delle forme più importanti di modificazione della superficie operata dall'uomo. I lavori campestri resero il suolo mobile e diminuirono la resistenza all'erosione (1). Ora vediamo quali conseguenze nel caso nostro abbia portato la sostituzione dei primitivi boschi con la coltura della vite, che abbiamo già detto essere predominante su quella dei cereali. Il quale fatto osserviamo ripetersi anche nel Collio, in relazione con la esposizione favorevole e la natura del suolo coltivabile che nella regione eocenica del Friuli Orientale è chiamato *ponca*. La *ponca* rappresenta il prodotto della facile, ma più o meno compiuta disgregazione delle marne arenacee. (2). Non si può tuttavia escludere che una certa importanza debbano avere certi lombricidi dei quali però ho riscontrato l'azione solo nel Collio a Ruttars: presso la sorgente del Clapucc, nel novembre 1899 si osservavano colonnette di terra bernoccolute, perchè formate da un impasto di conetti, le quali misuravano il diametro di circa due centimetri e l'altezza di circa 15, con tale aspetto e positura da non far dubitare sulla loro formazione. Questo fatto meriterebbe ricerche ulteriori di specialisti, anche per conoscere di che specie si tratti. Giova avvertire che la parola *ponca* non è attribuita soltanto al suolo sciolto, sia esso trasportato dal dilavamento o rimasto *in situ*, ma anche al suolo roccioso; perchè in molti punti, per ragioni di pendenza o azione di pioggie, i detriti non rimangono in posto e la coltivazione si fa sulla tenera roccia. Anzi non saprei dire se dei principali tipi di suolo l'uno prevalga più dell'altro, di guisa che, come avviene in regioni ben più vaste, parmi nel caso nostro trattarsi di una regione dal suolo misto, di natura prevalentemente inorganica: il materiale è in tutto o in parte organico, specialmente nelle aree non coltivate coperto da vegetazione erbacea o arborea, la quale ultima come sè detto è mantenuta nelle valli, le quali del resto non rappresentano certamente aree che non siano mai state spogliate dell'ammanto vegetale primitivo.

Non soltanto la vite ma anche gli alberi da frutto e l'olivo hanno non piccola parte nella costituzione di ciò

(1) Cfr. WOEIKOF op. cit. pag. 101 e p. 114.
(2) Cfr. cap. III, § 3.

SUL GRAN SASSO

Al monte Corno (m. 2921).

Ero arrivato a Rosburgo (prov. di Teramo) con la ferma intenzione di salire il Gran Sasso ; mio cugino Aldo Torossi, idem : - l'avevamo veduto ed ammirato così splendido ed attraente nel novembre scorso, mentre scintillava superbo, candido, abbagliante nel suo manto di neve, ai raggi della luna !

Ci si mise d'accordo col signor Gabriele Maramà, impiegato a Teramo, il quale doveva essere la nostra guida, e, la mattina del 1° agosto, si partì da Rosburgo in calesse, diretti prima a Penna S. Andrea, ove ci si rifocillò anche più del bisogno dai nostri cari parenti Giuditta e Pancrazio Rossi, e poscia *pedibus* a Castelli, luogo del ritrovo, ove giungemmo alle 20, dopo 4 ore di marcia. Si trovò subito Maramà, il quale (crudelissimo !) ci disse che la partenza era fissata per la mezzanotte.

Mangiammo in fretta e.... dormimmo più in fretta ancora. Alle 24, puntualissimo, Maramà ci mandò a svegliare. Ci si alzò e s'andò dal sig. Natani, il quale gentilissimo, assieme ai signori Celli e Foschi, ci aiutava nei preparativi ed equipaggiamenti e ci doveva accompagnare per un tratto di strada.

E qui comincian le dolenti note.

L' individuo che doveva seguirci col mulo, per portare fino al luogo della colazione provviste e bagaglio, russava ubbriaco nel suo letto senza voler muoversi : fu necessario cercarne un'altro e così, tra l'una e l'altra cosa, si partì da Castelli alle 2.30, salendo subito per un sentiero erto, tutto sassi, senza vedere dove si posavano i piedi.

Alle 3.30 circa cominciò l'aurora ; eravamo già discretamente alzati e dinanzi a noi si stendevano nella penombra le montagnole e le colline che ci dividevano dal mare ; dietro a queste, la striscia uniforme dell'Adriatico, d'un color plumbeo ed in seguito ancora, una larga fascia infuocata che preannunziava il sole. Quali splendidi e bizzarri effetti di luce ! Le colline sembravano i cavalloni di un mare in tempesta, il quale pareva ad un tratto calmarsi, confinando col bagliore di mille e mille torcie e bengala. Indescrivibile! Si sale ancora. Siamo all'altezza della Rocca di Pagliara (m. 980); ore 4.45 si trovano delle fragole squisite; ore 4.50 il sole s'alza ed esce dal mare e comincia ad inviarci qualche raggio che però non basta ancora a difenderci dal freschetto mattutino.

Verso le 6.30 si decide di far colazione, e, trovato finalmente presso la vetta del monte Camicia un pagliaio da pastori, si fa tappa e si beve il latte di capra appena munto (ore 7.10). Io non ne posso più dal sonno e mi stendo a terra ; il mio pisoletto non dura più di 5 minuti, ma è quanto basta per « rimettermi a nuovo ».

Alle 9 Maramà, mio cugino ed io partiamo, seguiti dai saluti dei gentili nostri accompagnatori e preceduti da un piccolo pastorello che ci mostra la strada.

Valichiamo così il Ferruccio ed il Monte Camicia (m. 2460), diretti al valico del M. Prena, per poscia raggiungere la cima del M. Brancastello e da colà discendere al Ricovero del C. A. I., posto sotto il Monte Corno. Maramà ha già percorsa la strada in senso inverso e si dice sicuro di condurci bene. Ore 9.50 neve in vista, ore 10 sul nevaio ove il pastorello ci lascia ; noi proseguiamo per la salita di fronte che è tutta fiorita : qui troviamo delle bellissime violette del pensiero, che raccogliamo assieme ad altri campioni di quella flora. Fa molto caldo. Verso le 11 siamo presso alla cima del Prena (circa m. 2500). Qui un grave punto interrogativo. (Cominciamo a perdere un po' di fiducia nelle facoltà « guidatorie » di Maramà). Si deve girarla o passarle di sotto ? Ci decidiamo a proseguire per di sotto sull'orlo di « elegantissimi » burroni. Guai a chi soffrisse di vertigini ! Passiamo senza incidenti e via, via, attraverso antipatici brecciai a costa ripidissima... finchè verso le 14 dobbiamo persuaderci che siamo bloccati. Non si può nè salire, nè discendere, nè andare innanzi : di ritornare non si parla neppure. Visto da dove ci troviamo, il passaggio sotto la cresta e sul ciglio della roccia che scende a picco, e in un certo punto rientrante, fino al fondo del vallone, ci si presenta così brutto che dichiariamo unanimi di non sentire proprio alcuna voglia di ripassare per di là. Inoltre desidereremmo di completare il programma della giornata, almeno in massima parte. Perciò uno da un lato, uno dall'altro, ci mettiamo in esplorazione e dopo varii tentativi (verso le ore 16) si crede d'aver trovato il modo di scendere ed anche in direzione abbastanza favorevole. E allora giù ! Ma purtroppo non è che una illusione ; ci si trova di nuovo nel caso di prima, di modo che si stabilisce di deviare, tentando di raggiungere Isola o qualche altro paese più prossimo. Ma ciò pure si mostra molto problematico. Giriamo senza venir a capo di nulla. Maramà scivola per un nevaio e giù con velocità uniformemente accelerata - lo vediamo molto brutto - ma alla fine riesce a fermarsi. Aldo Torossi poco dopo lo imita, ma può fermarsi subito. Non parlo di un bariletto di vino unica nostra risorsa, che mi si sfilò dalla spalla e rotolò giù lui pure per la neve finchè andò a sbattere contro le roccie che chiudevano il nevaio. Verso le 19 siamo discesi un po' di più ma siamo sempre nelle stesse condizioni; cominciamo quasi a disanimarci, quando un pastore provvidenziale si fa sentire e con gesti e grida ci indica un passaggio pel quale alle 19.20 circa giungiamo alla sua capanna accolti dai ringhi poco amichevoli di quattro enormi cani. Dalle 7 del mattino non s'aveva più mangiato; le spalle erano stancate dalle cinghie degli zaini, facciamo una breve sosta e man-

giamo qualcosa, però quasi contro voglia: il pastore ci mette sulla strada per discendere ad Isola, accompagnandoci per un tratto; poi ritorna al suo pagliaio; siamo di nuovo « soli di fronte all'ignoto » come si diceva scherzando: proseguiamo fin circa le 20 $^1/_2$. Scende la notte quasi improvvisamente: Non si vede più la strada, la costa è ripidissima, abbiamo sotto a noi un rivo d'acqua che si frange allegramente contro le punte delle roccie; a destra montagna a picco; di là dal rio quasi lo stesso, a sinistra una specie di burrone e bosco fitto fitto,... Che si fa? Siamo in moto dalle 2$^1/_2$ e, a dire il vero, ci sentiamo un po' stanchi. Non ci resta che risalire a tentoni finchè si trova un po' di spianata, e lì, dopo aver bevuto gli ultimi resti del vino e un po' d'acquavite, ci si avvolge in tutti gli indumenti portatici appresso, e ci si distende sulla roccia tra due macigni, invocando Morfeo. Sono le ore 21 e siamo ancora a forse più che 2000 metri.

L'appartamento non è molto comodo, la stanza non è bene spazzata, il materasso poco soffice, porte e finestre chiudono male, ci investe un vento freddo punto piacevole; i caloriferi non funzionano.... Unica comodità, l'illuminazione gratis fornitaci da una splendida luna che finalmente si degna di rischiararci. Ci fa da ninna ninna il mormorio d'una sorgente che cade a 50 metri da noi, come un fascio d'argento sulla roccia nera.... la stanchezza ci chiude le palpebre.... ci addormentiamo sperando in un domani più fortunato.

3 agosto. Ore 4 $^1/_2$ sveglia definitiva (e dico definitiva perchè durante la notte il freddo e le punte del suolo ci avevano svegliato più d'una volta). Alle 5.10 riprendiamo la via scendendo alla sorgente e risalendo dall'altra parte obbliquamente una china quasi a picco di nuda roccia, bagnata e resa sdrucciolevole da mille piccoli rigagnoli che scendono dall'alto.

Finalmente (ore 5.50) raggiungiamo il bosco; e che bosco!! Discendiamo in esso continuamente a passo affrettato fino alle ore 8$^1/_4$ in cui giungiamo al piano. Piccola sosta; alle 8 $^1/_2$ riprendiamo il cammino, alle ore 9.40 arriviamo a Pretara per una strada incantevole costeggiante il fiume Ruzzo. Qui presso v'è la Grotta di Fra Nicola, che si dice miracolosa, l'acqua che vi scorre accanto guarisce tutte le malattie (?!). Alle 10 siamo ad Isola. Pasto abbondante; il sig. Mazzarella del luogo, ci manda gentilmente tre bottiglie, due delle quali conserviamo per la cima. - 14$^1/_2$ partenza, 15$^1/_2$ siamo alla Forca di Valle da dove scendiamo a Pietracamela non senza che mio cugino Aldo abbia manifestato il timore di una seconda notte all'aperto. Ore 18$^1/_2$; volgendoci, vediamo ben distinto il Giacciaio del Gran Sasso; alle 18$^3/_4$ siamo a Pietracamela. Curioso paese, questo e come si presenta ai nostri occhi! Ha all'ingresso il suo Calvario, cioè una collinetta rocciosa di forma bizzarra su cui stanno 3 croci di ferro; più sotto, a destra, sta il paese arrampicato (è la vera parola dal punto in cui siamo noi) su di un greppo. Visto di qui, ci si presentano i muri alti e diritti delle prime case, dietro le quali si vedono le ultime finestre ed i tetti delle altre. Sembra che si abbraccino in una sola stretta tutte assieme per non precipitare. Qui troviamo un garbatissimo oste (Luigi Montauti) che si fa in quattro per accontentarci e qui troviamo pure (con grande soddisfazione mia e di mio cugino) la guida del Club Alpino Italiano che ci deve accompagnare, Pietro Di Venanzo. Ha 63 anni è Guida del Club da più di 40 anni.

Si fanno i preparativi per il domani - si cena - ed alle 22 si va a letto (vero letto); la partenza è stabilita per le 2 del mattino.

4 Agosto. — Causa un provvidenziale fortissimo vento non si può partire alle 2 e si dorme pacifici fino alle 4.40.

I miei piedi (portavo un paio di scarponi nuovi) sono tutti piagati; decido di andare fino al Ricovero con le scarpette da bicicletta che mi sono portato appresso come ciabatte.

Ore 6 - dopo bevuto un po' di brodo, si parte; la strada lungo il Rio Arno è quel che si può immaginare di più incantevole. Alle 7.50 siamo al Callarone, spendida rumoreggiante cascata che si precipita in un infossamento somigliante per forma ad una enorme caldaia. Alle ore 8 e mezza si riforniscono le borraccie all'ultimo rivo d'acqua. Si prosegue attraverso la Conca dell'oro. Ore 9.20 avvistiamo la Portella ove l'inverno scorso trovò purtroppo la morte il sig. Gobbi con due guide. Si attraversa in parte un altipiano che a detta della Guida porta il nome di Campo Pericoli, ma che in quel punto non dà neppur la più lontana idea di pericolo, ed alle 11 siamo al Rifugio (m. 2200). Sciolta un po' la neve, facciamo una modestissima colazione; rimandiamo il mulo delle provviste e alle 13.5 si parte per la vetta con la guida ed il portatore (Giuseppe Pansa). Alle 14 e mezza siamo alla Conca degli Invalidi - alle 15 - si trova una bottiglietta quasi piena di squisito Rhum (ahimè! appena vidi il sol, che ne fui privo! ne bevemmo appena un bicchierino per assaggio... e quando poi sulla cima si volle ricorrere ad essa... la trovammo completamente vuota! Quel biricchino d'un portatore se l'era bevuta tutta!).

Troviamo la strada già preparata da precedenti carovane ed alle 15.20 tocchiamo la più alta cima, il Gran Corno (m. 2921).

Il nostro sguardo spazia su tutto l'Abruzzo che si presenta a noi come una carta topografica; da lungi al Sud il Tirreno; ad est la distesa dell'Adriatico. Al nord in ispecie ed a ponente alti picchi (M. Corvo-Pizzo d' Intermesole, Pizzo Cefalone, il Piccolo Corno, M. Portella e più giù il Brancastello) che poscia subito dànno luogo a montagnole più basse unentisi con quelle dell'ovest in una distesa infinita di piccole sinuosità e di larghi altipiani perdentisi nella nebbia lontana. Non ho mai

provato nelle precedenti escursioni un'impressione simile a quella che provai su questa suprema vetta degli Apennini. E trovai facile lo spiegarlo: in primo luogo non ero mai arrivato a tale altezza; poi le mie gite le avevo sempre fatte con la maggior possibile comodità, quale è quella offerta e procurata dalla Società Alpina Friulana, mentre qui era tutto all'opposto; in terzo luogo (e questa è forse la ragione principale), mentre le nostre alte cime sono collegate ed unite in una catena continua, qui invece si ha questo enorme masso isolato che si erge solo, superbo ed imponente su tutta l'altra infinità di minori e piccole alture, quasi un alto scoglio sopra la distesa di un mare agitato dal vento. Basta! Tiriamo innanzi.

Ci fermammo lassù circa un'ora e tre quarti; e alle 17.5, dopo aver raccolte alcune violette del pensiero che ivi schiudevano i loro petali al sole, si ridiscese: da prima per la strada già fatta e sulla quale Maramà volle stampare l'intera sua orma in un elegante capitombolo, e poscia giù a rotta di collo per il brecciaio, giungendo al Ricovero alle 18.25 soddisfattissimi della compiuta ascensione. E qui, mentre Maramà scriveva alcune righe sull'Albo del Ricovero, la guida ed il portatore prepararono alla lesta una cena che dichiarammo squisita. Si tenta una partita a scopa... ma Maramà s'addormenta al primo scarto; leggiamo le note del l'Albo e alle 22 ci distendiamo per dormire - e dormiamo rallegrati da un terribile russare del portatore.

5 Agosto. — Ore 5.10 sveglia; preparati i sacchi e fatta una rapida colazione, dopo aver rimesso in ordine il ricovero, alle 6.30 si parte attraversando l'altra parte del Campo Pericoli. Alle 7.45 siamo discesi sull'immenso Campo Imperatore, a detta della guida, che invece sulla carta trovo indicato col nome di Piano di Pietranzoni. Alle 9 e cinque minuti giungiamo al passo di Vado di Corno (m. 1962) ove lasciamo guida e portatore per andare a raccogliere gli Edelweiss sul Brancastello. m. 2387).

Alle 9.50 Maramà trova il primo di questi simpatici fiori; a un quarto d'ora circa dalla cima ne troviamo in gran quantità e ne facciamo raccolta; ad un tratto ci coglie una forte nebbia ed allora retrocediamo « in volata ».

Alle 10.50 siamo di nuovo a Vado di Corno e scendiamo subito verso Isola. La discesa è monotona e ci stanca le ginocchia. Si comincia a provare un po' di sete; finalmente ci interniamo in un magnifico bosco di faggi, ove dei carbonai ci indicano una sorgente, e proseguiamo per esso trovando sul nostro cammino numerose sorgenti e torrentelli. Alle 12.30 ci fermiamo a mangiare sulle sponde di un rivo in un posto di una bellezza addirittura affascinante, e qui si congedano la guida ed il portatore. Verso le 14.30 siamo al piano ed alle 15 siamo ad Isola da cui, dopo un po' di riposo, si parte con una vettura trainata da un cavallo zoppo e da un mulo idem, che alle 18.40 ci scarica al ponte di Miano; di qui si prosegue a piedi; Maramà per Teramo e mio cugino ed io per la Penna S. Andrea ove giungiamo alle 19.45.

Ed ecco così finita felicemente la nostra bella gita. Nè più mi dilungo e chiudo esortando tutti coloro, a cui sarà dato di essere alle falde del Gran Sasso, a non lasciar passare l'occasione senza salire sul Gran Corno, assicurandoli fin d'ora che mi saranno poi riconoscenti se questo mio cenno avrà potuto influire sulla loro determinazione.

DOTT. GIOVANNI BALDISSERA

A titolo di curiosità, per gli amatori riporto le iscrizioni da me osservate su di un lato di una vecchia casa di Isola: in questo lato vi sono due finestre con riquadro in pietra, e su questi riquadri sta inciso: nella finestra superiore:

« ANO DNI 1553 » e sotto « UBI AMICI IBI OPES »

nella finestra inferiore:

« SOLUS DEUS VERAX » — « OIS HO MENDAX »

iscrizioni queste che mi colpirono per l'idea assolutamente contradditoria da esse portate, perchè mentre la prima inneggia all'amicizia, per la seconda tutti gli uomini sarebbero menzogneri. Forse questa fu fatta incidere posteriormente alla prima e da altra persona.... Ad ogni modo io le riporto a puro titolo di curiosità, lasciando ad altri la cura, se del caso, di studiarvi sopra. G. B.

Una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei.

Pochi lembi della intera superficie terrestre sono così noti presso gli scienziati e le persone colte in genere come i Campi Flegrei.

Il più celebre poi fra i varî vulcani che costituiscono quella singolare regione è il Monte Nuovo, il quale nel nome porta il ricordo della sua giovane età, rispetto ai numerosi suoi confratelli. Il 1538 è infatti l'anno della sua prima nascita e della completa sua costruzione, alla quale bastarono, a quanto si riferisce, pochi giorni (1). Nei tre secoli e mezzo che da allora passarono (fuggevole istante per la storia fisica del nostro pianeta) ben poco può essere mutata la forma originaria del vulcano. Una povera vegetazione ha bensì rivestito quasi tutte le falde esterne ed alcuni tratti dell'interno del cratere, le acque di pioggia spinte dai venti e raccolte in sottili rigagnoli ne hanno intaccato qua e là le pareti ovvero hanno trascinato verso il fondo gli scarsi ma-

(1) Non ho potuto consultare l'intera letteratura relativa al Monte Nuovo e tanto meno fare ricerche speciali intorno alla sua storia, ma nelle molte opere consultate trovo alcune disparità di opinioni intorno alla durata dell'attività del vulcano. Sembra però indiscutibile che l'eruzione propriamente detta che diede luogo alla formazione del cono vulcanico sia avvenuta negli ultimi giorni di settembre 1538 e nei primi del mese successivo, durante un periodo cioè di circa una settimana. Qualche attività vulcanica tuttavia pare continuasse a manifestarsi fino all'anno successivo a quello della nascita del nuovo monte, e, secondo alcuni autori, assai più a lungo. Mi limito a queste indicazioni un po' vaghe, non avendo fatte in proposito indagini accurate. Del resto la questione non tocca direttamente l'argomento del presente articolo.

e precisamente nel più settentrionale dei due crateri incavati in quella regione, sia segnata un'area sotto zero. Non ho trovato alcuna vecchia determinazione altimetrica relativa al fondo di quel cratere. Una mia misura con l'aneroide, eseguita il giorno 9 aprile scorso, indicherebbe per il punto più basso del vigneto che occupa i Fondi di Baia una altezza di 4 metri sopra il livello del mare. Non ostante lo scarso valore che conviene attribuire ad una simile isolata misura sono indotto a ritenere probabile che il topografo dell' Istituto Geografico militare abbia commesso un errore, analogo a quello relativo al cratere di Monte Nuovo.

Le conclusioni delle cose qui esposte potrebbero essere parecchie: una prima venne già parzialmente manifestata al Congresso Geografico di Napoli e si può riassumere nel desiderio che l' Istituto Geografico Militare proceda ad una rigorosa determinazione altimetrica dei due punti controversi ad insieme ad un esatto rilievo in grande scala del Monte Nuovo; anche senza attenderne i risultati possiamo però essere quasi sicuri fin d'ora che nei Campi Flegrei non esistono depressioni scoperte. Un'altra conclusione di carattere più generale possiamo desumere dal nostro studio, che cioè le carte topografiche meritano spesso una fiducia assai relativa, specialmente per i punti in bassura. Altre volte ebbi ad insistere sulla importanza maggiore che i topografi attribuiscono ai punti in rilievo rispetto a quelli depressi e sulla trascuranza nel fissare l'altimetria dei passi, dei fondi delle conche, dei letti dei fiumi e via di seguito. Il barometro non ha ancora compiuta la sua missione per le misure altimetriche dello stesso nostro paese, e può ancora giovare sia per completare i dati delle carte topografiche, sia per controllarli. Nel curioso caso da noi esaminato le misure con l'aneroide hanno avuto ragione sopra quelle con più perfetti strumenti topografici. Una volta di più possiamo affermare che nella bontà di molte determinazioni relative alla superficie terrestre spesse volte vale più la esattezza ed il criterio dell'osservatore che la precisione dello strumento.

OLINTO MARINELLI

LA COLLINA DI BUTTRIO NEL FRIULI

Contributo allo studio di casa nostra.

(Contin., v. num. 2 del 1904).

VI.

Modificazioni della plastica dovute all'uomo.

§ 1. ***Ronchi. Ricordo della pastorizia nella toponomastica.*** — La trattazione geografica generale delle influenze umane sulla Terra è già stata fatta più volte (1).

(1) Recentemente il prof. A. WOEIKOF ha trattato, specialmente sulla base di osservazioni fatte in Russia, questo soggetto in modo generale nella memoria: *De l' influence de l' homme sur la terre*, pubblicata negli « Annales de Géographie » 10e année. 1901, N. 50 e N. 51.

Ma forse i geomorfologi, negli studi regionali simili al al nostro, non danno al *fattore uomo* la dovuta importanza; inoltre ci sembra che il moltiplicare gli esempi e le osservazioni faccia sempre conoscere qualche fatto nuovo che, portato a confronto con quanto si verifica in altre regioni, servirà a meglio determinare le forme i modi e le misure dell'azione umana, non pure sul suolo ma sul clima stesso.

La distruzione della vegetazione naturale per cui in molte parti della collina il terreno non ebbe più il ritegno di profonde radici e perdendo la cotica delle foglie e rami morti, dei muschi e dei licheni non fu protetto dall'azione diretta del dilavamento, è una delle forme più importanti di modificazione della superficie operata dall'uomo. I lavori campestri resero il suolo mobile e diminuirono la resistenza all'erosione (1). Ora vediamo quali conseguenze nel caso nostro abbia portato la sostituzione dei primitivi boschi con la coltura della vite, che abbiamo già detto essere predominante su quella dei cereali. Il quale fatto osserviamo ripetersi anche nel Collio, in relazione con la esposizione favorevole e la natura del suolo coltivabile che nella regione eocenica del Friuli Orientale è chiamato *ponca*. La *ponca* rappresenta il prodotto della facile, ma più o meno compiuta disgregazione delle marne arenacee. (2). Non si può tuttavia escludere che una certa importanza debbano avere certi lombricidi dei quali però ho riscontrato l'azione solo nel Collio a Ruttars: presso la sorgente del Clapucc, nel novembre 1899 si osservavano colonnette di terra bernoccolute, perchè formate da un impasto di conetti, le quali misuravano il diametro di circa due centimetri e l'altezza di circa 15, con tale aspetto e positura da non far dubitare sulla loro formazione. Questo fatto meriterebbe ricerche ulteriori di specialisti, anche per conoscere di che specie si tratti. Giova avvertire che la parola *ponca* non è attribuita soltanto al suolo sciolto, sia esso trasportato dal dilavamento o rimasto *in situ*, ma anche al suolo roccioso; perchè in molti punti, per ragioni di pendenza o azione di pioggie, i detriti non rimangono in posto e la coltivazione si fa sulla tenera roccia. Anzi non saprei dire se dei principali tipi di suolo l'uno prevalga più dell'altro, di guisa che, come avviene in regioni ben più vaste, parmi nel caso nostro trattarsi di una regione dal suolo misto, di natura prevalentemente inorganica: il materiale è in tutto o in parte organico, specialmente nelle aree non coltivate coperto da vegetazione erbacea o arborea, la quale ultima come sè detto è mantenuta nelle valli, le quali del resto non rappresentano certamente aree che non siano mai state spogliate dell'ammanto vegetale primitivo.

Non soltanto la vite ma anche gli alberi da frutto e l'olivo hanno non piccola parte nella costituzione di ciò

(1) Cfr. WOEIKOF op. cit. pag. 101 e p. 114.
(2) Cfr. cap. III, § 3.

che volgarmente si chiama un *ronco*. La parola *ronco* fu da alcuni ritenuta di origine slava: essa è invece diffusa in buona parte dell' Italia settentrionale ed in alcuni luoghi (caso generale che la toponomastica registra non infrequente) è divenuta nome proprio (1). In Friuli si attribuisce ai vigneti e frutteti dei colli, di rado si usa o si usava per aree coltivate della pianura, com'è il caso ricordatoci da una porta della città di Udine. I pendii della nostra collina tenuti a *ronco* sono esposti a mezzogiorno: in essi si fanno spiani per i quali l'altura si presenta tutta a gradinate artificiali che altri potrebbe confondere con terrazzi, come per esempio nel pendío S. O. presso Buttrio in Monte a circa 115 metri di media altezza. La larghezza e l'altezza dei gradini sono variabili, ma generalmente comprese fra 3 e 5 metri. Questi gradini sono in relazione con la necessità di lavorare la terra per la coltivazione, il che non sarebbe possibile se il terreno fosse lasciato in pendío: nei ronchi non mancano spiani in cui si seminano trifoglio, avena, frumento, orzo, fagiuoli, piselli, ecc. Lungo i pendii si scavano fossi smaltitoi delle acque (*scoli*).

Sin da tempi remoti questa pratica deve esser stata suggerita dallo stesso deflusso naturale delle acque pluviali lungo la linea di massima pendenza e dal fatto che, diversamente, nelle aree spianate era facile la formazione di pozzanghere. Il conte Lodovico Ottelio in un opuscolo agronomico che evidentemente si riferisce a colli delle Prealpi Giulie, accenna allo scavamento di tali fossi e dice di aver fatto lavorare interi colli posti a vigna con fossi da scoprirsi dopo violenti acquazzoni (2). Le parti supreme delle nostre alture oggi per la maggior parte sono incolte. Ho notato però come siano artificialmente *spianate* (III, § 2) poichè la coltivazione si estendeva sino ad esse: verso la metà del secolo scorso la crittogama arrecò danni enormi per i quali i vigneti perdettero della primiera estensione. Ma frattanto queste parti elevate erano state non solo modificate nella loro forma, ma rese del tutto calve: per tal modo si fece più intensa l'erosione meteorica e specialmente l'azione delle acque pluviali, da noi descritta in debito luogo. La mancanza di una vegetazione arborea e, talora, perfino di quella erbacea favorisce i ruatti e le frane, alla cui formazione l'uomo partecipa quindi indirettamente. I versanti esposti a tramontana non sono tenuti a ronco: le macchie di arbusti e i consorzi di robinie poco densi, sui quali penetra facilmente la radiazione solare, sono qua e la dispersi in mezzo ai prati. In questi luoghi dovette un tempo esercitarsi la pastorizia, che nelle colline prealpine del Friuli fioriva ancora verso la metà del secolo XIX (1) ed oggi sulla collina di Buttrio è affatto abbandonata. Di essa però rimane sicuro documento nella toponomastica: una stradicciuola che passa ai piedi del versante settentrionale, ancor oggi conosciuta ai vecchi contadini col nome di *strada delle capre* (*strade des ciâris*), non solo attesta un'occupazione alla quale oggi gli abitanti non attendono più, ma ci indica anche con approssimazione i luoghi di pascolo. Anche in altre regioni del Friuli si riscontrano denominazioni che non appaiono sulle carte e che danno indizii talora veramente preziosi di simili fatti antropogeografici dei quali può essere scomparsa ogni altra memoria.

Sotto il particolare aspetto dal quale consideriamo l'azione dell'uomo, la pastorizia ci si presenta come un indiretto fattore favorevole all'azione delle acque selvagge: sappiamo infatti che, con la loro preferenza per i germogli, le capre finiscono per distruggere la vegetazione arborea.

§ 2. ***Strade*** — Il titolo stesso di questo sesto capitolo avverte che le strade, le quali potrebbero anche essere studiate sotto molteplici aspetti storico-sociologici, qui si considerano solo in quanto la conformazione superficiale può aver influito sulla loro situazione e in quanto esse reagiscono sulla superficie topografica contribuendo a modificarla. Le stradicciuole che percorrono la collina di Buttrio hanno tutte il fondo naturale. Due sole hanno il fondo artificiale: l'una da Vicinale alla Villa Tellini, l'altra da Buttrio in Piano al Castello.

Queste ultime sono di costruzione affatto recente e tengono certamente il posto di antichi tracciati dal fondo naturale. Infatti non solo congiungono punti abitati ab antico, ma anch'esse, come le altre, percorrono, quasi esattamente le linee di displuvio sui colmi di queste sommità tettiformi. Esse evitano però le parti supreme dei dossi, dolci e tondeggianti. Congiungendo le cime alla pianura in generale evitano o in tutto o in parte le valli e invece discendono lungo le falde dei colli tra una valle e l'altra seguendo spesso le dorsali quasi sempre sin dove queste vanno a sfumare nel piano. Così talora si può avere una strada che discende dalle alture parallelamente ad un corso d'acqua, tenendosi fuori della valle. Tali disposizioni si ripetono anche sulla collina di Rosazzo con la quale la nostra presenta tante somiglianze. Poichè le dorsali hanno una pendenza non forte, esse si presentavano naturalmente come sedi stradali, potendo essere ridotte a viabilità senza movimenti di terra, o solo con semplici spianamenti, e senza opere di sostegno; lavori questi che sarebbero stati necessarî

(1) Su questa voce v. C. Avogaro. *Appunti di toponomastica veronese*. Verona, tip. Civelli, 1901; p. 52.

(2) *Memorie sopra la coltivazione delle viti, dei foraggi e delle legna esposte alla Società di Agricoltura pratica di Udine dal conte* Lodovico Ottelio; Udine presso li fratelli Gallici stampatori della Società [senz'anno]. (I caratteri tipografici sono del tipo in uso nell'ottocento). Ci piace notare come in questo opuscoletto (pag. 12) l'autore parli delle «.... cime degli alti monti su di cui la siccità è eccessiva»: avessero letto queste parole i signori cartografi che compresero le parti più elevate delle Alpi nelle zone di più abbondante precipitazione!

(1) Girardi op. cit. I, p. 62.

salendo a mezza costa. Così si occupò anche la minor superficie di terreno possibile, non essendo necessarie le scarpate. La posizione delle strade dipende dunque dalla facilità ed economia di costruzione e risponde pure all'economia di spazio, in relazione con la coltura. Per la facilità di costruzione, esse devono considerarsi come forme *semplici* e *primitive* di comunicazione.

È poi da notarsi che queste strade campestri dei colli di Buttrio e Rosazzo sono sovente più o meno incassate: il quale fatto mi sembra si possa spiegare con un processo simile a quello descritto dal Tellini (op. più volte citata) per le strade dei dintorni di Udine.

Queste stradicciuole, dove sono pendenti, si convertono in tempo di pioggia in *veri rivoli*: e sulla loro importanza in tal senso si parlerà nel § seguente. Nei tratti orizzontali sono spesso difficili per il denso fango giallastro attaccaticcio che vi si mantiene per lungo tempo. Anche nei dintorni di Ruttars ho osservato stradicciuole incassate. Naturalmente dove la roccia è prevalentemente calcarea o arenacea piuttosto che marnosa, la strada sarà poco o punto affondata. Tracce di affondamento dei sentieri si rilevano anche nei lembi di ferretto intorno alla collina; ma il ferretto ha uno sviluppo troppo poco esteso perchè si possa rilevare il fatto in modo chiaro e su larga estensione per istituire confronti. Riguardo ai quali occorre notare che questo approfondirsi dei reticolati stradali su queste rocce abbastanza compatte, da cui le acque asportano continuamente i nuovi detriti, non potrà raggiungere il grado toccato attraverso i prodotti eluviali. Dove però prevale la marna o dove la ponca sfatta è divenuta terra coltivabile si possono avere fatti paragonabili. Anche la vecchia strada da Buttrio a Manzano che correva parallela alla linea di falda, era alquanto affondata rispetto al livello generale del piano, percorrendo essa una fascia di ferretto e di detriti marnosi. Almeno parzialmente si trova in tale condizione la *Bariglarie* antichissima strada, che, come scrive il Girardi, serviva al commercio dei vini dalle vicinanze di Buttrio a Tricesimo, dove, a quanto pare, si congiungeva con la via carnica [1].

§ 3. ***Modificazioni idrografiche*** — Il disboschimento deve aver notevolmente diminuito il numero e la portata delle sorgenti, già poche e povere per le stesse condizioni geognostiche della collina costituita da strati impermeabili. Però queste sorgenti hanno certamente sempre avuto una scarsissima importanza antropogeografica. Se si consideri poi che su queste alture non solo mancano conche naturali, ma fa anche difetto una considerevole superficie piana, la quale sui rilievi favorisca naturali ristagni delle precipitazioni, e si pensi che i corsi d'acqua sono temporanei, apparirà ben naturale che le case coloniche, la cui positura è legata alla positura ed allo sfruttamento della proprietà fondiaria, si provvedano di *pozze artificiali* capaci di una notevole quantità d'acqua pluviale che supplisca alla povertà delle sorgenti e alla distanza dal Natisone o dai pozzi sociali dei villaggi. Gli stagni artificiali hanno generalmente contorno circolare, un diametro di rado superiore ai 7 ÷ 8 metri; il fondo con forma di catino: d'estate imputridiscono e talora si mutano in pantaneti. Solo in un caso hanno forma di cisterna, e cioè nel palazzo Ottelio, dove un elegante puteale farebbe pensare alla esistenza di un pozzo. Non solo nelle parti elevate pianeggianti, ma anche sulle falde delle alture (stagni Toppo) e alla testa di qualche valletta vi sono conche artificiali. Gli abitanti della collina di Buttrio sono dunque in parte *plimatidreuti*, in parte *crenidreuti* [1].

Simili condizioni si osservano in certe regioni dell'arenaria variegata della Germania: nella memoria più volte ricordata il Küster accenna appunto a stagni artificiali vicini alle abitazioni. Però queste raccolte d'acqua sono in relazione con la permeabilità del suolo, per la quale le sorgenti fanno difetto. Non diversamente accade nella permeabilissima alta pianura friulana fra Tagliamento e Torre; nella quale, perchè originariamente mancavano acque superficiali perenni, ogni villaggio si provvide di un collettore delle acque pluviali (*sfuei*) al quale oggi, dopo che una idrografia artificiale perenne percorre la pianura e coi pozzi si attingono acque dal sottosuolo, si dissetano generalmente solo gli animali domestici. Però il plimatidreutismo nell'alta pianura friulana dipendeva anche dalla distanza da luoghi naturalmente più o meno acquiferi (regione morenica, zona delle resorgive): e tale fattore concorre evidentemente anche negli altri casi. Così gli abitanti di Orsaria furono sempre crenidreuti, per il vantaggio delle vicine sorgenti sgorganti dai conglomerati del Natisone.

Accanto alle pozze che nelle epoche piovose trattengono una parte delle precipitazioni sottraendole al dilavamento ed ai *thalweg*, debbono ricordarsi le varie specie di *solchi* dovuti all'attività umana, e cioè le *strade* e gli *scoli* dei ronchi.

Sotto lo speciale riguardo dal quale qui furono considerate le strade della collina, vale la pena d'insistere sopra il fatto che esse, nelle grandi pioggie, diventano copiosi rigagnoli: una vera idrografia accessoria scende o ai *thalweg* o alle aree depresse periferiche. Quanto più profondo sarà il solco stradale che l'uomo inizia e mantiene e il dilavamento ingrandisce, operando su materiale tenero, tanto maggiore si farà il richiamo d'acque. I fossi laterali alle stradicciuole in pendío talora

[1] Girardi op. cit. II, p. 95.

[1] L'uso di tale nomenclatura si deve al prof. Achille Tellini (*Le acque sotterranee del Friuli e la loro utilizzazione* « Ann. del r. Istituto Tecnico di Udine », serie II, anno XVI, 1898; pagine 10 e 21 dell'Estr.).

si approfondiscono talmente e per proprio conto così lavorano a sistemarsi il profilo che un osservatore superficiale potrebbe giudicarli simili a quelle *gore sospese* delle quali si è fatto parola a proposito del ruatto di casa Bardus. Dove anzi, il viottolo che sale l'altura, tenendosi sul margine sinistro della piccola forra, in tempo di pioggie violente diventa un impetuoso corso d'acqua. Dobbiamo notare inoltre come gli *scoli* dei ronchi, quando scendendo rettilinei dalle cime ai piedi delle alture, ne concentrino parecchi altri minori laterali o ricevano il tributo di altri piccoli solchi scavati sugli spiani, a' piedi delle gradinate, possano in tempo di pioggia acquistar l'importanza di un rivo naturale. Questo fatto si nota molto bene lungo il pendio S. O. non lungi da C. Maniago, dove un fosso mostra di erodere fortemente le falde, accumulando una quantità di detriti marnosi nei fossi lungo la strada da Buttrio a Manzano. Simili condizioni si osservano anche nel versante N. poco lungi dalla villa Tellini.

Per il loro sviluppo e situazione, le strade modificano gl'impluvi nel senso che sottraggono all'area di alimento delle vallecole un certo tributo pluviale; modificano il deflusso delle acque dilavanti che scenderebbero agli stagni periferici anche senza raccogliersi in gore naturali considerevoli, mutando la pendenza e la conformazione delle falde; per esse la rete idrografica si fa più spessa, mentre diminuisce, per minor concentrazione, la portata dei corsi d'acqua naturali. Il qual fatto non può non influire sul loro profilo lungitudinale; mentre sulle pareti delle valli, rendendosi meno intenso il dilavamento e conseguentemente diversa l'accumulazione dei detriti alla loro base, la forma dei profili trasversali si modifica. Tuttavia non bisogna esagerare l'importanza di tali ripercussioni, certo innegabili *a priori,* ma nella copia delle circostanze e fattori diversi difficilmente sempre verificabili punto per punto. Specialmente le stradicciuole decorrenti orizzontalmente nelle parti elevate, lungo le linee di displuvio, hanno minima influenza nel senso indicato, mentre i maggiori effetti si osservano nelle strade che scendono lungo le dorsali delle alture. Se le differenze di livello tra i rilievi e i fondi delle valli fossero minori e il territorio collinesco si avvicinasse ad una pianura ondulata, sarebbero anche possibili congiungimenti artificiali tra i piccoli bacini idrografici che nel caso nostro serbano invece tutta la loro indipendenza.

Nella sottostante pianura furono certo profondamente modificate le condizioni idrografiche originarie: lo stagno e la *ualmace* d'oggi debbono rappresentarne solo una forma ridotta. I tributi dei rivi minori terminanti ai piedi della collina o furono raccolti in fossati o stagni (alcuni dei quali del tutto artificiali, vicini alle case) o, per una rete talvolta fitta di fosserelli, dispersi nei campi sino a ricongiungersi col Rivolo di Buttrio. Nè diversamente poteva sgombrarsi da ristagni e paludelle un terreno ferace utilizzando l'acqua all'irrigazione, mentre la povertà e temporaneità degli emuntori delle colline non poteva permettere che, entro le vallecole, si utilizzasse l'acqua come forza motrice. Gli unici molini si trovano sulla roggia di Manzano derivata dal Natisone.

(Continua) ARRIGO LORENZI

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Bilancio preventivo 1904

approvato dall'Assemblea sociale ordinaria del 29 dicembre 1903.

ATTIVO.

Saldo attivo 1903	L.	250. —
Incasso dei soci	»	6450. —
Introiti diversi	»	125. —
	L.	6825. —
Prestito su cambiale pel ricovero Marinelli	»	3380. —
	L.	10205. —

PASSIVO.

Pigione dei locali	L.	1250. —
Stipendio al custode	»	650. —
Illuminazione	»	625. —
Riscaldamento	»	120. —
Abbonamento a periodici	»	1250. —
Acquisto libri	»	400. —
Legatura libri	»	120. —
Manutenzioni dei ricoveri, segnalazioni sentieri, ecc.	»	200. —
Acquisto e riparazioni mobili	»	100. —
Spese di stampa	»	600. —
Amministrazione, Posta, ecc.	»	400. —
Contributi a varie Società	»	75. —
Assicurazioni	»	70. —
Spese minute	»	80. —
Sesta quota per la costruzione del Ricovero Marinelli al Monte Coglians (Ammortamento 550, Interessi cambiari 150)	»	700. —
Casuali	»	100. —
Saldo attivo alla fine del 1904	»	85. —
	L.	6825. —
Prestito su cambiale pel ricovero Marinelli	»	3380. —
	L.	10205. —

VERBALE

dell'Assemblea straordinaria dei soci

tenutasi il giorno 15 aprile 1904.

Presiede il vicepresidente Schiavi, segretario Pico.

Sono presenti i soci: Barnaba, Biasutti, Baldissera, Burghart Rodolfo, Cantarutti, Cricchiutti, Feruglio Giuseppe, Ferrucci, Lazzarini, Musoni, Nallino, Politi, Spezzotti, Valussi.

Sono rappresentati per delegazione i soci: Armellini Luigi, Marinelli, Measso, Moro, Spezzotti, Vittorello.

Il Presidente comunica che il cassiere Camavitto non assiste

si approfondiscono talmente e per proprio conto così lavorano a sistemarsi il profilo che un osservatore superficiale potrebbe giudicarli simili a quelle *gore sospese* delle quali si è fatto parola a proposito del ruatto di casa Bardus. Dove anzi, il viottolo che sale l'altura, tenendosi sul margine sinistro della piccola forra, in tempo di pioggie violente diventa un impetuoso corso d'acqua. Dobbiamo notare inoltre come gli *scoli* dei ronchi, quando scendendo rettilinei dalle cime ai piedi delle alture, ne concentrino parecchi altri minori laterali o ricevano il tributo di altri piccoli solchi scavati sugli spiani, a' piedi delle gradinate, possano in tempo di pioggia acquistar l'importanza di un rivo naturale. Questo fatto si nota molto bene lungo il pendio S. O. non lungi da C. Maniago, dove un fosso mostra di erodere fortemente le falde, accumulando una quantità di detriti marnosi nei fossi lungo la strada da Buttrio a Manzano. Simili condizioni si osservano anche nel versante N. poco lungi dalla villa Tellini.

Per il loro sviluppo e situazione, le strade modificano gl'impluvi nel senso che sottraggono all'area di alimento delle vallecole un certo tributo pluviale; modificano il deflusso delle acque dilavanti che scenderebbero agli stagni periferici anche senza raccogliersi in gore naturali considerevoli, mutando la pendenza e la conformazione delle falde; per esse la rete idrografica si fa più spessa, mentre diminuisce, per minor concentrazione, la portata dei corsi d'acqua naturali. Il qual fatto non può non influire sul loro profilo lungitudinale; mentre sulle pareti delle valli, rendendosi meno intenso il dilavamento e conseguentemente diversa l'accumulazione dei detriti alla loro base, la forma dei profili trasversali si modifica. Tuttavia non bisogna esagerare l'importanza di tali ripercussioni, certo innegabili *a priori,* ma nella copia delle circostanze e fattori diversi difficilmente sempre verificabili punto per punto. Specialmente le stradicciuole decorrenti orizzontalmente nelle parti elevate, lungo le linee di displuvio, hanno minima influenza nel senso indicato, mentre i maggiori effetti si osservano nelle strade che scendono lungo le dorsali delle alture. Se le differenze di livello tra i rilievi e i fondi delle valli fossero minori e il territorio collinesco si avvicinasse ad una pianura ondulata, sarebbero anche possibili congiungimenti artificiali tra i piccoli bacini idrografici che nel caso nostro serbano invece tutta la loro indipendenza.

Nella sottostante pianura furono certo profondamente modificate le condizioni idrografiche originarie: lo stagno e la *ualmace* d'oggi debbono rappresentarne solo una forma ridotta. I tributi dei rivi minori terminanti ai piedi della collina o furono raccolti in fossati o stagni (alcuni dei quali del tutto artificiali, vicini alle case) o, per una rete talvolta fitta di fosserelli, dispersi nei campi sino a ricongiungersi col Rivolo di Buttrio. Nè diversamente poteva sgombrarsi da ristagni e paludelle un terreno ferace utilizzando l'acqua all'irrigazione, mentre la povertà e temporaneità degli emuntori delle colline non poteva permettere che, entro le vallecole, si utilizzasse l'acqua come forza motrice. Gli unici molini si trovano sulla roggia di Manzano derivata dal Natisone.

(Continua) ARRIGO LORENZI

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Bilancio preventivo 1904

approvato dall'Assemblea sociale ordinaria del 29 dicembre 1903.

ATTIVO.

Saldo attivo 1903	L.	250. —
Incasso dei soci	»	6450. —
Introiti diversi	»	125. —
	L.	6825. —
Prestito su cambiale pel ricovero Marinelli	»	3380. —
	L.	10205. —

PASSIVO.

Pigione dei locali	L.	1250. —
Stipendio al custode	»	650. —
Illuminazione	»	625. —
Riscaldamento	»	120. —
Abbonamento a periodici	»	1250. —
Acquisto libri	»	400. —
Legatura libri	»	120. —
Manutenzioni dei ricoveri, segnalazioni sentieri, ecc.	»	200. —
Acquisto e riparazioni mobili	»	100. —
Spese di stampa	»	600. —
Amministrazione, Posta, ecc.	»	400. —
Contributi a varie Società	»	75. —
Assicurazioni	»	70. —
Spese minute	»	80. —
Sesta quota per la costruzione del Ricovero Marinelli al Monte Coglians (Ammortamento 550, Interessi cambiari 150)	»	700. —
Casuali	»	100. —
Saldo attivo alla fine del 1904	»	85. —
	L.	6825. —
Prestito su cambiale pel ricovero Marinelli	»	3380. —
	L.	10205. —

VERBALE

dell'Assemblea straordinaria dei soci

tenutasi il giorno 15 aprile 1904.

Presiede il vicepresidente Schiavi, segretario Pico.

Sono presenti i soci: Barnaba, Biasutti, Baldissera, Burghart Rodolfo, Cantarutti, Cricchiutti, Feruglio Giuseppe, Ferrucci, Lazzarini, Musoni, Nallino, Politi, Spezzotti, Valussi.

Sono rappresentati per delegazione i soci: Armellini Luigi, Marinelli, Measso, Moro, Spezzotti, Vittorello.

Il Presidente comunica che il cassiere Camavitto non assiste

all'Assemblea perchè impedito da grave malattia; è certo di interpretare il pensiero di tutti i presenti facendo voti per la più sollecita guarigione.

Ricorda che recentemente la Società subì tre dolorose perdite, quella dell'artista Giovanni Masutti, e quella del dott. Leonida D'Agostini e del dott. Clodoveo D'Agostini. Di quest'ultimo specialmente egli sente il dovere di ricordare il costante affetto che lo legava alla Societa nostra, di cui fu benemerito consigliere. Nell'attività sociale Egli ebbe parte notevole, specialmente come iniziatore delle Colonie Alpine. Propone che l'Assemblea dia incarico alla Presidenza di presentare alla Vedova un riverente e dolente saluto.

Le due proposte sono approvate all'unanimità.

Il revisore prof. Cricchiutti legge la relazione seguente:

Egregi Consoci,

onorati dalla vostra fiducia, abbiamo compiuto l'ufficio nostro di revisori dei conti di questa Società Alpina per l'anno 1903.

Dalla lettura del Consuntivo che in questi giorni v'è stato inviato, risulta che soltanto le cifre corrispondenti a due voci presentano variazioni notevoli; delle quali, però, non possiamo che compiacerci, giacchè le lire 92.71 in più delle preventivate per la voce « Casuali » sono dovute alle spese straordinarie sostenute per la riuscitissima Esposizione regionale, in cui - come v'è noto - avemmo due onorificenze; e lire 42.50 in più per la voce « Manutenzione ricoveri » al restauro del ricovero Nevea, che cosi è ora in condizioni da poter servire bene per qualche anno, senz'altre spese.

Il controllo delle registrazioni, come quello dei documenti giustificanti spese ed entrate, ci persuase del regolare ed ordinato andamento amministrativo, per il che, proponendovi la piena approvazione dei conti, diamo ampia lode alla diligente solerzia dell'egregio cassiere Ugo Camavitto.

I revisori

Il Presidente legge le voci del bilancio e lo mette quindi in votazione.

È approvato all'unanimità.

Il Presidente dichiara quindi sciolta la seduta.

Bilancio consuntivo dell'anno 1903

approvato dall'Assemblea dei Soci 15 aprile 1904

ATTIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per saldo attivo 1902	500. —		562. 02
» incasso dai Soci		6,199. —	
» crediti dai Soci:			
esigibili L. 280. —	6,350. —		
non esigibili » 50. —		330. —	
			6,529. —
» introiti vari:			
Abbonamenti *In Alto*:			
incassati L. 24. —	125. —		
da incassare » 38. —		62. —	
» altre rendite		98. 90	
			160. 90
			7,251. 92
Prestito su cambiale pel Ricovero Marinelli			3,380. —
			10,631.92

PASSIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per pigione dei locali	1250. —		1,250. —
» stipendio al custode	650. —		650. —
» illuminazione	650. —		615. 90
» riscaldamento	120. —		114. 50
» abbonamento a periodici	1250. —		1,255. 04
» acquisto libri	400. —		418. 90
» legatura libri	120. —		121. 88
» manutenzione ricoveri	200. —		242. 50
» acquisto e riparazioni mobili	100. —		151. 40
» stampa: *In Alto*	700. —	329. 10	
» varie		359. 80	688. 90
» Contributo a varie Società	75. —		71. 20
» assicurazioni	150. —	68. 90	
» spese minute		62. 50	131. 40
» amministrazione, posta ecc.	450. —		341. 25
» 5ª quota per la costruzione del Ricovero al Collians	700. —		700. —
» casuali	100. —		192. 71
» crediti inesigibili 1903			50. —
» crediti arretrati inesigibili			80. —
			7,075. 58
Saldo attivo 1903			176. 34
			7,251. 92
Prestito su cambiale pel Ricovero Marinelli			3,380. —
			10,631. 92

I revisori dei conti

Avv. L. Coren - Prof. G. Cricchiutti - P. Moro

Il Vicepresidente Avv. L. C. Schiavi

Il Cassiere Ugo Camavitto

SUNTO DI VERBALI

Sedute di Direzione.

18 dicembre 1903, ore 20.30.

Presenti: Schiavi, vicepresidente, Camavitto, Cantarutti, Ferrucci, Musoni, Nallino, Pico, Pitacco, Spezzotti, Valussi.

Si approva il bilancio preventivo 1904, da presentarsi all'Assemblea dei Soci e la relazione del cassiere Camavitto che lo accompagna.

Si approva l'elenco dei periodici, proposti dalla Commissione, per abbonamento per l'anno venturo.

Si delibera di tenere l'Assemblea ordinaria la sera del 29 dicembre alle ore 20 ½ e in seconda convocazione la sera successiva.

Si approva, su proposta Cantarutti, di stampare entro il 1904 la prima appendice al Catalogo della Biblioteca.

Si ammettono a soci ordinari: Corradina cav. Domenico, Burghart Teresina, Zanini-Morocutti Ernesta, Visentini Antonio, Lucchini Lucchino, Flora prof. Federico, Raiser Guido, Micoli Giuseppe, Merluzzi Etelca, Seccardi Andreina, Baldissera dott. Giovanni, Di Codroipo co. Gerolamo; a soci straordinari: Persicalli Antonio, Benardelli Nicolò, Aprilis Napoleone, Del Bianco Giacomo, Comessatti Cesare.

Si prende atto di una lettera del consigliere Vittorello, che, non risiedendo più a Udine, rinuncia alle cariche di consigliere e vice-segretario e si incarica la Presidenza di esprimergli ringraziamenti per l'opera prestata.

19 gennaio 1904, ore 20.30.

Presenti: Burghart, Camavitto, di Caporiacco, Cantarutti, Ferrucci, Gropplero, Nallino, Pico, Schiavi.

Si procede alla elezione del *vice presidente*: risulta eletto Schiavi con voti 8.

Si nominarono per acclamazione:

a vice segretario Spezzotti Luigi, *a bibliotecario* Cantarutti F., *a direttore delle Guide e dei Ricoveri* Burghart cav. R., *a redattori delle pubblicazioni*: Cantarutti e Ferrucci.

Si nominano a far parte della Commissione per le gite: Coceani, Camavitto, Ferrucci e Spezzotti.

Si ammettono a soci: Cameroni e Ferrante.

Si leva la seduta alle 20.50.

22 marzo 1904, ore 20.30.

Presenti: Schiavi, vicepresidente, Camavitto, Burghart, Ferrucci, Musoni, Nallino, Pitacco, Spezzotti, assente: di Caporiacco giustificato.

Si approva il bilancio consuntivo 1903 nelle cifre lette dal presidente e si delibera di tenere l'Assemblea sociale, per l'approvazione del bilancio stesso, la sera del 28 marzo.

Si delibera di concorrere con una prima offerta di L. 20 alla sottoscrizione per la pubblicazione delle opere di G. Marinelli.

Si deliberano ringraziamenti alla Vedova del dott. D'Agostini ed al signor F. Minisini per doni fatti alla Società.

Si leva la seduta alle ore 21.

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904.

7318 (20) Negri A. *Maternità.* Milano, 1904.
7319 (23) D'Annunzio G. *La figlia di Jorio.* Milano, 1904.
7320 (16) De Riseis G. *Caucaso ed Asia centrale.* Lanciano, 1904.
7321 (21) Rovetta G. *La moglie di Sua Eccellenza.* Milano, 1904.
7322 (15) Cherubino (P.) da Sappada. *Una pagina dalla Cina.* Udine, 1903.
7323 (23) Bovio G. *Opere drammatiche.* Milano, 1904.
7324 (25) *Annuario scient. ed ind. 1903.* Milano, 1904.
7325 (21) Tegnér E. *La saga di Frithiof.* Palermo 1904.
7326 (24) Fleres U. *Campagna romana.* Bergamo, 1904.
7327 (24) Molmenti P. e Mantovani D. *Le isole della Laguna veneta.* Bergamo, 1904.
7328 (21) Gortani G. *Prose friulane.* Udine, 1904.
7329 (21) Zola E. *Il sogno.* Milano, 1901.
7330 (21) Zola E. *Maddalena Ferat.* Milano, 1898.
7331 (15) Sacchi D. *La regina Ermelinda e l'abbadessa del convento di S. Maria.* Milano, 1832.
7332 (10) *Emigrazione e colonie.* Vol. I. Europa (Minist. aff. esteri). Roma, 1903.
7333 (21) Guerrazzi F. D. *La battaglia di Benevento.* Milano, 1890.
7334 (26) *Giornale di Udine.* 1903.
7335 (26) *Friuli.* Udine, 1903.
7336 (26) *Patria del Friuli.* Udine, 1903.
7337-38 (26) *Emporium* I e II sem. 1902. Bergamo.
7339 (16) Reclus E. *Nuova geogr. univ.* Vol. I. Europa merid. Parte I. Milano, 1901.
7340 (8) Moebius P. I. *L'inferiorità mentale della donna.* Torino, 1904.
7341 (10) Nocentini L. *L'Europa nell'estremo oriente.* Milano, 1904.
7342 (19) Gortani L. *Tradizioni popolari friulane.* Vol. I. Udine, 1904.

Elenco di opuscoli entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904

3295 (16) Rossetti C. *Lettere dalla Corea.* Livorno, 1904.
3296 (15) Occioni-Bonaffons G. *Del catastico del Monastero dei SS. Martiri in Trieste.* Venezia, 1904.
3297 (14) Pico E. *La ferrovia Cividale-Podresca-Canale.* Udine, 1904.
3298 (4) Ciamician G. *I problemi chimici del nuovo secolo.* Bologna, 1903.
3299 (10) Zorli A. *Il problema ferroviario.* Roma, 1904.
3300 (10) *Resoconto della Soc. op. di m. s. pel 1903.* Udine, 1904.
3301 (1) *Iahres-Bericht der Section Villach des D. Oe. A. V. 1903.* Villach, 1904.
3302 (1) *Iahres-Bericht der Section Küstenland des D. Oe. A. V., 1903.* Trieste, 1904.
3303 (1) *Annuario 1904 della Sezione ligure del C. A. I.* Genova. 1904.
3304 (10) *Atti della Soc. Dante Alighieri.* N. 14. Roma, 1904.
3305 (8) Swami A. *Warum sind die Hindus vegetarier?* Leipzig, 1904.
3306 (22) Ostermann M. *Pensieri e ricordi della Servia.* Milano, 1903.
3307 (4) De Pretto O. *Ipotesi dell'etere nella vita dell'universo.* Venezia, 1904.

Oltre le Società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli i Signori: Antonini Giacomo, Carnelutti Guido, De Pretto ing. Olinto di Schio, Gortani ing. Luigi, Occioni-Bonaffons prof. cav. Giuseppe, Pico Emilio, Sbruglio co. Francesco.

Dottor Clodoveo D'Agostini.

A brevi giorni dalla morte dell'unico figlio, il rimpianto Leonida, giusto orgoglio e sola speranza Sua e della madre, **Clodoveo D'Agostini** lasciò la vita. - Un sentimento di cordoglio e di profonda pietà vinse l'animo di tutti alla notizia della sua morte. I più fieri colpi della sorte maligna avevano atterrato un lottatore, buono, sincero, aperto, che pure spendendo il meglio delle sue forze nell'adempiere i suoi doveri famigliari e professionali, aveva saputo portare l'aiuto della sua energia alle opere di carità sociale, prima fra esse la educazione fisica dei bambini, la loro difesa contro le insidie del più terribile dei morbi. In questo periodico fu altra volta ricordata la iniziativa del socio **Dott. D'Agostini** nella creazione della Colonia Alpina: e sulla sua bara ripeterono con commoventi parole il ricordo coloro che ne possono fare testimonianza anche per l'opera efficacissima da essi stessi prestata al compimento della nobile intrapresa. Il nome di **Clodoveo D'Agostini** è, per tal titolo, scritto a caratteri distinti nell'Albo della Società Alpina Friulana: la quale manda alla memoria del perduto socio il suo dolente saluto.

VARIETÀ.

Ski (scarpe da neve). — Lo skiismo è in fiore sempre più e dalla fredda Scandinavia questo sport s'è esteso molto in Germania, Austria e Svizzera ed anche in Italia, specialmente nelle Alpi occidentali, ha numerosi amatori.

Nella *Oest. Alpen Zeitung* del 27 marzo leggiamo di una ascesa fatta in *Ski* al M. Bianco dal signor U. Mylius di Hannover con tre guide. Eccone l'itinerario:

24 febbraio alle 5 partenza da Chamonix; 9.15 arrivo a Pierre Pointue dopo 1.30 di riposo partenza pei Grands Mulets, dove arrivano alle 16.30.

Al 25 febbraio alle 7 partenza dai Grands Mulets, alle 11 al Grand Platean alle 13 alla capanna Vallot e alle 17 sulla vetta. Alle 17.15 partenza, arrivo a capanna Vallot 18.30 e ai Grands Mulets alle 20.30. I *ski* furono adoperati soltanto fino alla capanna Vallot (4360) e qualche volta si dovettero levare per salire delle rocce nude. Dalla capanna alla vetta il gelo li obbligò a scavare molti gradini.

Al 26 febbraio in 2 ore discesero a Chamonix. Trovarono la temperatura circa — 30 sulla vetta. Una guida ebbe parzialmente gelato un piede e l'alpinista un dito.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma di Gita — Dott. Giovanni Baldissera. Sul Gran Sasso — O. Marinelli. Una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei — Dott. A. Lorenzi. La Collina di Buttrio nel Friuli (continuazione) — S. A. F. Verbali, Biblioteca — Necrologio — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Si procede alla elezione del *vice presidente*: risulta eletto Schiavi con voti 8.

Si nominarono per acclamazione:

a vice segretario Spezzotti Luigi, *a bibliotecario* Cantarutti F., *a direttore delle Guide e dei Ricoveri* Burghart cav. R., *a redattori delle pubblicazioni*: Cantarutti e Ferrucci.

Si nominano a far parte della Commissione per le gite: Coceani, Camavitto, Ferrucci e Spezzotti.

Si ammettono a soci: Cameroni e Ferrante.

Si leva la seduta alle 20.50.

22 marzo 1904, ore 20.30.

Presenti: Schiavi, vicepresidente, Camavitto, Burghart, Ferrucci, Musoni, Nallino, Pitacco, Spezzotti, assente: di Caporiacco giustificato.

Si approva il bilancio consuntivo 1903 nelle cifre lette dal presidente e si delibera di tenere l'Assemblea sociale, per l'approvazione del bilancio stesso, la sera del 28 marzo.

Si delibera di concorrere con una prima offerta di L. 20 alla sottoscrizione per la pubblicazione delle opere di G. Marinelli.

Si deliberano ringraziamenti alla Vedova del dott. D'Agostini ed al signor F. Minisini per doni fatti alla Società.

Si leva la seduta alle ore 21.

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904.

7318 (20) Negri A. *Maternità.* Milano, 1904.
7319 (23) D'Annunzio G. *La figlia di Jorio.* Milano, 1904.
7320 (16) De Riseis G. *Caucaso ed Asia centrale.* Lanciano, 1904.
7321 (21) Rovetta G. *La moglie di Sua Eccellenza.* Milano, 1904.
7322 (15) Cherubino (P.) da Sappada. *Una pagina dalla Cina.* Udine, 1903.
7323 (23) Bovio G. *Opere drammatiche.* Milano, 1904.
7324 (25) *Annuario scient. ed ind. 1903.* Milano, 1904.
7325 (21) Tegnér E. *La saga di Frithiof.* Palermo 1904.
7326 (24) Fleres U. *Campagna romana.* Bergamo, 1904.
7327 (24) Molmenti P. e Mantovani D. *Le isole della Laguna veneta.* Bergamo, 1904.
7328 (21) Gortani G. *Prose friulane.* Udine, 1904.
7329 (21) Zola E. *Il sogno.* Milano, 1901.
7330 (21) Zola E. *Maddalena Ferat.* Milano, 1898.
7331 (15) Sacchi D. *La regina Ermelinda e l'abbadessa del convento di S. Maria.* Milano, 1832.
7332 (10) *Emigrazione e colonie.* Vol. I. Europa (Minist. aff. esteri). Roma, 1903.
7333 (21) Guerrazzi F. D. *La battaglia di Benevento.* Milano, 1890.
7334 (26) *Giornale di Udine.* 1903.
7335 (26) *Friuli.* Udine, 1903.
7336 (26) *Patria del Friuli.* Udine, 1903.
7337-38 (26) *Emporium* I e II sem. 1902. Bergamo.
7339 (16) Reclus E. *Nuova geogr. univ.* Vol. I. Europa merid. Parte I. Milano, 1901.
7340 (8) Moebius P. I. *L'inferiorità mentale della donna.* Torino, 1904.
7341 (10) Nocentini L. *L'Europa nell'estremo oriente.* Milano, 1904.
7342 (19) Gortani L. *Tradizioni popolari friulane.* Vol. I. Udine, 1904.

Elenco di opuscoli entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904

3295 (16) Rossetti C. *Lettere dalla Corea.* Livorno, 1904.
3296 (15) Occioni-Bonaffons G. *Del catastico del Monastero dei SS. Martiri in Trieste.* Venezia, 1904.
3297 (14) Pico E. *La ferrovia Cividale-Podresca-Canale.* Udine, 1904.
3298 (4) Ciamician G. *I problemi chimici del nuovo secolo.* Bologna, 1903.
3299 (10) Zorli A. *Il problema ferroviario.* Roma, 1904.
3300 (10) *Resoconto della Soc. op. di m. s. pel 1903.* Udine, 1904.
3301 (1) *Iahres-Bericht der Section Villach des D. Oe. A. V. 1903.* Villach, 1904.
3302 (1) *Iahres-Bericht der Section Küstenland des D. Oe. A. V., 1903.* Trieste, 1904.
3303 (1) *Annuario 1904 della Sezione ligure del C. A. I.* Genova. 1904.
3304 (10) *Atti della Soc. Dante Alighieri.* N. 14. Roma, 1904.
3305 (8) Swami A. *Warum sind die Hindus vegetarier?* Leipzig, 1904.
3306 (22) Ostermann M. *Pensieri e ricordi della Servia.* Milano, 1903.
3307 (4) De Pretto O. *Ipotesi dell'etere nella vita dell'universo.* Venezia, 1904.

Oltre le Società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli i Signori: Antonini Giacomo, Carnelutti Guido, De Pretto ing. Olinto di Schio, Gortani ing. Luigi, Occioni-Bonaffons prof. cav. Giuseppe, Pico Emilio, Sbruglio co. Francesco.

Dottor Clodoveo D'Agostini.

A brevi giorni dalla morte dell'unico figlio, il rimpianto Leonida, giusto orgoglio e sola speranza Sua e della madre, **Clodoveo D'Agostini** lasciò la vita. - Un sentimento di cordoglio e di profonda pietà vinse l'animo di tutti alla notizia della sua morte. I più fieri colpi della sorte maligna avevano atterrato un lottatore, buono, sincero, aperto, che pure spendendo il meglio delle sue forze nell'adempiere i suoi doveri famigliari e professionali, aveva saputo portare l'aiuto della sua energia alle opere di carità sociale, prima fra esse la educazione fisica dei bambini, la loro difesa contro le insidie del più terribile dei morbi. In questo periodico fu altra volta ricordata la iniziativa del socio **Dott. D'Agostini** nella creazione della Colonia Alpina: e sulla sua bara ripeterono con commoventi parole il ricordo coloro che ne possono fare testimonianza anche per l'opera efficacissima da essi stessi prestata al compimento della nobile intrapresa. Il nome di **Clodoveo D'Agostini** è, per tal titolo, scritto a caratteri distinti nell'Albo della Società Alpina Friulana: la quale manda alla memoria del perduto socio il suo dolente saluto.

VARIETÀ.

Ski (scarpe da neve). — Lo skiismo è in fiore sempre più e dalla fredda Scandinavia questo sport s'è esteso molto in Germania, Austria e Svizzera ed anche in Italia, specialmente nelle Alpi occidentali, ha numerosi amatori.

Nella *Oest. Alpen Zeitung* del 27 marzo leggiamo di una ascesa fatta in *Ski* al M. Bianco dal signor U. Mylius di Hannover con tre guide. Eccone l'itinerario:

24 febbraio alle 5 partenza da Chamonix; 9.15 arrivo a Pierre Pointue dopo 1.30 di riposo partenza pei Grands Mulets, dove arrivano alle 16.30.

Al 25 febbraio alle 7 partenza dai Grands Mulets, alle 11 al Grand Platean alle 13 alla capanna Vallot e alle 17 sulla vetta. Alle 17.15 partenza, arrivo a capanna Vallot 18.30 e ai Grands Mulets alle 20.30. I *ski* furono adoperati soltanto fino alla capanna Vallot (4360) e qualche volta si dovettero levare per salire delle rocce nude. Dalla capanna alla vetta il gelo li obbligò a scavare molti gradini.

Al 26 febbraio in 2 ore discesero a Chamonix. Trovarono la temperatura circa — 30 sulla vetta. Una guida ebbe parzialmente gelato un piede e l'alpinista un dito.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma di Gita — Dott. Giovanni Baldissera. Sul Gran Sasso — O. Marinelli. Una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei — Dott. A. Lorenzi. La Collina di Buttrio nel Friuli (continuazione) — S. A. F. Verbali, Biblioteca — Necrologio — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Si procede alla elezione del *vice presidente*: risulta eletto Schiavi con voti 8.

Si nominarono per acclamazione:

a vice segretario Spezzotti Luigi, *a bibliotecario* Cantarutti F., *a direttore delle Guide e dei Ricoveri* Burghart cav. R., *a redattori delle pubblicazioni*: Cantarutti e Ferrucci.

Si nominano a far parte della Commissione per le gite: Coceani, Camavitto, Ferrucci e Spezzotti.

Si ammettono a soci: Cameroni e Ferrante.

Si leva la seduta alle 20.50.

22 marzo 1904, ore 20.30.

Presenti: Schiavi, vicepresidente, Camavitto, Burghart, Ferrucci, Musoni, Nallino, Pitacco, Spezzotti, assente: di Caporiacco giustificato.

Si approva il bilancio consuntivo 1903 nelle cifre lette dal presidente e si delibera di tenere l'Assemblea sociale, per l'approvazione del bilancio stesso, la sera del 28 marzo.

Si delibera di concorrere con una prima offerta di L. 20 alla sottoscrizione per la pubblicazione delle opere di G. Marinelli.

Si deliberano ringraziamenti alla Vedova del dott. D'Agostini ed al signor F. Minisini per doni fatti alla Società.

Si leva la seduta alle ore 21.

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904.

7318 (20) Negri A. *Maternità.* Milano, 1904.
7319 (23) D'Annunzio G. *La figlia di Jorio.* Milano, 1904.
7320 (16) De Riseis G. *Caucaso ed Asia centrale.* Lanciano, 1904.
7321 (21) Rovetta G. *La moglie di Sua Eccellenza.* Milano, 1904.
7322 (15) Cherubino (P.) da Sappada. *Una pagina dalla Cina.* Udine, 1903.
7323 (23) Bovio G. *Opere drammatiche.* Milano, 1904.
7324 (25) *Annuario scient. ed ind. 1903.* Milano, 1904.
7325 (21) Tegnér E. *La saga di Frithiof.* Palermo 1904.
7326 (24) Fleres U. *Campagna romana.* Bergamo, 1904.
7327 (24) Molmenti P. e Mantovani D. *Le isole della Laguna veneta.* Bergamo, 1904.
7328 (21) Gortani G. *Prose friulane.* Udine, 1904.
7329 (21) Zola E. *Il sogno.* Milano, 1901.
7330 (21) Zola E. *Maddalena Ferat.* Milano, 1898.
7331 (15) Sacchi D. *La regina Ermelinda e l'abbadessa del convento di S. Maria.* Milano, 1832.
7332 (10) *Emigrazione e colonie.* Vol. I. Europa (Minist. aff. esteri). Roma, 1903.
7333 (21) Guerrazzi F. D. *La battaglia di Benevento.* Milano, 1890.
7334 (26) *Giornale di Udine.* 1903.
7335 (26) *Friuli.* Udine, 1903.
7336 (26) *Patria del Friuli.* Udine, 1903.
7337-38 (26) *Emporium* I e II sem. 1902. Bergamo.
7339 (16) Reclus E. *Nuova geogr. univ.* Vol. I. Europa merid. Parte I. Milano, 1901.
7340 (8) Moebius P. I. *L'inferiorità mentale della donna.* Torino, 1904.
7341 (10) Nocentini L. *L'Europa nell'estremo oriente.* Milano, 1904.
7342 (19) Gortani L. *Tradizioni popolari friulane.* Vol. I. Udine, 1904.

Elenco di opuscoli entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904

3295 (16) Rossetti C. *Lettere dalla Corea.* Livorno, 1904.
3296 (15) Occioni-Bonaffons G. *Del catastico del Monastero dei SS. Martiri in Trieste.* Venezia, 1904.
3297 (14) Pico E. *La ferrovia Cividale-Podresca-Canale.* Udine, 1904.
3298 (4) Ciamician G. *I problemi chimici del nuovo secolo.* Bologna, 1903.
3299 (10) Zorli A. *Il problema ferroviario.* Roma, 1904.
3300 (10) *Resoconto della Soc. op. di m. s. pel 1903.* Udine, 1904.
3301 (1) *Iahres-Bericht der Section Villach des D. Oe. A. V. 1903.* Villach, 1904.
3302 (1) *Iahres-Bericht der Section Küstenland des D. Oe. A. V., 1903.* Trieste, 1904.
3303 (1) *Annuario 1904 della Sezione ligure del C. A. I.* Genova. 1904.
3304 (10) *Atti della Soc. Dante Alighieri.* N. 14. Roma, 1904.
3305 (8) Swami A. *Warum sind die Hindus vegetarier?* Leipzig, 1904.
3306 (22) Ostermann M. *Pensieri e ricordi della Servia.* Milano, 1903.
3307 (4) De Pretto O. *Ipotesi dell'etere nella vita dell'universo.* Venezia, 1904.

Oltre le Società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli i Signori: Antonini Giacomo, Carnelutti Guido, De Pretto ing. Olinto di Schio, Gortani ing. Luigi, Occioni-Bonaffons prof. cav. Giuseppe, Pico Emilio, Sbruglio co. Francesco.

Dottor Clodoveo D'Agostini.

A brevi giorni dalla morte dell'unico figlio, il rimpianto Leonida, giusto orgoglio e sola speranza Sua e della madre, **Clodoveo D'Agostini** lasciò la vita. - Un sentimento di cordoglio e di profonda pietà vinse l'animo di tutti alla notizia della sua morte. I più fieri colpi della sorte maligna avevano atterrato un lottatore, buono, sincero, aperto, che pure spendendo il meglio delle sue forze nell'adempiere i suoi doveri famigliari e professionali, aveva saputo portare l'aiuto della sua energia alle opere di carità sociale, prima fra esse la educazione fisica dei bambini, la loro difesa contro le insidie del più terribile dei morbi. In questo periodico fu altra volta ricordata la iniziativa del socio **Dott. D'Agostini** nella creazione della Colonia Alpina: e sulla sua bara ripeterono con commoventi parole il ricordo coloro che ne possono fare testimonianza anche per l'opera efficacissima da essi stessi prestata al compimento della nobile intrapresa. Il nome di **Clodoveo D'Agostini** è, per tal titolo, scritto a caratteri distinti nell'Albo della Società Alpina Friulana: la quale manda alla memoria del perduto socio il suo dolente saluto.

VARIETÀ.

Ski (scarpe da neve). — Lo skiismo è in fiore sempre più e dalla fredda Scandinavia questo sport s'è esteso molto in Germania, Austria e Svizzera ed anche in Italia, specialmente nelle Alpi occidentali, ha numerosi amatori.

Nella *Oest. Alpen Zeitung* del 27 marzo leggiamo di una ascesa fatta in *Ski* al M. Bianco dal signor U. Mylius di Hannover con tre guide. Eccone l'itinerario:

24 febbraio alle 5 partenza da Chamonix; 9.15 arrivo a Pierre Pointue dopo 1.30 di riposo partenza pei Grands Mulets, dove arrivano alle 16.30.

Al 25 febbraio alle 7 partenza dai Grands Mulets, alle 11 al Grand Platean alle 13 alla capanna Vallot e alle 17 sulla vetta. Alle 17.15 partenza, arrivo a capanna Vallot 18.30 e ai Grands Mulets alle 20.30. I *ski* furono adoperati soltanto fino alla capanna Vallot (4360) e qualche volta si dovettero levare per salire delle rocce nude. Dalla capanna alla vetta il gelo li obbligò a scavare molti gradini.

Al 26 febbraio in 2 ore discesero a Chamonix. Trovarono la temperatura circa — 30 sulla vetta. Una guida ebbe parzialmente gelato un piede e l'alpinista un dito.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma di Gita — Dott. Giovanni Baldissera. Sul Gran Sasso — O. Marinelli. Una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei — Dott. A. Lorenzi. La Collina di Buttrio nel Friuli (continuazione) — S. A. F. Verbali, Biblioteca — Necrologio — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Si procede alla elezione del *vice presidente*: risulta eletto Schiavi con voti 8.

Si nominarono per acclamazione:

a vice segretario Spezzotti Luigi, *a bibliotecario* Cantarutti F., *a direttore delle Guide e dei Ricoveri* Burghart cav. R., *a redattori delle pubblicazioni*: Cantarutti e Ferrucci.

Si nominano a far parte della Commissione per le gite: Coceani, Camavitto, Ferrucci e Spezzotti.

Si ammettono a soci: Cameroni e Ferrante.

Si leva la seduta alle 20.50.

22 marzo 1904, ore 20.30.

Presenti: Schiavi, vicepresidente, Camavitto, Burghart, Ferrucci, Musoni, Nallino, Pitacco, Spezzotti, assente: di Caporiacco giustificato.

Si approva il bilancio consuntivo 1903 nelle cifre lette dal presidente e si delibera di tenere l'Assemblea sociale, per l'approvazione del bilancio stesso, la sera del 28 marzo.

Si delibera di concorrere con una prima offerta di L. 20 alla sottoscrizione per la pubblicazione delle opere di G. Marinelli.

Si deliberano ringraziamenti alla Vedova del dott. D'Agostini ed al signor F. Minisini per doni fatti alla Società.

Si leva la seduta alle ore 21.

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904.

7318 (20) Negri A. *Maternità.* Milano, 1904.
7319 (23) D'Annunzio G. *La figlia di Jorio.* Milano, 1904.
7320 (16) De Riseis G. *Caucaso ed Asia centrale.* Lanciano, 1904.
7321 (21) Rovetta G. *La moglie di Sua Eccellenza.* Milano, 1904.
7322 (15) Cherubino (P.) da Sappada. *Una pagina dalla Cina.* Udine, 1903.
7323 (23) Bovio G. *Opere drammatiche.* Milano, 1904.
7324 (25) *Annuario scient. ed ind. 1903.* Milano, 1904.
7325 (21) Tegnér E. *La saga di Frithiof.* Palermo 1904.
7326 (24) Fleres U. *Campagna romana.* Bergamo, 1904.
7327 (24) Molmenti P. e Mantovani D. *Le isole della Laguna veneta.* Bergamo, 1904.
7328 (21) Gortani G. *Prose friulane.* Udine, 1904.
7329 (21) Zola E. *Il sogno.* Milano, 1901.
7330 (21) Zola E. *Maddalena Ferat.* Milano, 1898.
7331 (15) Sacchi D. *La regina Ermelinda e l'abbadessa del convento di S. Maria.* Milano, 1832.
7332 (10) *Emigrazione e colonie.* Vol. I. Europa (Minist. aff. esteri). Roma, 1903.
7333 (21) Guerrazzi F. D. *La battaglia di Benevento.* Milano, 1890.
7334 (26) *Giornale di Udine.* 1903.
7335 (26) *Friuli.* Udine, 1903.
7336 (26) *Patria del Friuli.* Udine, 1903.
7337-38 (26) *Emporium* I e II sem. 1902. Bergamo.
7339 (16) Reclus E. *Nuova geogr. univ.* Vol. I. Europa merid. Parte I. Milano, 1901.
7340 (8) Moebius P. I. *L'inferiorità mentale della donna.* Torino, 1904.
7341 (10) Nocentini L. *L'Europa nell'estremo oriente.* Milano, 1904.
7342 (19) Gortani L. *Tradizioni popolari friulane.* Vol. I. Udine, 1904.

Elenco di opuscoli entrati da 21 febbraio a 20 aprile 1904

3295 (16) Rossetti C. *Lettere dalla Corea.* Livorno, 1904.
3296 (15) Occioni-Bonaffons G. *Del catastico del Monastero dei SS. Martiri in Trieste.* Venezia, 1904.
3297 (14) Pico E. *La ferrovia Cividale-Podresca-Canale.* Udine, 1904.
3298 (4) Ciamician G. *I problemi chimici del nuovo secolo.* Bologna, 1903.
3299 (10) Zorli A. *Il problema ferroviario.* Roma, 1904.
3300 (10) *Resoconto della Soc. op. di m. s. pel 1903.* Udine, 1904.
3301 (1) *Iahres-Bericht der Section Villach des D. Oe. A. V. 1903.* Villach, 1904.
3302 (1) *Iahres-Bericht der Section Küstenland des D. Oe. A. V., 1903.* Trieste, 1904.
3303 (1) *Annuario 1904 della Sezione ligure del C. A. I.* Genova. 1904.
3304 (10) *Atti della Soc. Dante Alighieri.* N. 14. Roma, 1904.
3305 (8) Swami A. *Warum sind die Hindus vegetarier?* Leipzig, 1904.
3306 (22) Ostermann M. *Pensieri e ricordi della Servia.* Milano, 1903.
3307 (4) De Pretto O. *Ipotesi dell'etere nella vita dell'universo.* Venezia, 1904.

Oltre le Società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli i Signori: Antonini Giacomo, Carnelutti Guido, De Pretto ing. Olinto di Schio, Gortani ing. Luigi, Occioni-Bonaffons prof. cav. Giuseppe, Pico Emilio, Sbruglio co. Francesco.

Dottor Clodoveo D'Agostini.

A brevi giorni dalla morte dell'unico figlio, il rimpianto Leonida, giusto orgoglio e sola speranza Sua e della madre, **Clodoveo D'Agostini** lasciò la vita. - Un sentimento di cordoglio e di profonda pietà vinse l'animo di tutti alla notizia della sua morte. I più fieri colpi della sorte maligna avevano atterrato un lottatore, buono, sincero, aperto, che pure spendendo il meglio delle sue forze nell'adempiere i suoi doveri famigliari e professionali, aveva saputo portare l'aiuto della sua energia alle opere di carità sociale, prima fra esse la educazione fisica dei bambini, la loro difesa contro le insidie del più terribile dei morbi. In questo periodico fu altra volta ricordata la iniziativa del socio **Dott. D'Agostini** nella creazione della Colonia Alpina: e sulla sua bara ripeterono con commoventi parole il ricordo coloro che ne possono fare testimonianza anche per l'opera efficacissima da essi stessi prestata al compimento della nobile intrapresa. Il nome di **Clodoveo D'Agostini** è, per tal titolo, scritto a caratteri distinti nell'Albo della Società Alpina Friulana: la quale manda alla memoria del perduto socio il suo dolente saluto.

VARIETÀ.

Ski (scarpe da neve). — Lo skiismo è in fiore sempre più e dalla fredda Scandinavia questo sport s'è esteso molto in Germania, Austria e Svizzera ed anche in Italia, specialmente nelle Alpi occidentali, ha numerosi amatori.

Nella *Oest. Alpen Zeitung* del 27 marzo leggiamo di una ascesa fatta in *Ski* al M. Bianco dal signor U. Mylius di Hannover con tre guide. Eccone l'itinerario:

24 febbraio alle 5 partenza da Chamonix; 9.15 arrivo a Pierre Pointue dopo 1.30 di riposo partenza pei Grands Mulets, dove arrivano alle 16.30.

Al 25 febbraio alle 7 partenza dai Grands Mulets, alle 11 al Grand Platean alle 13 alla capanna Vallot e alle 17 sulla vetta. Alle 17.15 partenza, arrivo a capanna Vallot 18.30 e ai Grands Mulets alle 20.30. I *ski* furono adoperati soltanto fino alla capanna Vallot (4360) e qualche volta si dovettero levare per salire delle rocce nude. Dalla capanna alla vetta il gelo li obbligò a scavare molti gradini.

Al 26 febbraio in 2 ore discesero a Chamonix. Trovarono la temperatura circa — 30 sulla vetta. Una guida ebbe parzialmente gelato un piede e l'alpinista un dito.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma di Gita — Dott. Giovanni Baldissera. Sul Gran Sasso — O. Marinelli. Una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei — Dott. A. Lorenzi. La Collina di Buttrio nel Friuli (continuazione) — S. A. F. Verbali, Biblioteca — Necrologio — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1904 num. 4

Sommario

Programma per la salita al Monte Canin (m. 2592) da effettuarsi nei giorni 14 e 15 agosto 1904

Programma della gita d'apertura del Ricovero "G. Marinelli"

Le rovine di Chiaserualis in Carnia

La collina di Buttrio nel Friuli : contributo allo studio di casa nostra

Questioni di nomi e... e di fatti

Mondo sotterraneo, pubblicazione bimestrale del Circolo speleologico ed idrologico friulano

Gite ufficiali [Gita ufficiale da Trasaghis a San Francesco e strada R. Margherita. Gita ufficiale ai lavori del Cellina]

Anno XV — Udine, 1 Luglio 1904 — N. 4

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambieras* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMA
della gita d'apertura del Ricovero «G. Marinelli»

Sabato 9 luglio.

Ore 17.10 partenza da Udine col treno Pontebbano
» 18.5 arrivo a Stazione per la Carnia, da dove in vettura a Tolmezzo
» 19.20 arrivo a Tolmezzo. Cena.
» 20.— partenza da Tolmezzo
» 22.30 arrivo a Comeglians dove si pernotterà.

Domenica 10 luglio.

Ore 4.— part. da Comeglians (535) a piedi per Mieli (650), Gracco (740), Vuezzis (879), Givigliana (1121) fino a Collina
» 9.— arrivo a Collina (1200). Colazione
» 10.— partenza da Collina
» 13.— arrivo al Ricovero «G. Marinelli» (2120) dove si pranzerà e si pernotterà.

Lunedì 11 luglio.

Ore 3.— partenza dal Ricovero
» 6.— arrivo alla vetta del M. Coglians (2782)
» 7.— partenza dalla vetta del M. Coglians
» 9.— arrivo al Ricovero
» 10.— partenza dal Ricovero per casera Flotta (1770), casera Val di Collina (1445), Timau e Paluzza
» 14.— arrivo a Timau (821)
» 15.30 arrivo a Paluzza (600), da dove in vettura si raggiungerà Stazione per la Carnia in tempo per il treno che parte alle 19.21 e che arriva a Udine alle 20.5.

Spese: Ferrovia II. Cl. and. e rit. L. 5.15; vettura L. 7. Altre spese: per chi sale il Coglians L. 16, e per chi non lo sale L. 12.
Si accettano le inscrizioni a tutto *venerdì* 8 *luglio*.
N.B. Chi desiderasse informarsi sulle difficoltà, equipaggiamento ecc. può rivolgersi alla Segreteria o leggere il programma inserito nel N. 5 - 1901 dell'*In Alto*.
Chi nel seguente giorno festivo (12 luglio) intendesse fare qualche gita, ne darà avviso all'iscrizione rinunciando alla vettura Paluzza-Stazione Carnia.

PROGRAMMA
per la salita al Monte Canin (m. 2592)
da effettuarsi nei giorni 14 e 15 agosto 1904

Domenica 14 agosto.

Ore 6.17 partenza da Udine col treno Pontebbano
» 8.35 arrivo a Chiusaforte (392). Da qui ha principio la gita pedestre attraverso la valle di Raccolana
» 9.— partenza da Chiusaforte
» 13.— arrivo al Ricovero sociale alla Sella di Nevea (1152) dove si pranzerà
» 16.30 partenza dal Ricovero di Nevea
» 19.30 arrivo al Ricovero Canin (2008). Cena.

Lunedì 15 agosto.

Ore 4.30 partenza dal Ricovero Canin
» 6.— arrivo al ghiacciaio maggiore (2200 c.a)
» 8.— arrivo alla vetta del Canin. Colazione
» 9.— partenza dalla vetta del Canin
» 12.— arrivo a Sella di terra rossa (2131)
» 14.— arrivo a Sella Buia (1650) Ricovero militare. Spuntino.
» 15.— partenza da Sella Buia per Lommigh (1222), Pusti Gort (1186), Gran Colle (982) e Chiusaforte
» 18.— arrivo a Chiusaforte
» 19.1 partenza da Chiusaforte
» 20.5 arrivo a Udine.

Dal Ricovero militare si può scendere in ore 1.30 a Stolvizza in valle di Resia, d'onde in ore 1.30 a piedi si raggiunge Prato di Resia, e in trequarti d'ora di vettura la stazione di Resiutta.

Spese: Ferrovia II. Cl. and. e rit. L. 7.15; altre spese L. 16.
Si accettano le inscrizioni a tutto *venerdì* 12 *agosto*.
N.B. Chi desiderasse informarsi sulle difficoltà, equipaggiamento ecc. può rivolgersi alla Segreteria o leggere il programma inserito nel N. 5 - 1898 dell'*In Alto*.

Anno XV — Udine, 1 Luglio 1904 — N. 4

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambieras* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMA
della gita d'apertura del Ricovero «G. Marinelli»

Sabato 9 luglio.

Ore 17.10 partenza da Udine col treno Pontebbano
» 18.5 arrivo a Stazione per la Carnia, da dove in vettura a Tolmezzo
» 19.20 arrivo a Tolmezzo. Cena.
» 20.— partenza da Tolmezzo
» 22.30 arrivo a Comeglians dove si pernotterà.

Domenica 10 luglio.

Ore 4.— part. da Comeglians (535) a piedi per Mieli (650), Gracco (740), Vuezzis (879), Givigliana (1121) fino a Collina
» 9.— arrivo a Collina (1200). Colazione
» 10.— partenza da Collina
» 13.— arrivo al Ricovero «G. Marinelli» (2120) dove si pranzerà e si pernotterà.

Lunedì 11 luglio.

Ore 3.— partenza dal Ricovero
» 6.— arrivo alla vetta del M. Coglians (2782)
» 7.— partenza dalla vetta del M. Coglians
» 9.— arrivo al Ricovero
» 10.— partenza dal Ricovero per casera Flotta (1770), casera Val di Collina (1445), Timau e Paluzza
» 14.— arrivo a Timau (821)
» 15.30 arrivo a Paluzza (600), da dove in vettura si raggiungerà Stazione per la Carnia in tempo per il treno che parte alle 19.21 e che arriva a Udine alle 20.5.

Spese: Ferrovia II. Cl. and. e rit. L. 5.15; vettura L. 7. Altre spese: per chi sale il Coglians L. 16, e per chi non lo sale L. 12.
Si accettano le inscrizioni a tutto *venerdì* 8 *luglio*.
N.B. Chi desiderasse informarsi sulle difficoltà, equipaggiamento ecc. può rivolgersi alla Segreteria o leggere il programma inserito nel N. 5 - 1901 dell'*In Alto*.
Chi nel seguente giorno festivo (12 luglio) intendesse fare qualche gita, ne darà avviso all'iscrizione rinunciando alla vettura Paluzza-Stazione Carnia.

PROGRAMMA
per la salita al Monte Canin (m. 2592)
da effettuarsi nei giorni 14 e 15 agosto 1904

Domenica 14 agosto.

Ore 6.17 partenza da Udine col treno Pontebbano
» 8.35 arrivo a Chiusaforte (392). Da qui ha principio la gita pedestre attraverso la valle di Raccolana
» 9.— partenza da Chiusaforte
» 13.— arrivo al Ricovero sociale alla Sella di Nevea (1152) dove si pranzerà
» 16.30 partenza dal Ricovero di Nevea
» 19.30 arrivo al Ricovero Canin (2008). Cena.

Lunedì 15 agosto.

Ore 4.30 partenza dal Ricovero Canin
» 6.— arrivo al ghiacciaio maggiore (2200 c.a)
» 8.— arrivo alla vetta del Canin. Colazione
» 9.— partenza dalla vetta del Canin
» 12.— arrivo a Sella di terra rossa (2131)
» 14.— arrivo a Sella Buia (1650) Ricovero militare. Spuntino.
» 15.— partenza da Sella Buia per Lommigh (1222), Pusti Gort (1186), Gran Colle (982) e Chiusaforte
» 18.— arrivo a Chiusaforte
» 19.1 partenza da Chiusaforte
» 20.5 arrivo a Udine.

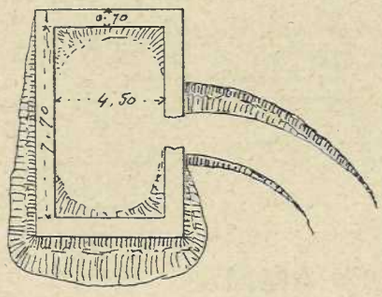
Dal Ricovero militare si può scendere in ore 1.30 a Stolvizza in valle di Resia, d'onde in ore 1.30 a piedi si raggiunge Prato di Resia, e in trequarti d'ora di vettura la stazione di Resiutta.

Spese: Ferrovia II. Cl. and. e rit. L. 7.15; altre spese L. 16.
Si accettano le inscrizioni a tutto *venerdì* 12 *agosto*.
N.B. Chi desiderasse informarsi sulle difficoltà, equipaggiamento ecc. può rivolgersi alla Segreteria o leggere il programma inserito nel N. 5 - 1898 dell'*In Alto*.

LE ROVINE DI ÇHIASERUALIS IN CARNIA.

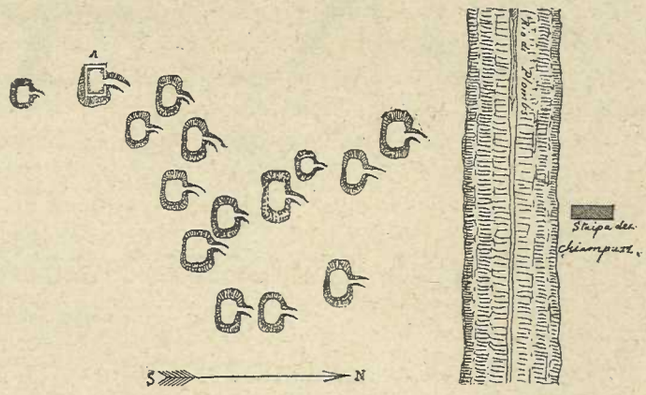
Çhiaserualis!... — Che viene egli mai a significare questo nome, con cui si designa una località situata a oltre 1200 metri d'altezza sopra Rivalpo nella valle di Incaroio in Carnia? Il chiarissimo ing. L. Gortani, che già mi fu compagno in una escursione fatta colà, ne parla [1], accennando alle vestigia di un piccolo villaggio abitato da antiche scomparse popolazioni, che i terrazzani - avvolgendo la tradizione in un superstizioso terrore - chiamano coll'appellativo di *pagans*, e che egli raffronta con quello di *Folchiar* sul monte Faroppo [2]. *Çhiaserualis* verrebbe forse a designare. in un vecchio friulano *Case dirute, o rovinate*, dal latino *ruere?* - Ciò mi sembra sia abbastanza attendibile, quando si pensi che nel sito in discorso si osservano gli avanzi di quindici casupole formanti lo scomparso villaggio.

Quelle casupole, tutte egualmente orientate, sembra fossero composte di una sola stanza, in media di m. 7×4; come quelle del già citato Folchiar, hanno un basamento in muratura a secco, ora in gran parte coperto di terriccio vegetale, di erbe e di arbusti. Si può di leggieri supporre sopra quel primo basamento in sassi, rozzamente collegati, sorgesse l'impianto in legname. Ciò che àvvi di caratteristico nel villaggio di *Çhiaserualis*, è la porta delle casupole, la quale in tutte apparisce aperta a settentrione, non solo, ma munita da due arginature a forma di mezzaluna, delle quali la maggiore a monte, e di cui non saprei altrimenti spiegare la presenza, se non come una difesa contro all'irrompere delle acque scendenti dal pendio della vallicella erbosa, sul cui fondo sorgeva quello strano assieme di capanne.



Pianta della casupola A
(Scala 1 : 200).

Ho accennato ad un altro aggruppamento di abitazioni *esostoriche* [3], e cioè a quello di *Folchiar*, con cui a prima vista questo di *Çhiaserualis* avrebbe affinità. Come a *Folchiar*, difatti, anche qui si hanno le abitazioni a forma rettangolare, senza vestigia di focolari, di finestre, di scale, ed anche qui, a breve distanza, si scorgono, a detta dei terrazzani, traccie di antichi solchi, la qual cosa fece dare ad una prossima località il nome di *Çhampúz* (piccoli campi) e *Staipe dai Çhampúz* fu detta una tettoja adibita a fienile e posta di là del *rio di Plombs*, sulla cui riva destra sorgeva lo scomparso villaggio. Tali solchi, fossero pur ottenuti con metodi primitivi, dimostrerebbero tuttavia una civiltà abbastanza avanzata, e noi ci troveremmo di fronte ad una popolazione ormai dedita alla coltivazione della terra e non più selvaggia e rivolta tutta alla caccia ed alla rapina. Ma devo soggiungere che, in due escursioni fatte colà, non mi fu dato di vedere tali famosi solchi, e non vorrei fossero essi un prodotto di immaginazioni troppo vive, se pur non si prendessero per arature i resti di qualche campo di *karren* ormai rivestito di zolle e d'erba, da dare l'idea d'uno scomparso luogo coltivato.



Pianta del villaggio di Çhiaserualis
(Scala 1 : 1000).

Mentre poi nei pressi di *Folchiar* si rinvenne un antico ferro di lancia, che non so quanto si possa riferire ai rimanenti avanzi di genti primitive, in *Çhiaserualis* fu rinvenuto un vecchio campanello di bronzo, dalle linee semplicissime e dalla forma allungata alquanto, che attualmente, ridotto a più moderne esigenze, si adopera nella chiesa di Rivalpo, paesello poco lontano, nella valle d'Incarojo. Se vi sono dei punti di contatto fra i due luoghi ricordati di *Folchiar* e di *Çhiaserualis*, abbiamo però delle notevoli diversità, che ci dànno argomento di ritenere come ben distinti d'origine i manufatti del primo e quelli del secondo. Tali differenze sono essenzialmente le seguenti:

1.° Le casupole del primo appariscono più variate di superficie e di dimensioni (m. 11 × 3 le maggiori, m. 5×3 le minori), laddove quelle di *Çhiaserualis* sono in media più piccole e più conformi;

2.° Le abitazioni di Folchiar di maggior dimensione erano divise da un tramezzo; cosa che non si riscontra in nessuna di quelle della località in esame;

3.° Nelle prime non 'avvi orientamento regolare, e le porte ora s'aprono a mezzodì ed ora a ponente, mentre nelle seconde, come fin da principio fu osservato, s'aprono sempre a settentrione;

4.° In *Folchiar* si rinvengono fra i ruderi anche dei mattoni, in *Çhiaserualis*, no, ma solo sassi senza presenza di calce;

5.° Presso il villaggio di *Folchiar* si osservano

(1) *Guida della Carnia*. Pag. 140.
(2) *Pagine Friulane*. Anno VII, n. 2.
(3) Preferisco adoperare questo vocabolo, proposto dal Lioy (*Le abitazioni lacustri di Fimon*), come quello meglio viene ad esprimere lo starsi fuori della storia di certe scomparse popolazioni, le quali molte volte, come quelle di cui mi occupo, non precedettero già un periodo storico qualsiasi, ma furono coeve — quantunque tuttora allo stato selvaggio — di qualche civiltà più o meno avanzata.

dei buchi rotondi, ora interrati, di circa un metro di diametro, che la comune credenza indica come i *Fors dai Pagans* (Forni dei Pagani); tali buche non si osservano in *Çhiaserualis*.

Non è soltanto nei due luoghi citati che in Carnia troviamo accenno ad antiche scomparse popolazioni, designate ora coll'appellativo di *Pagans* (Pagani), ora con quello di *Salvans* (Uomini selvaggi) e tal'altra, come a Lauco, con quello di *Gans*, corruzione forse di *Pagans*, o come vuole il Gortani [1] sinonimo di *Salvans*. Così, presso Socchieve, troviamo i *Çhampúz dai Pagans*, a Majaso la *Buse dai Pagans*, non lunge da Trelli in quel di Paularo, nella località detta *Prunesçhes*, la *Capele dai Pagans*, a Sezza il *Çhamp dai Salvans*, presso Enemonzo una località *Salvans*, a Vinaio le *grotte dai Salvans* ed il *Çhisçhiel dai Pagans*, sotto Fusea la *Cort dal Salvan* [2], a Lauco *la grotte*, *lis tombis*, *lis muelis* e il *Çhisçhiel dai Gans* [3].

Annessa alla presente memoria c'è una pianta del villaggio di *Çhiaserualis*, cortesemente favoritami dall'ing. Luigi Gortani, che, come dissi, mi fu compagno in un'escursione colà. In essa si può osservare, quasi nel centro delle aggruppate casupole, un contorno più grande degli altri; orbene la credenza popolare delle genti di Valle e di Rivalpo vuole lì fosse la chiesa dei *Pagans*, e quivi mi fu detto essersi, anni addietro, dissotterrato il campanello, di cui già ho fatto cenno, e del quale do qui il disegno. Il resto migliore però ci è dato dalla base di capanna *A* della pianta, di cui do pure una planimetria a parte. In questa i muri appariscono scoperti di terriccio e di vegetazione, solo qualche arbusto sorgendo qua e là fra i crepacci. Questa casupola, di m. 7.70 di lunghezza per m. 4.50 di larghezza ha lo spessore dei muri in media di cm. 70.

Ho ricordato un campanello di bronzo dissotterrato, a quanto si narra, in *Çhiaserualis*, ed a questo proposito dirò come una credenza locale sostenga che, in fondo al rio di Plombs, si sentano ancora suonare le campane dei Pagans. Strana e pia idea questa che fa rivivere in mezzo all'attuale civiltà, quasi barlume di un'età scomparsa e dimenticata, il suono di quelle fantastiche campane, che si vuole riscontrare nel gorgoglio delle acque scendenti, rotte dai massi e che si può assomigliare ad un querulo lamento rompente la silenziosa solitudine di quell'angolo di territorio perduto fra i monti. Un'altra leggenda ci racconta che l'ultimo di quelle genti, a cui tutta la famiglia era stata distrutta dai lupi, finì col convertirsi al cristianesimo [4].

In una breve dimora fatta da me, anni addietro, in val d'Incaroio mi fu dato raccogliere alcune strane dicerie relative a *Çhiaserualis* ed alle genti che un tempo vi abitavano. Mi si disse, ad esempio, che gli abitanti di quel paese erano capitanati da un re, il quale era in lotta con altro re dei *pagans di Prunesçhes*, o *Preneschis*, località poco distante, dove esistono tombe preromane scavate nella roccia, analoghe a quelle di Lauco [1], e che ancora attendono d'essere studiate, avendovi il dott. G. Gortani fattovi, diversi anni addietro, dei semplici, ma rimunerativi assaggi [2].

È interessante poi un curioso accenno ad un fantastico *Becc d'aur* (Capro d'oro), le cui corna peserebbero non meno di cento libbre. Questo favoloso animale, argomento di tutti i discorsi dei sognatori di tesori nascosti della valle d'Incaroio, sarebbe stato adorato dagli antichi popoli di *Çhiaserualis* e *Prunesçhes*. Quegli che ardisse recarsi colà per cercarvi il prezioso idolo, provocherebbe una furiosa procella, dalla quale sarebbe ben difficile lo sfuggire incolumi. Un vecchio di Çhiaulis, frazione di Paularo, mi assicurò (?) d'avere, un giorno, nei prati presso Çhiaserualis, trovata l'erba bruciata in modo da formare una chiazza, che spiccava nereggiante sul fondo verde e che riproduceva il corpo di un capro dalle corna grandissime, quasi un animale così fatto vi fosse stato sdraiato bruciando col suo contatto l'erba e lasciando la sua impronta. Vedi un po' quanta fantasia!

Interessante non meno è la seguente leggenda, nella quale si mescolano assieme ricordi antichissimi con altri di data più recente, facendone anzi protagonista un membro di una famiglia, credo tuttora esistente in Rivalpo, e della quale si ha cenno in una lapide del 1698, murata nella chiesa di S. Martino. Tale leggenda io qui riproduco nella sua integrità come mi fu dato di sentirla in una certa sera, accanto al fuoco, solo traducendola dall'originale idioma friulano.

(Continua) ALFREDO LAZZARINI

(1) *Guida della Carnia.*
(2) *Guida della Carnia.*
(3) A. LAZZARINI. «Gli avanzi preromani di Lauco». *Pagine Friulane*. Anno XIII - 1900.
(4) *Guida della Carnia.*

(1) A. LAZZARINI. Op. cit.
(2) G. GORTANI. «I Pagani della Leggenda». *Pagine Friulane*, Anno VII, n. 9.
Anch'io voleva recarmivi, e nella borgata di Trelli aveva requisito due operai muniti degli arnesi necessari all'escavo, quando il padrone del fondo, che già m'aveva dato il consenso, si oppose energicamente e non volle permettere alcun genere di lavoro, ond'io dovetti desistere.

LA COLLINA DI BUTTRIO NEL FRIULI

Contributo allo studio di casa nostra.

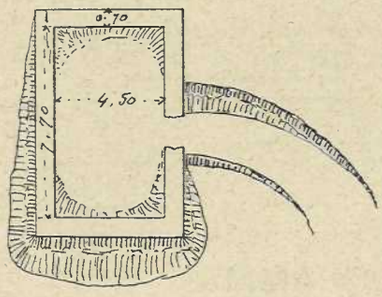
(Contin., v. num. 3 del 1904).

§ 4. ***Cenni su la situazione delle abitazioni e le loro forme.*** — I villaggi non si trovano sui colli, ma bensì nella pianura intorno ad essi: è il caso di Buttrio in Piano, Vicinale, Orsaria, Premariacco, Manzano, Camino e Caminetto. Lo stesso fatto si osserva per la vicina collina di Rosazzo: Ipplis, Azzano, Oleis, Dolegnano, Corno di Rosazzo sono in pianura. Le alture sono invece occupate da *case solitarie*, poichè solo raramente si hanno piccoli aggruppamenti. Queste case *coloniche* predomi-

LE ROVINE DI ÇHIASERUALIS IN CARNIA.

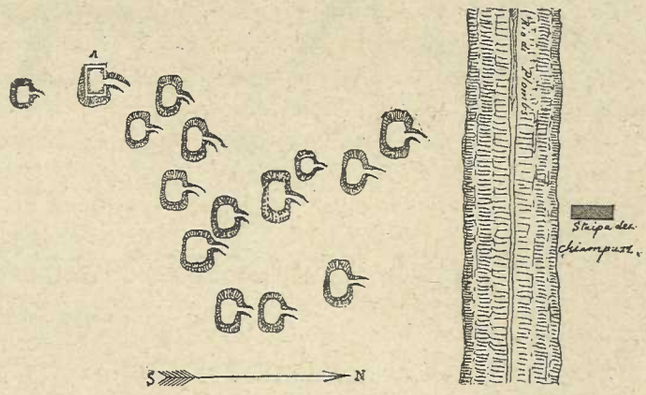
Çhiaserualis!... — Che viene egli mai a significare questo nome, con cui si designa una località situata a oltre 1200 metri d'altezza sopra Rivalpo nella valle di Incaroio in Carnia? Il chiarissimo ing. L. Gortani, che già mi fu compagno in una escursione fatta colà, ne parla [1], accennando alle vestigia di un piccolo villaggio abitato da antiche scomparse popolazioni, che i terrazzani - avvolgendo la tradizione in un superstizioso terrore - chiamano coll'appellativo di *pagans*, e che egli raffronta con quello di *Folchiar* sul monte Faroppo [2]. *Çhiaserualis* verrebbe forse a designare. in un vecchio friulano *Case dirute, o rovinate*, dal latino *ruere?* - Ciò mi sembra sia abbastanza attendibile, quando si pensi che nel sito in discorso si osservano gli avanzi di quindici casupole formanti lo scomparso villaggio.

Quelle casupole, tutte egualmente orientate, sembra fossero composte di una sola stanza, in media di m. 7×4; come quelle del già citato Folchiar, hanno un basamento in muratura a secco, ora in gran parte coperto di terriccio vegetale, di erbe e di arbusti. Si può di leggieri supporre sopra quel primo basamento in sassi, rozzamente collegati, sorgesse l'impianto in legname. Ciò che àvvi di caratteristico nel villaggio di *Çhiaserualis*, è la porta delle casupole, la quale in tutte apparisce aperta a settentrione, non solo, ma munita da due arginature a forma di mezzaluna, delle quali la maggiore a monte, e di cui non saprei altrimenti spiegare la presenza, se non come una difesa contro all'irrompere delle acque scendenti dal pendio della vallicella erbosa, sul cui fondo sorgeva quello strano assieme di capanne.



Pianta della casupola A
(Scala 1 : 200).

Ho accennato ad un altro aggruppamento di abitazioni *esostoriche* [3], e cioè a quello di *Folchiar*, con cui a prima vista questo di *Çhiaserualis* avrebbe affinità. Come a *Folchiar*, difatti, anche qui si hanno le abitazioni a forma rettangolare, senza vestigia di focolari, di finestre, di scale, ed anche qui, a breve distanza, si scorgono, a detta dei terrazzani, traccie di antichi solchi, la qual cosa fece dare ad una prossima località il nome di *Çhampúz* (piccoli campi) e *Staipe dai Çhampúz* fu detta una tettoja adibita a fienile e posta di là del *rio di Plombs*, sulla cui riva destra sorgeva lo scomparso villaggio. Tali solchi, fossero pur ottenuti con metodi primitivi, dimostrerebbero tuttavia una civiltà abbastanza avanzata, e noi ci troveremmo di fronte ad una popolazione ormai dedita alla coltivazione della terra e non più selvaggia e rivolta tutta alla caccia ed alla rapina. Ma devo soggiungere che, in due escursioni fatte colà, non mi fu dato di vedere tali famosi solchi, e non vorrei fossero essi un prodotto di immaginazioni troppo vive, se pur non si prendessero per arature i resti di qualche campo di *karren* ormai rivestito di zolle e d'erba, da dare l'idea d'uno scomparso luogo coltivato.



Pianta del villaggio di Çhiaserualis
(Scala 1 : 1000).

Mentre poi nei pressi di *Folchiar* si rinvenne un antico ferro di lancia, che non so quanto si possa riferire ai rimanenti avanzi di genti primitive, in *Çhiaserualis* fu rinvenuto un vecchio campanello di bronzo, dalle linee semplicissime e dalla forma allungata alquanto, che attualmente, ridotto a più moderne esigenze, si adopera nella chiesa di Rivalpo, paesello poco lontano, nella valle d'Incarojo. Se vi sono dei punti di contatto fra i due luoghi ricordati di *Folchiar* e di *Çhiaserualis*, abbiamo però delle notevoli diversità, che ci dànno argomento di ritenere come ben distinti d'origine i manufatti del primo e quelli del secondo. Tali differenze sono essenzialmente le seguenti:

1.° Le casupole del primo appariscono più variate di superficie e di dimensioni (m. 11 × 3 le maggiori, m. 5×3 le minori), laddove quelle di *Çhiaserualis* sono in media più piccole e più conformi;

2.° Le abitazioni di Folchiar di maggior dimensione erano divise da un tramezzo; cosa che non si riscontra in nessuna di quelle della località in esame;

3.° Nelle prime non 'avvi orientamento regolare, e le porte ora s'aprono a mezzodì ed ora a ponente, mentre nelle seconde, come fin da principio fu osservato, s'aprono sempre a settentrione;

4.° In *Folchiar* si rinvengono fra i ruderi anche dei mattoni, in *Çhiaserualis*, no, ma solo sassi senza presenza di calce;

5.° Presso il villaggio di *Folchiar* si osservano

(1) *Guida della Carnia*. Pag. 140.
(2) *Pagine Friulane*. Anno VII, n. 2.
(3) Preferisco adoperare questo vocabolo, proposto dal Lioy (*Le abitazioni lacustri di Fimon*), come quello meglio viene ad esprimere lo starsi fuori della storia di certe scomparse popolazioni, le quali molte volte, come quelle di cui mi occupo, non precedettero già un periodo storico qualsiasi, ma furono coeve — quantunque tuttora allo stato selvaggio — di qualche civiltà più o meno avanzata.

dei buchi rotondi, ora interrati, di circa un metro di diametro, che la comune credenza indica come i *Fors dai Pagans* (Forni dei Pagani); tali buche non si osservano in *Çhiaserualis*.

Non è soltanto nei due luoghi citati che in Carnia troviamo accenno ad antiche scomparse popolazioni, designate ora coll'appellativo di *Pagans* (Pagani), ora con quello di *Salvans* (Uomini selvaggi) e tal'altra, come a Lauco, con quello di *Gans*, corruzione forse di *Pagans*, o come vuole il Gortani [1] sinonimo di *Salvans*. Così, presso Socchieve, troviamo i *Çhampúz dai Pagans*, a Majaso la *Buse dai Pagans*, non lunge da Trelli in quel di Paularo, nella località detta *Prunesçhes*, la *Capele dai Pagans*, a Sezza il *Çhamp dai Salvans*, presso Enemonzo una località *Salvans*, a Vinaio le *grotte dai Salvans* ed il *Çhisçhiel dai Pagans*, sotto Fusea la *Cort dal Salvan* [2], a Lauco *la grotte*, *lis tombis*, *lis muelis* e il *Çhisçhiel dai Gans* [3].

Annessa alla presente memoria c'è una pianta del villaggio di *Çhiaserualis*, cortesemente favoritami dall'ing. Luigi Gortani, che, come dissi, mi fu compagno in un'escursione colà. In essa si può osservare, quasi nel centro delle aggruppate casupole, un contorno più grande degli altri; orbene la credenza popolare delle genti di Valle e di Rivalpo vuole lì fosse la chiesa dei *Pagans*, e quivi mi fu detto essersi, anni addietro, dissotterrato il campanello, di cui già ho fatto cenno, e del quale do qui il disegno. Il resto migliore però ci è dato dalla base di capanna *A* della pianta, di cui do pure una planimetria a parte. In questa i muri appariscono scoperti di terriccio e di vegetazione, solo qualche arbusto sorgendo qua e là fra i crepacci. Questa casupola, di m. 7.70 di lunghezza per m. 4.50 di larghezza ha lo spessore dei muri in media di cm. 70.

Ho ricordato un campanello di bronzo dissotterrato, a quanto si narra, in *Çhiaserualis*, ed a questo proposito dirò come una credenza locale sostenga che, in fondo al rio di Plombs, si sentano ancora suonare le campane dei Pagans. Strana e pia idea questa che fa rivivere in mezzo all'attuale civiltà, quasi barlume di un'età scomparsa e dimenticata, il suono di quelle fantastiche campane, che si vuole riscontrare nel gorgoglio delle acque scendenti, rotte dai massi e che si può assomigliare ad un querulo lamento rompente la silenziosa solitudine di quell'angolo di territorio perduto fra i monti. Un'altra leggenda ci racconta che l'ultimo di quelle genti, a cui tutta la famiglia era stata distrutta dai lupi, finì col convertirsi al cristianesimo [4].

In una breve dimora fatta da me, anni addietro, in val d'Incaroio mi fu dato raccogliere alcune strane dicerie relative a *Çhiaserualis* ed alle genti che un tempo vi abitavano. Mi si disse, ad esempio, che gli abitanti di quel paese erano capitanati da un re, il quale era in lotta con altro re dei *pagans di Prunesçhes*, o *Preneschis*, località poco distante, dove esistono tombe preromane scavate nella roccia, analoghe a quelle di Lauco [1], e che ancora attendono d'essere studiate, avendovi il dott. G. Gortani fattovi, diversi anni addietro, dei semplici, ma rimunerativi assaggi [2].

È interessante poi un curioso accenno ad un fantastico *Becc d'aur* (Capro d'oro), le cui corna peserebbero non meno di cento libbre. Questo favoloso animale, argomento di tutti i discorsi dei sognatori di tesori nascosti della valle d'Incaroio, sarebbe stato adorato dagli antichi popoli di *Çhiaserualis* e *Prunesçhes*. Quegli che ardisse recarsi colà per cercarvi il prezioso idolo, provocherebbe una furiosa procella, dalla quale sarebbe ben difficile lo sfuggire incolumi. Un vecchio di Çhiaulis, frazione di Paularo, mi assicurò (?) d'avere, un giorno, nei prati presso Çhiaserualis, trovata l'erba bruciata in modo da formare una chiazza, che spiccava nereggiante sul fondo verde e che riproduceva il corpo di un capro dalle corna grandissime, quasi un animale così fatto vi fosse stato sdraiato bruciando col suo contatto l'erba e lasciando la sua impronta. Vedi un po' quanta fantasia!

Interessante non meno è la seguente leggenda, nella quale si mescolano assieme ricordi antichissimi con altri di data più recente, facendone anzi protagonista un membro di una famiglia, credo tuttora esistente in Rivalpo, e della quale si ha cenno in una lapide del 1698, murata nella chiesa di S. Martino. Tale leggenda io qui riproduco nella sua integrità come mi fu dato di sentirla in una certa sera, accanto al fuoco, solo traducendola dall'originale idioma friulano.

(Continua) ALFREDO LAZZARINI

(1) *Guida della Carnia.*
(2) *Guida della Carnia.*
(3) A. LAZZARINI. «Gli avanzi preromani di Lauco». *Pagine Friulane*. Anno XIII - 1900.
(4) *Guida della Carnia.*

(1) A. LAZZARINI. Op. cit.
(2) G. GORTANI. «I Pagani della Leggenda». *Pagine Friulane*, Anno VII, n. 9.
Anch'io voleva recarmivi, e nella borgata di Trelli aveva requisito due operai muniti degli arnesi necessari all'escavo, quando il padrone del fondo, che già m'aveva dato il consenso, si oppose energicamente e non volle permettere alcun genere di lavoro, ond'io dovetti desistere.

LA COLLINA DI BUTTRIO NEL FRIULI

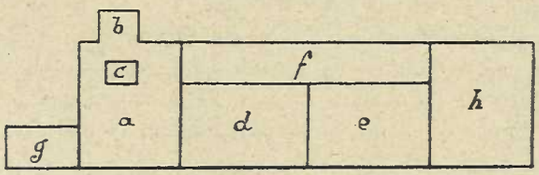
Contributo allo studio di casa nostra.

(Contin., v. num. 3 del 1904).

§ 4. ***Cenni su la situazione delle abitazioni e le loro forme.*** — I villaggi non si trovano sui colli, ma bensì nella pianura intorno ad essi: è il caso di Buttrio in Piano, Vicinale, Orsaria, Premariacco, Manzano, Camino e Caminetto. Lo stesso fatto si osserva per la vicina collina di Rosazzo: Ipplis, Azzano, Oleis, Dolegnano, Corno di Rosazzo sono in pianura. Le alture sono invece occupate da *case solitarie*, poichè solo raramente si hanno piccoli aggruppamenti. Queste case *coloniche* predomi-

nano sulle parti elevate, sopra le teste delle valli di cui fuggono il fondo e le pareti; raramente sorgono sulle parti basse delle falde montuose prospettanti direttamente alla pianura. Si osservano parecchie case in quest'ultima situazione presso lo sbocco del Manzanizza, sulle pareti della cui valle, alquanto meno ristretta delle altre, vi è, presso lo sbocco, qualche casa.

Su 37 abitazioni, ben 19 sono comprese fra 110 e 122 metri di altezza. Più in alto e più in basso si fanno più rade. La media altezza ottenuta per queste 37 abitazioni è di 110 metri, dato che, compatibilmente con la esattezza di simili calcoli, è poco lontano dalla media altitudine della collina valutata in m. 104 s. m. Anche in altre regioni collinesche che, per i caratteri topografici, ricordano la collina di Buttrio, si riscontrano fatti analoghi: così il Wohlrab [1] ha mostrato che la media altezza dei centri abitati nel Vogtland è di metri 500, la quale coincide con la media altezza del rilievo (m 494). I piccoli aggruppamenti di case sono dovuti



Pianta del pianterreno d'una casa.

all'esistenza di castelli (Buttrio in Monte) o di ville (villa Tellini, Palazzo Ottelio); simile condizione si ripete sulla vicina collina di Rosazzo (Abbazia di Rosazzo, Rocca Bernarda, Noax, Palazzo de Marchi). Ma la distribuzione isolata, che deve ricercarsi nella forma della proprietà, è la regola, nella quale può dirsi rientrino anche gli aggruppamenti sopra citati che non raggiungono il valore di un villaggio.

Le dimore permanenti in Italia furono fino ad oggi oggetto di un ben scarso studio che servisse a determinarne le forme fondamentali. Tali ricerche, importanti sotto molteplici aspetti storico-geografici ed etnografici, sono già progredite in altre parti dell'Europa: così furon raccolti numerosi elementi e tratte alcune prime conclusioni da G. Bancalari di Linz e da altri etnografi per varie regioni dell'"Austria-Ungheria e della Germania [2].

Per l'importanza dell'argomento, anche se non in tutto strettamente legato alla trattazione di quest'ultimo capitolo, cercherò qui di riferire le poche osservazioni da me fatte per le case rustiche della collina di Buttrio. Per disciplina di metodo, non darò cenni generali, ma descriverò un esempio, formulando per ora quelle poche osservazioni e conclusioni generali che non mi parranno affrettate. Una casa rustica, del tipo che mi pare abbastanza diffuso non solo nella collina, ma nell'intero Friuli ad oriente del Tagliamento, è quella che sorge a S. E. di Vicinale di Buttrio ed è segnata sulla tavoletta Premariacco con la quota 86. Appartiene alla frazione di Buttrio in Monte e reca il numero 55. Nel fabbricato si distinguono due parti: l'una alta e l'altra bassa. È costruita con ciottoli torrenziali e pietre d'arenarie e di calcare marnoso, le quali provengono certamente da *cave* che qua e là si osservano nella nostra collina. Osserviamo che tali rocce eoceniche formano il materiale predominante in tutte queste costruzioni rustiche, e ciò è ben naturale, quanto la eterogeneità dei materiali nelle case della regione morenica. La parte bassa ha il tetto di paglia ed è la *arie* (aja); la parte alta, a due pioventi, coperta dai soliti embrici di terra cotta, è la vera abitazione. Il fabbricato, nella sua lunghezza, è diretto da N. a S. con la facciata principale (anteriore) a O. cioè opposta al vento dominante più molesto (bora). La parte abitata ha due piani oltre quello terreno. Di questo, più che una lunga descrizione dà una chiara idea la piccola pianta rilevata a vista. Alla cucina (*a*) si accede per una porta che durante la giornata si chiude con un basso cancelletto di legno: ricordo di aver osservato simili casi specialmente in certe casipole di paglia nei dintorni di Cividale. Notevole la presenza dietro il focolare (*c*) del forno domestico (*b*) che va scomparendo nelle nuove costruzioni in pianura. Il forno sporge dalla facciata posteriore con un basso fabbricato contenente la nicchia. Non ha fumaiuolo proprio. Delle due « stanze » *d e* l'una è il gallinaio, l'altra una stanza da lavoro invernale (contiene il telaio): l'ambiente posteriore volto a E. è la cantina *(f)*. Al lato N. vi è un basso fabbricato *(g)* in muro che è il porcile *(ciôt)*.

Il primo piano contiene le stanze da letto. Ad esso si accede per una scala di legno esterna, che giunta alla dovuta altezza si prolunga in un palco, il « poggiuolo » (*pujúl*), di fronte al quale si aprono le porte delle stanze da letto. Ho osservato che, in alcuni casi, la scala esterna è di pietra. Una scala interna, fissa, a piuoli, mette al secondo piano dove si conservano i prodotti dei campi (granoturco, fagiuoli ecc.) Questa parte più alta della casa è detta *granar* (granaio). Nella casa Selva superiore ho osservato che il « poggiuolo » esiste anche al 2° piano. Il « poggiuolo » accoglie, nel tardo autunno, il granoturco che non sgranato si espone al sole. Il parapetto di legno porta a determinati intervalli pali che salgono all'altezza del 2° piano dove si connettono con altri orizzontali piantati nel muro: è questa la pergola, *piargule*, su cui frondosa tettoia, si distende la vite. Il tronco dalla base della scala sale direttamente sopra il primo piano e poi è fatto piegare orizzontalmente. Le stanze hanno finestre solo al lato posteriore del fabbricato. Le finestre del secondo piano sono strette e di forma quadrata.

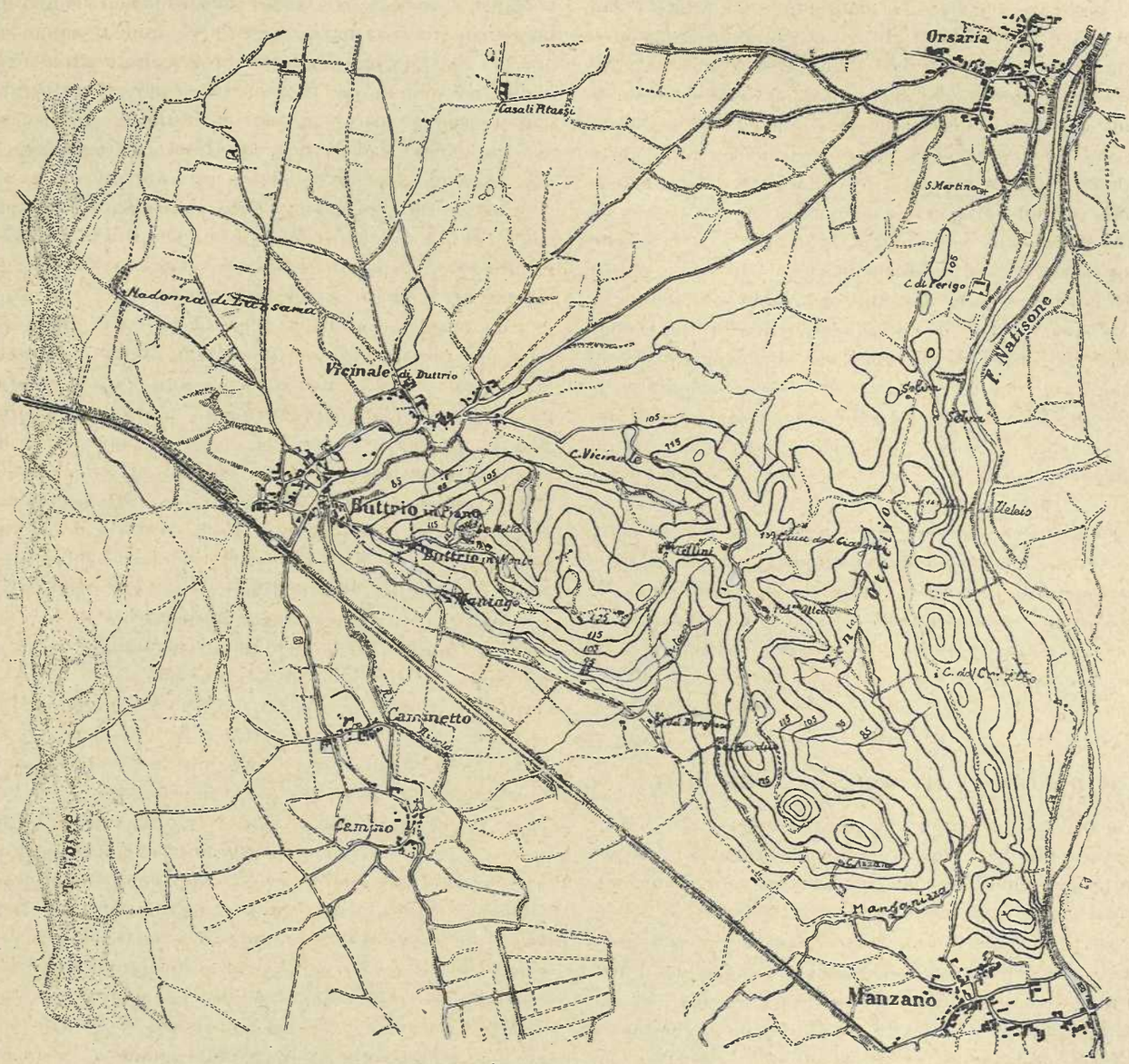
[1] A. Wohlrab: *Das Vogtland als orographisches Individuum*. Stuttgart, 1899, p. 87.

[2] Vedi G. Bancalari: *Vorgang bei der Hausforschung*. Separatabdruck aus den « Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien » xxii Bd. 1892 Sitzungsberichte.

Meringer R.: *Das deutsche Bauernhaus* ibidem. E parecchie altre memorie di diversi autori inserite nelle stesse Mittheilungen.

L'*arie* (*h*) è il ripostiglio del foraggio, degli strumenti ed attrezzi di campagna, fra i quali il gran carro a quattro ruote (*sçalàr*). È un fabbricato basso, il comignolo del cui tetto a tre pioventi, molto pendente, arriva quasi al secondo piano del fabbricato alto. Il muro è di arenaria e in cemento. Ogni piovente del tetto di Padovano, dove le case rustiche materiate di paglia (*paludo*) e legname o muro sono ancora frequenti.

Il cortile, nel quale recentemente è stata costruita una stalla da buoi, è cinto da una *siepe* di *Hibiscus syriacus* e vi si accede per mezzo di due cancelli, l'uno grande per il passaggio dei carri, l'altro piccolo, vici-



Carta della Collina di Buttrio (sec. le tavolette dell' I. G. M.)

Scala 1:40000 — l'equidistanza delle curve è di 10 metri.

paglia ha la impalcatura di sottili tronchi d'albero interi, rettangolari, paralleli alla pendenza del tetto, connessi con altri orizzontali in guisa di formare maglie rettangolari. Sopra stanno adagiati i fasci di paglia (di frumento) che si erigono poi brevemente sul comignolo. È questa la costruzione ordinaria dei tetti di paglia in Friuli, dove ormai si vanno facendo ogni giorno più rari. In altro tempo erano più frequenti, e negli stessi dintorni di Udine se ne poteva contare un numero notevole. Non così in altri luoghi del Veneto, come nel

nissimo al primo per le persone. Questi cancelli sono di legno: il primo a due bande, il secondo a una sola, le aste semicilindriche. Un tal modo di chiudenda e serramento mi sembra molto diffuso in Friuli e ad un tempo uno dei più caratteristici. Nel cortile vi è il gran covone *(mede)* di strame di frumento. La pozza artificiale è, come è quasi sempre il caso, esterna al recinto del cortile, il quale è limitato al lato anteriore della casa.

Alquanto diversa è la casa colonica poco lungi dalla villa Tellini: chè se il suo cortile è ugualmente re-

cinto, la sua struttura non trova forse altri riscontri nella collina di Buttrio. L'ingresso è dato da un sottoportico a due archi: da questa specie di vestibolo che non è sporgente, ma fa parte del corpo stesso della casa, si accede per porte diverse alla cucina e ad altre stanze. La parte riservata al fieno ed agli attrezzi rurali è divisa in due piani; il pianterreno è l'*arie*, il piano superiore è il *fenili* (fienile). Una simile disposizione si riscontra anche nel casale I Piani presso Vicinale, dove questa parte della casa sporge sul davanti di essa. Il piano superiore è destinato alle stanze da letto. Questa casa col portico ricorda certe case carniche e certe capanne di legno e paglia del Padovano, alle quali si accede per un sottoportico mediano che fa parte del corpo stesso della costruzione. Essa differisce da queste ultime perchè ha un piano superiore che non è il sottotetto il quale nelle capanne padovane è il fienile.

Ma non intendo di continuare in confronti e render note alcune osservazioni generali ed alcune altre conclusioni che hanno bisogno di essere cimentate da altri fatti. E con queste poche osservazioni sulle case rustiche, appartenenti a un ordine di ricerche che mi piacerebbe chiamare con una sola parola *oicografiche*, credo di por termine a questo lavoro, col quale mi sembra di essere riescito, se non ad altro, a dimostrare come anche una particella minima della regione italiana possa fornire un cumulo di osservazioni nuove: e le osservazioni e i conseguenti confronti sono il fulcro su cui si appoggia la leva del progresso scientifico.

Arpino, gennaio 1903

ARRIGO LORENZI

Questione di nomi e... di fatti.

Girare il mondo per studiare la natura e per godere delle sue bellezze è sempre stato nobile mezzo di elevazione intellettuale e morale; ma è stata anche sempre regola di buona educazione, quella di rispettare il popolo presso cui si è ospitato. Questa regola sembra però troppo spesso dimenticata dai nostri amici ed alleati austriaci, i quali dopo esser venuti a godere il bel sole d'Italia, l'azzurro del nostro cielo, l'incanto delle nostre montagne, non se ne ricordano molte volte che per sparlare di noi e del nostro paese. Nei giornali, specialmente alpinistici, troppo spesso si trovano delle punte, più o meno velate, contro di noi. Ma a tali insinuazioni e calunnie noi siamo già da tempo abituati e, a dir la verità, non ci fanno nè caldo nè freddo, servono soltanto, secondo le occasioni, a mostrarci nell'autore o un osservatore poco coscienzioso e superficiale o anche un mentitore bello e buono. Non possiamo però tacere quando oltre che sparlare di noi si tenta anche di offendere il sacro sentimento della nazionalità. I tedeschi, naturalmente si devono fare le debite eccezioni, arrivati in Italia si credono quasi in un paese di conquista, vorrebbero trovare usi e linguaggio uguali al loro, accampando anche strane pretese se non trovano quello che desiderano.

Mi ricordo d'aver letto nell'album del Ricovero Nevea una diatriba in tedesco di alcuni signori lagnantisi che non si avesse al Ricovero una persona che parlasse il tedesco o almeno un dizionario tedesco-italiano. Nient'altro; molti dei nostri alpinisti sanno che non nei ricoveri, ma nemmeno molte volte negli alberghi alpini tedeschi un po' frequentati, si trova una persona che sappia due parole d'italiano, a Raibl, ad esempio, a 4 chilometri dal confine, all'Hotel Grafenkrone, chi non sa il tedesco deve parlare in francese.

Che ci sia quasi un innato sentimento di ostilità contro di noi lo dimostrano poi molti altri piccoli fatti, ricorderò soltanto, la famosa polemica sulla maggior altezza del Collians e del Kellerspitz.

Ma lasciamo da parte queste cosuccie e passiamo a cose per noi di maggior importanza. Voglio accennare ai tentativi che si fanno dai tedeschi in valli puramente italiane, non solo geograficamente ma anche politicamente, per infiltrare la loro lingua e i loro costumi.

Molti ricorderanno quella solenne pagliacciata del ribattezzamento della Cima di Brenta in Kaiser Franz Joseph-Spitze avvenuta nel luglio 1895 con relativa messa, predica e banchetto per inculcare quasi nelle popolazioni latine, che il Trentino è terra tedesca.

Contro quel ribattezzamento ebbe parole giustamente severe il nostro primo ed amato presidente Giovanni Marinelli, al convegno di Venzone del 1905 (1), parole che diedero occasione poi al signor Aichinger di Bleiberg, un buon amico dell'Italia, di rispondere (2) con detti che gli fanno onore, ma che non valgono a far dimenticare la disgustosissima impressione della cerimonia, eseguitasi, come ben si ricorda, da una delle società alpine austriache più fiorenti, il Touristen Club.

Il nostro Marinelli diceva di vigilare, e con ragione, l'affluenza degli alpinisti tedeschi nelle nostre montagne per il suo carattere, checchè si dica, invadente, e pericolosa assai, se non altro per l'infiltrarsi di nomi tedeschi in localita italiane, e nell'uso comune della lingua nostra. Coloro che girano un po' per le nostre montagne avranno potuto notare nelle guide il frequente uso di parole tedesche che non mancano affatto della loro corrispondente italiana o friulana. (3)

Un gruppo di montagne prettamente italiane, le Prealpi Clautane, attrasse negli ultimi tempi l'attenzione dei tedeschi, ad opera delle salite e delle pubblicazioni, che su di esse venne facendo il nostro consocio e buon amico Steinitzer di Monaco. Ogni anno nelle pubblicazioni straniere si trovano filze di salite, e di

(1) «In Alto» 1895, n. 6.
(2) «Mittheilungen des D. Oe. A. V.», 1896, n. 8.
(3) Ciò può dipendere anche dal fatto che molti dei nostri montanari, emigranti in Austria e in Germania, vi apprendono parole e modi di dire tedeschi. (*N. della R.*)

cinto, la sua struttura non trova forse altri riscontri nella collina di Buttrio. L'ingresso è dato da un sottoportico a due archi: da questa specie di vestibolo che non è sporgente, ma fa parte del corpo stesso della casa, si accede per porte diverse alla cucina e ad altre stanze. La parte riservata al fieno ed agli attrezzi rurali è divisa in due piani; il pianterreno è l'*arie*, il piano superiore è il *fenili* (fienile). Una simile disposizione si riscontra anche nel casale I Piani presso Vicinale, dove questa parte della casa sporge sul davanti di essa. Il piano superiore è destinato alle stanze da letto. Questa casa col portico ricorda certe case carniche e certe capanne di legno e paglia del Padovano, alle quali si accede per un sottoportico mediano che fa parte del corpo stesso della costruzione. Essa differisce da queste ultime perchè ha un piano superiore che non è il sottotetto il quale nelle capanne padovane è il fienile.

Ma non intendo di continuare in confronti e render note alcune osservazioni generali ed alcune altre conclusioni che hanno bisogno di essere cimentate da altri fatti. E con queste poche osservazioni sulle case rustiche, appartenenti a un ordine di ricerche che mi piacerebbe chiamare con una sola parola *oicografiche*, credo di por termine a questo lavoro, col quale mi sembra di essere riescito, se non ad altro, a dimostrare come anche una particella minima della regione italiana possa fornire un cumulo di osservazioni nuove: e le osservazioni e i conseguenti confronti sono il fulcro su cui si appoggia la leva del progresso scientifico.

Arpino, gennaio 1903

ARRIGO LORENZI

Questione di nomi e... di fatti.

Girare il mondo per studiare la natura e per godere delle sue bellezze è sempre stato nobile mezzo di elevazione intellettuale e morale; ma è stata anche sempre regola di buona educazione, quella di rispettare il popolo presso cui si è ospitato. Questa regola sembra però troppo spesso dimenticata dai nostri amici ed alleati austriaci, i quali dopo esser venuti a godere il bel sole d'Italia, l'azzurro del nostro cielo, l'incanto delle nostre montagne, non se ne ricordano molte volte che per sparlare di noi e del nostro paese. Nei giornali, specialmente alpinistici, troppo spesso si trovano delle punte, più o meno velate, contro di noi. Ma a tali insinuazioni e calunnie noi siamo già da tempo abituati e, a dir la verità, non ci fanno nè caldo nè freddo, servono soltanto, secondo le occasioni, a mostrarci nell'autore o un osservatore poco coscienzioso e superficiale o anche un mentitore bello e buono. Non possiamo però tacere quando oltre che sparlare di noi si tenta anche di offendere il sacro sentimento della nazionalità. I tedeschi, naturalmente si devono fare le debite eccezioni, arrivati in Italia si credono quasi in un paese di conquista, vorrebbero trovare usi e linguaggio uguali al loro, accampando anche strane pretese se non trovano quello che desiderano.

Mi ricordo d'aver letto nell'album del Ricovero Nevea una diatriba in tedesco di alcuni signori lagnantisi che non si avesse al Ricovero una persona che parlasse il tedesco o almeno un dizionario tedesco-italiano. Nient'altro; molti dei nostri alpinisti sanno che non nei ricoveri, ma nemmeno molte volte negli alberghi alpini tedeschi un po' frequentati, si trova una persona che sappia due parole d'italiano, a Raibl, ad esempio, a 4 chilometri dal confine, all'Hotel Grafenkrone, chi non sa il tedesco deve parlare in francese.

Che ci sia quasi un innato sentimento di ostilità contro di noi lo dimostrano poi molti altri piccoli fatti, ricorderò soltanto, la famosa polemica sulla maggior altezza del Collians e del Kellerspitz.

Ma lasciamo da parte queste cosuccie e passiamo a cose per noi di maggior importanza. Voglio accennare ai tentativi che si fanno dai tedeschi in valli puramente italiane, non solo geograficamente ma anche politicamente, per infiltrare la loro lingua e i loro costumi.

Molti ricorderanno quella solenne pagliacciata del ribattezzamento della Cima di Brenta in Kaiser Franz Joseph-Spitze avvenuta nel luglio 1895 con relativa messa, predica e banchetto per inculcare quasi nelle popolazioni latine, che il Trentino è terra tedesca.

Contro quel ribattezzamento ebbe parole giustamente severe il nostro primo ed amato presidente Giovanni Marinelli, al convegno di Venzone del 1905 (1), parole che diedero occasione poi al signor Aichinger di Bleiberg, un buon amico dell'Italia, di rispondere (2) con detti che gli fanno onore, ma che non valgono a far dimenticare la disgustosissima impressione della cerimonia, eseguitasi, come ben si ricorda, da una delle società alpine austriache più fiorenti, il Touristen Club.

Il nostro Marinelli diceva di vigilare, e con ragione, l'affluenza degli alpinisti tedeschi nelle nostre montagne per il suo carattere, checchè si dica, invadente, e pericolosa assai, se non altro per l'infiltrarsi di nomi tedeschi in localita italiane, e nell'uso comune della lingua nostra. Coloro che girano un po' per le nostre montagne avranno potuto notare nelle guide il frequente uso di parole tedesche che non mancano affatto della loro corrispondente italiana o friulana. (3)

Un gruppo di montagne prettamente italiane, le Prealpi Clautane, attrasse negli ultimi tempi l'attenzione dei tedeschi, ad opera delle salite e delle pubblicazioni, che su di esse venne facendo il nostro consocio e buon amico Steinitzer di Monaco. Ogni anno nelle pubblicazioni straniere si trovano filze di salite, e di

(1) «In Alto» 1895, n. 6.
(2) «Mittheilungen des D. Oe. A. V.», 1896, n. 8.
(3) Ciò può dipendere anche dal fatto che molti dei nostri montanari, emigranti in Austria e in Germania, vi apprendono parole e modi di dire tedeschi. (*N. della R.*)

prime salite fatte su queste prealpi, salite che meriterebbero però un accurato esame da parte nostra.

Infatti molti di coloro che seguirono lo Steinitzer, (che dobbiamo ringraziare per averci dato un'illustrazione delle Clautane completa, quale difficilmente altri avrebbe potuto dare) hanno chiamato nuove cime semplici punti rialzati sul resto del crinale e di salita ultra - facile, ad esempio le cime, la Stalla (2090), Meluzzo (2200), Montanaia (2320) ecc.

Altri poi hanno dato per salite cime che non lo furono, il Patera di Vienna p. es. dice d'aver fatta nel 13 agosto 1900 la prima salita della cima 2344 del Gruppo del Monfalcon (1), viceversa l'amico G. De Gasperi che vi è stato nell'11 agosto 1903 non ha trovato alcuna traccia di tale salita (2).

Possono essersi sbagliati e l'uno e l'altro, ma reputo però piu attendibile la notizia del De Gasperi, che era accompagnato dalla guida G. B. De Santa assai pratica dei luoghi.

Fra coloro vennero a salire le nostre belle Clautane vi fu anche il sig. Karl Berger di Graz, socio dei Club Alpinistici accademici di Graz e di Innsbruk. Costui come i lettori di questo periodico hanno già appreso (3), ritornato in patria volle perpetuare il ricordo delle sue gite in diversi articoli e notizie pubblicati in vari periodici, e naturalmente trovò da ridire sull'Italia e sugl'italiani. Passiamo pur sotto silenzio le gratuite insinuazioni che Pieve di Cadore per essere un paese italiano è abbastanza pulito ed altre simili sciocchezze, facciamo invece osservare al signor Berger come egli sia stato molto poco pratico nel prendere a Pieve un portatore per la Val di Toro; se avesse avuto una portatrice non sarebbe toccato al suo amico di portar, lui giovanotto dalle spalle forti e tedesco per giunta, il sacco da montagna che doveva portare la guida, un vecchio cadente che si era offerto in manzanza d'altri; e che se avesse aspettato qualc'una delle guide patentate avrebbe veduto che, pur essendo italiani, in fatto di garretti e di tecnica alpinistica noi non siamo affatto inferiori a loro.

La chiusa dell'articolo (4) sembrerebbe quasi un pentimento per le sciocchezze dette prima, pare che la cortesia e il disinteresse dei nostri buoni malghesi sia scesa nel core del Berger fino a toccarne le più profonde latebre.

Ma il De Gasperi, il quale pochi giorni dopo fu alla casera Valmenone, mi raccontò di alcuni malghesi che dopo aver ospitato, offrendo e cibo e giaciglio, alcuni alpinisti tedeschi ebbero poi come ricompensa l'enorme somma di 10 centesimi.

Se anche il Berger, cosa che del resto non credo possibile, ha in tal maniera usato dell'ospitalità nostra è certo che non la cordialità dei malghesi può vantare, ma piuttosto la loro longanimità.

Dopo aver salito la Cima Cadin 2431 e la cima 2386 (la A. K. A. Spitze!!) e 3 delle Torri di Collalto il sig. Berger con l'amico Hechenbleikner si portò sul monte Castellatto e precisamente dapprima sulla cima 2383. Partendo dalla casera posta ad ovest del Colle alto (quale?) per camini profondi, incassati, difficili e faticosi, dopo non so quante ore arrivarono sulla cima per la quale ritennero, gran degnazione, abbastanza proprio il nome italiano di Castellatto. Nello stesso giorno salirono alla torre posta fra le cime 2383 e 2424, che battezzarono Campanile Toro ed infine alla 2424 vergine.

Io non ho assolutamente potuto capire dalla descrizione quali cime abbia salito il sig. Berger e compagno, se la memoria non m'inganna tra le cime Castellatto 2383, 2424, esiste una profonda forcella, la Forcella Castellatto (1), non comprendo quindi dove possa trovarsi il Campanile Toro salito nel 22 luglio 1903. Da una notizia indiretta avuta dal sig. Steinitzer (2) sembrerebbe che questo Campanile si trovasse a nord-est del Castellatto, ma anche da questa indicazione non è facile comprendere di quale dei numerosi torrioni si tratti.

Quello che si è certo, è che volere o volare, il sig. Berger che ha salito nel medesimo giorno, cosa del resto non difficile, le 2 cime Castellatto 2424, 2383 e il Campanile Toro, in una di esse deve aver per forza trovato due grandi piramidi, una visibilissima dalla Val Cadin e dalla Val di Toro, l'altra dalla Val Montanaia e in certi punti anche dalla Val Meluzzo, costrutte da S. Petz e da me nel 20 settembre 1902.

L'esistenza di esse al tempo della salita del signor Berger mi è certa; sono state infatti vedute dall'amico G. De Gasperi, e riconosciute come quelle da noi costruite, con la guida De Santa, il 9 agosto 1903 dalla cima 2424.

In una nota ad alcune notizie da lui pubblicate, (3) il Berger ricorda appunto come la cima 2383 sarebbe stata salita da S Petz e da me, ma dice pure di non aver trovata alcuna piramide, solo l'Hechenbleikner ne trovò una senza alcun biglietto in uno dei crestoni che s'alzano attorno alla cima. Questa piramide fu costrutta dalla guida G. B. De Santa che si era recata alla sommità del crestone per osservare la via migliore di ascesa al Castellatto.

Io ammetto che il Berger si sia sbagliato, ed abbia preso pel Castellatto qualche altro torrione, cosa tutt'altro che difficile, specialmente se non era munito della tavoletta M. Pramaggiore dell'I. G. M., tavoletta che non è facile procurarsi neanche a noi italiani, ma se egli, come sembrerebbe, ha salito tutte le vette più alte,

(1) « In Alto »
(2) « In Alto », 1903, n. 6. *Sul'e prealpi Clautane.*
(3) « In Alto » 1904, n. 2. Varietà — *Alpinismo accademico.*
(4) « Mittheilungen des D. Oe. A. V. » 1903, n.

(1) « In Alto » 1903 n. 1. *Sulle Prealpi Clautane.*
(2) « In Alto ». 1904 *Salite di monti nostri o a noi vicini.*
(3) « Oesterreichische Alpenzeitung » 1904, n. 655. *Clautaner Alpen.*

le nostre piramidi e i nostri biglietti, lo ripeto, deve averli trovati.

L'aver egli trovato tutte le cime vergini darebbe quasi a sospettare che non fosse stato sul gruppo del Castellatto, ma il De Gasperi ha trovato un suo biglietto sulla cima 2424 (porta la data del 1 luglio 1903, mentre la cima sarebbe stata salita solo nel 22 luglio!); non resta altro quindi, (non potendo ammettere ad un alpinista accademico tedesco possa aver preso una solenne cantonata) che reputare a solo malanimo, o al fatto di aver salito semplicemente con l'occhio sulle cime, la bugiarda asserzione che il Petz ed io non abbiamo salito per primi la cima 2323.

Forse se invece di badare alla prima sommaria notizia da noi pubblicata (1), avesse letto la completa descrizione della salita, avrebbe potuto capire qualche cosa di più e non porsi al rischio di dire le cose tutt'altro che giuste.

È facile salire qualche torrione secondario, e ancor più facile farlo passare come una vetta vergine specialmente a genti di lontani paesi, ma alle volte non è difficile di trovare anche colui che di tali, certamente non voluti, sbagli voglia farsi il correttore.

Del resto, e questo a parziale scusa del sig. Berger, esiste un po' di confusione sulle Cime Castellatto, Cadin, e Colle Alto; molti nomi nuovi, come Torri Vedorchia, Cima S. Lorenzo, Torre S. Lorenzo, Cima Emilia ecc. meritano di esser posti in chiaro, come pure merita una chiara delucidazione la divisione in gruppi.

Nel prossimo autunno spero, se gli studi me lo permetteranno, di far un po' di luce su tutte queste questioni, e di dar quindi notizie un po' precise sulla topografia e toponomastica di quella interessante regione che comprende le valli Montanaia, S. Lorenzo, S. Maria e Cadin.

Udine Giugno 1904. GIUSEPPE FERUGLIO

(1) « In Alto » 1902, n. 6. *Escursioni e salite di soci.*

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Gite ufficiali. — 1 maggio 1904 — prof. E. Chiaruttini, dott. P. Coceani, A. Ferrucci, dott. A. Legranzi, L. Lucchini, U. Magistris, G. Ostermann, A. Seppenhofer. F. Zavagna. G. Zavagna. — Da Trasaghis 4.30, a Avasinis 5; risalendo la sponda destra della valletta che sfocia ad Avasinis, alle 6.40 a val di Navadèt (così chiamava la guida i verdeggianti pascoli che la tavoletta « Trasaghis » segna *R. Cercenàs*, asserendo che il nome Cercenàs spetta alle casere, e che *Rio di Navadèt* chiamasi pure quello che la tavoletta segna *Rio Novelletta*); con breve ma più rapida salita a casera Crignès e quindi alle sparse casere Pra di Steppa: poco dopo lasciata a destra la casera Pecolàs, si presenta una biforcazione: a destra si scende alla confluenza del rio di M. Flagello nel Leale, a sinistra si attraversa il rio e si scende poi sin presso alla malga Covili (ore 9; riposo di un quarto d'ora); alle 9.50 a Forca Sclusoni, il cui versante verso l'Arzino è adorno d'un magnifico bosco di faggi; breve sosta e ripida discesa verso il rio Sclusoni che si attraversa superando un breve contrafforte, prima di raggiungere la borgata Marinis (*Morins* della tavoletta) forse dal nome di qualche famiglia Marini (ore 11); a S. Francesco alle 11 e un quarto; alle 12 e mezza ripresa della marcia discendendo la valle dell'Arzino: alle 13.20 arrivo al ponte sull'Arzino, fermata per ricerca di vetture a Pielungo; partenza alle 14 con carrozza, lungo la strada Margherita; arrivo alle 16 a Pinzano e quindi, a piedi, poco dopo le 17 a S. Daniele.

29 maggio 1904. — P. Barnaba, cav. R. Burghart, dott. L. Canciani, F. Cantarutti, prof. E. Chiaruttini, C. Corrazza, A. Ferrucci, dott. A. Legranzi, L. Morelli, C. Pagani, M. Pagani, dott. Pellarini, E. Pico, A. Seppenhofer, ing. S. Tami, A. Sostero. Pernottamento a Maniago. Partenza da Maniago 4 e tre quarti; risalita prima la strada di Poffabro, attraversato quindi il Colvera, per il sentiero che sale a Valle e Frina e passa poco sotto al Pian di Merìe, alla forcella di Palla Barsana alle 7 e tre quarti; fermata alla forcella sino alle 8; discesa, arrivo a Andreis alle 9; partenza da Andreis alle 10 e mezza; al ponte sul Molassa 11.10.

In quel punto e, superiormente, fin sotto Barcis, il Cellina scorre in una stretta forra profondamente scavata nella roccia calcare. Durante i lavori di costruzione del canale industriale, per facilitare le comunicazioni con Barcis e Andreis, furono utilizzati in due o tre punti i pericolosi sentieri che si arrampicano sulle pareti di questa forra, agevolandoli in qualche punto con scale di legno. Uno di questi si stacca dalla strada di Barcis poco ad ovest del Ponte Molassa, scende nella forra, corre sulla sua sponda sinistra fra fantastiche roccie, attraversa la confluenza del Molassa in Cellina, su ponte provvisorio, e segue ancora la sinistra del Cellina, (precisamente come il confine di circondario segnato dalla tavoletta « Claut »), sino alla diga di presa. Lasciato il ponte sul Molassa alle 11.15, fu raggiunta la diga alle 12.30. Il canale, in parte ancora scoperto, serve da ottima strada, conducendo in un'ora e mezza circa all'ingresso della galleria (14.10), che attraversa il monte da nord a sud fra la valle del Cellina e quella del Rugo Cesarile. Percorsa la galleria (20 minuti) e proseguendo per altra mezz'ora la passeggiata lungo il canale che, sostenuto da potenti barbacani, si dirige a sud-ovest, verso Malnisio, si raggiunge il grande bacino di sfioramento e la meta del canale stesso, il luogo cioè dove quattro giganteschi tubi faranno scendere l'acqua alle turbine, il cui rapido movimento verrà trasformato in energia elettrica.

Visitato rapidamente fra le 15 e 15.30 il grande salone delle macchine, alle 16 precise tutti erano riuniti a Montereale per il pranzo e nella sera a Pordenone.

BIBLIOGRAFIA.

Mondo sotterraneo; pubblicazione bimestrale del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.

Il Circolo speleologico, sorto in seno alla Società nostra, e che in questi ultimi anni ha fatto così notevoli progressi, si afferma ora con la pubblicazione di questa rivista che « aspira ad essere più che un periodico di studi puramente locali » e « coopererà insieme alle consorelle esistenti e che fossero per sorgere, a dare nuovo e più vigoroso impulso al movimento speleologico italiano ».

Il primo numero contiene: la relazione del presidente prof. Musoni al V. Congresso Geografico Italiano di Napoli *Sullo stato attuale degli studi speleologici*; due studi: uno di G. Feruglio su un *Nuovo crostaceo isopode cavernicolo* ed uno del prof. O. Marinelli su *Gli sprofondi della pianura Pontina*: l'introduzione ad una descrizione delle *Grotte e voragini nel Bellunese* del dott. G. Fratini: notizie, bibliografiche ecc. Noi mandiamo i migliori auguri al nuovo periodico, cui tanta affinità di scopi e comunanza di collaboratori ci lega.

Nota della Redazione. — Nell'ultimo numero dell' « In Alto » nell'articolo: *La Collina di Buttrio nel Friuli* pag. 28, nota n. 2, un errore di tipografia ha cambiato la parola *seriori* in *signori*.

Il periodo va dunque così corretto: avessero letto queste parole i seriori cartografi.....

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

le nostre piramidi e i nostri biglietti, lo ripeto, deve averli trovati.

L'aver egli trovato tutte le cime vergini darebbe quasi a sospettare che non fosse stato sul gruppo del Castellatto, ma il De Gasperi ha trovato un suo biglietto sulla cima 2424 (porta la data del 1 luglio 1903, mentre la cima sarebbe stata salita solo nel 22 luglio!); non resta altro quindi, (non potendo ammettere ad un alpinista accademico tedesco possa aver preso una solenne cantonata) che reputare a solo malanimo, o al fatto di aver salito semplicemente con l'occhio sulle cime, la bugiarda asserzione che il Petz ed io non abbiamo salito per primi la cima 2323.

Forse se invece di badare alla prima sommaria notizia da noi pubblicata (1), avesse letto la completa descrizione della salita, avrebbe potuto capire qualche cosa di più e non porsi al rischio di dire le cose tutt'altro che giuste.

È facile salire qualche torrione secondario, e ancor più facile farlo passare come una vetta vergine specialmente a genti di lontani paesi, ma alle volte non è difficile di trovare anche colui che di tali, certamente non voluti, sbagli voglia farsi il correttore.

Del resto, e questo a parziale scusa del sig. Berger, esiste un po' di confusione sulle Cime Castellatto, Cadin, e Colle Alto; molti nomi nuovi, come Torri Vedorchia, Cima S. Lorenzo, Torre S. Lorenzo, Cima Emilia ecc. meritano di esser posti in chiaro, come pure merita una chiara delucidazione la divisione in gruppi.

Nel prossimo autunno spero, se gli studi me lo permetteranno, di far un po' di luce su tutte queste questioni, e di dar quindi notizie un po' precise sulla topografia e toponomastica di quella interessante regione che comprende le valli Montanaia, S. Lorenzo, S. Maria e Cadin.

Udine Giugno 1904. GIUSEPPE FERUGLIO

(1) « In Alto » 1902, n. 6. *Escursioni e salite di soci.*

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Gite ufficiali. — 1 maggio 1904 — prof. E. Chiaruttini, dott. P. Coceani, A. Ferrucci, dott. A. Legranzi, L. Lucchini, U. Magistris, G. Ostermann, A. Seppenhofer. F. Zavagna. G. Zavagna. — Da Trasaghis 4.30, a Avasinis 5; risalendo la sponda destra della valletta che sfocia ad Avasinis, alle 6.40 a val di Navadèt (così chiamava la guida i verdeggianti pascoli che la tavoletta « Trasaghis » segna *R. Cercenàs*, asserendo che il nome Cercenàs spetta alle casere, e che *Rio di Navadèt* chiamasi pure quello che la tavoletta segna *Rio Novelletta*); con breve ma più rapida salita a casera Crignès e quindi alle sparse casere Pra di Steppa: poco dopo lasciata a destra la casera Pecolàs, si presenta una biforcazione: a destra si scende alla confluenza del rio di M. Flagello nel Leale, a sinistra si attraversa il rio e si scende poi sin presso alla malga Covili (ore 9; riposo di un quarto d'ora); alle 9.50 a Forca Sclusoni, il cui versante verso l'Arzino è adorno d'un magnifico bosco di faggi; breve sosta e ripida discesa verso il rio Sclusoni che si attraversa superando un breve contrafforte, prima di raggiungere la borgata Marinis (*Morins* della tavoletta) forse dal nome di qualche famiglia Marini (ore 11); a S. Francesco alle 11 e un quarto; alle 12 e mezza ripresa della marcia discendendo la valle dell'Arzino: alle 13.20 arrivo al ponte sull'Arzino, fermata per ricerca di vetture a Pielungo; partenza alle 14 con carrozza, lungo la strada Margherita; arrivo alle 16 a Pinzano e quindi, a piedi, poco dopo le 17 a S. Daniele.

29 maggio 1904. — P. Barnaba, cav. R. Burghart, dott. L. Canciani, F. Cantarutti, prof. E. Chiaruttini, C. Corrazza, A. Ferrucci, dott. A. Legranzi, L. Morelli, C. Pagani, M. Pagani, dott. Pellarini, E. Pico, A. Seppenhofer, ing. S. Tami, A. Sostero. Pernottamento a Maniago. Partenza da Maniago 4 e tre quarti; risalita prima la strada di Poffabro, attraversato quindi il Colvera, per il sentiero che sale a Valle e Frina e passa poco sotto al Pian di Merìe, alla forcella di Palla Barsana alle 7 e tre quarti; fermata alla forcella sino alle 8; discesa, arrivo a Andreis alle 9; partenza da Andreis alle 10 e mezza; al ponte sul Molassa 11.10.

In quel punto e, superiormente, fin sotto Barcis, il Cellina scorre in una stretta forra profondamente scavata nella roccia calcare. Durante i lavori di costruzione del canale industriale, per facilitare le comunicazioni con Barcis e Andreis, furono utilizzati in due o tre punti i pericolosi sentieri che si arrampicano sulle pareti di questa forra, agevolandoli in qualche punto con scale di legno. Uno di questi si stacca dalla strada di Barcis poco ad ovest del Ponte Molassa, scende nella forra, corre sulla sua sponda sinistra fra fantastiche roccie, attraversa la confluenza del Molassa in Cellina, su ponte provvisorio, e segue ancora la sinistra del Cellina, (precisamente come il confine di circondario segnato dalla tavoletta « Claut »), sino alla diga di presa. Lasciato il ponte sul Molassa alle 11.15, fu raggiunta la diga alle 12.30. Il canale, in parte ancora scoperto, serve da ottima strada, conducendo in un'ora e mezza circa all'ingresso della galleria (14.10), che attraversa il monte da nord a sud fra la valle del Cellina e quella del Rugo Cesarile. Percorsa la galleria (20 minuti) e proseguendo per altra mezz'ora la passeggiata lungo il canale che, sostenuto da potenti barbacani, si dirige a sud-ovest, verso Malnisio, si raggiunge il grande bacino di sfioramento e la meta del canale stesso, il luogo cioè dove quattro giganteschi tubi faranno scendere l'acqua alle turbine, il cui rapido movimento verrà trasformato in energia elettrica.

Visitato rapidamente fra le 15 e 15.30 il grande salone delle macchine, alle 16 precise tutti erano riuniti a Montereale per il pranzo e nella sera a Pordenone.

BIBLIOGRAFIA.

Mondo sotterraneo; pubblicazione bimestrale del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.

Il Circolo speleologico, sorto in seno alla Società nostra, e che in questi ultimi anni ha fatto così notevoli progressi, si afferma ora con la pubblicazione di questa rivista che « aspira ad essere più che un periodico di studi puramente locali » e « coopererà insieme alle consorelle esistenti e che fossero per sorgere, a dare nuovo e più vigoroso impulso al movimento speleologico italiano ».

Il primo numero contiene: la relazione del presidente prof. Musoni al V. Congresso Geografico Italiano di Napoli *Sullo stato attuale degli studi speleologici*; due studi: uno di G. Feruglio su un *Nuovo crostaceo isopode cavernicolo* ed uno del prof. O. Marinelli su *Gli sprofondi della pianura Pontina*: l'introduzione ad una descrizione delle *Grotte e voragini nel Bellunese* del dott. G. Fratini: notizie, bibliografiche ecc. Noi mandiamo i migliori auguri al nuovo periodico, cui tanta affinità di scopi e comunanza di collaboratori ci lega.

Nota della Redazione. — Nell'ultimo numero dell' « In Alto » nell'articolo: *La Collina di Buttrio nel Friuli* pag. 28, nota n. 2, un errore di tipografia ha cambiato la parola *seriori* in *signori*.

Il periodo va dunque così corretto: avessero letto queste parole i seriori cartografi.....

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

le nostre piramidi e i nostri biglietti, lo ripeto, deve averli trovati.

L'aver egli trovato tutte le cime vergini darebbe quasi a sospettare che non fosse stato sul gruppo del Castellatto, ma il De Gasperi ha trovato un suo biglietto sulla cima 2424 (porta la data del 1 luglio 1903, mentre la cima sarebbe stata salita solo nel 22 luglio!); non resta altro quindi, (non potendo ammettere ad un alpinista accademico tedesco possa aver preso una solenne cantonata) che reputare a solo malanimo, o al fatto di aver salito semplicemente con l'occhio sulle cime, la bugiarda asserzione che il Petz ed io non abbiamo salito per primi la cima 2323.

Forse se invece di badare alla prima sommaria notizia da noi pubblicata (1), avesse letto la completa descrizione della salita, avrebbe potuto capire qualche cosa di più e non porsi al rischio di dire le cose tutt'altro che giuste.

È facile salire qualche torrione secondario, e ancor più facile farlo passare come una vetta vergine specialmente a genti di lontani paesi, ma alle volte non è difficile di trovare anche colui che di tali, certamente non voluti, sbagli voglia farsi il correttore.

Del resto, e questo a parziale scusa del sig. Berger, esiste un po' di confusione sulle Cime Castellatto, Cadin, e Colle Alto; molti nomi nuovi, come Torri Vedorchia, Cima S. Lorenzo, Torre S. Lorenzo, Cima Emilia ecc. meritano di esser posti in chiaro, come pure merita una chiara delucidazione la divisione in gruppi.

Nel prossimo autunno spero, se gli studi me lo permetteranno, di far un po' di luce su tutte queste questioni, e di dar quindi notizie un po' precise sulla topografia e toponomastica di quella interessante regione che comprende le valli Montanaia, S. Lorenzo, S. Maria e Cadin.

Udine Giugno 1904. GIUSEPPE FERUGLIO

(1) « In Alto » 1902, n. 6. *Escursioni e salite di soci.*

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Gite ufficiali. — 1 maggio 1904 — prof. E. Chiaruttini, dott. P. Coceani, A. Ferrucci, dott. A. Legranzi, L. Lucchini, U. Magistris, G. Ostermann, A. Seppenhofer. F. Zavagna. G. Zavagna. — Da Trasaghis 4.30, a Avasinis 5; risalendo la sponda destra della valletta che sfocia ad Avasinis, alle 6.40 a val di Navadèt (così chiamava la guida i verdeggianti pascoli che la tavoletta « Trasaghis » segna *R. Cercenàs*, asserendo che il nome Cercenàs spetta alle casere, e che *Rio di Navadèt* chiamasi pure quello che la tavoletta segna *Rio Novelletta*); con breve ma più rapida salita a casera Crignès e quindi alle sparse casere Pra di Steppa: poco dopo lasciata a destra la casera Pecolàs, si presenta una biforcazione: a destra si scende alla confluenza del rio di M. Flagello nel Leale, a sinistra si attraversa il rio e si scende poi sin presso alla malga Covili (ore 9; riposo di un quarto d'ora); alle 9.50 a Forca Sclusoni, il cui versante verso l'Arzino è adorno d'un magnifico bosco di faggi; breve sosta e ripida discesa verso il rio Sclusoni che si attraversa superando un breve contrafforte, prima di raggiungere la borgata Marinis (*Morins* della tavoletta) forse dal nome di qualche famiglia Marini (ore 11); a S. Francesco alle 11 e un quarto; alle 12 e mezza ripresa della marcia discendendo la valle dell'Arzino: alle 13.20 arrivo al ponte sull'Arzino, fermata per ricerca di vetture a Pielungo; partenza alle 14 con carrozza, lungo la strada Margherita; arrivo alle 16 a Pinzano e quindi, a piedi, poco dopo le 17 a S. Daniele.

29 maggio 1904. — P. Barnaba, cav. R. Burghart, dott. L. Canciani, F. Cantarutti, prof. E. Chiaruttini, C. Corrazza, A. Ferrucci, dott. A. Legranzi, L. Morelli, C. Pagani, M. Pagani, dott. Pellarini, E. Pico, A. Seppenhofer, ing. S. Tami, A. Sostero. Pernottamento a Maniago. Partenza da Maniago 4 e tre quarti; risalita prima la strada di Poffabro, attraversato quindi il Colvera, per il sentiero che sale a Valle e Frina e passa poco sotto al Pian di Merìe, alla forcella di Palla Barsana alle 7 e tre quarti; fermata alla forcella sino alle 8; discesa, arrivo a Andreis alle 9; partenza da Andreis alle 10 e mezza; al ponte sul Molassa 11.10.

In quel punto e, superiormente, fin sotto Barcis, il Cellina scorre in una stretta forra profondamente scavata nella roccia calcare. Durante i lavori di costruzione del canale industriale, per facilitare le comunicazioni con Barcis e Andreis, furono utilizzati in due o tre punti i pericolosi sentieri che si arrampicano sulle pareti di questa forra, agevolandoli in qualche punto con scale di legno. Uno di questi si stacca dalla strada di Barcis poco ad ovest del Ponte Molassa, scende nella forra, corre sulla sua sponda sinistra fra fantastiche roccie, attraversa la confluenza del Molassa in Cellina, su ponte provvisorio, e segue ancora la sinistra del Cellina, (precisamente come il confine di circondario segnato dalla tavoletta « Claut »), sino alla diga di presa. Lasciato il ponte sul Molassa alle 11.15, fu raggiunta la diga alle 12.30. Il canale, in parte ancora scoperto, serve da ottima strada, conducendo in un'ora e mezza circa all'ingresso della galleria (14.10), che attraversa il monte da nord a sud fra la valle del Cellina e quella del Rugo Cesarile. Percorsa la galleria (20 minuti) e proseguendo per altra mezz'ora la passeggiata lungo il canale che, sostenuto da potenti barbacani, si dirige a sud-ovest, verso Malnisio, si raggiunge il grande bacino di sfioramento e la meta del canale stesso, il luogo cioè dove quattro giganteschi tubi faranno scendere l'acqua alle turbine, il cui rapido movimento verrà trasformato in energia elettrica.

Visitato rapidamente fra le 15 e 15.30 il grande salone delle macchine, alle 16 precise tutti erano riuniti a Montereale per il pranzo e nella sera a Pordenone.

BIBLIOGRAFIA.

Mondo sotterraneo; pubblicazione bimestrale del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.

Il Circolo speleologico, sorto in seno alla Società nostra, e che in questi ultimi anni ha fatto così notevoli progressi, si afferma ora con la pubblicazione di questa rivista che « aspira ad essere più che un periodico di studi puramente locali » e « coopererà insieme alle consorelle esistenti e che fossero per sorgere, a dare nuovo e più vigoroso impulso al movimento speleologico italiano ».

Il primo numero contiene: la relazione del presidente prof. Musoni al V. Congresso Geografico Italiano di Napoli *Sullo stato attuale degli studi speleologici*; due studi: uno di G. Feruglio su un *Nuovo crostaceo isopode cavernicolo* ed uno del prof. O. Marinelli su *Gli sprofondi della pianura Pontina*: l'introduzione ad una descrizione delle *Grotte e voragini nel Bellunese* del dott. G. Fratini: notizie, bibliografiche ecc. Noi mandiamo i migliori auguri al nuovo periodico, cui tanta affinità di scopi e comunanza di collaboratori ci lega.

Nota della Redazione. — Nell'ultimo numero dell' « In Alto » nell'articolo: *La Collina di Buttrio nel Friuli* pag. 28, nota n. 2, un errore di tipografia ha cambiato la parola *seriori* in *signori*.

Il periodo va dunque così corretto: avessero letto queste parole i seriori cartografi.....

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI, Redattore responsabile

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1904 num. 5

Sommario

Programma del 23. Convegno della S.A.F. a Ampezzo

Una notte sulla cima del Jôf : (salita al Montasio dalla Seisera)

Ascesa al Monte Tinizza

Ricovero Nevea. Ricovero Marinelli al M. Coglians. Salita al Monte Canin

Monte Raut

Prealpi Clautane

Le rovine di Chiaserualis in Carnia

I ricoveri dell'avvenire

Società degli alpinisti tridentini. Club alpino italiano. Club alpino tedesco

Canal del Ferro

Bollettino del Club alpino italiano 1903 (Vol. XXXVI N. 69), Torino 1903 ; Bollettino dell'alpinista, N. 1, Luglio-Agosto 1904

Biblioteca [21 aprile-20 agosto 1904]

Anno XV — Udine, 1 Settembre 1904 — N. 5

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambieras* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Programma del XXIII Convegno della S. A. F. a Ampezzo

Sabato 10 Settembre.

Ore 17.12 partenza da Udine col treno pontebbano
» 18.5 arrivo alla Staz. per la Carnia. Indi in vettura
» 19.30 arrivo a Tolmezzo, dove si cena e pernotta.

Domenica 11 Settembre.

Ore 5.30 partenza da Tolmezzo in vettura
» 7.30 arrivo a Midiis (486).

Da qui s'imprenderà subito la salita per Lungis (557), Feltrone (676), St. Chiendelis (827), fin presso ai St. Nollia, dove si troverà la colazione.

Ore 9.— arrivo al sito della colazione (m. 1000 c.a)
» 11.— part. dal sito della colazione per Voltois (634)
» 12.— arrivo a Ampezzo (560)
» 12.30 adunanza nella sala del Municipio gentilmente concessa.
Parole del Presidente della Società Alpina Friulana
Parole del Presidente del Circolo Speleologico ed Idrologico.
» 13.30 pranzo all'albergo Grimani
» 15.30 partenza in vettura di quei soci che desiderano di arrivare a Udine la sera stessa; il treno parte dalla Staz. per la Carnia alle 19.21 e arriva a Udine alle 20.5.

Nel pomeriggio gli escursionisti rimasti in Ampezzo possono salire a Cima Corso (846) in ore 2 andata e ritorno o compiere altre escursioni.

La gita al sito della colazione è bella e facile ed offre panorama esteso e magnifico. Da Cima Corso si gode bellissima vista sulla alta valle del Tagliamento, su Forni, sulle Alpi Clautane ecc.

Ore 19.30 cena; Si pernotta in Ampezzo.

Lunedì 12 Settembre.

Ore 5.30 partenza da Ampezzo per valle del Lumiei, Pedanca del Buso (961), Latteis (1225). Colazione per istrada
» 11.— arrivo a Sauris di sotto (1212)
» 12.— arrivo a Sauris di sopra (1363). Pranzo
» 14.— partenza da Sauris di sopra per Piano Festons (1832), C. Malins (1677), C. Vinadia (1513) e C. Questa inf. (900) e Pesariis (759)
» 19.— arrivo a Pesariis. Da Pesariis a Comeglians (535) Km. 9 - strada carrozzabile. Da Comeglians alla Staz. per la Carnia ore 3 3/4 in vettura
» 19.30 partenza da Pesariis
» 20.30 arrivo a Comeglians.

Si può discendere anche per Sauris di sotto, C. Losa (1774). C.ne Forchia (1694), Forchia (1827), Mione (710) a Ovaro in ore 5.30 a 6.

Martedì 13 Settembre.

Ore 6.— partenza da Comeglians per Staz. per la Carnia
» 10.10 partenza della Stazione per la Carnia
» 11.— arrivo a Udine.

G. Marinelli nella *Guida della Carnia* così scrive: « Sauris e la vallata dell'alto Lumiei, dov'esso si trova, formano uno degli angoli più interessanti e notevoli delle nostre Alpi. » La strada così detta del Buso ha dei punti di bella prospettiva ed è interessante per essere stretta fra le pareti, formando in qualche punto un *barranco* meravi-

glioso. Da Sauris non si gode vastità di panorami, ma i pascoli, e i boschi formano un paesaggio attraentissimo. La strada in salita non è comodissima, ma non presenta difficoltà nè pericoli.

Norme ed avvertenze.

Possono partecipare alla gita e al Convegno: *a)* i soci tutti e i soci del Circolo speleologico e i soci di altri sodalizi alpini; *b)* i giovani non soci che siano inscritti nel Liceo o nell'Istituto Tecnico e che abbiano compiuto il sedicesimo anno d'età; *c)* i non soci purchè presentati da un socio alla Presidenza; *d)* tutte le gentili persone di Ampezzo e paesi contermini che desiderassero parteciparvi.

Modalità per l'iscrizione. Si può partecipare al solo Convegno, o al Convegno ed all'escursione; bisogna però dichiararlo fin dall'iscrizione. Per iscriversi bisogna rimandare l'unita scheda, accompagnata dall'ammontare della spesa, in modo che arrivi il giorno di *mercoledì 7 settembre* al più tardi. Nelle schede si cancelleranno le parti del programma alle quali non si aderisce.

Variazioni al programma. Il maltempo potrebbe impedire la esecuzione di parte del programma; in caso di pioggia la colazione si farà a Midiis o ad Ampezzo.

Spese.

Ferrovia: II classe, andata e ritorno, Udine-Stazione Carnia (per chi partecipa al solo Convegno) lire 5.15; II classe Udine-Stazione Carnia lire 3.65.

Tassa d'iscrizione unica Lire 1

CONVEGNO.

Tolmezzo	Lire	5.—
Vettura dell'11	»	3.—
Colazione	»	3.—
Pranzo	»	4.—
	Lire	15.—

ESCURSIONE A SAURIS

Cena e pernottamento in Ampezzo	Lire	3.—
Guide, provviste ecc.	»	7.—
Vetture	»	3.—
Cena e pernottamento a Comeglians	»	3.—
	Lire	16.—

Riassunto: Chi partecipa al solo Convegno pagherà lire 15 e chi al Convegno e all'escursione lire 31 oltre la tassa d'iscrizione di lire 1.

Si cancelleranno nella scheda le cifre riferentesi alla parte del programma cui non si aderisce.

Le adesioni che pervenissero dopo **mercoledì 7 settembre,** verranno respinte senza riguardo a persone.

ASCESA AL MONTE TINIZZA.

Secondo la Guida del Marinelli il monte Tinizza conta tre salite alpinistiche (1874 ing. L. Pitacco; 1883 R. Bassi; 1895 Julius Pock d'Innsbruck) « ma di nessuna delle tre si può dire con sicurezza che sia stato raggiunto il punto culminante (m. 2121) invece che il punto trigonometrico (m. 2080) o altra cima secondaria ».

Perciò Sergio Petz decise di accertare la via della salita ed il tempo che vi s'impiega. E il sottoscritto Antonio Pozzo gli si offerse come compagno nella gita.

Partimmo solo alle sei del mattino da Forni di Sotto, in colpa dell'insistente pioggia della notte e del tempo incerto, il giorno 17 agosto. In poco più di due ore raggiungemmo la malga Montovo. Sarebbe stato nostro desiderio avere per guida uno dei numerosi pastori dalla casera ma le trattative riuscirono vane; perciò intraprendemmo da soli l'ascesa.

Raggiunto in un quarto d'ora il valico che mette in comunicazione la vallata di Sauris con quella di Forni, e mantenendoci, da questo punto, sul versante S.-O. di Forni, arrivammo, per verdi prati, in due ore ad una stretta sella, alla quale giunge anche il sentiero che sale dalla casera Tintina, dal versante Sauris.

L'eccessivo tempo impiegato ad attraversare questi prati va attribuito alla nebbia che, nelle frequenti sue apparizioni, ci faceva perdere di vista la vetta, unica nostra guida in quelle deserte solitudini.

Dalla sella, discendendo da prima per facili ghiaioni a O. della vetta, si giunge in pochi minuti a quel punto cui furono attribuite tante difficoltà.

Si tratta di una parete verticale di roccia, dalla quale gli abitanti di Ampezzo e di Forni gettano il fieno che falciano in un prato soprastante. Ai piedi di questa parete, non scorgendo il sentiero solitamente tenuto dagli alpigiani, perdemmo più di un'ora tentando la salita in un punto, in cui essa pareva relativamente facile.

Ma finalmente, diradatasi la nebbia, un ultimo accurato esame della roccia ci fece scoprire, a destra del punto in cui viene precipitato il fieno, un canalone erboso ed erto, superato il quale, una brevissima cengia, abbastanza larga e con securi appigli, ci portò nel verde prato il cui punto più alto costituisce la vetta 2121. Da essa parte una facile cresta nella direzione S.-E., la cui ultima punta costituisce la vetta minore 2080 che sta sopra Ampezzo.

La vista dalla sommità è veramente incantevole, e compensa le fatiche dell'ascesa; si dominano le vallate della Carnia, e da un lato lo sguardo si spinge sino alle più lontane pianure del nostro Friuli.

Essendosi sfumata quasi completamente la nebbia, dopo un breve riposo sulla vetta, impiegammo circa un'ora e mezzo per ritornare alla malga Montovo.

Nel giorno successivo compiemmo una facile escursione dalla Maina, per Sauris di Sotto e Casera Pieltinis, a Pesariis, dal qual paese ritornammo ad Enemonzo.

SERGIO PETZ e ANTONIO POZZO

Una notte sulla cima del Jôf.

(Salita del Montasio dalla Seisera).

La sera di sabato 13 corr. coll'amico Cepich, uno dei superstiti della *celebre* squadra volante, partiti da Trieste alle 12.55 di notte, scendemmo a Tarvis, ove ci attendeva una carrozza, ordinata telegraficamente da Trieste, che in poco più di un'ora ci portò a Wolfsbach:

glioso. Da Sauris non si gode vastità di panorami, ma i pascoli, e i boschi formano un paesaggio attraentissimo. La strada in salita non è comodissima, ma non presenta difficoltà nè pericoli.

Norme ed avvertenze.

Possono partecipare alla gita e al Convegno: *a)* i soci tutti e i soci del Circolo speleologico e i soci di altri sodalizi alpini; *b)* i giovani non soci che siano inscritti nel Liceo o nell'Istituto Tecnico e che abbiano compiuto il sedicesimo anno d'età; *c)* i non soci purchè presentati da un socio alla Presidenza; *d)* tutte le gentili persone di Ampezzo e paesi contermini che desiderassero parteciparvi.

Modalità per l'iscrizione. Si può partecipare al solo Convegno, o al Convegno ed all'escursione; bisogna però dichiararlo fin dall'iscrizione. Per iscriversi bisogna rimandare l'unita scheda, accompagnata dall'ammontare della spesa, in modo che arrivi il giorno di *mercoledì 7 settembre* al più tardi. Nelle schede si cancelleranno le parti del programma alle quali non si aderisce.

Variazioni al programma. Il maltempo potrebbe impedire la esecuzione di parte del programma; in caso di pioggia la colazione si farà a Midiis o ad Ampezzo.

Spese.

Ferrovia: II classe, andata e ritorno, Udine-Stazione Carnia (per chi partecipa al solo Convegno) lire 5.15; II classe Udine-Stazione Carnia lire 3.65.

Tassa d'iscrizione unica Lire 1

CONVEGNO.

Tolmezzo	Lire	5.—
Vettura dell'11	»	3.—
Colazione	»	3.—
Pranzo	»	4.—
	Lire	15.—

ESCURSIONE A SAURIS

Cena e pernottamento in Ampezzo	Lire	3.—
Guide, provviste ecc.	»	7.—
Vetture	»	3.—
Cena e pernottamento a Comeglians	»	3.—
	Lire	16.—

Riassunto: Chi partecipa al solo Convegno pagherà lire 15 e chi al Convegno e all'escursione lire 31 oltre la tassa d'iscrizione di lire 1.

Si cancelleranno nella scheda le cifre riferentesi alla parte del programma cui non si aderisce.

Le adesioni che pervenissero dopo **mercoledì 7 settembre,** verranno respinte senza riguardo a persone.

ASCESA AL MONTE TINIZZA.

Secondo la Guida del Marinelli il monte Tinizza conta tre salite alpinistiche (1874 ing. L. Pitacco; 1883 R. Bassi; 1895 Julius Pock d'Innsbruck) « ma di nessuna delle tre si può dire con sicurezza che sia stato raggiunto il punto culminante (m. 2121) invece che il punto trigonometrico (m. 2080) o altra cima secondaria ».

Perciò Sergio Petz decise di accertare la via della salita ed il tempo che vi s'impiega. E il sottoscritto Antonio Pozzo gli si offerse come compagno nella gita.

Partimmo solo alle sei del mattino da Forni di Sotto, in colpa dell'insistente pioggia della notte e del tempo incerto, il giorno 17 agosto. In poco più di due ore raggiungemmo la malga Montovo. Sarebbe stato nostro desiderio avere per guida uno dei numerosi pastori dalla casera ma le trattative riuscirono vane; perciò intraprendemmo da soli l'ascesa.

Raggiunto in un quarto d'ora il valico che mette in comunicazione la vallata di Sauris con quella di Forni, e mantenendoci, da questo punto, sul versante S.-O. di Forni, arrivammo, per verdi prati, in due ore ad una stretta sella, alla quale giunge anche il sentiero che sale dalla casera Tintina, dal versante Sauris.

L'eccessivo tempo impiegato ad attraversare questi prati va attribuito alla nebbia che, nelle frequenti sue apparizioni, ci faceva perdere di vista la vetta, unica nostra guida in quelle deserte solitudini.

Dalla sella, discendendo da prima per facili ghiaioni a O. della vetta, si giunge in pochi minuti a quel punto cui furono attribuite tante difficoltà.

Si tratta di una parete verticale di roccia, dalla quale gli abitanti di Ampezzo e di Forni gettano il fieno che falciano in un prato soprastante. Ai piedi di questa parete, non scorgendo il sentiero solitamente tenuto dagli alpigiani, perdemmo più di un'ora tentando la salita in un punto, in cui essa pareva relativamente facile.

Ma finalmente, diradatasi la nebbia, un ultimo accurato esame della roccia ci fece scoprire, a destra del punto in cui viene precipitato il fieno, un canalone erboso ed erto, superato il quale, una brevissima cengia, abbastanza larga e con securi appigli, ci portò nel verde prato il cui punto più alto costituisce la vetta 2121. Da essa parte una facile cresta nella direzione S.-E., la cui ultima punta costituisce la vetta minore 2080 che sta sopra Ampezzo.

La vista dalla sommità è veramente incantevole, e compensa le fatiche dell'ascesa; si dominano le vallate della Carnia, e da un lato lo sguardo si spinge sino alle più lontane pianure del nostro Friuli.

Essendosi sfumata quasi completamente la nebbia, dopo un breve riposo sulla vetta, impiegammo circa un'ora e mezzo per ritornare alla malga Montovo.

Nel giorno successivo compiemmo una facile escursione dalla Maina, per Sauris di Sotto e Casera Pieltinis, a Pesariis, dal qual paese ritornammo ad Enemonzo.

SERGIO PETZ e ANTONIO POZZO

Una notte sulla cima del Jôf.

(Salita del Montasio dalla Seisera).

La sera di sabato 13 corr. coll'amico Cepich, uno dei superstiti della *celebre* squadra volante, partiti da Trieste alle 12.55 di notte, scendemmo a Tarvis, ove ci attendeva una carrozza, ordinata telegraficamente da Trieste, che in poco più di un'ora ci portò a Wolfsbach:

proseguimmo a piedi immediatamente per la Val Seisera ed alle 4 giungemmo al rifugio del C. A. T. A. Qui fatta una abbondante colazione, alle 4.45 ci incamminammo verso il Montasio. Alle 7 siamo ai piedi dei nevai, ove ci concedemmo un breve riposo dando fondo alle provviste. Ripreso il cammino, alle 8 raggiungemmo la Bergschrùnd e, perdendo quasi un'ora per traversarla.

Quest'anno essa presenta difficoltà eccezionali essendo spaccata in tre punti, si che per superare una di queste spaccature abbiamo dovuto arrampicarci per una parete di ghiaccio alta 14 m., intagliando gradini tanto per i piedi che per le mani. Trovato finalmente un punto dove il nevaio distava poco dalla roccia con un salto la raggiungiamo. Per certe placche molto obblique arriviamo su di un piccolo ripiano, donde poi, per cengie e canaloni ghiaiosi in 3 ore tocchiamo la crestina del famoso sperone di roccia che molto bene si vede dalla vetta del Jôf. Con grandissima precauzione, causa la friabilità della roccia, percorriamo la crestina (il dott. Kugy si tenne invece sulla larga cengia che corre sotto la crestina, arrivando poi dove questo termina per delle placche) dopo di che facciamo un piccolo *alt.* Qui lo sperone si innalza diritto, quasi verticale, e così ci arrampicchiamo fino sotto il punto decisivo, dove la guida Oitzinger si trovò tanto a mal partito, da non saper andare nè avanti nè indietro e senza l'aiuto della guida Komac sarebbe certo precipitata. Il dott. Kugy, pur conoscendoci abili arrampicatori, escludeva che potessimo superare da soli quel punto.

Fissato un gancio formidabile in una fessura di roccia, facciamo scorrere una corda attraverso l'anello del gancio, rendendo così possibile un salvataggio. Prese queste precauzioni, tentiamo il passaggio e riusciamo splendidamente, raggiungendo una cengia che, secondo le indicazioni del dott. Kugy, in 2 ore, per terreno relativamente facile, doveva portarci sulla vetta. Disgraziatamente, affidandoci alle parole del dott. Kugy, che suonavano tutto esser facile una volta superato il passo dell'Oitzinger, seguiamo esattamente la direzione dello sperone oramai divenuto parete, e qui appunto invece incominciano le maggiori difficoltà di tutta la salita. Per superare una parete di roccia priva di appigli con rare tacche coperte di muschio, dobbiamo fare ben cinque tentativi; alla parete seguono camini stretti ed obbliqui, cengie friabilissime, roccia quasi sempre cattiva, e sempre la posizione molto esposta. Fortunatamente man mano che ci inalziamo la pendenza diviene minore e le difficoltà diminuiscono. Alle 20 le nostre destre si stringono sulla vetta del Jôf, ancora tutta rosea del riflesso del tramonto infocato. Abbiamo impiegato 6 ore dal passo Oitzinger, per aver preso la roccia una quindicina di metri più a sinistra della via del dott. Kugy.

La prudenza ci consiglia a non cimentarci al ritorno con le tenebre: così avviene che passiamo la notte sulla vetta del Jôf, godendoci un fresco non troppo desiderato.

Alle 5 il sole indora la nostra cima e tutte quelle che ci stanno intorno, offrendoci un panorama indimenticabile. Prendiamo per la discesa il versante italiano ed alle 8 entriamo nella simpatica ed ospitale capanna di Nevea accolti festosamente dalla buona siora Catina e dal dott. Kugy che colà ci attendeva. Vi passiamo tutta la giornata, godendoci il meritato riposo. Alle 20 partiamo per Raibl-Tarvis giungendo a Trieste il martedì mattina.

La salita del Montasio dalla Seisera è la cosa più difficile che io abbia fatto finora in alpinismo. Neppure nelle Clautane ho trovato tanta difficoltà.

ALBERTO ZANUTTI

GITE SOCIALI.

Ricovero Nevea. - 28-29 giugno. — La consueta escursione per l'apertura del Ricovero Nevea attira ogni anno buon numero di soci. Ai 28 di giugno di sera si trovarono a Chiusaforte i soci; Barnaba P., Burghart cav. R., Cantarutti F., Coceani dott. P., Ermacora A., Miotti G., Sonvilla N., Zavagna F. e Zavagna G. e il signor Muzzati con due suoi figliuoli.

Al mattino alle 4 partirono da Chiusaforte e poco prima delle 8 i primi entrarono al Ricovero. Poco dopo si organizzarono delle passeggiate sull'altipiano ammirando, forse per l'ultima volta, le belle piante che la malaugurata ingordigia dei comuni possessori ha deciso di abbattere per creare un prato.... sui sassi. Si pranzò allegramente e all'una si effettuò la discesa verso Raibl e Tarvis e la sera stessa alle 20 si era a Udine.

Ricovero Marinelli al M. Coglians - 10-11 luglio. — Partecipanti i soci: Coceani dott. Pietro, Ferrucci Arturo, Gropplero co. Ulderico, Morelli Lorenzo, Ostermann Giovanni, Pantarotto Giovanni, Tosolini Carlo ; e i signori capitano Ippolito Nievo e signora contessa Ferrari-Nievo e Miani Alessandro. Pernottamento a Comeglians.

Partenza da Comeglians poco dopo le 4; toccando Gracco alle 5.30, Vuezzis alle 6, Givigliana alle 6.45, a Collina alle 8.30. Ripreso il cammino alle 10, una parte della comitiva raggiunse il ricovero alle 12.20, l'altra, sorpresa dalla pioggia, un'ora dopo. Il pomeriggio piovviginoso fu occupato dal riposo e da qualche osservazione di temperatura.

Il mattino seguente alle 3 il tempo era ancora minaccioso, si che fu rinunciato alla salita del Coglians. Partenza dal ricovero alle 7.15, a casera Plotta 6.45, a casera Val di Collina 8.20, al punto di confluenza fra il rio di val Grande e il rio Monumens 9.20, a Timau (osteria) 10.45, da Timau 11.30 a Paluzza 12.45, donde in vettura a Tolmezzo e stazione Carnia.

Salita al monte Canin. - 7 e 8 agosto.—Partecipanti i soci: Burghart Roberto, Flora prof. Federico, Ferrucci

glioso. Da Sauris non si gode vastità di panorami, ma i pascoli, e i boschi formano un paesaggio attraentissimo. La strada in salita non è comodissima, ma non presenta difficoltà nè pericoli.

Norme ed avvertenze.

Possono partecipare alla gita e al Convegno: *a)* i soci tutti e i soci del Circolo speleologico e i soci di altri sodalizi alpini; *b)* i giovani non soci che siano inscritti nel Liceo o nell'Istituto Tecnico e che abbiano compiuto il sedicesimo anno d'età; *c)* i non soci purchè presentati da un socio alla Presidenza; *d)* tutte le gentili persone di Ampezzo e paesi contermini che desiderassero parteciparvi.

Modalità per l'iscrizione. Si può partecipare al solo Convegno, o al Convegno ed all'escursione; bisogna però dichiararlo fin dall'iscrizione. Per iscriversi bisogna rimandare l'unita scheda, accompagnata dall'ammontare della spesa, in modo che arrivi il giorno di *mercoledì 7 settembre* al più tardi. Nelle schede si cancelleranno le parti del programma alle quali non si aderisce.

Variazioni al programma. Il maltempo potrebbe impedire la esecuzione di parte del programma; in caso di pioggia la colazione si farà a Midiis o ad Ampezzo.

Spese.

Ferrovia: II classe, andata e ritorno, Udine-Stazione Carnia (per chi partecipa al solo Convegno) lire 5.15; II classe Udine-Stazione Carnia lire 3.65.

Tassa d'iscrizione unica Lire 1

CONVEGNO.

Tolmezzo	Lire	5.—
Vettura dell'11	»	3.—
Colazione	»	3.—
Pranzo	»	4.—
	Lire	15.—

ESCURSIONE A SAURIS

Cena e pernottamento in Ampezzo	Lire	3.—
Guide, provviste ecc.	»	7.—
Vetture	»	3.—
Cena e pernottamento a Comeglians	»	3.—
	Lire	16.—

Riassunto: Chi partecipa al solo Convegno pagherà lire 15 e chi al Convegno e all'escursione lire 31 oltre la tassa d'iscrizione di lire 1.

Si cancelleranno nella scheda le cifre riferentesi alla parte del programma cui non si aderisce.

Le adesioni che pervenissero dopo **mercoledì 7 settembre,** verranno respinte senza riguardo a persone.

ASCESA AL MONTE TINIZZA.

Secondo la Guida del Marinelli il monte Tinizza conta tre salite alpinistiche (1874 ing. L. Pitacco; 1883 R. Bassi; 1895 Julius Pock d'Innsbruck) « ma di nessuna delle tre si può dire con sicurezza che sia stato raggiunto il punto culminante (m. 2121) invece che il punto trigonometrico (m. 2080) o altra cima secondaria ».

Perciò Sergio Petz decise di accertare la via della salita ed il tempo che vi s'impiega. E il sottoscritto Antonio Pozzo gli si offerse come compagno nella gita.

Partimmo solo alle sei del mattino da Forni di Sotto, in colpa dell'insistente pioggia della notte e del tempo incerto, il giorno 17 agosto. In poco più di due ore raggiungemmo la malga Montovo. Sarebbe stato nostro desiderio avere per guida uno dei numerosi pastori dalla casera ma le trattative riuscirono vane; perciò intraprendemmo da soli l'ascesa.

Raggiunto in un quarto d'ora il valico che mette in comunicazione la vallata di Sauris con quella di Forni, e mantenendoci, da questo punto, sul versante S.-O. di Forni, arrivammo, per verdi prati, in due ore ad una stretta sella, alla quale giunge anche il sentiero che sale dalla casera Tintina, dal versante Sauris.

L'eccessivo tempo impiegato ad attraversare questi prati va attribuito alla nebbia che, nelle frequenti sue apparizioni, ci faceva perdere di vista la vetta, unica nostra guida in quelle deserte solitudini.

Dalla sella, discendendo da prima per facili ghiaioni a O. della vetta, si giunge in pochi minuti a quel punto cui furono attribuite tante difficoltà.

Si tratta di una parete verticale di roccia, dalla quale gli abitanti di Ampezzo e di Forni gettano il fieno che falciano in un prato soprastante. Ai piedi di questa parete, non scorgendo il sentiero solitamente tenuto dagli alpigiani, perdemmo più di un'ora tentando la salita in un punto, in cui essa pareva relativamente facile.

Ma finalmente, diradatasi la nebbia, un ultimo accurato esame della roccia ci fece scoprire, a destra del punto in cui viene precipitato il fieno, un canalone erboso ed erto, superato il quale, una brevissima cengia, abbastanza larga e con securi appigli, ci portò nel verde prato il cui punto più alto costituisce la vetta 2121. Da essa parte una facile cresta nella direzione S.-E., la cui ultima punta costituisce la vetta minore 2080 che sta sopra Ampezzo.

La vista dalla sommità è veramente incantevole, e compensa le fatiche dell'ascesa; si dominano le vallate della Carnia, e da un lato lo sguardo si spinge sino alle più lontane pianure del nostro Friuli.

Essendosi sfumata quasi completamente la nebbia, dopo un breve riposo sulla vetta, impiegammo circa un'ora e mezzo per ritornare alla malga Montovo.

Nel giorno successivo compiemmo una facile escursione dalla Maina, per Sauris di Sotto e Casera Pieltinis, a Pesariis, dal qual paese ritornammo ad Enemonzo.

SERGIO PETZ e ANTONIO POZZO

Una notte sulla cima del Jôf.

(Salita del Montasio dalla Seisera).

La sera di sabato 13 corr. coll'amico Cepich, uno dei superstiti della *celebre* squadra volante, partiti da Trieste alle 12.55 di notte, scendemmo a Tarvis, ove ci attendeva una carrozza, ordinata telegraficamente da Trieste, che in poco più di un'ora ci portò a Wolfsbach:

proseguimmo a piedi immediatamente per la Val Seisera ed alle 4 giungemmo al rifugio del C. A. T. A. Qui fatta una abbondante colazione, alle 4.45 ci incamminammo verso il Montasio. Alle 7 siamo ai piedi dei nevai, ove ci concedemmo un breve riposo dando fondo alle provviste. Ripreso il cammino, alle 8 raggiungemmo la Bergschrùnd e, perdendo quasi un'ora per traversarla.

Quest'anno essa presenta difficoltà eccezionali essendo spaccata in tre punti, si che per superare una di queste spaccature abbiamo dovuto arrampicarci per una parete di ghiaccio alta 14 m., intagliando gradini tanto per i piedi che per le mani. Trovato finalmente un punto dove il nevaio distava poco dalla roccia con un salto la raggiungiamo. Per certe placche molto obblique arriviamo su di un piccolo ripiano, donde poi, per cengie e canaloni ghiaiosi in 3 ore tocchiamo la crestina del famoso sperone di roccia che molto bene si vede dalla vetta del Jôf. Con grandissima precauzione, causa la friabilità della roccia, percorriamo la crestina (il dott. Kugy si tenne invece sulla larga cengia che corre sotto la crestina, arrivando poi dove questo termina per delle placche) dopo di che facciamo un piccolo *alt.* Qui lo sperone si innalza diritto, quasi verticale, e così ci arrampicchiamo fino sotto il punto decisivo, dove la guida Oitzinger si trovò tanto a mal partito, da non saper andare nè avanti nè indietro e senza l'aiuto della guida Komac sarebbe certo precipitata. Il dott. Kugy, pur conoscendoci abili arrampicatori, escludeva che potessimo superare da soli quel punto.

Fissato un gancio formidabile in una fessura di roccia, facciamo scorrere una corda attraverso l'anello del gancio, rendendo così possibile un salvataggio. Prese queste precauzioni, tentiamo il passaggio e riusciamo splendidamente, raggiungendo una cengia che, secondo le indicazioni del dott. Kugy, in 2 ore, per terreno relativamente facile, doveva portarci sulla vetta. Disgraziatamente, affidandoci alle parole del dott. Kugy, che suonavano tutto esser facile una volta superato il passo dell'Oitzinger, seguiamo esattamente la direzione dello sperone oramai divenuto parete, e qui appunto invece incominciano le maggiori difficoltà di tutta la salita. Per superare una parete di roccia priva di appigli con rare tacche coperte di muschio, dobbiamo fare ben cinque tentativi; alla parete seguono camini stretti ed obbliqui, cengie friabilissime, roccia quasi sempre cattiva, e sempre la posizione molto esposta. Fortunatamente man mano che ci inalziamo la pendenza diviene minore e le difficoltà diminuiscono. Alle 20 le nostre destre si stringono sulla vetta del Jôf, ancora tutta rosea del riflesso del tramonto infocato. Abbiamo impiegato 6 ore dal passo Oitzinger, per aver preso la roccia una quindicina di metri più a sinistra della via del dott. Kugy.

La prudenza ci consiglia a non cimentarci al ritorno con le tenebre: così avviene che passiamo la notte sulla vetta del Jôf, godendoci un fresco non troppo desiderato.

Alle 5 il sole indora la nostra cima e tutte quelle che ci stanno intorno, offrendoci un panorama indimenticabile. Prendiamo per la discesa il versante italiano ed alle 8 entriamo nella simpatica ed ospitale capanna di Nevea accolti festosamente dalla buona siora Catina e dal dott. Kugy che colà ci attendeva. Vi passiamo tutta la giornata, godendoci il meritato riposo. Alle 20 partiamo per Raibl-Tarvis giungendo a Trieste il martedì mattina.

La salita del Montasio dalla Seisera è la cosa più difficile che io abbia fatto finora in alpinismo. Neppure nelle Clautane ho trovato tanta difficoltà.

ALBERTO ZANUTTI

GITE SOCIALI.

Ricovero Nevea. - 28-29 giugno. — La consueta escursione per l'apertura del Ricovero Nevea attira ogni anno buon numero di soci. Ai 28 di giugno di sera si trovarono a Chiusaforte i soci; Barnaba P., Burghart cav. R., Cantarutti F., Coceani dott. P., Ermacora A., Miotti G., Sonvilla N., Zavagna F. e Zavagna G. e il signor Muzzati con due suoi figliuoli.

Al mattino alle 4 partirono da Chiusaforte e poco prima delle 8 i primi entrarono al Ricovero. Poco dopo si organizzarono delle passeggiate sull'altipiano ammirando, forse per l'ultima volta, le belle piante che la malaugurata ingordigia dei comuni possessori ha deciso di abbattere per creare un prato.... sui sassi. Si pranzò allegramente e all'una si effettuò la discesa verso Raibl e Tarvis e la sera stessa alle 20 si era a Udine.

Ricovero Marinelli al M. Coglians - 10-11 luglio. — Partecipanti i soci: Coceani dott. Pietro, Ferrucci Arturo, Gropplero co. Ulderico, Morelli Lorenzo, Ostermann Giovanni, Pantarotto Giovanni, Tosolini Carlo ; e i signori capitano Ippolito Nievo e signora contessa Ferrari-Nievo e Miani Alessandro. Pernottamento a Comeglians.

Partenza da Comeglians poco dopo le 4; toccando Gracco alle 5.30, Vuezzis alle 6, Givigliana alle 6.45, a Collina alle 8.30. Ripreso il cammino alle 10, una parte della comitiva raggiunse il ricovero alle 12.20, l'altra, sorpresa dalla pioggia, un'ora dopo. Il pomeriggio piovviginoso fu occupato dal riposo e da qualche osservazione di temperatura.

Il mattino seguente alle 3 il tempo era ancora minaccioso, si che fu rinunciato alla salita del Coglians. Partenza dal ricovero alle 7.15, a casera Plotta 6.45, a casera Val di Collina 8.20, al punto di confluenza fra il rio di val Grande e il rio Monumens 9.20, a Timau (osteria) 10.45, da Timau 11.30 a Paluzza 12.45, donde in vettura a Tolmezzo e stazione Carnia.

Salita al monte Canin. - 7 e 8 agosto.—Partecipanti i soci: Burghart Roberto, Flora prof. Federico, Ferrucci

Arturo, Leicht prof. P. S. e signora Amelia Gabrici-Leicht, Legranzi dott. Antonio e Lucchini Lucchino.

I primi partirono da Raccolana la sera del 6 agosto alle 10 e giunsero a Nevea un quarto d'ora dopo la mezzanotte; l'indomani, lasciata Nevea alle 8, salirono lentamente in tre ore al Ricovero Canin e nel pomeriggio sulla prossima cima del Bila pec. A sera furono raggiunti al ricovero dai due compagni che erano partiti da Chiusaforte nel mattino del giorno stesso. Nella notte una violenta burrasca spazzò le nubi e il mattino del giorno 8 si presentò quasi perfettamente sereno.

Alle 4.20 gli alpinisti partirono dal Ricovero Canin con la guida Francesco Marcon e con due bravi giovanotti, Carlo ed Emilio, figli della compianta guida Giuseppe Piussi detto Pucich, come portatori e aiuto della guida. Percorso per mezzora il sentiero che va a sella Grubia, e volgendo quindi a sud-est, alle 5.30 era raggiunta la morena del ghiacciaio maggiore. Le ottime condizioni della neve, che ancora copriva in gran parte il ghiacciaio stesso, consentirono di risalirlo tutto in soli $^3/_4$ d'ora, sicchè alle 6.15 pochi gradini, scavati dalla piccozza sull'orlo superiore del ghiacciaio, permisero di passare facilmente sulla roccia, risalendo le cengie che portano al crestone supremo. Alle 6.50 era raggiunto il crestone e alle 7.35 la vetta, (ora 3.15 dal ricovero Canin).

La salita fu compiuta da tutti senza la minima esitazione, nè la minima contrarietà. Il panorama non era completo: una leggera nebbia velava la pianura della quale vedevansi distinte solo le linee bianche dei fiumi; distinta invece si mostrava la regione delle colline (di lassù sensibile appena come piano leggermente ondulato) fra la stretta di Pinzano e i pressi di Tricesimo; nettissime tutte le Prealpi Giulie (il Matajur largo e depresso sembra una collina) e le Prealpi Carniche, dietro a cui si elevano giganti le Pale, il Civetta, il Pelmo, e l'Antelao, belli i monti Sappadini e la catena principale delle Carniche, solo a tratti visibili i Tauern, netti e bellissimi i prossimi giganti delle Giulie nei loro fieri e rigidi profili.

La discesa (ore 8.30) lungo le cengie richiese un'ora precisa, poco minor tempo della salita, una allegra scivolata di mezz'ora bastò invece a raggiungere il piede del ghiacciaio, dal quale una breve traversata verso ovest e un'altra rapida corsa lungo un nevaio in direzione di nord-ovest portò al sentiero di sella Grubia e in mezz'ora alla sella (ore 10.55). Fermata di mezz'ora e quindi la noiosa salita lungo il versante meridionale del Pic di Grubia per raggiungere la sella di Terra Rossa (12.15).

Da qui, come è noto, parte la mulattiera militare (ahimè, in quale cattivo stato!) che mira al ricovero Reg. Margherita. Quasi due ore di sole cocente! Alle 14, raggiunto il ricovero, fu consentito un lungo riposo. Avendo tutti deciso di rinunciare al ritorno per la sera stessa, la comitiva partì dal ricovero soltanto alle 17.10. Discesa la mulattiera di Resia sin sopra ai bei pascoli di Pusti Gost, e preso un sentiero che attraversa la cresta del M. Peloso presso alla quota 1338, e scende poi ripido ma sicuro, toccando poco prima dalle 19 lo stavolo Coz, fu raggiunta la strada della valle Raccolana alle 20 e mezz'ora più tardi Chiusaforte.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Prealpi Clautane. — 14 luglio - Da Forni di Sopra pel passo del Lavinale (1977) a Cas. Valmenone (1778).

15 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima 2400 (2370 an.) a destra della V. Monfalcon di Forni. *I Salita.*

Cima 2261 (*2238 an.*) a sinistra della V. Monfalcon Cimoliana. *I salita.*

Cima 2263 an. immediatamente a sud-est della 2400. *I salita.*

Cima 2172 a destra della V. Monfalcon di Forni. *I salita.*

Tutte relativamente facili.

16 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima Fantolina 2261 (2234 an.) in fondo alla V. Brica. *II salita.*

Cima 2281 an. ad est della C. Brica 2362. *I salita.*

Mus di Val Brica 2053 an. cima isolata in mezzo alla valle. *II salita?*

Facile la prima, difficili le altre due.

17 luglio. Da Cas. Valmenone (1778) a Cas. Meluzzo (1165) e per V. Monfalcon Montanaia alla base del Campanile (2171). A un terzo della parete siamo respinti da un terribile temporale.

18 luglio - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima 2257 (2282 an) a sud delle Cas. Postegae di Sopra) 1719) *II salita.*

Cima 2355 (2318 an.) a est della precedente. *II salita.*

Cima 2287 an. immediatamente a nord-ovest della 2355. *I salita.*

Facilissima la prima, facile la seconda, difficilissima la terza.

19 luglio. - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima Ferrara 2353. Quindi costeggiando i versanti sud delle Cime Postegae e del Pramaggiore per «le sedon» in Val d'Inferno e per «la sfese» in Val di Suola e a Forni di Sopra.

GIUSEPPE DE GASPERI
GIUSEPPE FERUGLIO

21 luglio. - Da Forni di Sopra per Cas. Tragonia a Sauris, quindi per Cas. Palazzo e Losa a Prato Carnico e Comeglians in uno al sig. Fragiacomo delle S. A. delle Giulie.

GIUSEPPE DE GASPERI

Monte Raut. — Domenica 28 agosto il prof. Federico Flora socio della S. A. F. accompagnato dal signor Romano Boranga, nuovo alla montagna, e dalla guida Giacomo Zambelli di Poffabro, saliva da Poffabro in quattro ore sul Raut (m.2025) scendendo di poi senza guida in linea retta ed in un ora e mezza dalla sella (m. 1791) alle falde del monte Piciacis per Maniago.

Il tempo magnifico permise dalla cima la contemplazione dello splendido panorama, che il nostro presidente prof. Olinto Marinelli nella sua salita al Raut del 15 Settembre 1894, causa la nebbia, si doleva di non aver potuto «che immaginare» (V. *In Alto* del 1 novembre 1894 p. 77).

LE ROVINE DI CHIASERUALIS IN CARNIA.

(Cont. e fine vedi num. prec.).

«Molti e molti anni or sono, un tale della famiglia Quetri di Rivalpo, una notte si destò di soprassalto, chiamato da una voce che veniva dalla via. Era pro-

Arturo, Leicht prof. P. S. e signora Amelia Gabrici-Leicht, Legranzi dott. Antonio e Lucchini Lucchino.

I primi partirono da Raccolana la sera del 6 agosto alle 10 e giunsero a Nevea un quarto d'ora dopo la mezzanotte; l'indomani, lasciata Nevea alle 8, salirono lentamente in tre ore al Ricovero Canin e nel pomeriggio sulla prossima cima del Bila pec. A sera furono raggiunti al ricovero dai due compagni che erano partiti da Chiusaforte nel mattino del giorno stesso. Nella notte una violenta burrasca spazzò le nubi e il mattino del giorno 8 si presentò quasi perfettamente sereno.

Alle 4.20 gli alpinisti partirono dal Ricovero Canin con la guida Francesco Marcon e con due bravi giovanotti, Carlo ed Emilio, figli della compianta guida Giuseppe Piussi detto Pucich, come portatori e aiuto della guida. Percorso per mezzora il sentiero che va a sella Grubia, e volgendo quindi a sud-est, alle 5.30 era raggiunta la morena del ghiacciaio maggiore. Le ottime condizioni della neve, che ancora copriva in gran parte il ghiacciaio stesso, consentirono di risalirlo tutto in soli $^3/_4$ d'ora, sicchè alle 6.15 pochi gradini, scavati dalla piccozza sull'orlo superiore del ghiacciaio, permisero di passare facilmente sulla roccia, risalendo le cengie che portano al crestone supremo. Alle 6.50 era raggiunto il crestone e alle 7.35 la vetta, (ora 3.15 dal ricovero Canin).

La salita fu compiuta da tutti senza la minima esitazione, nè la minima contrarietà. Il panorama non era completo: una leggera nebbia velava la pianura della quale vedevansi distinte solo le linee bianche dei fiumi; distinta invece si mostrava la regione delle colline (di lassù sensibile appena come piano leggermente ondulato) fra la stretta di Pinzano e i pressi di Tricesimo; nettissime tutte le Prealpi Giulie (il Matajur largo e depresso sembra una collina) e le Prealpi Carniche, dietro a cui si elevano giganti le Pale, il Civetta, il Pelmo, e l'Antelao, belli i monti Sappadini e la catena principale delle Carniche, solo a tratti visibili i Tauern, netti e bellissimi i prossimi giganti delle Giulie nei loro fieri e rigidi profili.

La discesa (ore 8.30) lungo le cengie richiese un'ora precisa, poco minor tempo della salita, una allegra scivolata di mezz'ora bastò invece a raggiungere il piede del ghiacciaio, dal quale una breve traversata verso ovest e un'altra rapida corsa lungo un nevaio in direzione di nord-ovest portò al sentiero di sella Grubia e in mezz'ora alla sella (ore 10.55). Fermata di mezz'ora e quindi la noiosa salita lungo il versante meridionale del Pic di Grubia per raggiungere la sella di Terra Rossa (12.15).

Da qui, come è noto, parte la mulattiera militare (ahimè, in quale cattivo stato!) che mira al ricovero Reg. Margherita. Quasi due ore di sole cocente! Alle 14, raggiunto il ricovero, fu consentito un lungo riposo. Avendo tutti deciso di rinunciare al ritorno per la sera stessa, la comitiva partì dal ricovero soltanto alle 17.10. Discesa la mulattiera di Resia sin sopra ai bei pascoli di Pusti Gost, e preso un sentiero che attraversa la cresta del M. Peloso presso alla quota 1338, e scende poi ripido ma sicuro, toccando poco prima dalle 19 lo stavolo Coz, fu raggiunta la strada della valle Raccolana alle 20 e mezz'ora più tardi Chiusaforte.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Prealpi Clautane. — 14 luglio - Da Forni di Sopra pel passo del Lavinale (1977) a Cas. Valmenone (1778).

15 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima 2400 (2370 an.) a destra della V. Monfalcon di Forni. *I Salita.*

Cima 2261 (*2238 an.*) a sinistra della V. Monfalcon Cimoliana. *I salita.*

Cima 2263 an. immediatamente a sud-est della 2400. *I salita.*

Cima 2172 a destra della V. Monfalcon di Forni. *I salita.*

Tutte relativamente facili.

16 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima Fantolina 2261 (2234 an.) in fondo alla V. Brica. *II salita.*

Cima 2281 an. ad est della C. Brica 2362. *I salita.*

Mus di Val Brica 2053 an. cima isolata in mezzo alla valle. *II salita?*

Facile la prima, difficili le altre due.

17 luglio. Da Cas. Valmenone (1778) a Cas. Meluzzo (1165) e per V. Monfalcon Montanaia alla base del Campanile (2171). A un terzo della parete siamo respinti da un terribile temporale.

18 luglio - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima 2257 (2282 an) a sud delle Cas. Postegae di Sopra) 1719) *II salita.*

Cima 2355 (2318 an.) a est della precedente. *II salita.*

Cima 2287 an. immediatamente a nord-ovest della 2355. *I salita.*

Facilissima la prima, facile la seconda, difficilissima la terza.

19 luglio. - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima Ferrara 2353. Quindi costeggiando i versanti sud delle Cime Postegae e del Pramaggiore per «le sedon» in Val d'Inferno e per «la sfese» in Val di Suola e a Forni di Sopra.

GIUSEPPE DE GASPERI
GIUSEPPE FERUGLIO

21 luglio. - Da Forni di Sopra per Cas. Tragonia a Sauris, quindi per Cas. Palazzo e Losa a Prato Carnico e Comeglians in uno al sig. Fragiacomo delle S. A. delle Giulie.

GIUSEPPE DE GASPERI

Monte Raut. — Domenica 28 agosto il prof. Federico Flora socio della S. A. F. accompagnato dal signor Romano Boranga, nuovo alla montagna, e dalla guida Giacomo Zambelli di Poffabro, saliva da Poffabro in quattro ore sul Raut (m.2025) scendendo di poi senza guida in linea retta ed in un ora e mezza dalla sella (m. 1791) alle falde del monte Piciacis per Maniago.

Il tempo magnifico permise dalla cima la contemplazione dello splendido panorama, che il nostro presidente prof. Olinto Marinelli nella sua salita al Raut del 15 Settembre 1894, causa la nebbia, si doleva di non aver potuto «che immaginare» (V. *In Alto* del 1 novembre 1894 p. 77).

LE ROVINE DI CHIASERUALIS IN CARNIA.

(Cont. e fine vedi num. prec.).

«Molti e molti anni or sono, un tale della famiglia Quetri di Rivalpo, una notte si destò di soprassalto, chiamato da una voce che veniva dalla via. Era pro-

Arturo, Leicht prof. P. S. e signora Amelia Gabrici-Leicht, Legranzi dott. Antonio e Lucchini Lucchino.

I primi partirono da Raccolana la sera del 6 agosto alle 10 e giunsero a Nevea un quarto d'ora dopo la mezzanotte; l'indomani, lasciata Nevea alle 8, salirono lentamente in tre ore al Ricovero Canin e nel pomeriggio sulla prossima cima del Bila pec. A sera furono raggiunti al ricovero dai due compagni che erano partiti da Chiusaforte nel mattino del giorno stesso. Nella notte una violenta burrasca spazzò le nubi e il mattino del giorno 8 si presentò quasi perfettamente sereno.

Alle 4.20 gli alpinisti partirono dal Ricovero Canin con la guida Francesco Marcon e con due bravi giovanotti, Carlo ed Emilio, figli della compianta guida Giuseppe Piussi detto Pucich, come portatori e aiuto della guida. Percorso per mezzora il sentiero che va a sella Grubia, e volgendo quindi a sud-est, alle 5.30 era raggiunta la morena del ghiacciaio maggiore. Le ottime condizioni della neve, che ancora copriva in gran parte il ghiacciaio stesso, consentirono di risalirlo tutto in soli $^3/_4$ d'ora, sicchè alle 6.15 pochi gradini, scavati dalla piccozza sull'orlo superiore del ghiacciaio, permisero di passare facilmente sulla roccia, risalendo le cengie che portano al crestone supremo. Alle 6.50 era raggiunto il crestone e alle 7.35 la vetta, (ora 3.15 dal ricovero Canin).

La salita fu compiuta da tutti senza la minima esitazione, nè la minima contrarietà. Il panorama non era completo: una leggera nebbia velava la pianura della quale vedevansi distinte solo le linee bianche dei fiumi; distinta invece si mostrava la regione delle colline (di lassù sensibile appena come piano leggermente ondulato) fra la stretta di Pinzano e i pressi di Tricesimo; nettissime tutte le Prealpi Giulie (il Matajur largo e depresso sembra una collina) e le Prealpi Carniche, dietro a cui si elevano giganti le Pale, il Civetta, il Pelmo, e l'Antelao, belli i monti Sappadini e la catena principale delle Carniche, solo a tratti visibili i Tauern, netti e bellissimi i prossimi giganti delle Giulie nei loro fieri e rigidi profili.

La discesa (ore 8.30) lungo le cengie richiese un'ora precisa, poco minor tempo della salita, una allegra scivolata di mezz'ora bastò invece a raggiungere il piede del ghiacciaio, dal quale una breve traversata verso ovest e un'altra rapida corsa lungo un nevaio in direzione di nord-ovest portò al sentiero di sella Grubia e in mezz'ora alla sella (ore 10.55). Fermata di mezz'ora e quindi la noiosa salita lungo il versante meridionale del Pic di Grubia per raggiungere la sella di Terra Rossa (12.15).

Da qui, come è noto, parte la mulattiera militare (ahimè, in quale cattivo stato!) che mira al ricovero Reg. Margherita. Quasi due ore di sole cocente! Alle 14, raggiunto il ricovero, fu consentito un lungo riposo. Avendo tutti deciso di rinunciare al ritorno per la sera stessa, la comitiva partì dal ricovero soltanto alle 17.10. Discesa la mulattiera di Resia sin sopra ai bei pascoli di Pusti Gost, e preso un sentiero che attraversa la cresta del M. Peloso presso alla quota 1338, e scende poi ripido ma sicuro, toccando poco prima dalle 19 lo stavolo Coz, fu raggiunta la strada della valle Raccolana alle 20 e mezz'ora più tardi Chiusaforte.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Prealpi Clautane. — 14 luglio - Da Forni di Sopra pel passo del Lavinale (1977) a Cas. Valmenone (1778).

15 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima 2400 (2370 an.) a destra della V. Monfalcon di Forni. *I Salita.*

Cima 2261 (*2238 an.*) a sinistra della V. Monfalcon Cimoliana. *I salita.*

Cima 2263 an. immediatamente a sud-est della 2400. *I salita.*

Cima 2172 a destra della V. Monfalcon di Forni. *I salita.*

Tutte relativamente facili.

16 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima Fantolina 2261 (2234 an.) in fondo alla V. Brica. *II salita.*

Cima 2281 an. ad est della C. Brica 2362. *I salita.*

Mus di Val Brica 2053 an. cima isolata in mezzo alla valle. *II salita?*

Facile la prima, difficili le altre due.

17 luglio. Da Cas. Valmenone (1778) a Cas. Meluzzo (1165) e per V. Monfalcon Montanaia alla base del Campanile (2171). A un terzo della parete siamo respinti da un terribile temporale.

18 luglio - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima 2257 (2282 an) a sud delle Cas. Postegae di Sopra) 1719) *II salita.*

Cima 2355 (2318 an.) a est della precedente. *II salita.*

Cima 2287 an. immediatamente a nord-ovest della 2355. *I salita.*

Facilissima la prima, facile la seconda, difficilissima la terza.

19 luglio. - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima Ferrara 2353. Quindi costeggiando i versanti sud delle Cime Postegae e del Pramaggiore per «le sedon» in Val d'Inferno e per «la sfese» in Val di Suola e a Forni di Sopra.

GIUSEPPE DE GASPERI
GIUSEPPE FERUGLIO

21 luglio. - Da Forni di Sopra per Cas. Tragonia a Sauris, quindi per Cas. Palazzo e Losa a Prato Carnico e Comeglians in uno al sig. Fragiacomo delle S. A. delle Giulie.

GIUSEPPE DE GASPERI

Monte Raut. — Domenica 28 agosto il prof. Federico Flora socio della S. A. F. accompagnato dal signor Romano Boranga, nuovo alla montagna, e dalla guida Giacomo Zambelli di Poffabro, saliva da Poffabro in quattro ore sul Raut (m.2025) scendendo di poi senza guida in linea retta ed in un ora e mezza dalla sella (m. 1791) alle falde del monte Piciacis per Maniago.

Il tempo magnifico permise dalla cima la contemplazione dello splendido panorama, che il nostro presidente prof. Olinto Marinelli nella sua salita al Raut del 15 Settembre 1894, causa la nebbia, si doleva di non aver potuto «che immaginare» (V. *In Alto* del 1 novembre 1894 p. 77).

LE ROVINE DI CHIASERUALIS IN CARNIA.

(Cont. e fine vedi num. prec.).

«Molti e molti anni or sono, un tale della famiglia Quetri di Rivalpo, una notte si destò di soprassalto, chiamato da una voce che veniva dalla via. Era pro-

Arturo, Leicht prof. P. S. e signora Amelia Gabrici-Leicht, Legranzi dott. Antonio e Lucchini Lucchino.

I primi partirono da Raccolana la sera del 6 agosto alle 10 e giunsero a Nevea un quarto d'ora dopo la mezzanotte; l'indomani, lasciata Nevea alle 8, salirono lentamente in tre ore al Ricovero Canin e nel pomeriggio sulla prossima cima del Bila pec. A sera furono raggiunti al ricovero dai due compagni che erano partiti da Chiusaforte nel mattino del giorno stesso. Nella notte una violenta burrasca spazzò le nubi e il mattino del giorno 8 si presentò quasi perfettamente sereno.

Alle 4.20 gli alpinisti partirono dal Ricovero Canin con la guida Francesco Marcon e con due bravi giovanotti, Carlo ed Emilio, figli della compianta guida Giuseppe Piussi detto Pucich, come portatori e aiuto della guida. Percorso per mezzora il sentiero che va a sella Grubia, e volgendo quindi a sud-est, alle 5.30 era raggiunta la morena del ghiacciaio maggiore. Le ottime condizioni della neve, che ancora copriva in gran parte il ghiacciaio stesso, consentirono di risalirlo tutto in soli $^3/_4$ d'ora, sicchè alle 6.15 pochi gradini, scavati dalla piccozza sull'orlo superiore del ghiacciaio, permisero di passare facilmente sulla roccia, risalendo le cengie che portano al crestone supremo. Alle 6.50 era raggiunto il crestone e alle 7.35 la vetta, (ora 3.15 dal ricovero Canin).

La salita fu compiuta da tutti senza la minima esitazione, nè la minima contrarietà. Il panorama non era completo: una leggera nebbia velava la pianura della quale vedevansi distinte solo le linee bianche dei fiumi; distinta invece si mostrava la regione delle colline (di lassù sensibile appena come piano leggermente ondulato) fra la stretta di Pinzano e i pressi di Tricesimo; nettissime tutte le Prealpi Giulie (il Matajur largo e depresso sembra una collina) e le Prealpi Carniche, dietro a cui si elevano giganti le Pale, il Civetta, il Pelmo, e l'Antelao, belli i monti Sappadini e la catena principale delle Carniche, solo a tratti visibili i Tauern, netti e bellissimi i prossimi giganti delle Giulie nei loro fieri e rigidi profili.

La discesa (ore 8.30) lungo le cengie richiese un'ora precisa, poco minor tempo della salita, una allegra scivolata di mezz'ora bastò invece a raggiungere il piede del ghiacciaio, dal quale una breve traversata verso ovest e un'altra rapida corsa lungo un nevaio in direzione di nord-ovest portò al sentiero di sella Grubia e in mezz'ora alla sella (ore 10.55). Fermata di mezz'ora e quindi la noiosa salita lungo il versante meridionale del Pic di Grubia per raggiungere la sella di Terra Rossa (12.15).

Da qui, come è noto, parte la mulattiera militare (ahimè, in quale cattivo stato!) che mira al ricovero Reg. Margherita. Quasi due ore di sole cocente! Alle 14, raggiunto il ricovero, fu consentito un lungo riposo. Avendo tutti deciso di rinunciare al ritorno per la sera stessa, la comitiva partì dal ricovero soltanto alle 17.10. Discesa la mulattiera di Resia sin sopra ai bei pascoli di Pusti Gost, e preso un sentiero che attraversa la cresta del M. Peloso presso alla quota 1338, e scende poi ripido ma sicuro, toccando poco prima dalle 19 lo stavolo Coz, fu raggiunta la strada della valle Raccolana alle 20 e mezz'ora più tardi Chiusaforte.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Prealpi Clautane. — 14 luglio - Da Forni di Sopra pel passo del Lavinale (1977) a Cas. Valmenone (1778).

15 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima 2400 (2370 an.) a destra della V. Monfalcon di Forni. *I Salita.*

Cima 2261 (*2238 an.*) a sinistra della V. Monfalcon Cimoliana. *I salita.*

Cima 2263 an. immediatamente a sud-est della 2400. *I salita.*

Cima 2172 a destra della V. Monfalcon di Forni. *I salita.*

Tutte relativamente facili.

16 luglio - Da Cas. Valmenone (1778):

Cima Fantolina 2261 (2234 an.) in fondo alla V. Brica. *II salita.*

Cima 2281 an. ad est della C. Brica 2362. *I salita.*

Mus di Val Brica 2053 an. cima isolata in mezzo alla valle. *II salita?*

Facile la prima, difficili le altre due.

17 luglio. Da Cas. Valmenone (1778) a Cas. Meluzzo (1165) e per V. Monfalcon Montanaia alla base del Campanile (2171). A un terzo della parete siamo respinti da un terribile temporale.

18 luglio - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima 2257 (2282 an) a sud delle Cas. Postegae di Sopra) 1719) *II salita.*

Cima 2355 (2318 an.) a est della precedente. *II salita.*

Cima 2287 an. immediatamente a nord-ovest della 2355. *I salita.*

Facilissima la prima, facile la seconda, difficilissima la terza.

19 luglio. - Da Cas. Meluzzo (1165):

Cima Ferrara 2353. Quindi costeggiando i versanti sud delle Cime Postegae e del Pramaggiore per «le sedon» in Val d'Inferno e per «la sfese» in Val di Suola e a Forni di Sopra.

GIUSEPPE DE GASPERI
GIUSEPPE FERUGLIO

21 luglio. - Da Forni di Sopra per Cas. Tragonia a Sauris, quindi per Cas. Palazzo e Losa a Prato Carnico e Comeglians in uno al sig. Fragiacomo delle S. A. delle Giulie.

GIUSEPPE DE GASPERI

Monte Raut. — Domenica 28 agosto il prof. Federico Flora socio della S. A. F. accompagnato dal signor Romano Boranga, nuovo alla montagna, e dalla guida Giacomo Zambelli di Poffabro, saliva da Poffabro in quattro ore sul Raut (m.2025) scendendo di poi senza guida in linea retta ed in un ora e mezza dalla sella (m. 1791) alle falde del monte Piciacis per Maniago.

Il tempo magnifico permise dalla cima la contemplazione dello splendido panorama, che il nostro presidente prof. Olinto Marinelli nella sua salita al Raut del 15 Settembre 1894, causa la nebbia, si doleva di non aver potuto «che immaginare» (V. *In Alto* del 1 novembre 1894 p. 77).

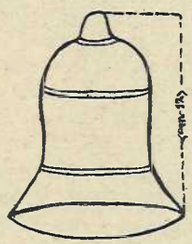
LE ROVINE DI CHIASERUALIS IN CARNIA.

(Cont. e fine vedi num. prec.).

«Molti e molti anni or sono, un tale della famiglia Quetri di Rivalpo, una notte si destò di soprassalto, chiamato da una voce che veniva dalla via. Era pro-

fonda l'oscurità, ma tuttavia potè scorgere un'ombra, nella quale ravvisò le fattezze d'un suo carissimo amico, passato, pochi giorni innanzi, nel mondo dei più. Potete immaginare il suo affanno e lo sgomento! — Vien meco — gli disse lo spettro — ed io ti prometto di gran ricchezze. — L'altro però non si moveva dalla finestra, muto ed allibito dal terrore. — Vieni meco — ripete il fantasma — ed io ti farò ricco più di chiunque abiti fra queste montagne; di più, seguendomi, salverai la povera anima mia, che langue nelle pene più atroci ».

« Rinfrancatosi alquanto, ma colle gambe che pur gli cedevan sotto, scese il Quetri le scale e si trovò nella via. Ad un nuovo incitamento del fantasma, si decise a seguirlo, uscendo dal villaggio e prendendo un tortuoso viottolo, che s'inerpicava per il monte girando quindi a raggiungere il passo del Durone ed il villaggio di Ligosullo; ma ben presto abbandonarono quel sentiero e svoltarono a mancina. Lo spettro rapidamente incedeva, quasi sorvolando sul terreno, ed a stento l'altro lo seguiva con l'animo in fiero sgomento. Il povero alpigiano tremava e sudava freddo, anche perchè, in mezzo al silenzio notturno, andava avvertendo certi strani rumori. Si arrestò più volte, poichè quei rumori crescevano e lo atterrivano: erano orrendi sibili, stridori acuti, urla, fracassi assordanti di frane, squotere di catene; vi si univano foschi lampi, che squarciavano lugubremente le notturne tenebre. Quando però più la lena gli veniva a mancare, un gesto dello spettro lo incuorava a proseguire il cammino ».



Campanello di bronzo della chiesa di S. Martino di Rivalpo

« Così giunsero in una località nella quale sorge il *Crett da l'an da i solds*, tuttora recinto di paurose credenze, e si avvicinavano a *Çhiaserualis*, dove un tempo c'era il villaggio dei *Pagans*. I rumori crebbero spaventosamente: s'erano aggiunti sordi e minacciosi boati ed uno squotersi del monte, che sembrava volersi aprire per inghiottirlo ».

« Al Quetri mancò il coraggio di proseguire e si arrestò trepidando. Indarno un gesto ed una energica apostrofe del fantasma lo eccitarono; sul suo animo potè assai di più le scrosciare funesto di una folgore, caduta su d'un abete lì presso, che non le promesse e le minaccie dello spettro. Si volse e si diede precipitosamente a rifare la via percorsa, mentre l'ombra con queruli lamenti lo supplicava a riprendere il viaggio, chè già erano presso alla meta ».

« Così ridiscendendo, giunsero al luogo detto *Speranze*, dove si fermarono. — E proprio non vuoi seguirmi? — gli chiese l'ombra lamentosamente. — No! — rispose l'altro con una certa risolutezza. — Ebbene: ricusi la fortuna che, a mio mezzo, ti si presenta; ma sappi che devono ora passare ben sette generazioni d'uomini prima che sorga su questo monte l'abete con cui fare la culla a colui, il quale sarà destinato a liberarmi!.... »

« Accompagnato da un violento scroscio di tuono, il fantasma sparì, ed il Quetri, più morto che vivo, ritornò a casa ».

Ho già in una nota accennato come sia più conveniente chiamare il villaggio di *Çhiaserualis* coll'appellativo di esostorico, poichè qui probabilmente ci troviamo di fronte ad un luogo abitato, non già preromano, vale a dire preesistente alla storia certa e civile della regione, bensì ad un paesello, le cui notizie sfuggono alle ricerche, quantunque relativamente sieno recenti e scorse parallele a quelle delle circostanti popolazioni. Quando poi quell'antico villaggio sia sparito dal consorzio degli uomini non ci è dato conoscere. Sarebbe opportuno eseguirvi degli scavi sistematici, che verrebbero, senza dubbio, a mettere in luce qualche oggetto o qualche frammento, valevoli a darci qualche spiegazione paleoetnografica su quelle genti, giovando così grandemente alla storia del nostro Friuli. L'apertura poi delle tombe della non lontana *Prunesçhes* — dov'era, secondo la tradizione, l'ara di quegli antichi abitatori — potrebbe dare argomenti di studio assai importanti per l'antropologia.

A *Çhiaserualis*, per chi vi volesse andare, mena un facile sentiero, che da Rivalpo sale in direzione di Maestro, volgendo quindi, anzichè spingersi alla casera Valmedan, a ponente, dove una specie di conca in declivio, fra il rio Plombs e certe creste dirupate di roccia, segnate sulle carte dell'Istituto Geografico Militare, ma non accompagnate da nome, è la località oggetto del mio povero studio.

Ricorderò, prima di finire, come presso Cividale ci sia la borgata di *Rualis*, il cui nome ripete esattamente le due ultime sillabe di quello dello scomparso villaggio di cui ho tenuto parola. Io non voglio avanzare supposizioni, le quali male forse otterrebbero la conferma dai fatti, ma faccio osservare che a *Çhiaserualis* abbiamo le rovine di quindici antiche costruzioni, e che presso *Rualis* s'inalzava il colle di Fornalis, dove un tempo sorgeva la rocca degli Orzone, incendiata e distrutta dal patriarca Gregorio di Montelongo, nel 1268, ed il cui ricordo pertanto suona rovina [1].

Il dott. G. Gortani [2] opina che i *Pagans* della Carnia, i quali lasciarono il loro nome ed il loro ricordo a molte località, sieno gruppi di famiglie erranti, qui capitate al tempo delle invasioni barbariche.

Udine, giugno 1904.

ALFREDO LAZZARINI

[1] NICOLETTI. « Patriarca di Gregorio di Montelongo ».
[2] « I Pagani della leggenda ». Op. cit.

Canal del Ferro.

Brillan le vette al primo raggio. E' l'ora
Che punge il cor la nostalgia montana
E l'alpinista solitario adora
Nel gran silenzio la vetta sovrana.

È l'alpinista il ruvido poeta
Che dà ai giganti il paziente assalto,
È l'uom che tende a una gioconda meta
Col piè' fra i rovi e collo sguardo in alto.

Rodendo i fianchi alla muraglia enorme
Il treno fugge e nel buio scompare:
Quale di suoni, di color, di forme
Rude beltà fugacemente appare!

Fra l'acque e il ciel vertiginoso corre
L'ardito mostro sul sonante ponte.
Ecco, un istante su paurose forre
Delle Giulie il Cervino erge la fronte.

Splende un lembo di neve immacolata
E vide il ciel dalla remota sella;
Balza, spumeggia e canta la cascata
Precipitando e la raccoglie il Fella.

Dal terso ciel, dalla cima superba
Scende l'occhio e riposa a un verde seno,
Dove i ciclami ridono fra l'erba
E l'aria olezza del recente fieno.

O valle, o cime, addio! Tetra m'inghiotte
La galleria, la formidabil gola
E sembra omai nell'improvvisa notte
La via percorsa una stupenda fola.

E mentre il gaio ciel sembrami un mito
E nera incombe la tremenda mole,
Dal sen dell'alpe novamente uscito
Il civil mostro risaluta il sole.

E. Fruch

CONGRESSI.

Società Alpinisti Tridentini. — Questa simpatica consorella tenne il suo Congresso dal 7 all'11 agosto in Val di Fassa. In questa occasione inaugurarono un ricovero ai Monzoni, intitolandolo al nostro illustre socio prof. comm. F. Taramelli.

Club Alpino Italiano. — Dal 31 agosto al 5 settembre si terrà il 35° Congresso del C. A. I. in Torino. Dopo il Congresso seguirà un interessante programma di escursioni.

Club Alpino Tedesco. — Dal 2 al 4 settembre sarà tenuto in Bolzano il Congresso di questa grande società.

VARIETÀ.

I Ricoveri dell'avvenire. — Nell'*Èco des Alpes* N. 1 di quest'anno il signor S. Miney tratta questo interessante argomento che noi riassumiamo per i nostri lettori.

Vari articoli furono scritti da M. E. Colomb nell'Alpina e da M. L. de la Harpe in questo giornale che mostrano la preoccupazione sulle condizioni dei Ricoveri svizzeri.

Il male ch'essi constatano è l'affollamento il quale porta questi due risultati:

1. Sopprime o diminuisce il riposo dell'alpinista.
2. Dà origine alla poca polizia del locale e degli utensili.

Il signor de la Harpe rimedierebbe a questo stato di cose ingrandendo i ricoveri, ma è su questo punto che non sono pienamente d'accordo.

I ricoveri che noi possediamo sono stati combinati e costruiti per i bisogni di 15, o 20 anni fa, quando la montagna aveva pochi adepti e noi abbiamo persistito a non tener alcun conto della situazione attuale per quelli recentemente edificati: nessuna innovazione seria è stata studiata. Si costruiscono sempre sullo stesso disegno, cioè, un piano terra con una cucina servente da stanza da pranzo e qualche branda negli angoli, e un piano superiore con altre brande o paglia.

Tutto ciò senza separazioni sufficienti, potendo ognuno, in qualunque punto si trovi, sentire e vedere tutto ciò che si fa nell'interno.

È la vita in comune spinta all'ultimo limite, con tutti i suoi inconvenienti. In queste condizioni è impossibile di riposare tranquillamente la notte, se il Ricovero è pieno, dappoichè le conversazioni degli ultimi arrivati terminanti i loro pasti o fumanti l'ultima pipa, tengono svegliati ben tardi la sera quelli che, stanchi da una dura giornata, sono andati a cercare un necessario riposo; allorchè infine l'ultima lampada è spenta il russare variato e sonoro delle guide e di alcuni alpinisti, chiudendovi come in una morsa, producono su certi organismi una sovreccitazione e una insonnia interminabile.

I polmoni assorbono un'atmosfera viziata e quando voi malgrado tutto cominciate ad assopirvi per aspettare le 3, o le 4 ore fissate per la vostra partenza credete voi di poter godere un sonno riparatore? Errore!

Ecco che a 1 ora, poi alle 2 delle carovane s'organizzano e vi svegliano, le vostre pupille stanche battono al scintillio della luce, il vostro spirito incosciente segue le parole scambiate a bassa voce in cucina e voi non potete neppure rivoltarvi sul vostro strato di paglia per non attirarvi le maledizioni dei vicini che lascereste senza coperte....

Ma ecco l'ora, è venuta la vostra ora per partire, che sonno accasciante! e in queste condizioni andrete a tentare una cima che domanda tutta la vostra forza ed energia per essere vinta. (1)

Bisogna dunque non soltanto ingrandire i ricoveri ma modificarli. Ecco p. e. un perfezionamento che porterebbe una notevole miglioria:

1. *Piano terra.* Grande sala da pranzo, separata dalla cucina con una parete, dormitorio per le guide.

2. *Primo piano.* Corridoio centrale che dà accesso a delle camerette aventi ciascuna 4 letti appaiati e sopraposti.

Ecco i vantaggi del sistema.

La *stanza da pranzo* abbastanza spaziosa servirebbe anche di luogo di riunione; per la situazione isolata non disturberebbe anche facendo qualche strepito. La cucina pure isolata e piccola. Il dormitorio per le guide è al suo vero posto; esse non hanno il sonno leggero come noi cittadini e potranno alzarsi per preparare la colazione senza svegliare i loro viaggiatori.

Primo piano. La divisione in camerette con quattro letti da cabine di bastimento è pratico ed economizza lo spazio. Ogni piccola compagnia potrà star insieme, partire senza svegliare gli altri e infine avrebbe il vantaggio inapprezzabile di aver un letto per ciascuno.

Questo genere di ricoveri converrebbe nelle località più frequentate.

Sui letti un solido materasso sostenuto da un forte traliccio di filo di ferro.

Certamente qualche alpinista è d'opinione che in montagna un rifugio rustico qualunque deve bastare, di quest'opinione e anche la signora Paillon che scrive nell'annuario del C. A. F.: « Noi ci proponiamo di portare le nostre coperte nel ricovero primitivo abbandonato, per cercarvi riposo e trovarvi il contrasto di un vero rifugio alpino col caravanserail e che noi abbandoneremo senza rimpianto, maledicendo in segreto ai volgarizzatori dell'alta montagna e al troppo confortevole di cui vogliono dotarla ».

(1) Madamigella Paillon scrive nell'annuario del C. A. F. 1900: « Bisognerebbe attaccare definitivamente l'accetta alla sua panoplia se nell'alpinismo i giorni non pagassero ampiamente delle notti; ma noi sappiamo tutti ch'esse sono la taglia inevitabile delle gioie alpine.

Per confortevole io intendo semplicemente di aver la possibilità di godere una notte riconfortatrice, d'avere dei utensili puliti e di passare la giornata in un rifugio che non sia un canile. Io chiedo una capanna pratica, senza lusso inutile, per ottenerlo noi consentiremmo a pagare una modesta tassa piuttosto di essere mal alloggiati, seppur gratuitamente, come oggi.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 aprile a 20 agosto 1904.

7343 (21) Corelli M. *Le angoscie di Satana.* Napoli, 1904.
7344 (10) Ferrario C. *La penisola balcanica.* Torino, 1904.
7345 (25) *Verzeichniss der Bücher ecc.* II sem. 1903. Leipzig.
7346 (1) *Alpine Journal* 1903, London.
7347 (2) Pulci L. *Il Morgante maggiore.* Milano, 1871.
7348 (20) Berni F. *Opere.* Milano, 1873.
7349 (15) Zanutto L. *Carlo IV di Lussemburgo e Francesco Petrarca in Udine nel 1368.* Udine, 1904.
7350 (1) *Alpi Giulie.* 1901, Trieste.
7351 (15) Bevilacqua E. *Le Pasque veronesi.* Verona, 1897.
7352 (21) Grossi T. *Marco Visconti.* Milano.
7353 (20) Béranger (de) P. I. *Oenvres complètes.* Quedlinbourg, 1851.
7354 (23) Publio Terenzio Afro. *Le commedie.* Milano, 1886.
7355 (21) Dash (la C.sse). *La dame du Chateau murè.* Paris, 1864.
7356 (20) Deodati G. *I salmi di David in rime toscane.* Milano, 1864.
7357 (21) Goldsmith O. *Il vicario di Wakefield.* Milano, 1884.
7358 (21) Collodi C. *Un'antipatia.* Roma, 1885.
7359 61 (21) Walter-Scott. *Guido Mannering.* Milano, 1829.
7362 (24) Rusconi A. I. *Siena.* Bergamo, 1904.
7363 (16) Barzini L. *Dall'impero del Mikado all'impero dello Zar.* Milano, 1904.
7364 (15) Visconti-Venosta G. *Ricordi di gioventù.* Milano, 1904.
7365 (22) Neera. *Le idee di una donna.* Milano, 1904.
7366 (16) Sverdrup O. *Quattro anni fra i ghiacci del Polo Nord.* Roma, 1904.
7367 (24) Solitro G. *Il lago di Garda.* Bergamo, 1904.
7368 (10) Colajanni N. *Manuale di demografia.* Vol. II, Statistica. Napoli, 1904.
7369 (10) Marazio A. *Del governo parlamentare italiano.* Torino, 1904.
7370 (21) Malagodi O. *Il focolare e la strada.* Torino, 1904.
7371 (4) Pegrassi A. *Le illusioni ottiche nelle figure planimetriche.* Torino, 1904.
7372 (15) Ferrari-Bravo M. e Marconi A. *Daniele Manin e i suoi tempi.* Venezia, 1904.
7373 (12) Koch I. L. A. *La vita nervosa dell'uomo.* Palermo, 1904.
7374 (15) Pesci U. *Firenze capitale.* Firenze, 1904.
7375 (21) Serao M. *Storia di due anime* Boma, 1904.
7376 (16) *Boletin del Instituto geogr. argentino, 1904,* Buenos-Aires.
7377 (1) *Appalachia. April 1904,* Boston.
7378 (1) *Register of the Appalachian Montain Club 1904.* Boston
7379 (12) Angelini C. *Atti del XII Congresso sanitario 1903.* Udine, 1904.
7380 (16) Fischer T. *La penisola italiana.* Torino, 1902.
7381-6 (26) *Nuova Antologia* - 1903, Roma.
7387 (3) Saragat E. e Rey S. *Famiglia alpinistica.* Torino, 1904.
7388-93 (26) *Revue des deux mondes.* 1903, Paris.
7394-7 (26) *Revue.* 1903, Paris.
7398 (16) *Bollettino della Soc. geogr. italiana - 1903,* Roma.
7399 (16) *Rivista geogr. italiana* 1903, Firenze.
7400 (16) *Deutsche Rundschau für Geogr. und Statistik.* 1903. Wien.
7401 (26) *Riforma sociale.* 1903, Torino.
7402-3 (26) *Emporium.* 1903, Bergamo.
7404 (16) *Mitteilungen aus I. Perthes geogr. Anstalt.* 1903, Gotha.
7405 (1) *Bollettino del Club Alpino It.* 1904, Torino.
7406 (21) Nono M. *Ignis.* Milano, 1904.
7407 (22) Ricci C. *Vita barocca.* Milano, 1904.
7408 (21) Zuccoli L. *La vita ironica.* Torino, 1904.
7409 (21) San Giusto (di) L. *La conquista di Montemerlo.* Torino, 1904.
7410 (21) Fava O. *La rinuncia.*
7411 (16) Rossetti C. *Corea e Coreani.* Bergamo, 1904.
7412 (21) Beyerlein F. A. *Iéna on Sedan.* Paris, 1904.
7413 (20) *Versi alla buona.* Lugano, 1900.
7414 (15) Trucco A. F. *Gallia contra omnes. L'anno 1799.* Milano, 1904.
7415 (15) Dumas A. *I garibaldini.* Milano, 1904.
7416 (10) Catellani E. *L'estremo oriente e le sue lotte.* Milano, 1904.
7417 (15) Colombo E. *La repubblica argentina nelle sue fasi storiche.* Milano, 1904.

Elenco degli opuscoli entrati da 21 aprile a 20 agosto 1904.

3308 (5) Taramelli T. *Delle condizioni geologiche dei due tracciati ferroviari tra Novi e Genova.* Milano 1904.
3309 (16) Palazzo L. *La stazione limnologica di Bolsena.* Roma, 1904.
3310 (16) Marinelli O. *La scuola di geografia di Firenze, 1902-1903.* Firenze, 1903.
3311 (16) Farone F. *Proiezione icosaedrica.* Napoli, 1904.
3312 (3) Ponzelli R. *Sulle Alpi dolomitiche.* Iesi, 1904.
3313 (16) Marinelli O. e Mori A. *La Rivista geografica italiana nei suoi primi dieci anni di vita.* Firenze, 1904.
3314 (16) Porena F. *Campania Felix!* Napoli, 1904.
3315 (8) Randi V. *Relazione sull'anno giuridico 1903 al R. Tribunale di Venezia.* Conegliano, 1904.
3316 (4) Hammez e Hess. *Il radio e il selenio.* Torino, 1904.
3317 (15) Nani-Mocenigo F. *Girolamo Savorgnan.* Venezia, 1904.
3318 (15) Fiammazzo A. *Lorenzo Mascheroni.* Bergamo, 1904.
3319 (3) Tribel A. *La propaganda dell'alpinismo.* Trieste, 1904.
3320 (15) Sbuelz R. *Titoli di benemerenza del co. Ant. di Prampero.* Udine, 1904.
3321 (27) Marzuttini C. *Lettera per nozze di Prampero - del Torso.* Udine, 1904.
3322 (15) Paschini P. *Sulle origini della Chiesa d'Aquileia.* Pavia, 1904.
3323 (15) Frangipane L. *Genealogie e regesti della famiglia Co. di Prampero.* Udine, 1904.
3324 (10) *Atti della Società Dante Alighieri.* Giugno 1904, Roma.
3325 (19) Battisti C. *Termini geogr. dialettali del Trentino.* Trento, 1904.
3226 (13) Battisti C. *I boschi del Trentino.* Trento, 1904.
3327 (15) Leicht P. S. *Vita di popolo a Cividale nel trecento.* Udine, 1904.
3328 (20) Blanc Dree. *Flors di campagne.* Udine, 1904.
3329 (8) Bianciardi R. *Della religione dei Boeri e della nostra.* Udine, 1904.
3330 (10) Cantarutti G. B. *Provvedimenti per combattere la pellagra nel 1903.* Udine, 1904.
3331 (25) Magistris (de) L. F. *Bibliografia geogr. it. 1902.* Firenze, 1903.
3332 (7) Gortani M. e Grandi G. *Le forme it. del genere « Attellabus » Linnè.* Camerino, 1904.
3333 (17) *Guida-orario della ferrovia della Valsugana.* Trento, 1904.
3334 (7) Feruglio G. *La spelaeosphaeroma Julium. Nuovo crostaceo cavernicolo.* Udine, 1904.
3335 (5) Taramelli T. *Di un tema di studio pei nostri alpinisti.* Milano, 1904.
3336 (18) Giuliano L. *Siracusa nel Risorgimento.* Siracusa, 1903.

Oltre le Società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: Angelini dott. E., Battisti dott. C., Bianciardi coll. R., Cantarutti ing. cav. G. B., De Magistris L. F., Ferrucci A., Feruglio G., Fiammazzo prof. A., Giuliano dott. L., Gortani M., Marinelli prof. O., Ponzelli R., Randi cav. avv. V., Sbuelz cav. R., Taramelli prof. T., de Trombetti cav. uff. prof. O., Tribel A.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano 1903 (Vol. XXXVI N. 69) Torino 1903.

Quest'anno il Bollettino è uscito un po' in ritardo, agli ultimi di giugno, ma in compenso splendido e per il carattere degli articoli e per le finissime illustrazioni.

Occupa il posto d'onore la commemorazione di Luigi Vaccarone, dettata dalla penna ormai notissima di Guido Rey.

Il compianto alpinista non poteva trovare un biografo più eccellente, l'ammirazione per l'uomo e l'amicizia hanno fatto scrivere al Rey uno dei suoi più bei lavori. È diviso in cinque parti; La giovinezza del Club Alpino e il congresso d'Ivrea nel 1878 — Le

Canal del Ferro.

Brillan le vette al primo raggio. E' l'ora
Che punge il cor la nostalgia montana
E l'alpinista solitario adora
Nel gran silenzio la vetta sovrana.

È l'alpinista il ruvido poeta
Che dà ai giganti il paziente assalto,
È l'uom che tende a una gioconda meta
Col piè' fra i rovi e collo sguardo in alto.

Rodendo i fianchi alla muraglia enorme
Il treno fugge e nel buio scompare:
Quale di suoni, di color, di forme
Rude beltà fugacemente appare!

Fra l'acque e il ciel vertiginoso corre
L'ardito mostro sul sonante ponte.
Ecco, un istante su paurose forre
Delle Giulie il Cervino erge la fronte.

Splende un lembo di neve immacolata
E vide il ciel dalla remota sella;
Balza, spumeggia e canta la cascata
Precipitando e la raccoglie il Fella.

Dal terso ciel, dalla cima superba
Scende l'occhio e riposa a un verde seno,
Dove i ciclami ridono fra l'erba
E l'aria olezza del recente fieno.

O valle, o cime, addio! Tetra m'inghiotte
La galleria, la formidabil gola
E sembra omai nell'improvvisa notte
La via percorsa una stupenda fola.

E mentre il gaio ciel sembrami un mito
E nera incombe la tremenda mole,
Dal sen dell'alpe novamente uscito
Il civil mostro risaluta il sole.

E. Fruch

CONGRESSI.

Società Alpinisti Tridentini. — Questa simpatica consorella tenne il suo Congresso dal 7 all'11 agosto in Val di Fassa. In questa occasione inaugurarono un ricovero ai Monzoni, intitolandolo al nostro illustre socio prof. comm. F. Taramelli.

Club Alpino Italiano. — Dal 31 agosto al 5 settembre si terrà il 35° Congresso del C. A. I. in Torino. Dopo il Congresso seguirà un interessante programma di escursioni.

Club Alpino Tedesco. — Dal 2 al 4 settembre sarà tenuto in Bolzano il Congresso di questa grande società.

VARIETÀ.

I Ricoveri dell'avvenire. — Nell'*Èco des Alpes* N. 1 di quest'anno il signor S. Miney tratta questo interessante argomento che noi riassumiamo per i nostri lettori.

Vari articoli furono scritti da M. E. Colomb nell'Alpina e da M. L. de la Harpe in questo giornale che mostrano la preoccupazione sulle condizioni dei Ricoveri svizzeri.

Il male ch'essi constatano è l'affollamento il quale porta questi due risultati:

1. Sopprime o diminuisce il riposo dell'alpinista.
2. Dà origine alla poca polizia del locale e degli utensili.

Il signor de la Harpe rimedierebbe a questo stato di cose ingrandendo i ricoveri, ma è su questo punto che non sono pienamente d'accordo.

I ricoveri che noi possediamo sono stati combinati e costruiti per i bisogni di 15, o 20 anni fa, quando la montagna aveva pochi adepti e noi abbiamo persistito a non tener alcun conto della situazione attuale per quelli recentemente edificati: nessuna innovazione seria è stata studiata. Si costruiscono sempre sullo stesso disegno, cioè, un piano terra con una cucina servente da stanza da pranzo e qualche branda negli angoli, e un piano superiore con altre brande o paglia.

Tutto ciò senza separazioni sufficienti, potendo ognuno, in qualunque punto si trovi, sentire e vedere tutto ciò che si fa nell'interno.

È la vita in comune spinta all'ultimo limite, con tutti i suoi inconvenienti. In queste condizioni è impossibile di riposare tranquillamente la notte, se il Ricovero è pieno, dappoichè le conversazioni degli ultimi arrivati terminanti i loro pasti o fumanti l'ultima pipa, tengono svegliati ben tardi la sera quelli che, stanchi da una dura giornata, sono andati a cercare un necessario riposo; allorchè infine l'ultima lampada è spenta il russare variato e sonoro delle guide e di alcuni alpinisti, chiudendovi come in una morsa, producono su certi organismi una sovreccitazione e una insonnia interminabile.

I polmoni assorbono un'atmosfera viziata e quando voi malgrado tutto cominciate ad assopirvi per aspettare le 3, o le 4 ore fissate per la vostra partenza credete voi di poter godere un sonno riparatore? Errore!

Ecco che a 1 ora, poi alle 2 delle carovane s'organizzano e vi svegliano, le vostre pupille stanche battono al scintillio della luce, il vostro spirito incosciente segue le parole scambiate a bassa voce in cucina e voi non potete neppure rivoltarvi sul vostro strato di paglia per non attirarvi le maledizioni dei vicini che lascereste senza coperte....

Ma ecco l'ora, è venuta la vostra ora per partire, che sonno accasciante! e in queste condizioni andrete a tentare una cima che domanda tutta la vostra forza ed energia per essere vinta. (1)

Bisogna dunque non soltanto ingrandire i ricoveri ma modificarli. Ecco p. e. un perfezionamento che porterebbe una notevole miglioria:

1. *Piano terra.* Grande sala da pranzo, separata dalla cucina con una parete, dormitorio per le guide.

2. *Primo piano.* Corridoio centrale che dà accesso a delle camerette aventi ciascuna 4 letti appaiati e sopraposti.

Ecco i vantaggi del sistema.

La *stanza da pranzo* abbastanza spaziosa servirebbe anche di luogo di riunione; per la situazione isolata non disturberebbe anche facendo qualche strepito. La cucina pure isolata e piccola. Il dormitorio per le guide è al suo vero posto; esse non hanno il sonno leggero come noi cittadini e potranno alzarsi per preparare la colazione senza svegliare i loro viaggiatori.

Primo piano. La divisione in camerette con quattro letti da cabine di bastimento è pratico ed economizza lo spazio. Ogni piccola compagnia potrà star insieme, partire senza svegliare gli altri e infine avrebbe il vantaggio inapprezzabile di aver un letto per ciascuno.

Questo genere di ricoveri converrebbe nelle località più frequentate.

Sui letti un solido materasso sostenuto da un forte traliccio di filo di ferro.

Certamente qualche alpinista è d'opinione che in montagna un rifugio rustico qualunque deve bastare, di quest'opinione e anche la signora Paillon che scrive nell'annuario del C. A. F.: « Noi ci proponiamo di portare le nostre coperte nel ricovero primitivo abbandonato, per cercarvi riposo e trovarvi il contrasto di un vero rifugio alpino col caravanserail e che noi abbandoneremo senza rimpianto, maledicendo in segreto ai volgarizzatori dell'alta montagna e al troppo confortevole di cui vogliono dotarla ».

(1) Madamigella Paillon scrive nell'annuario del C. A. F. 1900: « Bisognerebbe attaccare definitivamente l'accetta alla sua panoplia se nell'alpinismo i giorni non pagassero ampiamente delle notti; ma noi sappiamo tutti ch'esse sono la taglia inevitabile delle gioie alpine.

Canal del Ferro.

Brillan le vette al primo raggio. E' l'ora
Che punge il cor la nostalgia montana
E l'alpinista solitario adora
Nel gran silenzio la vetta sovrana.

È l'alpinista il ruvido poeta
Che dà ai giganti il paziente assalto,
È l'uom che tende a una gioconda meta
Col piè' fra i rovi e collo sguardo in alto.

Rodendo i fianchi alla muraglia enorme
Il treno fugge e nel buio scompare:
Quale di suoni, di color, di forme
Rude beltà fugacemente appare!

Fra l'acque e il ciel vertiginoso corre
L'ardito mostro sul sonante ponte.
Ecco, un istante su paurose forre
Delle Giulie il Cervino erge la fronte.

Splende un lembo di neve immacolata
E vide il ciel dalla remota sella;
Balza, spumeggia e canta la cascata
Precipitando e la raccoglie il Fella.

Dal terso ciel, dalla cima superba
Scende l'occhio e riposa a un verde seno,
Dove i ciclami ridono fra l'erba
E l'aria olezza del recente fieno.

O valle, o cime, addio! Tetra m'inghiotte
La galleria, la formidabil gola
E sembra omai nell'improvvisa notte
La via percorsa una stupenda fola.

E mentre il gaio ciel sembrami un mito
E nera incombe la tremenda mole,
Dal sen dell'alpe novamente uscito
Il civil mostro risaluta il sole.

E. Fruch

CONGRESSI.

Società Alpinisti Tridentini. — Questa simpatica consorella tenne il suo Congresso dal 7 all'11 agosto in Val di Fassa. In questa occasione inaugurarono un ricovero ai Monzoni, intitolandolo al nostro illustre socio prof. comm. F. Taramelli.

Club Alpino Italiano. — Dal 31 agosto al 5 settembre si terrà il 35° Congresso del C. A. I. in Torino. Dopo il Congresso seguirà un interessante programma di escursioni.

Club Alpino Tedesco. — Dal 2 al 4 settembre sarà tenuto in Bolzano il Congresso di questa grande società.

VARIETÀ.

I Ricoveri dell'avvenire. — Nell'*Èco des Alpes* N. 1 di quest'anno il signor S. Miney tratta questo interessante argomento che noi riassumiamo per i nostri lettori.

Vari articoli furono scritti da M. E. Colomb nell'Alpina e da M. L. de la Harpe in questo giornale che mostrano la preoccupazione sulle condizioni dei Ricoveri svizzeri.

Il male ch'essi constatano è l'affollamento il quale porta questi due risultati:

1. Sopprime o diminuisce il riposo dell'alpinista.
2. Dà origine alla poca polizia del locale e degli utensili.

Il signor de la Harpe rimedierebbe a questo stato di cose ingrandendo i ricoveri, ma è su questo punto che non sono pienamente d'accordo.

I ricoveri che noi possediamo sono stati combinati e costruiti per i bisogni di 15, o 20 anni fa, quando la montagna aveva pochi adepti e noi abbiamo persistito a non tener alcun conto della situazione attuale per quelli recentemente edificati: nessuna innovazione seria è stata studiata. Si costruiscono sempre sullo stesso disegno, cioè, un piano terra con una cucina servente da stanza da pranzo e qualche branda negli angoli, e un piano superiore con altre brande o paglia.

Tutto ciò senza separazioni sufficienti, potendo ognuno, in qualunque punto si trovi, sentire e vedere tutto ciò che si fa nell'interno.

È la vita in comune spinta all'ultimo limite, con tutti i suoi inconvenienti. In queste condizioni è impossibile di riposare tranquillamente la notte, se il Ricovero è pieno, dappoichè le conversazioni degli ultimi arrivati terminanti i loro pasti o fumanti l'ultima pipa, tengono svegliati ben tardi la sera quelli che, stanchi da una dura giornata, sono andati a cercare un necessario riposo; allorchè infine l'ultima lampada è spenta il russare variato e sonoro delle guide e di alcuni alpinisti, chiudendovi come in una morsa, producono su certi organismi una sovreccitazione e una insonnia interminabile.

I polmoni assorbono un'atmosfera viziata e quando voi malgrado tutto cominciate ad assopirvi per aspettare le 3, o le 4 ore fissate per la vostra partenza credete voi di poter godere un sonno riparatore? Errore!

Ecco che a 1 ora, poi alle 2 delle carovane s'organizzano e vi svegliano, le vostre pupille stanche battono al scintillio della luce, il vostro spirito incosciente segue le parole scambiate a bassa voce in cucina e voi non potete neppure rivoltarvi sul vostro strato di paglia per non attirarvi le maledizioni dei vicini che lascereste senza coperte....

Ma ecco l'ora, è venuta la vostra ora per partire, che sonno accasciante! e in queste condizioni andrete a tentare una cima che domanda tutta la vostra forza ed energia per essere vinta. (1)

Bisogna dunque non soltanto ingrandire i ricoveri ma modificarli. Ecco p. e. un perfezionamento che porterebbe una notevole miglioria:

1. *Piano terra.* Grande sala da pranzo, separata dalla cucina con una parete, dormitorio per le guide.

2. *Primo piano.* Corridoio centrale che dà accesso a delle camerette aventi ciascuna 4 letti appaiati e sopraposti.

Ecco i vantaggi del sistema.

La *stanza da pranzo* abbastanza spaziosa servirebbe anche di luogo di riunione; per la situazione isolata non disturberebbe anche facendo qualche strepito. La cucina pure isolata e piccola. Il dormitorio per le guide è al suo vero posto; esse non hanno il sonno leggero come noi cittadini e potranno alzarsi per preparare la colazione senza svegliare i loro viaggiatori.

Primo piano. La divisione in camerette con quattro letti da cabine di bastimento è pratico ed economizza lo spazio. Ogni piccola compagnia potrà star insieme, partire senza svegliare gli altri e infine avrebbe il vantaggio inapprezzabile di aver un letto per ciascuno.

Questo genere di ricoveri converrebbe nelle località più frequentate.

Sui letti un solido materasso sostenuto da un forte traliccio di filo di ferro.

Certamente qualche alpinista è d'opinione che in montagna un rifugio rustico qualunque deve bastare, di quest'opinione e anche la signora Paillon che scrive nell'annuario del C. A. F.: « Noi ci proponiamo di portare le nostre coperte nel ricovero primitivo abbandonato, per cercarvi riposo e trovarvi il contrasto di un vero rifugio alpino col caravanserail e che noi abbandoneremo senza rimpianto, maledicendo in segreto ai volgarizzatori dell'alta montagna e al troppo confortevole di cui vogliono dotarla ».

(1) Madamigella Paillon scrive nell'annuario del C. A. F. 1900: « Bisognerebbe attaccare definitivamente l'accetta alla sua panoplia se nell'alpinismo i giorni non pagassero ampiamente delle notti; ma noi sappiamo tutti ch'esse sono la taglia inevitabile delle gioie alpine.

Per confortevole io intendo semplicemente di aver la possibilità di godere una notte riconfortatrice, d'avere dei utensili puliti e di passare la giornata in un rifugio che non sia un canile. Io chiedo una capanna pratica, senza lusso inutile, per ottenerlo noi consentiremmo a pagare una modesta tassa piuttosto di essere mal alloggiati, seppur gratuitamente, come oggi.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 aprile a 20 agosto 1904.

7343 (21) Corelli M. *Le angoscie di Satana.* Napoli, 1904.
7344 (10) Ferrario C. *La penisola balcanica.* Torino, 1904.
7345 (25) *Verzeichniss der Bücher ecc.* II sem. 1903. Leipzig.
7346 (1) *Alpine Journal* 1903, London.
7347 (2) Pulci L. *Il Morgante maggiore.* Milano, 1871.
7348 (20) Berni F. *Opere.* Milano, 1873.
7349 (15) Zanutto L. *Carlo IV di Lussemburgo e Francesco Petrarca in Udine nel 1368.* Udine, 1904.
7350 (1) *Alpi Giulie.* 1901, Trieste.
7351 (15) Bevilacqua E. *Le Pasque veronesi.* Verona, 1897.
7352 (21) Grossi T. *Marco Visconti.* Milano.
7353 (20) Béranger (de) P. I. *Oenvres complètes.* Quedlinbourg, 1851.
7354 (23) Publio Terenzio Afro. *Le commedie.* Milano, 1886.
7355 (21) Dash (la C.sse). *La dame du Chateau murè.* Paris, 1864.
7356 (20) Deodati G. *I salmi di David in rime toscane.* Milano, 1864.
7357 (21) Goldsmith O. *Il vicario di Wakefield.* Milano, 1884.
7358 (21) Collodi C. *Un'antipatia.* Roma, 1885.
7359 61 (21) Walter-Scott. *Guido Mannering.* Milano, 1829.
7362 (24) Rusconi A. I. *Siena.* Bergamo, 1904.
7363 (16) Barzini L. *Dall'impero del Mikado all'impero dello Zar.* Milano, 1904.
7364 (15) Visconti-Venosta G. *Ricordi di gioventù.* Milano, 1904.
7365 (22) Neera. *Le idee di una donna.* Milano, 1904.
7366 (16) Sverdrup O. *Quattro anni fra i ghiacci del Polo Nord.* Roma, 1904.
7367 (24) Solitro G. *Il lago di Garda.* Bergamo, 1904.
7368 (10) Colajanni N. *Manuale di demografia.* Vol. II, Statistica. Napoli, 1904.
7369 (10) Marazio A. *Del governo parlamentare italiano.* Torino, 1904.
7370 (21) Malagodi O. *Il focolare e la strada.* Torino, 1904.
7371 (4) Pegrassi A. *Le illusioni ottiche nelle figure planimetriche.* Torino, 1904.
7372 (15) Ferrari-Bravo M. e Marconi A. *Daniele Manin e i suoi tempi.* Venezia, 1904.
7373 (12) Koch I. L. A. *La vita nervosa dell'uomo.* Palermo, 1904.
7374 (15) Pesci U. *Firenze capitale.* Firenze, 1904.
7375 (21) Serao M. *Storia di due anime* Boma, 1904.
7376 (16) *Boletin del Instituto geogr. argentino, 1904,* Buenos-Aires.
7377 (1) *Appalachia. April 1904,* Boston.
7378 (1) *Register of the Appalachian Montain Club 1904.* Boston
7379 (12) Angelini C. *Atti del XII Congresso sanitario 1903.* Udine, 1904.
7380 (16) Fischer T. *La penisola italiana.* Torino, 1902.
7381-6 (26) *Nuova Antologia* - 1903, Roma.
7387 (3) Saragat E. e Rey S. *Famiglia alpinistica.* Torino, 1904.
7388-93 (26) *Revue des deux mondes.* 1903, Paris.
7394-7 (26) *Revue.* 1903, Paris.
7398 (16) *Bollettino della Soc. geogr. italiana - 1903,* Roma.
7399 (16) *Rivista geogr. italiana* 1903, Firenze.
7400 (16) *Deutsche Rundschau für Geogr. und Statistik.* 1903. Wien.
7401 (26) *Riforma sociale.* 1903, Torino.
7402-3 (26) *Emporium.* 1903, Bergamo.
7404 (16) *Mitteilungen aus I. Perthes geogr. Anstalt.* 1903, Gotha.
7405 (1) *Bollettino del Club Alpino It.* 1904, Torino.
7406 (21) Nono M. *Ignis.* Milano, 1904.
7407 (22) Ricci C. *Vita barocca.* Milano, 1904.
7408 (21) Zuccoli L. *La vita ironica.* Torino, 1904.
7409 (21) San Giusto (di) L. *La conquista di Montemerlo.* Torino, 1904.
7410 (21) Fava O. *La rinuncia.*
7411 (16) Rossetti C. *Corea e Coreani.* Bergamo, 1904.
7412 (21) Beyerlein F. A. *Iéna on Sedan.* Paris, 1904.
7413 (20) *Versi alla buona.* Lugano, 1900.
7414 (15) Trucco A. F. *Gallia contra omnes. L'anno 1799.* Milano, 1904.
7415 (15) Dumas A. *I garibaldini.* Milano, 1904.
7416 (10) Catellani E. *L'estremo oriente e le sue lotte.* Milano, 1904.
7417 (15) Colombo E. *La repubblica argentina nelle sue fasi storiche.* Milano, 1904.

Elenco degli opuscoli entrati da 21 aprile a 20 agosto 1904.

3308 (5) Taramelli T. *Delle condizioni geologiche dei due tracciati ferroviari tra Novi e Genova.* Milano 1904.
3309 (16) Palazzo L. *La stazione limnologica di Bolsena.* Roma, 1904.
3310 (16) Marinelli O. *La scuola di geografia di Firenze, 1902-1903.* Firenze, 1903.
3311 (16) Farone F. *Proiezione icosaedrica.* Napoli, 1904.
3312 (3) Ponzelli R. *Sulle Alpi dolomitiche.* Iesi, 1904.
3313 (16) Marinelli O. e Mori A. *La Rivista geografica italiana nei suoi primi dieci anni di vita.* Firenze, 1904.
3314 (16) Porena F. *Campania Felix!* Napoli, 1904.
3315 (8) Randi V. *Relazione sull'anno giuridico 1903 al R. Tribunale di Venezia.* Conegliano, 1904.
3316 (4) Hammez e Hess. *Il radio e il selenio.* Torino, 1904.
3317 (15) Nani-Mocenigo F. *Girolamo Savorgnan.* Venezia, 1904.
3318 (15) Fiammazzo A. *Lorenzo Mascheroni.* Bergamo, 1904.
3319 (3) Tribel A. *La propaganda dell'alpinismo.* Trieste, 1904.
3320 (15) Sbuelz R. *Titoli di benemerenza del co. Ant. di Prampero.* Udine, 1904.
3321 (27) Marzuttini C. *Lettera per nozze di Prampero - del Torso.* Udine, 1904.
3322 (15) Paschini P. *Sulle origini della Chiesa d'Aquileia.* Pavia, 1904.
3323 (15) Frangipane L. *Genealogie e regesti della famiglia Co. di Prampero.* Udine, 1904.
3324 (10) *Atti della Società Dante Alighieri.* Giugno 1904, Roma.
3325 (19) Battisti C. *Termini geogr. dialettali del Trentino.* Trento, 1904.
3226 (13) Battisti C. *I boschi del Trentino.* Trento, 1904.
3327 (15) Leicht P. S. *Vita di popolo a Cividale nel trecento.* Udine, 1904.
3328 (20) Blanc Dree. *Flors di campagne.* Udine, 1904.
3329 (8) Bianciardi R. *Della religione dei Boeri e della nostra.* Udine, 1904.
3330 (10) Cantarutti G. B. *Provvedimenti per combattere la pellagra nel 1903.* Udine, 1904.
3331 (25) Magistris (de) L. F. *Bibliografia geogr. it. 1902.* Firenze, 1903.
3332 (7) Gortani M. e Grandi G. *Le forme it. del genere « Attellabus » Linnè.* Camerino, 1904.
3333 (17) *Guida-orario della ferrovia della Valsugana.* Trento, 1904.
3334 (7) Feruglio G. *La spelaeosphaeroma Julium. Nuovo crostaceo cavernicolo.* Udine, 1904.
3335 (5) Taramelli T. *Di un tema di studio pei nostri alpinisti.* Milano, 1904.
3336 (18) Giuliano L. *Siracusa nel Risorgimento.* Siracusa, 1903.

Oltre le Società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: Angelini dott. E., Battisti dott. C., Bianciardi coll. R., Cantarutti ing. cav. G. B., De Magistris L. F., Ferrucci A., Feruglio G., Fiammazzo prof. A., Giuliano dott. L., Gortani M., Marinelli prof. O., Ponzelli R., Randi cav. avv. V., Sbuelz cav. R., Taramelli prof. T., de Trombetti cav. uff. prof. O., Tribel A.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano 1903 (Vol. XXXVI N. 69) Torino 1903.

Quest'anno il Bollettino è uscito un po' in ritardo, agli ultimi di giugno, ma in compenso splendido e per il carattere degli articoli e per le finissime illustrazioni.

Occupa il posto d'onore la commemorazione di Luigi Vaccarone, dettata dalla penna ormai notissima di Guido Rey.

Il compianto alpinista non poteva trovare un biografo più eccellente, l'ammirazione per l'uomo e l'amicizia hanno fatto scrivere al Rey uno dei suoi più bei lavori. È diviso in cinque parti; La giovinezza del Club Alpino e il congresso d'Ivrea nel 1878 — Le

Per confortevole io intendo semplicemente di aver la possibilità di godere una notte riconfortatrice, d'avere dei utensili puliti e di passare la giornata in un rifugio che non sia un canile. Io chiedo una capanna pratica, senza lusso inutile, per ottenerlo noi consentiremmo a pagare una modesta tassa piuttosto di essere mal alloggiati, seppur gratuitamente, come oggi.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 aprile a 20 agosto 1904.

7343 (21) Corelli M. *Le angoscie di Satana.* Napoli, 1904.
7344 (10) Ferrario C. *La penisola balcanica.* Torino, 1904.
7345 (25) *Verzeichniss der Bücher ecc.* II sem. 1903. Leipzig.
7346 (1) *Alpine Journal* 1903, London.
7347 (2) Pulci L. *Il Morgante maggiore.* Milano, 1871.
7348 (20) Berni F. *Opere.* Milano, 1873.
7349 (15) Zanutto L. *Carlo IV di Lussemburgo e Francesco Petrarca in Udine nel 1368.* Udine, 1904.
7350 (1) *Alpi Giulie.* 1901, Trieste.
7351 (15) Bevilacqua E. *Le Pasque veronesi.* Verona, 1897.
7352 (21) Grossi T. *Marco Visconti.* Milano.
7353 (20) Béranger (de) P. I. *Oenvres complètes.* Quedlinbourg, 1851.
7354 (23) Publio Terenzio Afro. *Le commedie.* Milano, 1886.
7355 (21) Dash (la C.sse). *La dame du Chateau murè.* Paris, 1864.
7356 (20) Deodati G. *I salmi di David in rime toscane.* Milano, 1864.
7357 (21) Goldsmith O. *Il vicario di Wakefield.* Milano, 1884.
7358 (21) Collodi C. *Un'antipatia.* Roma, 1885.
7359 61 (21) Walter-Scott. *Guido Mannering.* Milano, 1829.
7362 (24) Rusconi A. I. *Siena.* Bergamo, 1904.
7363 (16) Barzini L. *Dall'impero del Mikado all'impero dello Zar.* Milano, 1904.
7364 (15) Visconti-Venosta G. *Ricordi di gioventù.* Milano, 1904.
7365 (22) Neera. *Le idee di una donna.* Milano, 1904.
7366 (16) Sverdrup O. *Quattro anni fra i ghiacci del Polo Nord.* Roma, 1904.
7367 (24) Solitro G. *Il lago di Garda.* Bergamo, 1904.
7368 (10) Colajanni N. *Manuale di demografia.* Vol. II, Statistica. Napoli, 1904.
7369 (10) Marazio A. *Del governo parlamentare italiano.* Torino, 1904.
7370 (21) Malagodi O. *Il focolare e la strada.* Torino, 1904.
7371 (4) Pegrassi A. *Le illusioni ottiche nelle figure planimetriche.* Torino, 1904.
7372 (15) Ferrari-Bravo M. e Marconi A. *Daniele Manin e i suoi tempi.* Venezia, 1904.
7373 (12) Koch I. L. A. *La vita nervosa dell'uomo.* Palermo, 1904.
7374 (15) Pesci U. *Firenze capitale.* Firenze, 1904.
7375 (21) Serao M. *Storia di due anime* Boma, 1904.
7376 (16) *Boletin del Instituto geogr. argentino, 1904,* Buenos-Aires.
7377 (1) *Appalachia. April 1904,* Boston.
7378 (1) *Register of the Appalachian Montain Club 1904.* Boston
7379 (12) Angelini C. *Atti del XII Congresso sanitario 1903.* Udine, 1904.
7380 (16) Fischer T. *La penisola italiana.* Torino, 1902.
7381-6 (26) *Nuova Antologia* - 1903, Roma.
7387 (3) Saragat E. e Rey S. *Famiglia alpinistica.* Torino, 1904.
7388-93 (26) *Revue des deux mondes.* 1903, Paris.
7394-7 (26) *Revue.* 1903, Paris.
7398 (16) *Bollettino della Soc. geogr. italiana - 1903,* Roma.
7399 (16) *Rivista geogr. italiana* 1903, Firenze.
7400 (16) *Deutsche Rundschau für Geogr. und Statistik.* 1903. Wien.
7401 (26) *Riforma sociale.* 1903, Torino.
7402-3 (26) *Emporium.* 1903, Bergamo.
7404 (16) *Mitteilungen aus I. Perthes geogr. Anstalt.* 1903, Gotha.
7405 (1) *Bollettino del Club Alpino It.* 1904, Torino.
7406 (21) Nono M. *Ignis.* Milano, 1904.
7407 (22) Ricci C. *Vita barocca.* Milano, 1904.
7408 (21) Zuccoli L. *La vita ironica.* Torino, 1904.
7409 (21) San Giusto (di) L. *La conquista di Montemerlo.* Torino, 1904.
7410 (21) Fava O. *La rinuncia.*
7411 (16) Rossetti C. *Corea e Coreani.* Bergamo, 1904.
7412 (21) Beyerlein F. A. *Iéna on Sedan.* Paris, 1904.
7413 (20) *Versi alla buona.* Lugano, 1900.
7414 (15) Trucco A. F. *Gallia contra omnes. L'anno 1799.* Milano, 1904.
7415 (15) Dumas A. *I garibaldini.* Milano, 1904.
7416 (10) Catellani E. *L'estremo oriente e le sue lotte.* Milano, 1904.
7417 (15) Colombo E. *La repubblica argentina nelle sue fasi storiche.* Milano, 1904.

Elenco degli opuscoli entrati da 21 aprile a 20 agosto 1904.

3308 (5) Taramelli T. *Delle condizioni geologiche dei due tracciati ferroviari tra Novi e Genova.* Milano 1904.
3309 (16) Palazzo L. *La stazione limnologica di Bolsena.* Roma, 1904.
3310 (16) Marinelli O. *La scuola di geografia di Firenze, 1902-1903.* Firenze, 1903.
3311 (16) Farone F. *Proiezione icosaedrica.* Napoli, 1904.
3312 (3) Ponzelli R. *Sulle Alpi dolomitiche.* Iesi, 1904.
3313 (16) Marinelli O. e Mori A. *La Rivista geografica italiana nei suoi primi dieci anni di vita.* Firenze, 1904.
3314 (16) Porena F. *Campania Felix!* Napoli, 1904.
3315 (8) Randi V. *Relazione sull'anno giuridico 1903 al R. Tribunale di Venezia.* Conegliano, 1904.
3316 (4) Hammez e Hess. *Il radio e il selenio.* Torino, 1904.
3317 (15) Nani-Mocenigo F. *Girolamo Savorgnan.* Venezia, 1904.
3318 (15) Fiammazzo A. *Lorenzo Mascheroni.* Bergamo, 1904.
3319 (3) Tribel A. *La propaganda dell'alpinismo.* Trieste, 1904.
3320 (15) Sbuelz R. *Titoli di benemerenza del co. Ant. di Prampero.* Udine, 1904.
3321 (27) Marzuttini C. *Lettera per nozze di Prampero - del Torso.* Udine, 1904.
3322 (15) Paschini P. *Sulle origini della Chiesa d'Aquileia.* Pavia, 1904.
3323 (15) Frangipane L. *Genealogie e regesti della famiglia Co. di Prampero.* Udine, 1904.
3324 (10) *Atti della Società Dante Alighieri.* Giugno 1904, Roma.
3325 (19) Battisti C. *Termini geogr. dialettali del Trentino.* Trento, 1904.
3226 (13) Battisti C. *I boschi del Trentino.* Trento, 1904.
3327 (15) Leicht P. S. *Vita di popolo a Cividale nel trecento.* Udine, 1904.
3328 (20) Blanc Dree. *Flors di campagne.* Udine, 1904.
3329 (8) Bianciardi R. *Della religione dei Boeri e della nostra.* Udine, 1904.
3330 (10) Cantarutti G. B. *Provvedimenti per combattere la pellagra nel 1903.* Udine, 1904.
3331 (25) Magistris (de) L. F. *Bibliografia geogr. it. 1902.* Firenze, 1903.
3332 (7) Gortani M. e Grandi G. *Le forme it. del genere « Attellabus » Linnè.* Camerino, 1904.
3333 (17) *Guida-orario della ferrovia della Valsugana.* Trento, 1904.
3334 (7) Feruglio G. *La spelaeosphaeroma Julium. Nuovo crostaceo cavernicolo.* Udine, 1904.
3335 (5) Taramelli T. *Di un tema di studio pei nostri alpinisti.* Milano, 1904.
3336 (18) Giuliano L. *Siracusa nel Risorgimento.* Siracusa, 1903.

Oltre le Società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: Angelini dott. E., Battisti dott. C., Bianciardi coll. R., Cantarutti ing. cav. G. B., De Magistris L. F., Ferrucci A., Feruglio G., Fiammazzo prof. A., Giuliano dott. L., Gortani M., Marinelli prof. O., Ponzelli R., Randi cav. avv. V., Sbuelz cav. R., Taramelli prof. T., de Trombetti cav. uff. prof. O., Tribel A.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano 1903 (Vol. XXXVI N. 69) Torino 1903.

Quest'anno il Bollettino è uscito un po' in ritardo, agli ultimi di giugno, ma in compenso splendido e per il carattere degli articoli e per le finissime illustrazioni.

Occupa il posto d'onore la commemorazione di Luigi Vaccarone, dettata dalla penna ormai notissima di Guido Rey.

Il compianto alpinista non poteva trovare un biografo più eccellente, l'ammirazione per l'uomo e l'amicizia hanno fatto scrivere al Rey uno dei suoi più bei lavori. È diviso in cinque parti; La giovinezza del Club Alpino e il congresso d'Ivrea nel 1878 — Le

In Alto

1904 num. 6

Sommario

---

23. Convegno della S.A.F. in Ampezzo

Monte Cavallo. Monte Arvenis (m. 1969). Punta di Montemaggiore (m. 1615) ...

La gita Sauris-Pesariis

Il Club alpino italiano nel suo 35. Congresso : 31 agosto - 5 settembre 1904

Il primo congresso dei giardini alpini

Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino nelle Prealpi Carniche

Biblioteca [21 agosto-20 ottobre 1904]

Sunto di verbali [delle] sedute di Direzione [1904]

[Campanile Falso. Cima Fantolina meridionale. Cima Monfalcon di Forni]

Alpinismo e cucina

[Appunti alla tavoletta "Montemaggiore"]

Giuseppe Caprin. Prof. Alessandro Wolf. Giuseppe Piussi detto Pucich

Prof. Valentino Ostermann

L'Alpe, periodico quindicinale

Bollettino della Società Rododendro, n. 2, 1904 ; P. De Lacroix, Joseph Vallot, Revue Illustrèe n. 15, 1904

Olinto Marinelli, Il Senoniano di Vernasso, i Klippen e i conglomerati pseudo-cretacei del Friuli Orientale ... ; G. Geyer, Bericht u■ber die Exkursion in die Karnischen Alpen ...

Anno XV — Udine, 1 Novembre 1904 — N. 6

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambieras* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

XXIII Convegno della S. A. F. in Ampezzo

Il Convegno Sociale (1) ci riunì quest'anno nel cuore della Carnia, ove tutta una zona di dolci e verdi colline sembra far dimenticare il paesaggio dell'Alpi che più lontano, ma tutto intorno, elevano i loro severi profili.

Veramente la giornata (11 settembre) piuttosto calda ed afosa, avrebbe reso pesante una gita un po' lunga; ma la salita da Mediis, ove le vetture avevano accompagnato da Tolmezzo i gitanti, sino al luogo ov'era preparata la colazione (punto 1067 del monte Nolia) attraverso i paeselli di Lungis, Dilignidis e Feltron, fu compiuta da tutti senza grande fatica.

Il punto 1067, che un gigantesco frassino corona, offre bellissima vista: Dalla stazione per la Carnia ad Ampezzo, dall'Amariana piramidale al Canino, al Plauris, al S. Simeone, al Sernio, all'Arvenis, al Dauda.... tutta una selva di cime variate; e la frana dell'Auda che seppellì Borta, frana che sembra solo ieri aperta; e l'altipiano di Lauco sostenuto dai muraglioni colossali di roccia di fronte a Villa, e l'immane ghiaione dei Rivoli Bianchi, le colline vaghissime di Enemonzo, di Socchieve, di Mediis, e l'altopiano di Ampezzo...

La colazione, preparata con ottimo gusto dal direttore cav. R. Burghart, trascorse nel massimo buon umore.

La discesa per Stavoli Nolia e Voltois si effettuò pure rapidamente, non tanto però che a Voltois non ammirassimo certe case dal tetto di paglia, rari avanzi delle antiche case carniche, e certe altre, pure antiche, col porticato a pianterreno e i grandi ballatoi di legno ai piani superiori.

Intanto dalla riva destra del Lumiei ci salutavano festosi spari di mortaretti; e già si vedevano allineati sul poggio numerosi ampezzani in attesa di noi.

Come fummo alla chiesetta di Voltois gli spari spesseggiarono, e le anfrattuosità dei monti ne ripetevano a lungo il tuono. Le schiere di aspettanti si facevano più numerose, più fitte. Di quando in quando un grido festoso perveniva sino a noi, che scendevamo ancora.

Traversato il Lumiei sul caratteristico ponte coperto e risalita l'opposta sponda ci troviamo innanzi una folla di popolo. Ci si fanno incontro l'egregio sindaco del paese, ingegnere Leone Beorchia, l'assessore comunale Luigi Candotti, il segretario comunale signor Giusto Bonanni, il sottispettore forestale Enrico Martina, l'agente delle imposte signor Cavallo, il medico del luogo dott. Cefis.

(1) Al convegno parteciparono: la signora Comessatti-Pico e le signorine: Burghart O., Camavitto I. e Ferrucci T. ed i soci: Ballico L., Burghart cav. R., Camavitto U., Cantarutti F., Carnielli dott. A., Coceani avv. P., Di Caporiacco avv. G., Di Caporiacco dott. G., Ferrucci A., Feruglio G., Flora prof. F., Lazzarini m. A., Gortani dott. M., Leicht dott. P. S., Legranzi avv. A., Marinelli prof. O., Musoni prof. G., Pez Sergio, Pico E., Pigatti Andrea rappresentante la S. A. G., Seppenhofer A., Spezzotti L., Spellanzon dott. L.

Questi egregi signori ci accompagnano subito nel bellissimo palazzo del Comune, ove, gentilissimi, ci offrono il tradizionale vermouth d'onore.

Poco dopo, ci raccogliamo nella vasta, magnifica sala. Al banco della presidenza siedono: il Sindaco, il presidente della Società prof. Marinelli e il presidente del Circolo speleologico prof. Musoni.

L'ottimo Sindaco di Ampezzo, ing. Leone Beorchia, così porge il saluto ai convenuti:

« Ascrivo a grande onore il compito oggi riservatomi di porgere alla Società Alpina ed al Circolo Speleologico Friulano, il saluto di Ampezzo.

« Invero, ben devono i nostri paesi rendere onore e porgere i sensi della più viva gratitudine a quella società che da tanto rivolge le sue cure a studiare il nostro stesso paese ed a divulgarne la conoscenza: ben devono ricordare ancora quelle egregie persone che portano ai nostri monti forse maggior affetto di noi stessi.

« I rifugi alpini, le splendide pubblicazioni, l'utile affratellamento col Circolo Speleologico, per conquistare alla scienza anche la conoscenza delle più misteriose latebre delle nostre alpi: tante altre utili iniziative, non so se più profittevoli alla scienza o alle esigenze della vita, hanno meritatamente dato alle due società, nostre ospiti, un posto d'onore fra le associazioni friulane, e noi siamo orgogliosi d'averle con noi. Invero, sarebbe sufficiente motivo d'orgoglio per noi il poter ospitare quella società che ha legato il suo nome a quello illustre ed immortale di Giovanni Marinelli.

« Adunque, ai nostri ospiti sia rivolto il saluto riconoscente e cordiale degli Ampezzani. » (*Vivissimi applausi, intramezzati da parole di ringraziamento*).

Il prof. Olinto Marinelli legge quindi le seguenti:

Parole del Presidente della S. A. F.

Signori,

Non è la prima volta che ci troviamo adunati in questa Terra ospitale. Anche senza tener conto della seconda riunione della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, che ebbe luogo ad Ampezzo nel 1875, rammento come la Società Alpina Friulana tenesse qui l'annuo suo convegno nel 1883. Da allora è trascorso oltre un ventennio. Periodo abbastanza lungo nella ancora breve esistenza della nostra istituzione.

Non è oggi compito mio narrarvi le vicende per le quali essa è, nel frattempo, passata. Basti constatare una circostanza che esprime numericamente le condizioni di allora e quelle di oggi. Nel 1883 la Società Alpina Friulana contava 152 soci, oggi il numero loro è di 300. Ventun anno fa era da poco sorta, nè poteva ancora dare sicuro affidamento di un lungo e prospero avvenire; attualmente, essa, ormai consolidata, può guardare con compiacenza il cammino percorso e mirare, con piena sicurezza delle proprie forze, al conseguimento dei suoi fini.

Ripeto che non credo essere questo il momento per dirvi della via superata e tanto meno per accennarvi agli scopi cui mira la Società nostra. Tuttavia questo ricordo del passato e questo confronto col presente sarebbero troppo incompleti, se non rammentassi un fatto per il quale abbiamo specialmente motivo di essere orgogliosi.

Negli ultimi anni la Società Alpina Friulana non si è accontentata di vivere e prosperare, direi quasi, per proprio conto, ma cercò di dar vita e nutrimento ad altre istituzioni.

Alludo anzitutto alle *Colonie alpine,* le quali, sorte appunto per iniziativa ed in seno alla nostra Società e da essa sorrette di aiuto e di consiglio finchè dell'uno e dell'altro mostravano bisogno, furono poi lasciate a sè ed al loro libero incremento, non appena sembrò potessero procedere innanzi per forze proprie. Voi tutti conoscete l'attuale prosperità di quella nobile istituzione.

Più recente è stata la formazione e non ancora completo lo stacco del *Circolo Speleologico* ed *Idrologico*, che la Società nostra volle sorgesse e cercò di mantenere in vita anche in tempi per esso critici ed oggi trova giusto motivo di compiacimento nel vederlo rifiorire e, conseguita quella autonomia di cui aveva diritto, cimentarsi a sempre più ardimentose esplorazioni e tentare, con la fondazione di un nuovo periodico, di farsi centro di tutte le associazioni italiane che si propongono lo studio delle grotte e dei fenomeni carsici.

Nè la Società Alpina Friulana crede di aver terminata la propria missione di madre. Dato alla luce ed instradato un figlio, pensa ad aumentare la propria prole. Sono lieto di annunciarvi che si è iniziata fra noi la costituzione di una sezione della *Pro montibus*. Speriamo che la nostra iniziativa abbia anche questa volta il successo che si merita; certo dovrebbe essere accompagnata dagli augurî e sorretta dall'aiuto di tutti i Friulani e specialmente di queste popolazioni alpine.

Voi tutti conoscete la questione dei nostri boschi. Essa è vecchia, specialmente per questi paesi che furono sotto il dominio di S. Marco; ma, pur troppo, sempre viva e tutt'altro che risolta.

Oso affermare che fra noi fu anche incompletamente studiata. In questi argomenti oltremodo complessi sono più facili e frequenti declamazioni retoriche, anzichè accurate ricerche.

Le imprecazioni contro i governi passati che permisero la distruzione di gran parte delle foreste che rivestivano queste montagne, i lamenti contro l'incuria degli alpigiani che in larga misura contribuirono ad essa ed inconsciamente al proprio danno, le querimonie per il conseguente generale deperimento fisico dei nostri paesi, i timori di sempre maggiore desolazione, le proposte per salvare il poco che ancora rimane e per rimediare, fin dove è possibile, al male fatto, imprecazioni, lamenti, querimonie, timori, proposte si ripetono

da un pezzo così frequenti, insistenti e monotone che il suono loro quasi più non si avverte. Nè intendo quindi oggi farvele udire sotto altro tono. È bensì vero che nella coscienza delle nostre popolazioni è poco penetrata la convinzione della necessità di rispettare i boschi, ma la Società nostra non può mettere in testa al suo nuovo programma la semplice propaganda in favore di tale idea.

Essa può certamente operare con maggiore profitto cercando, secondo le proprie forze, di colmare la grave lacuna che presenta ancora in Friuli la trattazione del problema dei boschi, quella cioè relativa allo studio delle condizioni locali del nostro paese di fronte ad esso. Poichè nella cura dei nostri monti, come in quella del corpo umano, ciò che prima di tutto e sovra tutto importa conoscere è l'ammalato, per poter somministrare ad esso la medicina adatta alla sua costituzione ed alla infermità. Non c'è rimedio che egualmente confaccia ad ogni persona e ad ogni malattia. Nè le nostre Alpi hanno ovunque la stessa conformazione e la medesima struttura, nè soffrono ovunque in egual modo e per eguali ragioni. Il rimboschimento non può essere la panacea universale, nè da per tutto può esser fatto con gli stessi criterî e con le medesime essenze. È noto del resto quanto vasto sia il problema della conservazione e del restauro di queste montagne.

Anche senza molto allontanarci dal territorio che oggi ci ospita noi abbiamo esempi delle più diverse forme di demolizione. Accanto a grandi ferite, non ancora completamente rimarginate, che violenti scoscendimenti produssero nel fianco di queste montagne, abbiamo tutti i gradi ed i casi possibili di lente rovine, che mai non interrompono il loro lavoro di distruzione. Le frane disastrose come quella di Borca, le cui tracce scorgemmo oggi da lontano, i grandi smottamenti come quelli di Cazzaso, sono fenomeni fra noi meno comuni di piccoli sfaldamenti dei pendii argillosi, di denudazioni e dilavamenti delle aree disboscate, di corrosioni dei corsi d'acqua, ovvero di colate di fango del genere della *muse* di Timau o finalmente di deiezioni alluvionali del tipo dei ben noti Rivoli Bianchi di Tolmezzo. Abbiamo anzi in questi ultimi, fenomeni perfettamente paragonabili a quei « torrenti » delle Alte Alpi Francesi, magistralmente illustrati oltre 60 or sono da Alessandro Surell, in un'opera rimasta classica.

Ho voluto ricordarvela perchè ancora si può proporre a modello di illustrazione di un paese montuoso dal punto di vista della sua conservazione e del suo restauro. Alcune conclusioni dell'illustre francese sono bensì state riconosciute di valore generale e si trovano riportate nei trattati di ingegneria e di selvicultura, ma ben pochi lo imitarono nello studiare in modo analogo altri territorî.

Ciò dovrebbe essere fatto per il nostro Friuli. Naturalmente inspirandosi non più alle idee che nel campo della geologia, della morfologia terrestre, della idraulica ecc. si potevano avere 60 anni fa, ma ai più recenti risultati di quelle scienze.

Non voglio affermare che in questo campo qualcosa non siasi fatto fra noi. Ma dubito che quel poco sia opera quasi esclusiva del tanto dispregiato governo ed i risultati conseguiti sieno stati piuttosto sepolti nei polverosi archivî che pubblicati alla libera discussione e nel vantaggio della scienza e della pratica.

Comunque sia, non posso esimermi da rivolgere un caldo appello ai nostri giovani naturalisti e specialmente ai parecchi e valenti nostri consoci perchè prendano in ispeciale considerazione il Friuli dai molti punti di vista or ora fuggevolmente accennati.

Nè è desiderabile soltanto lo studio delle frane e dei torrenti e degli altri processi di lenta degradazione delle nostre montagne, ma anche la ricerca delle diverse vegetazioni forestali e la determinazione dei loro limiti altimetrici e del loro variare in relazione con mutamenti climatici e l'esame della ripercussione che ciascuno di questi fenomeni ha sul regime delle sorgenti e dei fiumi e la trattazione di tanti altri argomenti a questi più o meno intimamente connessi.

Oggi si parla spesso e volentieri di geologia agricola e di carte agronomiche ed il nostro Friuli ha dato uno splendido saggio del modo col quale un lembo di pianura può essere studiato scientificamente per la sua più razionale coltivazione. Studî consimili dovrebbero essere estesi alla nostra montagna; addattandoli, s'intende alle diverse esigenze di questa. Ciò non è stato ancora tentato fra noi.

La Carnia si trovò finora in condizioni di favore per il suo studio scientifico e specialmente geologico. A questo concorsero varie circostanze: l'essere prossima al confine e quindi opportuno campo di ricerche anche per parte dei geologi stranieri, il presentare singolare interesse agli studiosi di tutto il mondo per lo sviluppo di una della più notevoli serie fossilifere di terreni secondarî e primarî, l'avere avuto a principale suo esploratore il prof. Torquato Taramelli, la cui opera fu poi continuata dai suoi scolari che, come lui, professarono presso l'Istituto Tecnico di Udine. Tuttavia la conoscenza geologica di questa regione è in molti punti del tutto insufficiente. Nè soltanto dal punto di vista pratico superiormente adombrato, ma altresì da quello strettamente scientifico.

I terreni carnici mostrano ancora infinite incertezze e riservano certamente grandi sorprese ai futuri ricercatori delle loro condizioni geologiche. Ed una sorpresa fu per esempio il ritrovamento di potenti strati con fusuline fatta in questi ultimi anni dal dott. Michele Gortani, nei pressi di Forni Avoltri. Anche le formazioni degli immediati dintorni di Ampezzo presentano ancora non pochi dubbî che meriterebbero di venire chiariti. I più gravi si riferiscono ai terreni marini del

sottosuolo, i quali sono qui mascherati da potenti conglomerati alluvionali e da morene, segni evidenti degli antichi fondi di questa vallata e delle reiterate invasioni glaciali; ma anche la storia narratici da questi depositi continentali più recenti non è stata ancora completamente scritta.

Ai nostri giovani consoci resta qui poco da fare nel campo strettamente alpinistico. E se le Prealpi che s'adergono verso mezzogiorno permisero, questo stesso anno, ai signori De Gaspero e Feruglio di scalare alcune cime non per anco tocche, le montagne della vera Carnia non presentano forse vetta che non sia stata più volte raggiunta. La Società nostra può però additare all'attività dei volonterosi sempre nuovi argomenti di esplorazione e di studio. Alcuni ho cercato oggi stesso di ricordare.

E con questo il compito mio sarebbe per ora esaurito, tanto più che già esaurita sarà la vostra pazienza. Ma le mie parole che cominciarono con graditi ricordi della Società Alpina Friulana, non possono, qui ad Ampezzo, terminare senza alcuni ricordi personali. Essi non sono veramente altrettanto lieti, poichè anzitutto mi si presenta d'innanzi l'amata immagine del compianto mio Padre, col quale percorsi ancora bambino questa regione e col quale più volte qui ritornai. E, dopo l'immatura sua morte, quando vi ripasso, quasi di anno in anno, non posso dissociare la memoria di Lui da quella di questi luoghi e di queste genti ai quali Egli portava tanto affetto e fra i quali mi educò ad amare la montagna ed a studiarla.

Signori, i primi incerti ricordi della mia fanciullezza si riferiscono a questi paesi e me li raffigurano quali erano forse cinque lustri or sono. Provo un vero compiacimento constatando quanto notevoli sieno stati i progressi che queste industri popolazioni conseguirono in tale non lungo periodo di tempo. Quasi involontariamente sono portato a scorgere in essi i sicuri presagi di un avvenire ancora migliore.

Il più rapido sviluppo dei paesi marittimi e di pianura, la sempre crescente dipendenza dello sviluppo economico dalla facilità dei trasporti, il carbon fossile divenuto principale fornitore d'energia per le industrie ed altre circostanze che sarebbe troppo lungo enumerare, parvero per un momento segnare la decadenza dei paesi montuosi. Questi effettivamente subirono una crisi. Grave indizio di essa è fra noi fornito dalle enormi proporzioni assunte dal fenomeno della emigrazione temporanea. Ma i paesi di montagna stanno per risorgere. Sono essi i quasi esclusivi padroni delle forze idrauliche di cui si può disporre alla superficie terrestre. I progressi dell'elettrotecnica fanno già ritenere assai prossimo il momento nel quale le regioni montuose saranno territorî privilegiati per la produzione industriale.

Allo spirito intraprendente di questi attivi abitanti della Carnia non può sfuggire questa nuova condizione che il progresso mondiale prepara loro. Vien fatto di richiamare alla mente un periodo da un pezzo trascorso nel quale le montagne ebbero pure un indiscutibile primato nelle industrie che avevano bisogno di acque cadenti e di legno. I non pochi nomi di paesi delle Alpi Venete che ricordano forni e fucine, sono indelebile ricordo di quel tempo ormai lontano.

Il patrimonio delle nostre acque è però, esso pure soggetto a deperire; la sua conservazione rappresenta anzi l'ultimo e più importante risultato della ricostituzione dei boschi. I recenti studî relativi agli effetti del disboscamento sopra il regime delle acque tendono a provare che se la riduzione delle aree alberate si limita a certe proporzioni i danni sono lievi, ma divengono irreparabili quando si supera una data misura. Cerchiamo, se ancora siamo in tempo, di non raggiungere quel punto critico.

Con questo nuovo richiamo alla vitale importanza della conservazione dei boschi e con l'augurio che la regione carnica sia, fra le prime, ad avviarsi, per la nuova e gloriosa strada, verso i destini ai quali sono chiamati i paesi montuosi dall'incessante movimento della civiltà, chiudo, nè potrei meglio, queste mie parole.

Il prof. Musoni legge quindi le seguenti :

Parole del Presidente del C. S. ed I. F.

Signori !

È la terza volta che il Circolo Speleologico e Idrologico friulano, così vigorosamente affermatosi negli ultimi due anni, partecipa ufficialmente a questo solenne annuale Convegno, dove trova occasione e modo di far sempre meglio conoscere gli intenti e gli scopi a cui mira e può sottoporre l'opera propria al giudizio di coloro che gli accordano benevolenza e protezione: benevolenza e protezione senza cui non potrebbe continuare ad esistere e che finora, grazie al cielo, sono venute via via crescendo, come lo dimostra eloquentemente il numero dei nostri soci, che ormai si aggira intorno al centinaio.

E noi abbiamo l'intima convinzione di esserci meritata non solo tanta fiducia di concittadini e comprovinciali, ma anche i larghi aiuti materiali che ci vennero da S. M. il Re, dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dalla Cassa di Risparmio udinese, dal Club Alpino Italiano, dal Municipio di Udine, dalla Società Alpina delle Giulie, dall'illustre limnologo F. A. Forel e da altri illuminati e generosi: ai quali tutti qui rendiamo grazie pubblicamente.

E invero, per ricordare solo i più salienti fatti dell'ultimo anno di vita del nostro Sodalizio, dirò come al Congresso Geografico Nazionale, tenutosi a Napoli nell'aprile passato, fu accolto all'unanimità un nostro ordine del giorno, col quale si afferma la necessità di dare maggiore impulso agli studi speleologici in Italia: ordine del giorno che dal Comitato permanente dei Con-

gressi geografici fu trasmesso a tutte le sezioni del Club Alpino Italiano: in seguito a che in Roma vennero gettate le basi per la costituzione di un Circolo analogo al nostro, residente nella Capitale; ed a Torino si fanno studî per riuscire ad altrettanto. Altro fatto degno di nota è la pubblicazione della Rivista « Mondo sotterraneo » cui il Circolo si è accinto coll'intento di tener dietro al movimento speleologico di tutto il Regno e di contribuire ai suoi più rapidi progressi: Rivista che, godo poterlo affermare, ha trovato assai favorevole accoglienza nelle sfere scientifiche in Italia e all'estero.

Nè frattanto venne meno l'attività dei nostri soci pur nel campo della speleologia militante ed esploratrice.

Infatti vennero completati gli scavi della « Velika-Jama »; fu continuata l'esplorazione della grotta di Villanova, il cui sviluppo in lunghezza, finora accertato, supera i 1500 m. ed è il massimo in Friuli; si tentò di determinare le relazioni idrografiche fra la grotta di Viganti e quella « Par-rieki » sopra Torlano: grotta quest'ultima sconosciuta per l'innanzi e dai nostri soci non solo scoperta e studiata, ma resa popolare ed a ragione, perchè veramente meravigliosa per una gigantesca cupola, alta una ventina di metri, che sorge dal mezzo di essa: termina in un sifone che si hanno fondati motivi di ritenere accolga le acque della soprastante grotta di Viganti. Alla suddetta grotta venne inoltre compiuta una gita sociale con larga partecipazione di gentil sesso: mentre un'altra, pur essa numerosa e non meno dilettevole ed istruttiva, si fece al veramente ameno, per quanto poco celebrato laghetto intermorenico di S. Daniele, il quale aspetta tuttora il limnologo che l'illustri e dove i soci poterono ammirare la triplice cerchia dei colli morenici allo sbocco dell'antico ghiacciaio del Tagliamento e quel paesaggio interessante sotto l'aspetto geologico, geomorfologico e antropogeografico per lo scienziato, sotto quello delle sue incantevoli bellezze naturali pel *touriste*.

E passo sotto silenzio altre minori gite od esplorazioni, come quella alle sorgenti di S. Giovanni d'Antro; un'altra alla grotta Ta-pot-celan, il rilievo della cui pianta venne finalmente completato, e via dicendo. Accennerò soltanto alla esplorazione delle voragini del Cansiglio, cui con pochi denari, ma con moltissimo coraggio il nostro Circolo si è accinto. Non vi parlerò dei preparativi fatti a questo scopo, delle spese già sostenute, dell'esplorazione preliminare compiuta ai primi del luglio passato: di tutte queste cose vi rese più che a sufficienza edotti a suo tempo la stampa: dirò soltanto che la grande e definitiva esplorazione doveva farsi in questi giorni; invece con molta probabilità dovrà essere rimandata all'estate venturo. Si pensi che la grandiosa impresa presenta enormi difficoltà da vincere, incredibili ostacoli da superare; quindi richiede una seria, prudente e ponderata preparazione ed acquisto di numerosi strumenti ed attrezzi scientifici per cui furono consumate in gran parte le somme finora raccolte e sarebbero necessarie circa mille lire ancora per poter condurre a termine tutti i progettati lavori. Nè bisogna meravigliarsene, quando si pensi che esplorazioni assai meno importanti in Francia ed in Austria richiesero somme assai maggiori: quella, per esempio, della « Grotta dei Morti » presso Trieste costò 20,000 lire in denaro e quattro vittime umane. Ma l'esplorazione della più grande tra le voragini del Cansiglio ad ogni modo, prima o dopo, si farà: e 500 m. di scala di corda e 1000 m. di fune sono già pronti per darle il finale assalto: mentre il telefono è già preparato per mettere in comunicazione dal fondo dell'immane baratro col mondo soprastante i violatori del regno delle tenebre.

Questa esplorazione del Cansiglio presenta singolare interesse specialmente sotto il rispetto idrografico, poichè è quasi certo che le copiosissime sorgenti del Gorgazzo e della Santissima ne sono alimentati. Nè vi sembri strano che noi ci occupiamo di idrografia, quanto e forse più che non di speleologia propriamente detta. È bene mettere in rilievo che il nostro Circolo s'intitola speleologico ed idrologico ad un tempo. E del resto è naturale sia così, tra speleologia ed idrografia essendovi le stesse relazioni che tra causa ed effetto e viceversa. Infatti se, da un lato, le acque sotterranee circolano per le innumerevoli e multiformi cavità interne, dall'altra queste sono un prodotto sopratutto dell'erosione meccanica, del disfacimento chimico e della pressione idrostatica di quelle: e gli stessi fenomeni carsici esteriori, di cui pure noi ci occupiamo, ripetono la loro origine dalle acque superficiali, correnti o dilavanti o penetranti. Ecco perchè le nostre ricerche riguardano anche l'idrografia, beninteso, specialmente nei suoi più immediati rapporti colla speleologia e cogli altri fenomeni carsici, studiando i quali rapporti non solo si perviene a molte conclusioni interessanti la geomorfologia e la geografia fisica in genere, ma spesso ci si avvia alla soluzione di problemi d'indole anche pratica. Tra questi ve n'è due, sui quali, già studiati a sufficienza altrove, da poco tempo è cominciata a rivolgersi l'attenzione del nostro Sodalizio: il problema cioè di proteggere contro facili e dannosi inquinamenti molte delle nostre sorgenti, e quello di imprendere una sapiente e vigorosa lotta contro il loro graduale abbassarsi nel sottosuolo, per cui in un avvenire, forse meno lontano di quanto si creda, l'umanità è seriamente minacciata dalla sete.

Senonchè, per meglio dimostrare in che modo la speleologia possa tornar utile sotto entrambi questi rispetti, mi sia permesso premettere alcune nozioni generali, per le quali ci è autorevole maestro il Martel, intorno alla formazione e circolazione sotterranea delle acque.

È noto come le sorgenti debbano la loro origine alla penetrazione delle acque superficiali nell'interno

delle terre attraverso gli strati permeabili, costituiti di roccie *incoerenti*, o *porose*, o *fissurate*, fino all'incontro cogli strati impermeabili, sui quali si raccolgono in varia guisa e che coi loro piegamenti, contorcimenti, irregolarità di mille specie e colle pressioni idrostatiche le obbligano a riuscire alla superficie. Ora i terreni permeabili e gli impermeabili si alternano spesso più e più volte; ed è provvidenziale sia così, poichè se i medesimi fossero esclusivamente permeabili, tutte le acque resterebbero assorbite in breve d'ora e una desolante secchezza dominerebbe dovunque; se al contrario fossero impermeabili, le acque, scorrendo molto rapide ed abbondanti per la superficie, sarebbero causa di piene e di inondazioni disastrose. Il Carso ci dà un esempio del primo caso, la zona granitica delle Alpi del secondo.

Ora le esplorazioni tutte hanno dimostrato che nelle roccie permeabili *incoerenti* (ghiaie, sabbie non argillose, terriccio vegetale, depositi glaciali, ecc.) e *porose* (alcune arenarie sabbiose, tufo, pietra pomice, lave, trachiti, rocce madreporiche, torba, ecc.) le acque scendono verticalmente e lentissimamente attraverso i pori, gli interstizi, le piccole vacuità, come dalla sommità alla base di una spugna. Invece nelle roccie fissurate le giunte, litoclasi e soluzioni di continuità di qualsiasi specie che passano dalla direzione orizzontale alla verticale per tutti i gradi di obliquità, assorbono le acque molto più rapidamente, e dànno origine a mille e mille rivoli che scorrono per innumerevoli canali, più o meno alti, lunghi e larghi, spesso sovrapposti, talora ramificati all'infinito, confluenti in unici e potenti collettori, attivando per tal modo una circolazione sotterranea non dissimile da quella superficiale e forse più di essa sviluppata. Talvolta le maggiori spaccature o canali subiscono improvvisi restringimenti, a monte dei quali le acque, arrestate nel loro deflusso, sono costrette ad aggirarsi vorticose ed a premere contro le pareti scavando dei vasti allargamenti o serbatoi i quali, ove l'ostacolo che li chiude venga a mancare per erosione od anche per violenta esplosione, si convertono in aperte ed accessibili caverne. Siffatti restringimenti rappresentano una funzione importante nell'economia delle acque sotterranee, poichè è conseguenza di essi la creazione di quei sifoni delle cosidette sorgenti valchiusane, i quali fungono da rubinetti intesi ad impedire il troppo rapido scorrimento delle medesime, contribuendo così a renderne perenni molte che altrimenti non lo sarebbero, ed a moderare la soverchia velocità di altre.

Ma, per non lasciarci andare a troppo lunga divagazione, giova, tornando in carreggiata, fermar nuovamente l'attenzione sulla distinzione, da noi fatta superiormente, fra terreni che assorbono le acque per imbibizione e quelli in cui discendono per mezzo delle fessure.

I primi, sopratutto se mobili, composti di elementi fini, come sabbie e ghiaie, hanno un potere filtrante considerevole, e quindi le acque che ne zampillano, presentano sicurezza di perfetta potabilità. Invece nei terreni calcarei fissurati, ricchi di caverne e d'altri fenomeni carsici, sotto i quali l'acqua si trovi non già distesa in veli continui, ma raccolta in ruscelli e fiumi variamente scorrenti, la penetrazione e lo scolamento sono più rapidi e diretti: quindi, se anche dopo un percorso di parecchi chilometri talvolta possono riapparire pure alle sorgenti, o meglio alle resorgive, chè tali esse veramente sono nel più dei casi; se anche il loro viaggio sotterraneo si effettua non sempre per gallerie del tutto libere, ma può incontrare dighe detritiche e cumuli di sfasciume, o passare per vasi capillari od ammassi d'argilla dove si spogli di ogni impurità; nel più dei casi però la loro attraversata si effettua per ostacoli talmente deboli, pur dove escono dai sifoni, che non riescono a liberarsi dai microorganismi patogeni, i quali frequentemente incontrano lungo il loro cammino, e pervengono perciò inquinate alle resorgive dove rivedono la luce.

Tale inquinamento è dovuto, oltrecchè alle immondizie d'ogni specie, che spesso risciacquano prima di penetrare nel sottosuolo, ai cadaveri di animali, talora morti di malattie infettive, che i contadini hanno la funesta abitudine di gettare negli abissi e inghiottitoi: cadaveri i quali impregnano della loro decomposizione le acque piovane affluenti dall'esterno, propagandola poi fino alle estreme resorgive, cui si attinge coi secchi per uso domestico: origine frequente questa di epidemie gravissime.

Che ciò possa avvenire con somma facilità, sono prova numerose esperienze alla fluoresceina, eseguite in Austria e in Francia e qualcheduna anche in Italia. Anche qui del resto assai considerevole dev'essere il numero delle sorgenti suscettibili per siffatto modo d'inquinamento: anche da noi un notevole sviluppo avendo i terreni calcarei fissurati e quelli a tipo carsico, quali, per citar solo i più accentuatamente caratteristici: in Friuli: il colle cretaceo di Medea, i monti pure cretacei del Bernadia, lo Stella e Monte di Prato, gli altipiani di Peonis, Vito d'Asio, Meduno, Montereale e sopratutto quelli già menzionati del Cansiglio; fuori del Friuli: M. Baldo e i Sette Comuni, alcune plaghe prealpine della Lombardia, il Gargano, l'Appennino e l'Antiappennino Romano, il calcare cretaceo delle Puglie, le Madonie sicule, parecchi luoghi in quel di Siena, di Massa Marittima e di Spezia, senza dir nulla di moltissimi altri. Chiaro apparisce quindi di quale anche pratica utilità potrebb'essere la speleologia, qualora si mettesse in servizio della causa dell'igiene; qualora iniziasse dovunque nei sopraddetti terreni un'investigazione metodica del sottosuolo, una sistematica esplorazione di tutte le cavità, segnalando all'ingegneria idraulica i pericoli dove esistono ed aiutandola nell'escogitare il modo di proteggere le sorgenti e gli acquedotti contro i medesimi.

Ma di tale lavoro, eccedendo esso i mezzi d'azione e le risorse individuali dei privati, é necessario si facciano promotori i pubblici poteri e che sia compiuto con denaro pubblico: alla qual condizione soltanto si potrà pervenire a seri, soddisfacenti e generali risultati. In Francia il Martel è riuscito a provocare dal Governo un'apposita legge destinata a proteggere le sorgenti; e in Austria il Putick ottenne l'adozione di misure amministrative da parte delle autorità di Lubiana e di Trieste per cui tutte le carcasse vengono sotterrate invece d'essere gettate nelle voragini. Anche il Consiglio Sanitario della provincia di Udine, accogliendo una nostra proposta, invitava qualche mese fa i Sindaci dei 179 Comuni friulani a curare la rigorosa osservanza della legge sanitaria nella parte che riguarda l'inquinamento delle acque e il sepellimento dei cadaveri di animali. Senonchè e leggi ed ordinanze nel più dei casi non riusciranno ad alcun pratico effetto ove non siano precedute dalle esplorazioni dianzi accennate che sono compito esclusivo della speleologia e potrebbero costituirne una delle più grandi benemerenze.

Ma in quanto abbiamo detto più sopra si possono scoprire le ragioni dell'altro fenomeno da noi ricordato, cioè del graduale abbassarsi delle acque e del loro progressivo scomparire dalla superficie terrestre, fenomeno che merita la più grande attenzione da parte nostra, come quello che potrebbe col tempo dar luogo a gravissime conseguenze. Le esplorazioni fatte in molti luoghi, avvalorate da documenti storici di non dubbia fede, permisero al Martel di formulare i seguenti due principî: 1° che le sorgenti d'oggi sono meno numerose delle antiche; 2° che nelle caverne i corsi d'acqua tendono a ricercare letti sempre più profondi, abbassandosi sotto gli attuali, tanto che nella maggior parte d'esse si riscontrano parecchi piani sovrapposti i più alti dei quali rappresentano letti o abbandonati del tutto, o disseccantisi temporaneamente. Numerosi esempi di questo fenomeno, finora da pochi studiato, da nessuno preso in seria considerazione presso di noi, abbiamo potuto constatare anche in Friuli e il nostro Lazzarini ci promette sull'argomento un accurato suo lavoro che speriamo non si farà attendere molto a lungo.

Cosi, per citare alcuni di tali esempi, la grotta di Villanova presenta tre serie di corridoi sovrapposti, di cui i superiori e i medi sono da tempo abbandonati, non restando più attivi che gli inferiori; la « Çastita Jama », presso Clenia (S. Pietro al Natisone), ha tre sbocchi dei quali solo il più basso è attivo perennemente, a rari intervalli il medio; nella « Ta-pot-celan » fu riscontrata una serie di abbassamenti successivi, congiunti mediante pozzi naturali; similmente in quella di Viganti v'è un alternarsi di salti e conche che rappresentano un emissario sotterraneo della valle Ta-pot-cletia, probabilmente continuato dalla grotta Par-rieki, sopra Torlano; dalla grotta di S. Giovanni d'Antro attualmente non esce che una sorgente di *trabocco* o di *eccedenza* (franc. *trop-plein*, ted. *Ueberwasser*), mentre quella perenne, che certo un tempo doveva uscire per la grotta stessa, zampilla venti metri più sotto, dove il calcare brecciato poggia sopra la marna.

Anche il confronto fra l'ampiezza di molte caverne e la tenuità dei corsi d'acqua che n'escono, sono, secondo il Martel, una non dubbia prova del diminuito volume dei medesimi e del loro assottigliarsi incessante. Non occorre essere profeti per prevedere che si disseccheranno completamente e l'umanità sarà impegnata in una seria lotta contro la sete, forse prima ancora che avvenga l'inevitabile, quanto temuto, esaurimento delle miniere di carbone. È necessario perciò che incominciamo fin da ora a studiare i mezzi per scongiurare nell'interesse dei nostri nepoti un tale vero e non immaginario pericolo. Al che si potrebbe dare opera anzitutto colla completa ed esauriente esplorazione di ogni specie di cavità carsiche, mirando a scoprire, correggere, rendere utilizzabili al possibile tutti i ricettacoli interni d'acqua dolce finora sconosciuti o non accessibili: in secondo luogo, volendo ottenere effetti più generali e duraturi, con dare seriamente mano ai rimboschimenti delle nostre montagne. Fu detto e ripetuto le mille volte che, dove il suolo sia spoglio di vegetazione arborea od arbustiva, il terriccio vegetale, non trattenuto dalle radici, viene abraso e portato via; le acque penetrano nelle fessure assetate, dalle fauci aperte, precipitano dentro terra, erodono ed allargano i meati, si abbassano e si approfondiscono sempre più; e la superficie inaridisce, priva del verde tappeto dell'erbe profumate, priva del superbo mantello degli alberi chiomati: lo squallore, la desolazione, lo spopolamento vi stabiliscono il loro dominio. Ora solo il rimboschimento è atto ad ad impedire o ad attenuare danni cosi smisuratamente gravi: sia con trattenere sui graniti il troppo rapido scorrimento delle acque meteoriche verso le sottostanti valli; sia col rallentare e correggere le discese verticali attraverso i calcari, che allontanano sempre più dalla superficie i serbatoi d'acqua naturali e, abbassandone il livello, li sottraggono ad ogni possibilità di uso agricolo, animale o domestico. Il rimboschimento però deve essere praticato sempre e dovunque sia possibile, deve essere predicato, esteso, imposto a viva forza contro tutto e contro tutti.

Signori!

Qualcuno recentemente affermò e scrisse che, mentre la speleologia può recare utili servigi alla scienza e sopratutto alla geologia, in nessun modo è atta a promuovere interessi pratici più immediati e specialmente quelli agricoli. Senza voler ricorrere ad altri argomenti, dal fin qui detto credo emerga ad evidenza quanto in tale affermazione sia di inesatto. Cosi i pregiudizi contro

la nostra disciplina, da molti ancora considerata come passatempo inutile ed ozioso, da altri come mania del nuovo, del difficile, del pericoloso, cadono ad uno ad uno a misura essa viene allargando la cerchia della propria attività e si rivela sotto aspetti sempre nuovi e dai più finora neanche sospettati. Del resto non v'è ricerca, non v'è studio, non v'è scienza al mondo che non conduca ad applicazioni anche pratiche: nè, d'altra parte, alcun lavoro pratico sarà mai più che un cieco empirismo, incapace di produrre massimi e sicuri effetti, qualora non sia derivazione della scienza stessa, coltivata con rigore e severità di metodo. La speleologia mira, è vero, sopratutto alla scienza, ma non isdegna occuparsi anche delle pratiche necessità della vita, delle quali volentieri colloca l'opera propria per render più facile, dove sia possibile, il raggiungimento. Sopra ogni cosa la scienza esercita il oggi il suo benefico influsso, nè v'è istituzione alcuna che possa aspirare a vivere prescindendo da essa, unica causa di ogni vero progresso materiale nel mondo; e i prati, i campi, le miniere e le officine saranno tanto più redditivi, quanto nei gabinetti scientifici si sarà più faticato, quanto nel campo speculativo e teorico maggiore sarà stato il numero dei lavoratori.

Il Presidente chiede ai soci se hanno qualche proposta a fare.

Musoni dice che la Società dovrebbe curare sollecitamente la pubblicazione d'un quarto volume della *Guida del Friuli* che illustrasse i distretti di Gemona, Tarcento e Cividale.

Presidente osserva che la Società non ha per ora i fondi necessari. Essa deve prima estinguere il debito incontrato. Se i Comuni interessati riunissero la somma occorrente.... Ma finora crede che il solo comune di Segnacco abbia stanziato cento lire a questo scopo.

Lazzarini si associa alla proposta del prof. Musoni. Quel volume della Guida è veramente desiderato, aspettato, necessario.

Leicht non si meraviglia che un solo comune abbia votato un contributo per la Guida, inquantochè tutti gli altri ignoravano che si pensasse a pubblicarla.

Musoni. Appunto: i comuni non potevano assegnare fondi per una pubblicazione che s'ignorava dovesse effettuarsi. Doveva la Società chiedere un tale concorso.

Ferrucci. Non lo si è mai fatto. La società non ha mai chiesto nulla. Fu il Comune di Tolmezzo che iniziò fra i comuni della Carnia una sottoscrizione per poter pubblicare la guida della Carnia.

Pico. Si oppone a che la Società si faccia essa a domandare questi concorsi dei Comuni. La Società non ha mai chiesto nulla, a nessuno.

Presidente. Concludendo, dice che se verranno riuniti i fondi, la Società penserà alla pubblicazione.

Scioltasi la riunione, quasi immediatamente i convenuti si recarono all'Albergo Grimani, ove nella bella e vasta sala era preparato il pranzo, il quale fu servito e gustato rapidamente e allegramente.

Allo spumante il prof. Olinto Marinelli brindò alla prosperità di Ampezzo e dei suoi abitanti, alla salute del suo egregio Sindaco, che furono con noi tanto cortesi. (*Generali evviva prorompono: e invero le accoglienze da parte delle autorità e del popolo non potevano essere più cordiali*).

Legge poi alcuni telegrammi: del *Central Auschuss des D. Oe. A. V.*, della Sezione Küstenland, del Club alpino italiano, della Sezione di Venezia del Club medesimo, dell'ing. Bearzi di Spilimbergo, del dott. Ciro Bortolotti, del signor Guglielmo Rizzi di Chiusaforte, del signor Zanutti di Trieste.

Il signor A. Ferrucci saluta a nome del socio De Gasperi.

Il signor Pigatti porge un saluto a nome della Società alpina delle Giulie, come collega a colleghi, come fratello a fratelli, che coltivano le medesime idealità. Augura alla Società Alpina Friulana, nuovi trionfi, e in alto sulle cime e nelle viscere della terra della quale vannosi ora studiando le grotte misteriose. (*Vivissimi applausi*).

Il prof. Flora così brinda:

Erberto Spencer, or sono pochi mesi, lasciava, morendo, supremo retaggio all'umanità, di cui avea svelato il divenire, la condanna della vita sportiva, delle forme tutte di quella educazione fisica che Angelo Mosso con espressione scientifica chiama « agonistica ».

Consentite che a questa sommaria condanna che il filosofo dell'Evoluzione pronunciava, convinto che gli esercizi fisici affievoliscano l'intelletto, soffochino la parte emotiva dell'anima, impietriscano il cuore, preparando alla razza una nuova barbarie; consentite che io sottragga l'alpinismo, il cui amore qui ancora una volta raccoglie festanti quanti nella lotta tenace fra la montagna e l'uomo ravvisano qualcosa più di uno sterile acrobatismo.

L'alpinismo infatti non è semplice attività muscolare, come pensava lo Spencer, ma è insieme scienza, arte, morale, così che non havvi alcuno che dal prolungato soggiorno nell'alta montagna, fra gli orrori geologici ed i silenzi infiniti, davanti la tempesta tellurica improvvisamente ed eternamente solidificata, con i suoi cavalloni di pietra, le spume di granito, i gorghi di calcare, le creste, le gole, gli abissi dai quali sale un sordo fragore di torrenti; non havvi alcuno che non sia ritornato fisicamente più robusto, intellettualmente più aperto, moralmente migliore e negli occhi non porti la visione di un mondo di colori, di luce, di architetture possenti, che l'arte da Camino a Segantini, tenta invano di rendere sulla tela. (*Bene! bene!*).

Respingiamo pertanto per l'alpinismo che ci avvince, l'ingiusta accusa, delizia di esteti e decadenti, nemici dello sforzo, e brindiamo unanimi a questa modernissima e nobilissima passione che pervade la nostra gioventù, la quale dalla conoscenza di questo lembo estremo della cerchia azzurra delle Alpi imparerà non solo a difendere i fermi confini, tuttora incompiuti della patria, ma la civiltà latina, che tanta luce ha diffuso nel mondo, contro l'irrompente razza slava!

Finito il pranzo, la compagnia si divide: Alcuni, volendo antecipare sul programma del domani, partono subito per la Maina di Sauris, ove intendono pernottare; altri in vettura e bicicletta per Forni di sopra; altri direttamente in ritorno a Udine; altri infine restano ad Ampezzo per seguire fedelmente il programma della gita a Sauris.

La gita Sauris - Pesariis

Dopo il pranzo di Ampezzo la lieta e numerosa brigata si scinde in tre o quattro gruppi che seguono itinerari diversi; chi diretto alla Mauria per poi proseguire a Sappada, chi verso Udine, ed otto soci disposti ad eseguire il programma sociale e cioè la gita Sauris-Pesariis. Ma anche qui la Dea Discordia agita gli animi e gli otto si dividono alla lor volta; alcuni partono la sera stessa per la forra del Lumiei onde dormire alla Maina, altri, guidati dal gentilissimo Ispettore forestale sig. Martina, si dirigono alla Maina stessa per il valico di Monte Pura, ed altri ancora ligi al programma (... o alla digestione?) rimangono ad Ampezzo onde partire all'indomani (1).

La traversata della valle del Lumiei è splendida: le pareti rocciose che scendono verticali sulla forra, il torrente che s' inabissa vorticoso nel baratro profondo sino 130 m., i boschi d'abeti che formano pittoresche macchie sui monti circostanti, tutto ciò è mirabile a vedersi specialmente nell'ombra della sera mentre i profili lontani si rendono sempre più vaporosi, ed i baratri sempre più oscuri.

Dopo la salita alla sella di Latteis la scena cambia: non più roccie, nè forre, ma una pittoresca valle tutta verde con un maestoso bosco alla destra e alla sinistra gli erbosi pendii dell'Olbe.

Coloro che dormirono alla Maina poterono godere della gentile ospitalità di quel bellissimo albergo dove ad 870 m. si possono trovare tutte le comodità possibili, insieme a quella cara semplicità che ora esula purtroppo anche dai luoghi più alpestri. Il risveglio alla mattina fu bellissimo, poichè la valle del Lumiei era tutta nascosta dalla bianca nebbia e sovra di questa spiccavano, dorate dal sole le cime del Bivera, del Zauf ed altre minori.

La conca di Sauris fu già tante altre volte descritta e lodata, da non permettere che se ne dipingano le bellezze. Il verde intenso dei pascoli ricchissimi su cui si stacca il pallido verde dei larici, le roccie imminenti del Bivera, e del Tiersine, le case costrutte in legno reso oscuro dalle intemperie, che mettono mirabili macchiette nel paesaggio, tutto ciò rende cara al viaggiatore questa cerchia di monti già tanto interessante per l'etnologo e per il naturalista.

A Sauris le due compagnie si ritrovarono ed unite s'accinsero alla breve salita dei Festons, via per le pendici del Morgenleit, per poi calare nella Pesarina.

La vista dalla sella di Festons fu interessantissima poichè di là si presenta maestoso il gruppo colossale dell'Elbelkofel e dell' Hinterkerl fiancheggiato da una parte dalle cime di Mimoio, dall'altra dagli acuti picchi del Siera. Nel fondo campeggia qualche cima della Terza che spunta fra i valichi dell' Hinterkerl, e più indietro nel passo di Siera il Rinaldo, mentre a sinistra della crette di Mimoio si delineano nella nebbia i gruppi del Brentoni e del Pupera e poi, quando si scende, si presenta maestoso il gigante del Cadore, l'Antelao che celava in quel giorno la vetta nelle nubi, ma lasciava scorgere il ripido ghiacchiaio; più indietro fa capolino il gruppo delle Marmarole.

La comitiva scende precipitosamente, con la notte alle spalle, giù pel fianco del Vinadea verso la valle Pesarina, soffermandosi ogni qual tratto ad ammirare gli splendidi paesaggi, che la parte superiore di essa presenta colle sue acque verdi spumeggianti fra massi giganteschi, coi suoi boschi rotti da frane multicolori, colle sue roccie che strapiombano sulla strada e sembra minaccino il viandante, mentre nel fondo e sull'alto le creste dei giganti alpini che sovrastano protendono al cielo i loro denti aguzzi e contorti.

Alle 9 circa, l'albergo Raber di Comeglians accoglieva la piccola comitiva ad un desco ospitale che ancora una volta vide commensali ben originali: chi, stanco per il lungo cammino chiedeva ad alta voce un letto che l'accogliesse nelle sue braccia amorose, chi affamato strepitava contro la minestra che non finiva di cuocere, chi litigava pel programma dell' indomani, chi faceva progetti per arrampicate di là da venire, chi rinfrescava i compagni con motti... più o meno sollazzevoli, tutto insieme formava la più singolare conversazione che si potesse udire.

Ahimè... perchè le gite non si prolungano all' infinito? All'indomani mattina la cara società era già sciolta: il prof. Flora ed il dott. Legranzi diretti alla valle dell'Arzino ed a Pielungo, l'avv. Coceani a Udine, il dott. Leicht per la Valcalda a Valdaier, la signorina Ferrucci col fratello, Sergio Pez e Marinelli ad Enemonzo; tutti però pieni il cuore e la mente delle sovrane bellezze delle nostre Alpi.

P. S. Leicht

(1) La comitiva che seguì il programma ufficiale, impiegò i tempi seguenti:
da Ampezzo 4.25; alla Pedanca del buso 6.35; a Latteis 7.55; da Latteis 8.15; a Sauris di sotto 9.25; da Sauris di sotto 10.30; a Sauris di sopra 11; da Sauris di sopra 14; al passo di Festons 15; a casera Festons 15.30; a casera Malins 16.30; a casera Vinadia 17.30; al torrente Pesarina 18.30; a Pesariis 19.10.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Monte Cavallo. Lunedì 5 settembre il prof. Federico Flora, socio della S. A. F. accompagnato dal signor F. G. John di Amsterdam, membro del Piolet-Club di Ginevra e dal signor Aldo Tamai, saliva dal piano del Cavallo, dove la comitiva giunse la sera prima da Ornedo (Aviano), sul monte Cavallo (m. 2251), impiegando dalla Casera Caovilla ora Ventura (m. 1295), nella quale tutti pernottarono, alla cima due ore ed un quarto. Arrivato all'orlo inferiore della valle del Sughet, il prof. Flora si diresse, salendo i fianchi del Cimone dei Furlani, all'esile cresta che divide il Cavallo (*la manera*) dal Cimone dei Furlani, o dei Parnuz come è detto nella regione, e da quella per il terzo canale (*buria*),

che spezza la parete terminale del monte, in pochi minuti alla vetta, dotata recentemente di una nuova piramide trigonometrica con solida base in muratura.

È questa la via fra le parecchie possibili e indicate, più breve, comoda e sicura per l'interessante ascensione, come del resto si era intuito nella gita sociale al Cavallo del 15 settembre 1902, nella quale il pendio sud-est era sembrato a tutti praticabilissimo malgrado la guida d'allora non fosse mai scesa nè salita da quel lato. (V. *In Alto* del 1 Nov. 1902. p. 67).

Monte Arvenis (m. 1969) — 2 settembre 1904. — Arturo Ferrucci, Francesco Ferrucci, Sergio Pez.

Partenza da Ovaro, con tempo minaccioso, alle 6.45. Per Lenzone e, attraversato subito il rio Malinut, per comodo sentiero, attraverso il bosco, a casera Frassanet (1071) alle 7.55. Riposo di 10 minuti presso l'ottima fontana. In poco più d'un ora a casone Arvenutis (m. 1510) (ore 9.15). Un quarto d'ora di riposo e alle 10 precise a casera Arvenis (1602). Quindi per il rugo e la costa franosa che sovrasta alla casera ripidamente alla selletta a sud della cima e infine alla cima stessa (ore 11.10) ove gli alpini avevano piantato il telegrafo ottico per servizio alle manovre che intorno si svolgevano.

Il tempo si era messo quasi al bello e consentiva gran parte della estesissima vista. Le valli del Tagliamento, del Degano, della Pesarina, del But e della Pontaiba con gli innumerevoli paesi e casolari che ovunque si stendono o si annidano, offrono un quadro come da poche altre vette è dato ammirare. Anche della pianura, al di là del baluardo delle Prealpi, vedesi buon tratto: attraverso la depressione del lago di Cavazzo, nitidamente, Gemona, e, lontano, il Castello di Udine. In quel giorno, oltre che dalla vista, l'attenzione dei gitanti era occupata dalle manovre militari che si svolgevano appunto intorno all'Arvenis, si che la fermata sulla vetta si prolungò oltre il tocco. Ad est, poco sotto la vetta, vasti pascoli si stendono fin sopra casera Melèt che in meno d'un ora è raggiunta (14.10) e di là un sentiero gira intorno al M. Dauda e fra boscaglie conduce in un'altra ora a casera Dauda (15.10) donde attraverso magnifici pascoli, e macchie boscose — un vero giardino — toccando casera Vaupis (1535), rapidamente si giunge a Fielis (16 precise). Una ripida discesa mena infine alla sorgente dell'acqua pudia e ad Arta (ore 17).

Punta di Montemaggiore (m. 1615) 3 ottobre 1904. — Avv. P. Coceani, avv. G. Comelli, A. Ferrucci. prof. O. Marinelli. — Da Tarcento, per Nimis e Torlano a Taipana in vettura (ore 5.10 - 7.15), Partenza da Taipana subito a piedi attraverso il campo di Bonis; arrivo a Montemaggiore alle 8.40. Fermata all'osteria dell'Angelo, molto... primitiva. Partenza da Montemaggiore alle 9.15. Il sentiero che conduce alla vetta, segnato sulla tavoletta Montemaggiore con sufficiente precisione sino ad una certa altezza, nell'ultimo tratto devia verso nord raggiungendo la cresta a nord-est della vetta in un punto contrassegnato da una gran croce di legno.

Arrivo alla vetta alle 11.45. Benchè la pianura fumosa, vedevasi bellissima, scintillante, la marina; belli i monti ad ovest fra cui torreggianti il Pelmo e l'Antelao; a luoghi coperte le Carniche; gigantesco il gruppo del Canin cinto alla base da un anello nebbioso. Per un'ora, dalle 12 $^1/_2$ alle 13 $^1/_2$, fu seguita la cresta ad ovest, verso il Brineza, sino al punto ove un'altra croce segna il sentiero che scende a Monteaperta. Discesa di ore 1 $^1/_4$, arrivo a Monteaperta alle 15 donde in brev'ora a Debelis e con vettura a Tarcento.

Cima Lescion (2409) e **Cima 2359** (1ª salita) 17 settembre 1904 — Sergio Pez con guida G. B. De Santa. — Da Forni di Sopra a casera Suola ore 2 $^1/_2$; da casera a Passo del Muss ore 1; dal passo alla cima Lescions ore 1 $^3/_4$; ritorno a Forni in meno di tre ore.

Il Club Alpino Italiano

NEL SUO 35° CONGRESSO

31 Agosto — 5 Settembre 1904

Vi porto subito sulla via per Balme, nella valle d'Ala (Alpi Graie). Già lo sapete il programma: inaugurazione del nuovo rifugio Gastaldi (2649) al Crot di Ciaussiné; — di là tre passeggiatine a scelta, sulla Uja della Ciamarella (3676), o sull'Albaron di Savoia (3662), e al lago della Rossa (2851); per i dilettanti poi una corsa fino a Moncenisio per il colle d'Arnas (3014), toccando Lauslebourg francese; poi giù giù a Susa. Un programmino succoso. — Vediamolo come si svolse.

Eravamo 300 al pranzo a Torino sul m. dei Capuccini; tutti audaci e pronti all'assalto..., ma caso non raro, rimanemmo in 170, cifra, a questi chiari di luna, significativa. — Sono dodici le carrozze e i cassoni che fuggono come il vento, portando nel loro seno la rumorosa schiera, attraverso la valle d'Ala, dispiegante grado grado le Alpi del Viso, la vetta del Rocciamelone, la punta d'Arnas, della Bessanese, della Ciamarella e di tanti altri colossi che attorniano le valli di Lanzo. — A Ceres ci appare l'acuta punta della Uja di Mondrone, — a Mondrone scende fragoroso lo Stura dalle roccie a picco; — la valle si rinserra, si riapre: ecco Balme (1458). Alt! Discendiamo dalle carrozze con fatica, dopo sei ore di sudata prigionia, resa tollerabile da una colazione conquistata fra le austere pareti dei cassoni. Raggiunto il piano della Mussa, che ricorda quello del Barbellino, con lieve passeggiata, una dolce visione ci arresta; non è possibile continuare; un nuovo sacrificio ci chiama: è l'Hotel Broggi, (1750) dove ci attende il pranzo, ben meritato. — E tiriamo via, per il rifugio Gastaldi al Crot di Ciaussinè, per non ingrato sentiero. — Una nota gaia: per la circostanza, gruppi di allegre e belle forosette, discendono di ritorno dal rifugio, saettando sguardi di fuoco di traverso le eleganti cuffiette, color di rosa, nel leggiadro costumino della valle. Sono villeggianti. Che tentazioni Alpine! — Alle 6 pom. si arriva al rifugio, dove ammiriamo il vasto e ben costrutto edificio *Albergo-Rifugio Gastaldi*, dal nome del sommo geologo. La costruzione capace di 50 e più persone, sorge attorniata dalle austere pareti della Bessanese, dell'Alberon, della Ciamarella, fra un vasto campo di detriti, di ghiacci e di nevi. La scena desta una forte emozione. Cacciati dal vento, penetriamo. Che dolcezza per quelli che trovano un lettino a modo, — che rigidezza del cuore, per quelli che devono cacciarsi nel baraccamento provvisorio preparato a livello del pavimento roccioso!! Follie del destino! Altre sette tende della Croce Rossa, rare costruzioni moderne, magnificamente riparate, accolgono la sovrabbondanza dell'armata delle nevi. — E una cena a modo, ridona gli animi, riconfortandoli

La gita Sauris - Pesariis

Dopo il pranzo di Ampezzo la lieta e numerosa brigata si scinde in tre o quattro gruppi che seguono itinerari diversi; chi diretto alla Mauria per poi proseguire a Sappada, chi verso Udine, ed otto soci disposti ad eseguire il programma sociale e cioè la gita Sauris-Pesariis. Ma anche qui la Dea Discordia agita gli animi e gli otto si dividono alla lor volta; alcuni partono la sera stessa per la forra del Lumiei onde dormire alla Maina, altri, guidati dal gentilissimo Ispettore forestale sig. Martina, si dirigono alla Maina stessa per il valico di Monte Pura, ed altri ancora ligi al programma (... o alla digestione?) rimangono ad Ampezzo onde partire all'indomani (1).

La traversata della valle del Lumiei è splendida: le pareti rocciose che scendono verticali sulla forra, il torrente che s' inabissa vorticoso nel baratro profondo sino 130 m., i boschi d'abeti che formano pittoresche macchie sui monti circostanti, tutto ciò è mirabile a vedersi specialmente nell'ombra della sera mentre i profili lontani si rendono sempre più vaporosi, ed i baratri sempre più oscuri.

Dopo la salita alla sella di Latteis la scena cambia: non più roccie, nè forre, ma una pittoresca valle tutta verde con un maestoso bosco alla destra e alla sinistra gli erbosi pendii dell'Olbe.

Coloro che dormirono alla Maina poterono godere della gentile ospitalità di quel bellissimo albergo dove ad 870 m. si possono trovare tutte le comodità possibili, insieme a quella cara semplicità che ora esula purtroppo anche dai luoghi più alpestri. Il risveglio alla mattina fu bellissimo, poichè la valle del Lumiei era tutta nascosta dalla bianca nebbia e sovra di questa spiccavano, dorate dal sole le cime del Bivera, del Zauf ed altre minori.

La conca di Sauris fu già tante altre volte descritta e lodata, da non permettere che se ne dipingano le bellezze. Il verde intenso dei pascoli ricchissimi su cui si stacca il pallido verde dei larici, le roccie imminenti del Bivera, e del Tiersine, le case costrutte in legno reso oscuro dalle intemperie, che mettono mirabili macchiette nel paesaggio, tutto ciò rende cara al viaggiatore questa cerchia di monti già tanto interessante per l'etnologo e per il naturalista.

A Sauris le due compagnie si ritrovarono ed unite s'accinsero alla breve salita dei Festons, via per le pendici del Morgenleit, per poi calare nella Pesarina.

La vista dalla sella di Festons fu interessantissima poichè di là si presenta maestoso il gruppo colossale dell'Elbelkofel e dell' Hinterkerl fiancheggiato da una parte dalle cime di Mimoio, dall'altra dagli acuti picchi del Siera. Nel fondo campeggia qualche cima della Terza che spunta fra i valichi dell' Hinterkerl, e più indietro nel passo di Siera il Rinaldo, mentre a sinistra della crette di Mimoio si delineano nella nebbia i gruppi del Brentoni e del Pupera e poi, quando si scende, si presenta maestoso il gigante del Cadore, l'Antelao che celava in quel giorno la vetta nelle nubi, ma lasciava scorgere il ripido ghiacchiaio; più indietro fa capolino il gruppo delle Marmarole.

La comitiva scende precipitosamente, con la notte alle spalle, giù pel fianco del Vinadea verso la valle Pesarina, soffermandosi ogni qual tratto ad ammirare gli splendidi paesaggi, che la parte superiore di essa presenta colle sue acque verdi spumeggianti fra massi giganteschi, coi suoi boschi rotti da frane multicolori, colle sue roccie che strapiombano sulla strada e sembra minaccino il viandante, mentre nel fondo e sull'alto le creste dei giganti alpini che sovrastano protendono al cielo i loro denti aguzzi e contorti.

Alle 9 circa, l'albergo Raber di Comeglians accoglieva la piccola comitiva ad un desco ospitale che ancora una volta vide commensali ben originali: chi, stanco per il lungo cammino chiedeva ad alta voce un letto che l'accogliesse nelle sue braccia amorose, chi affamato strepitava contro la minestra che non finiva di cuocere, chi litigava pel programma dell' indomani, chi faceva progetti per arrampicate di là da venire, chi rinfrescava i compagni con motti... più o meno sollazzevoli, tutto insieme formava la più singolare conversazione che si potesse udire.

Ahimè... perchè le gite non si prolungano all' infinito? All'indomani mattina la cara società era già sciolta: il prof. Flora ed il dott. Legranzi diretti alla valle dell'Arzino ed a Pielungo, l'avv. Coceani a Udine, il dott. Leicht per la Valcalda a Valdaier, la signorina Ferrucci col fratello, Sergio Pez e Marinelli ad Enemonzo; tutti però pieni il cuore e la mente delle sovrane bellezze delle nostre Alpi.

P. S. Leicht

(1) La comitiva che seguì il programma ufficiale, impiegò i tempi seguenti:
da Ampezzo 4.25; alla Pedanca del buso 6.35; a Latteis 7.55; da Latteis 8.15; a Sauris di sotto 9.25; da Sauris di sotto 10.30; a Sauris di sopra 11; da Sauris di sopra 14; al passo di Festons 15; a casera Festons 15.30; a casera Malins 16.30; a casera Vinadia 17.30; al torrente Pesarina 18.30; a Pesariis 19.10.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Monte Cavallo. Lunedì 5 settembre il prof. Federico Flora, socio della S. A. F. accompagnato dal signor F. G. John di Amsterdam, membro del Piolet-Club di Ginevra e dal signor Aldo Tamai, saliva dal piano del Cavallo, dove la comitiva giunse la sera prima da Ornedo (Aviano), sul monte Cavallo (m. 2251), impiegando dalla Casera Caovilla ora Ventura (m. 1295), nella quale tutti pernottarono, alla cima due ore ed un quarto. Arrivato all'orlo inferiore della valle del Sughet, il prof. Flora si diresse, salendo i fianchi del Cimone dei Furlani, all'esile cresta che divide il Cavallo (*la manera*) dal Cimone dei Furlani, o dei Parnuz come è detto nella regione, e da quella per il terzo canale (*buria*),

che spezza la parete terminale del monte, in pochi minuti alla vetta, dotata recentemente di una nuova piramide trigonometrica con solida base in muratura.

È questa la via fra le parecchie possibili e indicate, più breve, comoda e sicura per l'interessante ascensione, come del resto si era intuito nella gita sociale al Cavallo del 15 settembre 1902, nella quale il pendio sud-est era sembrato a tutti praticabilissimo malgrado la guida d'allora non fosse mai scesa nè salita da quel lato. (V. *In Alto* del 1 Nov. 1902. p. 67).

Monte Arvenis (m. 1969) — 2 settembre 1904. — Arturo Ferrucci, Francesco Ferrucci, Sergio Pez.

Partenza da Ovaro, con tempo minaccioso, alle 6.45. Per Lenzone e, attraversato subito il rio Malinut, per comodo sentiero, attraverso il bosco, a casera Frassanet (1071) alle 7.55. Riposo di 10 minuti presso l'ottima fontana. In poco più d'un ora a casone Arvenutis (m. 1510) (ore 9.15). Un quarto d'ora di riposo e alle 10 precise a casera Arvenis (1602). Quindi per il rugo e la costa franosa che sovrasta alla casera ripidamente alla selletta a sud della cima e infine alla cima stessa (ore 11.10) ove gli alpini avevano piantato il telegrafo ottico per servizio alle manovre che intorno si svolgevano.

Il tempo si era messo quasi al bello e consentiva gran parte della estesissima vista. Le valli del Tagliamento, del Degano, della Pesarina, del But e della Pontaiba con gli innumerevoli paesi e casolari che ovunque si stendono o si annidano, offrono un quadro come da poche altre vette è dato ammirare. Anche della pianura, al di là del baluardo delle Prealpi, vedesi buon tratto: attraverso la depressione del lago di Cavazzo, nitidamente, Gemona, e, lontano, il Castello di Udine. In quel giorno, oltre che dalla vista, l'attenzione dei gitanti era occupata dalle manovre militari che si svolgevano appunto intorno all'Arvenis, si che la fermata sulla vetta si prolungò oltre il tocco. Ad est, poco sotto la vetta, vasti pascoli si stendono fin sopra casera Melèt che in meno d'un ora è raggiunta (14.10) e di là un sentiero gira intorno al M. Dauda e fra boscaglie conduce in un'altra ora a casera Dauda (15.10) donde attraverso magnifici pascoli, e macchie boscose — un vero giardino — toccando casera Vaupis (1535), rapidamente si giunge a Fielis (16 precise). Una ripida discesa mena infine alla sorgente dell'acqua pudia e ad Arta (ore 17).

Punta di Montemaggiore (m. 1615) 3 ottobre 1904. — Avv. P. Coceani, avv. G. Comelli, A. Ferrucci. prof. O. Marinelli. — Da Tarcento, per Nimis e Torlano a Taipana in vettura (ore 5.10 - 7.15), Partenza da Taipana subito a piedi attraverso il campo di Bonis; arrivo a Montemaggiore alle 8.40. Fermata all'osteria dell'Angelo, molto... primitiva. Partenza da Montemaggiore alle 9.15. Il sentiero che conduce alla vetta, segnato sulla tavoletta Montemaggiore con sufficiente precisione sino ad una certa altezza, nell'ultimo tratto devia verso nord raggiungendo la cresta a nord-est della vetta in un punto contrassegnato da una gran croce di legno.

Arrivo alla vetta alle 11.45. Benchè la pianura fumosa, vedevasi bellissima, scintillante, la marina; belli i monti ad ovest fra cui torreggianti il Pelmo e l'Antelao; a luoghi coperte le Carniche; gigantesco il gruppo del Canin cinto alla base da un anello nebbioso. Per un'ora, dalle 12 $^1/_2$ alle 13 $^1/_2$, fu seguita la cresta ad ovest, verso il Brineza, sino al punto ove un'altra croce segna il sentiero che scende a Monteaperta. Discesa di ore 1 $^1/_4$, arrivo a Monteaperta alle 15 donde in brev'ora a Debelis e con vettura a Tarcento.

Cima Lescion (2409) e **Cima 2359** (1ª salita) 17 settembre 1904 — Sergio Pez con guida G. B. De Santa. — Da Forni di Sopra a casera Suola ore 2 $^1/_2$; da casera a Passo del Muss ore 1; dal passo alla cima Lescions ore 1 $^3/_4$; ritorno a Forni in meno di tre ore.

Il Club Alpino Italiano

NEL SUO 35° CONGRESSO

31 Agosto — 5 Settembre 1904

Vi porto subito sulla via per Balme, nella valle d'Ala (Alpi Graie). Già lo sapete il programma: inaugurazione del nuovo rifugio Gastaldi (2649) al Crot di Ciaussiné; — di là tre passeggiatine a scelta, sulla Uja della Ciamarella (3676), o sull'Albaron di Savoia (3662), e al lago della Rossa (2851); per i dilettanti poi una corsa fino a Moncenisio per il colle d'Arnas (3014), toccando Lauslebourg francese; poi giù giù a Susa. Un programmino succoso. — Vediamolo come si svolse.

Eravamo 300 al pranzo a Torino sul m. dei Capuccini; tutti audaci e pronti all'assalto..., ma caso non raro, rimanemmo in 170, cifra, a questi chiari di luna, significativa. — Sono dodici le carrozze e i cassoni che fuggono come il vento, portando nel loro seno la rumorosa schiera, attraverso la valle d'Ala, dispiegante grado grado le Alpi del Viso, la vetta del Rocciamelone, la punta d'Arnas, della Bessanese, della Ciamarella e di tanti altri colossi che attorniano le valli di Lanzo. — A Ceres ci appare l'acuta punta della Uja di Mondrone, — a Mondrone scende fragoroso lo Stura dalle roccie a picco; — la valle si rinserra, si riapre: ecco Balme (1458). Alt! Discendiamo dalle carrozze con fatica, dopo sei ore di sudata prigionia, resa tollerabile da una colazione conquistata fra le austere pareti dei cassoni. Raggiunto il piano della Mussa, che ricorda quello del Barbellino, con lieve passeggiata, una dolce visione ci arresta; non è possibile continuare; un nuovo sacrificio ci chiama: è l'Hotel Broggi, (1750) dove ci attende il pranzo, ben meritato. — E tiriamo via, per il rifugio Gastaldi al Crot di Ciaussinè, per non ingrato sentiero. — Una nota gaia: per la circostanza, gruppi di allegre e belle forosette, discendono di ritorno dal rifugio, saettando sguardi di fuoco di traverso le eleganti cuffiette, color di rosa, nel leggiadro costumino della valle. Sono villeggianti. Che tentazioni Alpine! — Alle 6 pom. si arriva al rifugio, dove ammiriamo il vasto e ben costrutto edificio *Albergo-Rifugio Gastaldi*, dal nome del sommo geologo. La costruzione capace di 50 e più persone, sorge attorniata dalle austere pareti della Bessanese, dell'Alberon, della Ciamarella, fra un vasto campo di detriti, di ghiacci e di nevi. La scena desta una forte emozione. Cacciati dal vento, penetriamo. Che dolcezza per quelli che trovano un lettino a modo, — che rigidezza del cuore, per quelli che devono cacciarsi nel baraccamento provvisorio preparato a livello del pavimento roccioso!! Follie del destino! Altre sette tende della Croce Rossa, rare costruzioni moderne, magnificamente riparate, accolgono la sovrabbondanza dell'armata delle nevi. — E una cena a modo, ridona gli animi, riconfortandoli

per la dimane. — Ma la burrasca di neve, sorta con le tenebre, minaccia l'ostruzionismo: Uno sciopero forzato. Ulula il vento; una tromba suona il silenzio.... Buona notte o Giovanna!

Venerdì 2 settembre. Le vette rosseggiano dei primi raggi di sole; la folla si addensa presso il rifugio; le guide, armate di corda e piccozza sono ai loro posti. Le tre schiere partono impavide, accarezzate da un vento gelido; ma il morale delle truppe è altissimo, quasi come quello *delle truppe russe.* — E lassù fra le roccie e le nevi scintillanti, ognuno trova la sua parte di gloria, la gloria dell'immenso, dell'infinito, offuscata però dalla nebbia sgradita che avvolge quei sacri recessi.

Alle 4 pom., sono già scesi i trionfatori delle alpi, accalorati e rossi come papaveri, accolti dalle armonie della piccola fanfara delle guide. Sicuro, fra le 50 guide, la maggior parte di Courmajeur, 12 formavano il geniale concerto, la cui onda sonora echeggiava fra le balze dirute. Dolce poesia! E' l'ora dell'inaugurazione del rifugio! La neve scende agghiacciata fra le raffiche del vento, che dispiega turbinosamente la bandiera della sezione di Torino. La fatidica bottiglia di Sciampagna pende nervosa dal cordino. *Acqua e bicarbonato* — grida un intelligente.....

Nel 1863, dice il presidente Gonella, su queste balze si erano maturate le origini di questo rifugio. Questi erti dirupi ricordano Gastaldi, Giordani e la guida Castagnari, nomi che onorano la sezione di Torino. Invito la signorina Viglezio — (una vigorosa fanciulla che ha calcato già eccelse vette) — a rompere la bottiglia, in nome della Sezione di Torino del C. A. I. *Paf!* e il liquido scende, e la musica sale al ma per gli alti silenzi; e gli evviva accompagnano calorosi la festa delle Alpi. Il conte Cibrario, l'infaticabile segretario della sezione torinese, quale valligiano della località, ringrazia tutte le sezioni del C. A. I., esprimendo sentimenti di gratitudine a tutto l'alpinismo italiano, a Gonella, che ne rappresenta la forza direttiva. — Evviva il C. A. I.! E la musica suona, suona.... Ma il vento soffia; fa un freddo degno della Bessanese. La notte passò fra il tumulto del vento,... ma il novo sole sorse splendido.

Sabbato 3 settembre. Nella terza giornata, tutta la carovana unita, con guide e portatori, per nevi e per roccie raggiunse il colle d'Arnas (3014) e di là, sul versante opposto l'ampio ghiacciaio omonimo.

La lunga fila *di anime erranti*, l'attraversò in ottime condizioni, proseguendo poscia per roccie e pascoli sopra suolo francese, giungendo a Bessans (1742), dopo sei ore e mezza di percorso, incontrati dal rappresentante della sezione di Lauslebourg (1398) che si trova a piè del Moncenisio. Seguì un molto confortevole banchetto, servito inappuntabilmente da un nimbo di sorridenti fanciulle. Il direttore della sezione di Lione con facile parola, porta il saluto ai congressisti, assicurandoli che resterà memorabile questo giorno. Il sig. Regaud, segretario della sezione stessa alludendo alle due bandiere, dice, che le Alpi, che un tempo ci dividevano, ora ci uniscono; quelle bandiere, unite nel passato, sui campi di vittoria, lo saranno anche per l'avvenire, affermando che gli alpinisti hanno così prevenuto il futuro; brinda alla famiglia degli alpinisti delle sezioni diverse, brinda al Re, rammentando la visita dei Reali a Parigi e quella di Loubet a Roma. Vien salutato fragorosamente. E si parte per l'ampia strada Napoleonica, — 37 chilometri — sconfinando nuovamente a un'ora circa dall'ospizio del Moncenisio, dove si arriva gelati alle 10 della sera. Alcuni fortunati prendono posto all'albergo, i più nei dormitori della caserma vicina, mormorando: *bella è la vita del bersaglier.* — Come è splendido il lago, dal cui specchio lucentissimo si ammirano riflesse le vette soprastanti sulle quali sorgono le difese del valico alpino! E come sono ottime le trote che si dice rappresentino ventimila lire di utile a un povero sacerdote. — Nel giorno appresso, seguì il Convegno all'aria aperta, dove il presidente Grober espose con la solita chiarezza ai presenti, lo stato morale e finanziario del C. A. I. Le discussioni sopra argomenti che avrebbero potuto interessare l'uditorio, furono affrettate dal sorgere di un vento molesto; mentre la dolce fanfara, in capo alla colonna esultante, salutava nuovamenle la festosa ricorrenza del 35° Congresso del Club Alpino Italiano.

A Susa si chiuse il Congresso, che rimarrà indimenticabile per le bellezze alpine godute e per l'ordine e la maestria del suo Comitato organizzatore, auspice il cav. Gonella, il quale, come sempre, ha saputo m rabilmente provvedere a tutte le esigenze, reclamate da cosi difficile compito.

Chi scrive, quale rappresentante la Società Alpina Friulana, ebbe particolari cure ed attenzioni per parte di tutti i membri del Comitato, ed esprime con animo grato il suo compiacimento, mentre doverosamente lo afferma alla sua direzione, ringraziando dell'onorifico incarico.

Chiudo con una parola sull'uomo del polo. È Fenoillet, la guida del Duca degli Abruzzi, reduce dalle regioni gelate: È una maschia figura, dal volto arrossato, dal naso adunco. Ha lo sguardo acuto, breve la parola. Mi disse, che col Cagni andò fino all'87.3 punto più lontano finora raggiunto, che ricordava la patria e la famiglia, i suoi due figliuoletti; e nelle ore lunghe, a rallegrare le desolate regioni del polo e gli affanni della solitudine, un *armonium* portato dall'Italia, sollevava gli animi degli intrepidi.

Spilimbergo Ottobre 1904.

Ing. G. Bearzi

Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino

nelle Prealpi Carniche

Mentre alcuni soci della nostra Società Alpina e del Circolo speleologico ed idrologico si dispongono ad esplorare il laghetto di Cornino, con lo scopo preciso di studiarne le condizioni batometriche e fisiche, credo non fuor di proposito la pubblicazione di queste poche osservazioni biologiche relative al laghetto, che sono il risultato di una breve visita da me compiuta il 13 agosto 1895 e che fanno parte di un mio lavoro di limnologia friulana ancora inedito.

Il laghetto di Cornino è sito sulla destra del fiume Tagliamento a m. 162 sul mare; le azzurre e trasparenti sue acque, estese per una superficie di mq. 7500, spiccano sulle bianchicce, brulle e scoscese rocce calcaree del cretaceo fra le quali è aperta la conca.(1) Non intendo qui di discutere l'origine del lago la cui posizione laterale al Tagliamento è simile a quella del lago, di Ospedaletto, al *Pozzatt* di Cavazzo Carnico ed al *Lugunal* di Campo presso Bordano, da me attribuiti all'erosione del grande ghiacciaio tilaventino e chiamati *paravallivi* (2). Come il lago di Ospedaletto, quello di Cornino ha emissario sotterraneo. La vegetazione dei dintorni del lago è molto scarsa: si notano pochi *Fraxinus ornus*. Ciò probabilmente dipende da un disboschimento assoluto dei dintorni del lago, tutti franosi, e dalla asportazione del terriccio per opera del dilavamento e delle infiltrazioni.

Mancano affatto le cormofite lacustri. La florula del lago è tutta di microfite e caracee: le diatomee sono rappresentate da *Cyclotella Kuetzingiana* W. Sm. *Denticula elegans* Kuetz *Denticula frigida* var. *capitata* Brun, *Navicula viridis* (Nitsch) Kuetz, *Odontidium mutabile* S. W. *Cymbella cymbiformis* Kuetz (Brèb.) *Eunotia* sp.?, le sole trovate in un campione di fango raccolto dalla riva.

Le sole specie animali da me osservate sono: *Astacus fluviatilis* Rond. (3), *Phoxinus laevis* Ag. *Rana esculenta* L. e *Coluber* sp. Non fu fatta ricerca di entomostracei (4).

Povertà di flora e povertà di fauna sono due fatti che in un lago, isolato laboratorio di processi anabolici e catabolici, vanno di conserva: senza le piante non si compie il ciclo di trasformazione della materia organica. Ma giova risalire ad una causa comune, quale può essere o la recente formazione della conca o la povertà di sali disciolti nell'acqua o la presenza in essa di certe sostanze peculiari o la probabilità nulla o assai lieve della disseminazione passiva dei germi coi mezzi ordinarî (uccelli e insetti d'acqua). Probabilmente il viaggio dei palmipedi e trampolieri migratori si compie secondo una linea che decorre più ad oriente. Si notano trampolieri e palmipedi ogni anno ai non lontani laghi di Cavazzo, S. Daniele e Ospedaletto.

La presenza delle diatomee credo si possa spiegare per mezzo del *Phoxinus laevis*, l'audace migratore. Infatti è noto che molte alghe vengono disseminate ad opera dei pesci fitofagi, il cui tubo gastrico lascerebbe passare intatti alcuni di quei microfiti (5).

E non occorre avvertire che il *Phoxinus* è onnivoro. Qui si entrerebbe dunque in un ordine di idee affine a quello espresso dal dott. O. Zacharias (1) e, prima di lui, dal Darwin (2). Il *Phoxinus laevis*, noto in Friuli col nome di *vrie* e *vriam*, che serve talora a designare altri pisciatelli, è specie diffusa non pure in Italia, ma anche in tutta Europa e forse in tutta la regione paleartica. Nota il Fatio (3) che esso si trova anche in bacini senza scolo visibile: è questo il caso del lago di Cornino. C'è chi ha supposto un trasporto passivo delle uova per opera degli uccelli acquatici, e il Fatio, ammettendo la possibilità di una tale disseminazione, pensa pure che nelle piene quei bacini isolati possano comunicare, con poca uscita d'acqua, con ruscelli vicini, facendosi così raggiungere dal *Phoxinus*. Sono due supposizioni che pel lago di Cornino non saprei come ammettere: la prima per quanto si è detto nei riguardi della disseminazione per mezzo degli uccelli, la seconda per ragioni topografiche. Io non vedrei nulla di strano nell'ipotesi di una migrazione attiva per i canali emissari sotterranei.

E di fatti lo stesso Fatio, mentre dice che il *Phoxinus* è forte nuotatore e saltatore di ostacoli così abile da risalire i torrenti sino a notevoli altitudini, nota come esso salti alla cieca, talora sbagliandosi e cadendo in luogo asciutto. La pendenza dei canali sotterranei i quali metterebbero al Tagliamento, deve essere assai mite per il poco dislivello tra il *thalweg* e la superficie del lago. Con la migrazione attiva per l'emissario può forse spiegarsi anche la presenza del gambero.

ARRIGO LORENZI

(1) Il prof. A. Tellini accenna brevemente al laghetto di Cornino nella sua *Descrizione geologica della tavoletta « Majano »* pubblicata nell'« In Alto » 1892.

(2) *Il lago di Ospedaletto nel Friuli.* « In Alto » n. 6, 1897; *Una particolarità morfologica della regione compresa fra il Tagliamento e il lago di Cavazzo* ibid. n. 5, 1899. *Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli.* « Pagine Friulane » anno XIII, 1900.

(3) sec. la descrizione di KOCH. *Deutschlands Crustaceen, Myriap., Arach.* H. 36.

(4) Cfr. il mio scritto: *La fauna dei laghi del Friuli.* « In Alto » n. 4, 1897.

(5) Cfr. fra altri: PICCONE. *I pesci fitofagi e la disseminazione delle alghe*, « Nuovo giorn. bot. ital. » vol. XVII, 1886. *Nuove osservazioni intorno agli animali fitofagi e alla disseminazione delle alghe.* Ibid. XIX, 1887.

(1) O. ZACHARIAS. *Bericht über eine zoologische Exkursion an der Kraterseen der Eifel*, « Biolog. Centrabl. » IX, 1890 pag. 14 all'estr.

(2) C. DARWIN. *Origine delle specie.* trad. it. pag. 352.

(3) FATIO. *Faune des vértébrès de la Suisse*, vol. IV, 1882.

IL PRIMO CONGRESSO DEI GIARDINI ALPINI

Sulle incantevoli alture dei Rochers de Naye nella Svizzera (Canton de Vaud) si riuniva nei giorni 17-18 agosto scorso il primo Congresso dei giardini alpini. Presiedeva il principe Rolando Bonaparte e v'intervennero parecchie notabilità scientifiche, forestali ed alpine, di Francia e Svizzera: Vilmorin di Parigi, Flahault di Montpellier, Willzceck di Losanna, Masson di Montreux, Beteks ed Emery, id., M.m de Budé-Barbey di Ginevra, Chatelenat di Veytaux ecc., guidati dall'illustre nostro amico M. Henry Correvon, presidente dell'arboreto *Rambertia*, di Ginevra.

Vi accorsero parecchi nostri connazionali, alcuni dei quali noti per speciale competenza scientifica: Antoniotti della direzione del Club alpino (Sezione di Torino) Bonini, il Prof. Rinino, direttore del *Movimento agricolo* di Milano, le signore Banfi ed il chiarissimo Prof. Pietro Voglino di Torino delegato a rappresentare la *Pro Montibus et Sylvis* Sede Emiliana. Il Presidente generale, conte Sormanni Moretti vi aveva inviato un eloquente telegramma.

Il Congresso fu aperto col rituale saluto del Presidente.

Nel suo discorso egli espose i vantaggi che offrono i giardini alpini tanto sotto il rispetto scientifico quanto sotto quelli dell'alpinismo e dell'estetica. Ricorda che l'aggruppamento in un ristretto spazio delle piante di

una regione, permette ai botanici di averle sott'occhio senza troppo grandi ricerche e senza corse faticose: oltredichè i giardini alpini riescono utilissimi per lo studio delle condizioni biologiche, per l'accertamento delle variabilità della specie. Inoltre rilevò l'importanza per ciò che concerne l'acclimazione delle piante, e la fitogeografia ecc. Da ultimo ringrazia il Comitato del giardino alpino *Rambertia* della bella iniziativa.

Il Signor Correvon rifà la storia di tutti i giardini alpini attualmente esistenti — in numero di 22. In Italia ottimi quelli di *Chanousia* e di *Henry* sul Piccolo S. Bernardo — Quelli *Silvestri* sul fianco del Monte Scanapa sulle Alpi bergamasche; quello dell'Etna diretto dal prof. Cavara dell'Università di Catania e quello del conte Lurani, ora alquanto negletto, sui fianchi del Monte Barro a Lecco.

Il Signor Flahault, incaricato dal Direttore Generale delle Acque e Foreste a Parigi, dà conto della propria missione e più particolarmente del grande giardino botanico stabilito dal Governo francese e l'Aigoul (1565 m.) sulle Cevenne dove si trova uno dei più perfetti osservatôri meteorologici.

Intento suo è lo studiare 1° l'essenze forestali in un determinato clima, 2° lo sviluppo generale delle piante in relazione con climi analoghi. A questo studio botanico-forestale cooperano le guardie forestali e il personale universatario. Fra i molti oggetti di studio vi è pure — Introduzione di nuove piante forestali — Malattie delle essenze forestali — Miglioramento pastorizio — Scelta e coltura delle piante di maggior reddito — Coltura di ortaggi e di frutta in montagna. ecc.

Il prof. Voglino nostro delegato parlò a lungo della Pro Montibus, il Rinino del giardino alpino Milanese sullo Spluga che fa riscontro a quello del Monte Capuccini presso Torino.

Il Congresso si chiuse con un plauso al Principe Rolando Bonaparte ed al Correvon e con grazioso carme della signora Mary Widmer-Curtal. — (v. Le premier Congrès des Jardins Alpins — Genève — Imprimiere W. Kündig et Fils).

(Da *L'Alpe*).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DI VERBALI

Sedute di Direzione.

13 luglio 1904, ore 20.30

Presenti: O. Marinelli, presidente, E. Pico segretario, Burghart Camavitto, Cantarutti, Ferrucci, Gropplero, Musoni, Pitacco, Spezzotti, Valussi.

Presidente propone di tenere l'annuale convegno ad Ampezzo, e di organizzare in tal occasione una gita a Sauris. Si approva, fissando la data del convegno all'11 settembre.

Si delibera, su domanda del Circolo Speleologico, di offrirli in dono tutte le pubblicazioni sociali disponibili.

Avuta notizia della morte della guida Giuseppe Piussi, si approva la disposizione della Presidenza perchè la Società fosse rappresentata ai funerali e si delibera di erogare L. 10 alla Società Operaia di Raccolana per onoranza alla memoria del defunto.

Non si accoglie la domanda del socio Bragato, che chiedeva di cessare da socio durante l'anno, perchè contraria allo Statuto.

Si accettano come soci i signori: dott. Ottavio Gonano di San Daniele, Ciro Barbaro di Pontebba, dott. Antonio Barbieri, dott. Carlo Zanolli, Giovanni Pantarotto, Angelo Pischiutta.

10 Ottobre 1904, ore 16.

Presenti: O. Marinelli, presidente, Camavitto, Cantarutti, Coceani, di Caporiacco, Ferrucci, Leicht, Pitacco.

Presidente comunica una proposta dei redattori dell'*In Alto* perchè il periodico sociale venga edito in formato più piccolo. Dopo varia discussione si delibera di rimettere ad altra seduta la decisione.

Presidente ricorda che il convegno dell'anno prossimo potrebbe tenersi a Montereale o in altra località prossima ai lavori del Cellina, che per allora saranno terminati; ricorda anche che nell'anno venturo si terrà in Carnia il Convegno Geologico Italiano e invita i colleghi ad assumere informazioni per eventuali proposte diverse.

Presidente riassume la discussione avvenuta al Convegno di Ampezzo per la pubblicazione d'un nuovo volume della *Guida del Friuli*; gli consta che fra alcuni Sindaci del mandamento di Tarcento è corsa parola per sussidiare la pubblicazione di una guida dei dintorni; osserva come questo fatto sarebbe di danno alla guida della Società. Si discute sull'estensione del territorio che la nuova guida dovrebbe illustrare e si delibera di prendere accordi con la Società Alpina delle Giulie.

La seduta è tolta alle 17.

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 agosto a 20 ottobre 1904.

7418 (18) Nirutaka Cap. *L'Akasuki davanti a Port Arthur*, Milano. 1904.
7419 (21) Fernandez y Gonzalez M. *Il buffone del re*. Milano...
7420 (20) Orsini G. *Fra terra ed astri*. Torino, 1904.
7421 (16) Vallot *H, Manuel de topographie alpine*, Paris, 1904.
7422 (3) *Manuel d'alpinisme*. Paris, 1904.
7423 (10) Pantaleoni M. *Scritti varî d'economia*. Palermo, 1904,
7424 (21) Rod E. *Lo zio d'America*. Milano, 1904.
7425-6 (21) Dickens C. *Il circolo Pick-wick*. Vol. 2. Milano, 1904.
7427 (21) Werner E. *Rune*. Milano, 1904.
7428 (5) Lorenzi A. *La collina di Buttrio in Friuli*. Udine, 1904.
7429 (12) Treves I. P. *Petite flore médicale piémontaise*. Turin, 1904.
7430 (1) *Annuaire da Club Alpin Français 30, 1903*. Paris, 1904.
7431 (25) *Verzeichniss der Bücher ecc. I Sem, 1904*. Leipzig.
7432 (11) Malladra A. *Il traforo del Sempione*. Milano. 1904.
7433 (22) Morasso M. *La nuova arma*. (*La macchina*) Torino, 1905.
7434 (8) Delitzsch F. *Babel und Bibel*. Torino. 1904.
7435 (10) Maina E. *I nostri esuli*. Milano, 1904.
7436 (21) Barrili A. G. *Il ponte del Paradiso*. Torino, 1904.
7437 (15) Brofferio A. *I miei tempi*. Vol. 7°. Torino. 1904.
7438 (15) Hartmann L. M. *La rovina del mondo antico*. Torino, 1904.
7439 (21) Pastonchi ed altri. *La nuova fioritura*. Racconti. Torino, 1904.
7440 (24) Pantini R. *San Gimignano e Contardo*. Bergamo, 1904.

Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino

nelle Prealpi Carniche

Mentre alcuni soci della nostra Società Alpina e del Circolo speleologico ed idrologico si dispongono ad esplorare il laghetto di Cornino, con lo scopo preciso di studiarne le condizioni batometriche e fisiche, credo non fuor di proposito la pubblicazione di queste poche osservazioni biologiche relative al laghetto, che sono il risultato di una breve visita da me compiuta il 13 agosto 1895 e che fanno parte di un mio lavoro di limnologia friulana ancora inedito.

Il laghetto di Cornino è sito sulla destra del fiume Tagliamento a m. 162 sul mare; le azzurre e trasparenti sue acque, estese per una superficie di mq. 7500, spiccano sulle bianchicce, brulle e scoscese rocce calcaree del cretaceo fra le quali è aperta la conca.(1) Non intendo qui di discutere l'origine del lago la cui posizione laterale al Tagliamento è simile a quella del lago, di Ospedaletto, al *Pozzatt* di Cavazzo Carnico ed al *Lugunal* di Campo presso Bordano, da me attribuiti all'erosione del grande ghiacciaio tilaventino e chiamati *paravallivi* (2). Come il lago di Ospedaletto, quello di Cornino ha emissario sotterraneo. La vegetazione dei dintorni del lago è molto scarsa: si notano pochi *Fraxinus ornus*. Ciò probabilmente dipende da un disboschimento assoluto dei dintorni del lago, tutti franosi, e dalla asportazione del terriccio per opera del dilavamento e delle infiltrazioni.

Mancano affatto le cormofite lacustri. La florula del lago è tutta di microfite e caracee: le diatomee sono rappresentate da *Cyclotella Kuetzingiana* W. Sm. *Denticula elegans* Kuetz *Denticula frigida* var. *capitata* Brun, *Navicula viridis* (Nitsch) Kuetz, *Odontidium mutabile* S. W. *Cymbella cymbiformis* Kuetz (Brèb.) *Eunotia* sp.?, le sole trovate in un campione di fango raccolto dalla riva.

Le sole specie animali da me osservate sono: *Astacus fluviatilis* Rond. (3), *Phoxinus laevis* Ag. *Rana esculenta* L. e *Coluber* sp. Non fu fatta ricerca di entomostracei (4).

Povertà di flora e povertà di fauna sono due fatti che in un lago, isolato laboratorio di processi anabolici e catabolici, vanno di conserva: senza le piante non si compie il ciclo di trasformazione della materia organica. Ma giova risalire ad una causa comune, quale può essere o la recente formazione della conca o la povertà di sali disciolti nell'acqua o la presenza in essa di certe sostanze peculiari o la probabilità nulla o assai lieve della disseminazione passiva dei germi coi mezzi ordinarî (uccelli e insetti d'acqua). Probabilmente il viaggio dei palmipedi e trampolieri migratori si compie secondo una linea che decorre più ad oriente. Si notano trampolieri e palmipedi ogni anno ai non lontani laghi di Cavazzo, S. Daniele e Ospedaletto.

La presenza delle diatomee credo si possa spiegare per mezzo del *Phoxinus laevis*, l'audace migratore. Infatti è noto che molte alghe vengono disseminate ad opera dei pesci fitofagi, il cui tubo gastrico lascerebbe passare intatti alcuni di quei microfiti (5).

E non occorre avvertire che il *Phoxinus* è onnivoro. Qui si entrerebbe dunque in un ordine di idee affine a quello espresso dal dott. O. Zacharias (1) e, prima di lui, dal Darwin (2). Il *Phoxinus laevis*, noto in Friuli col nome di *vrie* e *vriam*, che serve talora a designare altri pisciatelli, è specie diffusa non pure in Italia, ma anche in tutta Europa e forse in tutta la regione paleartica. Nota il Fatio (3) che esso si trova anche in bacini senza scolo visibile: è questo il caso del lago di Cornino. C'è chi ha supposto un trasporto passivo delle uova per opera degli uccelli acquatici, e il Fatio, ammettendo la possibilità di una tale disseminazione, pensa pure che nelle piene quei bacini isolati possano comunicare, con poca uscita d'acqua, con ruscelli vicini, facendosi così raggiungere dal *Phoxinus*. Sono due supposizioni che pel lago di Cornino non saprei come ammettere: la prima per quanto si è detto nei riguardi della disseminazione per mezzo degli uccelli, la seconda per ragioni topografiche. Io non vedrei nulla di strano nell'ipotesi di una migrazione attiva per i canali emissari sotterranei.

E di fatti lo stesso Fatio, mentre dice che il *Phoxinus* è forte nuotatore e saltatore di ostacoli così abile da risalire i torrenti sino a notevoli altitudini, nota come esso salti alla cieca, talora sbagliandosi e cadendo in luogo asciutto. La pendenza dei canali sotterranei i quali metterebbero al Tagliamento, deve essere assai mite per il poco dislivello tra il *thalweg* e la superficie del lago. Con la migrazione attiva per l'emissario può forse spiegarsi anche la presenza del gambero.

ARRIGO LORENZI

(1) Il prof. A. Tellini accenna brevemente al laghetto di Cornino nella sua *Descrizione geologica della tavoletta « Majano »* pubblicata nell'« In Alto » 1892.

(2) *Il lago di Ospedaletto nel Friuli.* « In Alto » n. 6, 1897; *Una particolarità morfologica della regione compresa fra il Tagliamento e il lago di Cavazzo* ibid. n. 5, 1899. *Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli.* « Pagine Friulane » anno XIII, 1900.

(3) sec. la descrizione di KOCH. *Deutschlands Crustaceen, Myriap., Arach.* H. 36.

(4) Cfr. il mio scritto: *La fauna dei laghi del Friuli.* « In Alto » n. 4, 1897.

(5) Cfr. fra altri: PICCONE. *I pesci fitofagi e la disseminazione delle alghe*, « Nuovo giorn. bot. ital. » vol. XVII, 1886. *Nuove osservazioni intorno agli animali fitofagi e alla disseminazione delle alghe.* Ibid. XIX, 1887.

(1) O. ZACHARIAS. *Bericht über eine zoologische Exkursion an der Kraterseen der Eifel*, « Biolog. Centrabl. » IX, 1890 pag. 14 all'estr.

(2) C. DARWIN. *Origine delle specie.* trad. it. pag. 352.

(3) FATIO. *Faune des vértébrès de la Suisse*, vol. IV, 1882.

IL PRIMO CONGRESSO DEI GIARDINI ALPINI

Sulle incantevoli alture dei Rochers de Naye nella Svizzera (Canton de Vaud) si riuniva nei giorni 17-18 agosto scorso il primo Congresso dei giardini alpini. Presiedeva il principe Rolando Bonaparte e v'intervennero parecchie notabilità scientifiche, forestali ed alpine, di Francia e Svizzera: Vilmorin di Parigi, Flahault di Montpellier, Willzceck di Losanna, Masson di Montreux, Beteks ed Emery, id., M.m de Budé-Barbey di Ginevra, Chatelenat di Veytaux ecc., guidati dall'illustre nostro amico M. Henry Correvon, presidente dell'arboreto *Rambertia*, di Ginevra.

Vi accorsero parecchi nostri connazionali, alcuni dei quali noti per speciale competenza scientifica: Antoniotti della direzione del Club alpino (Sezione di Torino) Bonini, il Prof. Rinino, direttore del *Movimento agricolo* di Milano, le signore Banfi ed il chiarissimo Prof. Pietro Voglino di Torino delegato a rappresentare la *Pro Montibus et Sylvis* Sede Emiliana. Il Presidente generale, conte Sormanni Moretti vi aveva inviato un eloquente telegramma.

Il Congresso fu aperto col rituale saluto del Presidente.

Nel suo discorso egli espose i vantaggi che offrono i giardini alpini tanto sotto il rispetto scientifico quanto sotto quelli dell'alpinismo e dell'estetica. Ricorda che l'aggruppamento in un ristretto spazio delle piante di

una regione, permette ai botanici di averle sott'occhio senza troppo grandi ricerche e senza corse faticose: oltredichè i giardini alpini riescono utilissimi per lo studio delle condizioni biologiche, per l'accertamento delle variabilità della specie. Inoltre rilevò l'importanza per ciò che concerne l'acclimazione delle piante, e la fitogeografia ecc. Da ultimo ringrazia il Comitato del giardino alpino *Rambertia* della bella iniziativa.

Il Signor Correvon rifà la storia di tutti i giardini alpini attualmente esistenti — in numero di 22. In Italia ottimi quelli di *Chanousia* e di *Henry* sul Piccolo S. Bernardo — Quelli *Silvestri* sul fianco del Monte Scanapa sulle Alpi bergamasche; quello dell'Etna diretto dal prof. Cavara dell'Università di Catania e quello del conte Lurani, ora alquanto negletto, sui fianchi del Monte Barro a Lecco.

Il Signor Flahault, incaricato dal Direttore Generale delle Acque e Foreste a Parigi, dà conto della propria missione e più particolarmente del grande giardino botanico stabilito dal Governo francese e l'Aigoul (1565 m.) sulle Cevenne dove si trova uno dei più perfetti osservatôri meteorologici.

Intento suo è lo studiare 1° l'essenze forestali in un determinato clima, 2° lo sviluppo generale delle piante in relazione con climi analoghi. A questo studio botanico-forestale cooperano le guardie forestali e il personale universatario. Fra i molti oggetti di studio vi è pure — Introduzione di nuove piante forestali — Malattie delle essenze forestali — Miglioramento pastorizio — Scelta e coltura delle piante di maggior reddito — Coltura di ortaggi e di frutta in montagna. ecc.

Il prof. Voglino nostro delegato parlò a lungo della Pro Montibus, il Rinino del giardino alpino Milanese sullo Spluga che fa riscontro a quello del Monte Capuccini presso Torino.

Il Congresso si chiuse con un plauso al Principe Rolando Bonaparte ed al Correvon e con grazioso carme della signora Mary Widmer-Curtal. — (v. Le premier Congrès des Jardins Alpins — Genève — Imprimiere W. Kündig et Fils).

(Da *L'Alpe*).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DI VERBALI

Sedute di Direzione.

13 luglio 1904, ore 20.30

Presenti: O. Marinelli, presidente, E. Pico segretario, Burghart Camavitto, Cantarutti, Ferrucci, Gropplero, Musoni, Pitacco, Spezzotti, Valussi.

Presidente propone di tenere l'annuale convegno ad Ampezzo, e di organizzare in tal occasione una gita a Sauris. Si approva, fissando la data del convegno all'11 settembre.

Si delibera, su domanda del Circolo Speleologico, di offrirli in dono tutte le pubblicazioni sociali disponibili.

Avuta notizia della morte della guida Giuseppe Piussi, si approva la disposizione della Presidenza perchè la Società fosse rappresentata ai funerali e si delibera di erogare L. 10 alla Società Operaia di Raccolana per onoranza alla memoria del defunto.

Non si accoglie la domanda del socio Bragato, che chiedeva di cessare da socio durante l'anno, perchè contraria allo Statuto.

Si accettano come soci i signori: dott. Ottavio Gonano di San Daniele, Ciro Barbaro di Pontebba, dott. Antonio Barbieri, dott. Carlo Zanolli, Giovanni Pantarotto, Angelo Pischiutta.

10 Ottobre 1904, ore 16.

Presenti: O. Marinelli, presidente, Camavitto, Cantarutti, Coceani, di Caporiacco, Ferrucci, Leicht, Pitacco.

Presidente comunica una proposta dei redattori dell'*In Alto* perchè il periodico sociale venga edito in formato più piccolo. Dopo varia discussione si delibera di rimettere ad altra seduta la decisione.

Presidente ricorda che il convegno dell'anno prossimo potrebbe tenersi a Montereale o in altra località prossima ai lavori del Cellina, che per allora saranno terminati; ricorda anche che nell'anno venturo si terrà in Carnia il Convegno Geologico Italiano e invita i colleghi ad assumere informazioni per eventuali proposte diverse.

Presidente riassume la discussione avvenuta al Convegno di Ampezzo per la pubblicazione d'un nuovo volume della *Guida del Friuli*; gli consta che fra alcuni Sindaci del mandamento di Tarcento è corsa parola per sussidiare la pubblicazione di una guida dei dintorni; osserva come questo fatto sarebbe di danno alla guida della Società. Si discute sull'estensione del territorio che la nuova guida dovrebbe illustrare e si delibera di prendere accordi con la Società Alpina delle Giulie.

La seduta è tolta alle 17.

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 agosto a 20 ottobre 1904.

7418 (18) Nirutaka Cap. *L'Akasuki davanti a Port Arthur*, Milano. 1904.
7419 (21) Fernandez y Gonzalez M. *Il buffone del re*. Milano...
7420 (20) Orsini G. *Fra terra ed astri*. Torino, 1904.
7421 (16) Vallot *H, Manuel de topographie alpine*, Paris, 1904.
7422 (3) *Manuel d'alpinisme*. Paris, 1904.
7423 (10) Pantaleoni M. *Scritti varî d'economia*. Palermo, 1904,
7424 (21) Rod E. *Lo zio d'America*. Milano, 1904.
7425-6 (21) Dickens C. *Il circolo Pick-wick*. Vol. 2. Milano, 1904.
7427 (21) Werner E. *Rune*. Milano, 1904.
7428 (5) Lorenzi A. *La collina di Buttrio in Friuli*. Udine, 1904.
7429 (12) Treves I. P. *Petite flore médicale piémontaise*. Turin, 1904.
7430 (1) *Annuaire da Club Alpin Français 30, 1903*. Paris, 1904.
7431 (25) *Verzeichniss der Bücher ecc. I Sem, 1904*. Leipzig.
7432 (11) Malladra A. *Il traforo del Sempione*. Milano. 1904.
7433 (22) Morasso M. *La nuova arma*. (*La macchina*) Torino, 1905.
7434 (8) Delitzsch F. *Babel und Bibel*. Torino. 1904.
7435 (10) Maina E. *I nostri esuli*. Milano, 1904.
7436 (21) Barrili A. G. *Il ponte del Paradiso*. Torino, 1904.
7437 (15) Brofferio A. *I miei tempi*. Vol. 7°. Torino. 1904.
7438 (15) Hartmann L. M. *La rovina del mondo antico*. Torino, 1904.
7439 (21) Pastonchi ed altri. *La nuova fioritura*. Racconti. Torino, 1904.
7440 (24) Pantini R. *San Gimignano e Contardo*. Bergamo, 1904.

Elenco degli opuscoli entrati da 21 agosto a 20 ottobre 1904.

3337 (10) *Atti della Soc. Dante Al.* 16. 1904 Roma.
3338 (5) Tommasi A. *Una « Lima » nuova ed una « Pinna » nel Muschelkalk di Recoaro.* Roma, 1904.
3339 (13) *Pro Montibus et Sylvis. III. Relaz. della Sede Emiliana.* Bologna, 1904.
3340 (2) Battisti C. *Guiga di Pergine ecc.* Trento, 1904.
3341 (10) *Rendiconto 1903 della Soc. dei Veterani e Reduci.* Udine, 1904.

Oltre alle Società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli: Dott. C. Battisti, Cantarutti F., Grünwald G., Lorenzi prof. A., Sbruglio co. F., Tommasi prof. A.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Nei numeri VI - 1903 e I - 1904 di questo periodico sono comparse alcune notizie sommarie, comunicate gentilmente alla Redazione dal consocio H. Steinitzer di Monaco, su delle salite eseguite dal dott. Günther Freiheer v. Saar e compagni sulle Prealpi Clautane.

Nel numero di settembre di quest'anno, dell'Ostereichische Alpenzeitung uscirono le descrizioni dettagliate di tre delle suaccennate salite; di queste credo opportuno dare una breve relazione facendo in proposito anche alcune osservazioni.

Campanile Falso I Salita; *Cima Fantolina meridionale* (2284) 20 agosto 1903.

Partiti (i sigg. dott. Günther Freih. V. Saar. Karl Domenigg, Felix König) dall'attendamento al Meluzzo risalirono la V. Brica arrivando sotto ad un picco alto, secondo la loro opinione, dai 40 ai 50 m., isolato in mezzo alla valle. Si portarono quindi verso sud ad una tacca erbosa, di là raggiunsero, girando a sinistra, un grosso masso sporgente dal quale mediante una corta, difficile traversata ed un friabile camino toccarono una macchia di pini mughi; un altro camino li portò direttamente sulla Cresta. Questa è diretta da N. a S. e la sua parte più alta è costituita da un enorme masso di circa 8 metri d'altezza, che si può salire soltanto con estrema difficoltà lungo lo spigolo nord. Ridiscesi, i predetti alpinisti, alla tacca erbosa si portarono a sud della C. *Fantolina meridionale* che raggiunsero con un aspra e breve arrampicata. La cima si divide in 3 torri: la meridionale si può salire per un camino della parete est, quella di mezzo, più difficile di tutte, per alcune cenghie e camini verso il nord, la settentrionale, più alta, per la parete sud-ovest.

La discesa non è possibile lungo una gola fra le torri di mezzo e settentrionale, possibile invece è il raggiungere per la cresta la Forcella Fantolina. La discesa al Meluzzo si effettuò per la medesima via della salita.

Per quanto a me risulta il *Campanile Falso* vien chiamato dai pastori della valle *Mus di Val di Brica;* non ho mai udito il nome con cui viene indicato dagli alpinisti tedeschi; non è chiaro d'altra parte quale sia la F. Fantolina, forse questa corrisponde alla F. Brica dello Steinitzer. (1)

Cima Monfalcon di Forni (2453 Tav.) II salita, I da Est - 6 agosto 1903.

Dopo aver salito la *Cima a Sigaro* i sigg. Günther Freih. V. Saar. e Karl Domenigg, dalla F. a Sigaro salirono per una serie di camini ad un ghiaione; di là a destra per una gola che gira a sinistra e presto s'interrompe. con una traversata. ad oriente della cima e quindi ad un altro ghiaione per un ripidissimo canalone. Un camino di circa 10 m. interrotto da un blocco difficile a superarsi, li condusse ad un grosso masso ad occidente della cima, sulla parete della quale è incavato un aspro camino, che si raggiunge da sinistra per un piccolo canale. Superato il camino con una difficile traversata a sinistra, raggiunsero per una lastra un canaletto vicino sbarrato da grossi massi, e quindi direttamente sul dente meridionale della cima. Vi trovarono un resto di piramide senza biglietto. Discesero per 2 metri a Nord, e di là a sinistra per grossi massi, s'inerpicarono poi su di un blocco arrivando in breve al dente settentrionale dove trovarono pure un resto di piramide senza alcun biglietto.

La descrizione parla chiaramente della cima *2453* della tavoletta Pramaggiore, e che su questa porta il nome di *Cima Monfalcone.* Ammessa che tale sia veramente la vetta salita dai sullodati alpinisti, essi sono caduti in errore attribuendone la prima scalata a L. Patera (agosto 1900) ed a loro la seconda. Infatti la cima 2453 fu vinta da prima da H. Steinitzer e R. Reschreiter nel 2 agosto 1900, (4) e quindi, 6 giorni dopo, dal compianto amico L. D'Agostini (2) che propose per essa il nome di *Cima Monfalcon di Forni.*

La cima salita dal Patera nell'agosto 1900 è la 2504 della tavoletta (3), ma anche in questo caso la salita di cui si tratta non sarebbe la seconda ma la quarta, la seconda essendo stata fatta da C. Brökelmann, A. Engelhanrdt, F. Gerbing, O. Schuster nel luglio 1901, (4) e la terza da L. D'Agostini nell'agosto 1901. Anche per questa vetta esiste sinonimia; dallo Steinitzer vien chiamata *Cima Monfalcon di Forni* (5) dal D'Agostini *Cima di Giaf* (6) dallo Schuster *Cima Monfalcon di Forni occidentale* (7).

Credo però che nessuna di queste due cime sia stata salita dagli alpinisti tedeschi; secondo ogni probabilità essi hanno salito la ben più difficile *Vetta di Forni* (2475 circa) scalata una sola volta dal D'Agostini nel 7 settembre 1900 (8).

A questa deduzione io sono tratto principalmente dal fatto che il Günther Freih. V. Saar è partito dalla Forcella a Sigaro; quantunque nessun alpinista abbia fissata la posizione precisa di questa forcella, credo da quanto ne dice il D'Agostini che essa sia situata ad est della *Cima a Sigaro,* fra questa e la *Vetta di Forni.*

Se tale è la posizione della forcella quasi senza dubbio la cima scalata è stata la 2475 o Vetta di Forni, la quale ha, come appunto appare dalla relazione, due denti, meridionale e settentrionale. Dalla relazione D'Agostini non risulta però ch'egli abbia costruito una piramide su ambedue i denti.

Per la forma a 2 denti si potrebbe sospettare anche che sia stato salito il *Crodon di Giaf* 2505 c. asceso per una sola volta dal D'Agostini nel 27 settembre 1901, ma non credo ciò possibile perchè lontano dalla suaccennata Forc. a Sigaro.

Del resto gli errori sulle prealpi Clautane sono facilissimi, appunto per la quantità delle cime, la loro vicinanza, la sinonimia che esiste fra molte di esse.

Dagli abitanti delle valli e dai pastori per lo più l'intiera catena ha un nome, non ogni cima isolata, ed è impossibile adattare a tutte queste un nome analogo a quello con cui vengono indicate dagli alpigiani, senza ingenerare una terribile confusione. E forse, dal lato della conoscenza alpinistica, è in tali casi più utile crear nomi nuovi e diversi per ogni cima, che non attenersi a nomi che s'avvicinano ai locali.

G. Feruglio

(1) H. Steinitzer, Die Carnischen Voralpen - Zeitsch. del D. u. Ö. A. 1901 pag. 413.

(1) H. Steinitzer Die Karnischen Voralpen. Zeit. des D. u. Ö. A. 1901 pag. 409.

(2) L. D'Agostini. Il gruppo del Monfalcon di Forni. *In Alto* 1901 N. 2.

(3) *In Alto* 1902 N. 2. Salite di monti nostri o a noi vicini.

(4) Osterreichische Alpenzeitung, 3 ottobre 1901.

(5) H. Steinitzer. Die Karn. Voralp. Zeits. des. D. u. Ö. A. 1901 pag. 410.

(6) L. D'Agostini. Il Grup. del Mont. di Forni *In Alto* N. 1902 n. 1.

(7) Oesterreichische Alpenzeitung 30 ottobre 1901.

(8) L. D'Agostini. Il Grup. del Mont. di Forni *In Alto* 1901 n. 2.

una regione, permette ai botanici di averle sott'occhio senza troppo grandi ricerche e senza corse faticose: oltredichè i giardini alpini riescono utilissimi per lo studio delle condizioni biologiche, per l'accertamento delle variabilità della specie. Inoltre rilevò l'importanza per ciò che concerne l'acclimazione delle piante, e la fitogeografia ecc. Da ultimo ringrazia il Comitato del giardino alpino *Rambertia* della bella iniziativa.

Il Signor Correvon rifà la storia di tutti i giardini alpini attualmente esistenti — in numero di 22. In Italia ottimi quelli di *Chanousia* e di *Henry* sul Piccolo S. Bernardo — Quelli *Silvestri* sul fianco del Monte Scanapa sulle Alpi bergamasche; quello dell'Etna diretto dal prof. Cavara dell'Università di Catania e quello del conte Lurani, ora alquanto negletto, sui fianchi del Monte Barro a Lecco.

Il Signor Flahault, incaricato dal Direttore Generale delle Acque e Foreste a Parigi, dà conto della propria missione e più particolarmente del grande giardino botanico stabilito dal Governo francese e l'Aigoul (1565 m.) sulle Cevenne dove si trova uno dei più perfetti osservatôri meteorologici.

Intento suo è lo studiare 1° l'essenze forestali in un determinato clima, 2° lo sviluppo generale delle piante in relazione con climi analoghi. A questo studio botanico-forestale cooperano le guardie forestali e il personale universatario. Fra i molti oggetti di studio vi è pure — Introduzione di nuove piante forestali — Malattie delle essenze forestali — Miglioramento pastorizio — Scelta e coltura delle piante di maggior reddito — Coltura di ortaggi e di frutta in montagna. ecc.

Il prof. Voglino nostro delegato parlò a lungo della Pro Montibus, il Rinino del giardino alpino Milanese sullo Spluga che fa riscontro a quello del Monte Capuccini presso Torino.

Il Congresso si chiuse con un plauso al Principe Rolando Bonaparte ed al Correvon e con grazioso carme della signora Mary Widmer-Curtal. — (v. Le premier Congrès des Jardins Alpins — Genève — Imprimiere W. Kündig et Fils).

(Da *L'Alpe*).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DI VERBALI

Sedute di Direzione.

13 luglio 1904, ore 20.30

Presenti: O. Marinelli, presidente, E. Pico segretario, Burghart Camavitto, Cantarutti, Ferrucci, Gropplero, Musoni, Pitacco, Spezzotti, Valussi.

Presidente propone di tenere l'annuale convegno ad Ampezzo, e di organizzare in tal occasione una gita a Sauris. Si approva, fissando la data del convegno all'11 settembre.

Si delibera, su domanda del Circolo Speleologico, di offrirli in dono tutte le pubblicazioni sociali disponibili.

Avuta notizia della morte della guida Giuseppe Piussi, si approva la disposizione della Presidenza perchè la Società fosse rappresentata ai funerali e si delibera di erogare L. 10 alla Società Operaia di Raccolana per onoranza alla memoria del defunto.

Non si accoglie la domanda del socio Bragato, che chiedeva di cessare da socio durante l'anno, perchè contraria allo Statuto.

Si accettano come soci i signori: dott. Ottavio Gonano di San Daniele, Ciro Barbaro di Pontebba, dott. Antonio Barbieri, dott. Carlo Zanolli, Giovanni Pantarotto, Angelo Pischiutta.

10 Ottobre 1904, ore 16.

Presenti: O. Marinelli, presidente, Camavitto, Cantarutti, Coceani, di Caporiacco, Ferrucci, Leicht, Pitacco.

Presidente comunica una proposta dei redattori dell'*In Alto* perchè il periodico sociale venga edito in formato più piccolo. Dopo varia discussione si delibera di rimettere ad altra seduta la decisione.

Presidente ricorda che il convegno dell'anno prossimo potrebbe tenersi a Montereale o in altra località prossima ai lavori del Cellina, che per allora saranno terminati; ricorda anche che nell'anno venturo si terrà in Carnia il Convegno Geologico Italiano e invita i colleghi ad assumere informazioni per eventuali proposte diverse.

Presidente riassume la discussione avvenuta al Convegno di Ampezzo per la pubblicazione d'un nuovo volume della *Guida del Friuli*; gli consta che fra alcuni Sindaci del mandamento di Tarcento è corsa parola per sussidiare la pubblicazione di una guida dei dintorni; osserva come questo fatto sarebbe di danno alla guida della Società. Si discute sull'estensione del territorio che la nuova guida dovrebbe illustrare e si delibera di prendere accordi con la Società Alpina delle Giulie.

La seduta è tolta alle 17.

BIBLIOTECA.

Elenco dei libri entrati da 21 agosto a 20 ottobre 1904.

7418 (18) Nirutaka Cap. *L'Akasuki davanti a Port Arthur*, Milano. 1904.
7419 (21) Fernandez y Gonzalez M. *Il buffone del re*. Milano...
7420 (20) Orsini G. *Fra terra ed astri*. Torino, 1904.
7421 (16) Vallot *H, Manuel de topographie alpine*, Paris, 1904.
7422 (3) *Manuel d'alpinisme*. Paris, 1904.
7423 (10) Pantaleoni M. *Scritti varî d'economia*. Palermo, 1904,
7424 (21) Rod E. *Lo zio d'America*. Milano, 1904.
7425-6 (21) Dickens C. *Il circolo Pick-wick*. Vol. 2. Milano, 1904.
7427 (21) Werner E. *Rune*. Milano, 1904.
7428 (5) Lorenzi A. *La collina di Buttrio in Friuli*. Udine, 1904.
7429 (12) Treves I. P. *Petite flore médicale piémontaise*. Turin, 1904.
7430 (1) *Annuaire da Club Alpin Français 30, 1903*. Paris, 1904.
7431 (25) *Verzeichniss der Bücher ecc. I Sem, 1904*. Leipzig.
7432 (11) Malladra A. *Il traforo del Sempione*. Milano. 1904.
7433 (22) Morasso M. *La nuova arma*. (*La macchina*) Torino, 1905.
7434 (8) Delitzsch F. *Babel und Bibel*. Torino. 1904.
7435 (10) Maina E. *I nostri esuli*. Milano, 1904.
7436 (21) Barrili A. G. *Il ponte del Paradiso*. Torino, 1904.
7437 (15) Brofferio A. *I miei tempi*. Vol. 7°. Torino. 1904.
7438 (15) Hartmann L. M. *La rovina del mondo antico*. Torino, 1904.
7439 (21) Pastonchi ed altri. *La nuova fioritura*. Racconti. Torino, 1904.
7440 (24) Pantini R. *San Gimignano e Contardo*. Bergamo, 1904.

Elenco degli opuscoli entrati da 21 agosto a 20 ottobre 1904.

3337 (10) *Atti della Soc. Dante Al.* 16. 1904 Roma.
3338 (5) Tommasi A. *Una « Lima » nuova ed una « Pinna » nel Muschelkalk di Recoaro.* Roma, 1904.
3339 (13) *Pro Montibus et Sylvis. III. Relaz. della Sede Emiliana.* Bologna, 1904.
3340 (2) Battisti C. *Guiga di Pergine ecc.* Trento, 1904.
3341 (10) *Rendiconto 1903 della Soc. dei Veterani e Reduci.* Udine, 1904.

Oltre alle Società in corrispondenza donarono libri ed opuscoli: Dott. C. Battisti, Cantarutti F., Grünwald G., Lorenzi prof. A., Sbruglio co. F., Tommasi prof. A.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Nei numeri VI - 1903 e I - 1904 di questo periodico sono comparse alcune notizie sommarie, comunicate gentilmente alla Redazione dal consocio H. Steinitzer di Monaco, su delle salite eseguite dal dott. Günther Freiheer v. Saar e compagni sulle Prealpi Clautane.

Nel numero di settembre di quest'anno, dell'Ostereichische Alpenzeitung uscirono le descrizioni dettagliate di tre delle suaccennate salite; di queste credo opportuno dare una breve relazione facendo in proposito anche alcune osservazioni.

Campanile Falso I Salita; *Cima Fantolina meridionale* (2284) 20 agosto 1903.

Partiti (i sigg. dott. Günther Freih. V. Saar. Karl Domenigg, Felix König) dall'attendamento al Meluzzo risalirono la V. Brica arrivando sotto ad un picco alto, secondo la loro opinione, dai 40 ai 50 m., isolato in mezzo alla valle. Si portarono quindi verso sud ad una tacca erbosa, di là raggiunsero, girando a sinistra, un grosso masso sporgente dal quale mediante una corta, difficile traversata ed un friabile camino toccarono una macchia di pini mughi; un altro camino li portò direttamente sulla Cresta. Questa è diretta da N. a S. e la sua parte più alta è costituita da un enorme masso di circa 8 metri d'altezza, che si può salire soltanto con estrema difficoltà lungo lo spigolo nord. Ridiscesi, i predetti alpinisti, alla tacca erbosa si portarono a sud della C. *Fantolina meridionale* che raggiunsero con un aspra e breve arrampicata. La cima si divide in 3 torri: la meridionale si può salire per un camino della parete est, quella di mezzo, più difficile di tutte, per alcune cenghie e camini verso il nord, la settentrionale, più alta, per la parete sud-ovest.

La discesa non è possibile lungo una gola fra le torri di mezzo e settentrionale, possibile invece è il raggiungere per la cresta la Forcella Fantolina. La discesa al Meluzzo si effettuò per la medesima via della salita.

Per quanto a me risulta il *Campanile Falso* vien chiamato dai pastori della valle *Mus di Val di Brica;* non ho mai udito il nome con cui viene indicato dagli alpinisti tedeschi; non è chiaro d'altra parte quale sia la F. Fantolina, forse questa corrisponde alla F. Brica dello Steinitzer. (1)

Cima Monfalcon di Forni (2453 Tav.) II salita, I da Est - 6 agosto 1903.

Dopo aver salito la *Cima a Sigaro* i sigg. Günther Freih. V. Saar. e Karl Domenigg, dalla F. a Sigaro salirono per una serie di camini ad un ghiaione; di là a destra per una gola che gira a sinistra e presto s'interrompe. con una traversata. ad oriente della cima e quindi ad un altro ghiaione per un ripidissimo canalone. Un camino di circa 10 m. interrotto da un blocco difficile a superarsi, li condusse ad un grosso masso ad occidente della cima, sulla parete della quale è incavato un aspro camino, che si raggiunge da sinistra per un piccolo canale. Superato il camino con una difficile traversata a sinistra, raggiunsero per una lastra un canaletto vicino sbarrato da grossi massi, e quindi direttamente sul dente meridionale della cima. Vi trovarono un resto di piramide senza biglietto. Discesero per 2 metri a Nord, e di là a sinistra per grossi massi, s'inerpicarono poi su di un blocco arrivando in breve al dente settentrionale dove trovarono pure un resto di piramide senza alcun biglietto.

La descrizione parla chiaramente della cima *2453* della tavoletta Pramaggiore, e che su questa porta il nome di *Cima Monfalcone.* Ammessa che tale sia veramente la vetta salita dai sullodati alpinisti, essi sono caduti in errore attribuendone la prima scalata a L. Patera (agosto 1900) ed a loro la seconda. Infatti la cima 2453 fu vinta da prima da H. Steinitzer e R. Reschreiter nel 2 agosto 1900, (4) e quindi, 6 giorni dopo, dal compianto amico L. D'Agostini (2) che propose per essa il nome di *Cima Monfalcon di Forni.*

La cima salita dal Patera nell'agosto 1900 è la 2504 della tavoletta (3), ma anche in questo caso la salita di cui si tratta non sarebbe la seconda ma la quarta, la seconda essendo stata fatta da C. Brökelmann, A. Engelhanrdt, F. Gerbing, O. Schuster nel luglio 1901, (4) e la terza da L. D'Agostini nell'agosto 1901. Anche per questa vetta esiste sinonimia; dallo Steinitzer vien chiamata *Cima Monfalcon di Forni* (5) dal D'Agostini *Cima di Giaf* (6) dallo Schuster *Cima Monfalcon di Forni occidentale* (7).

Credo però che nessuna di queste due cime sia stata salita dagli alpinisti tedeschi; secondo ogni probabilità essi hanno salito la ben più difficile *Vetta di Forni* (2475 circa) scalata una sola volta dal D'Agostini nel 7 settembre 1900 (8).

A questa deduzione io sono tratto principalmente dal fatto che il Günther Freih. V. Saar è partito dalla Forcella a Sigaro; quantunque nessun alpinista abbia fissata la posizione precisa di questa forcella, credo da quanto ne dice il D'Agostini che essa sia situata ad est della *Cima a Sigaro,* fra questa e la *Vetta di Forni.*

Se tale è la posizione della forcella quasi senza dubbio la cima scalata è stata la 2475 o Vetta di Forni, la quale ha, come appunto appare dalla relazione, due denti, meridionale e settentrionale. Dalla relazione D'Agostini non risulta però ch'egli abbia costruito una piramide su ambedue i denti.

Per la forma a 2 denti si potrebbe sospettare anche che sia stato salito il *Crodon di Giaf* 2505 c. asceso per una sola volta dal D'Agostini nel 27 settembre 1901, ma non credo ciò possibile perchè lontano dalla suaccennata Forc. a Sigaro.

Del resto gli errori sulle prealpi Clautane sono facilissimi, appunto per la quantità delle cime, la loro vicinanza, la sinonimia che esiste fra molte di esse.

Dagli abitanti delle valli e dai pastori per lo più l'intiera catena ha un nome, non ogni cima isolata, ed è impossibile adattare a tutte queste un nome analogo a quello con cui vengono indicate dagli alpigiani, senza ingenerare una terribile confusione. E forse, dal lato della conoscenza alpinistica, è in tali casi più utile crear nomi nuovi e diversi per ogni cima, che non attenersi a nomi che s'avvicinano ai locali.

G. Feruglio

(1) H. Steinitzer, Die Carnischen Voralpen - Zeitsch. del D. u. Ö. A. 1901 pag. 413.

(1) H. Steinitzer Die Karnischen Voralpen. Zeit. des D. u. Ö. A. 1901 pag. 409.

(2) L. D'Agostini. Il gruppo del Monfalcon di Forni. *In Alto* 1901 N. 2.

(3) *In Alto* 1902 N. 2. Salite di monti nostri o a noi vicini.

(4) Osterreichische Alpenzeitung, 3 ottobre 1901.

(5) H. Steinitzer. Die Karn. Voralp. Zeits. des. D. u. Ö. A. 1901 pag. 410.

(6) L. D'Agostini. Il Grup. del Mont. di Forni *In Alto* N. 1902 n. 1.

(7) Oesterreichische Alpenzeitung 30 ottobre 1901.

(8) L. D'Agostini. Il Grup. del Mont. di Forni *In Alto* 1901 n. 2.

PERSONALIA

Prof. Valentino Ostermann. — Un'altro lutto nella famiglia alpinistica friulana. Uno dei vecchi pionieri che, quantunque da qualche anno avesse abbandonata l'attività alpinistica per essere andato a vivere lontano dai Suoi monti, pure volle restare sempre ascritto fra i Soci della Società nostra.

Per i giovani sarà un nome quasi nuovo, ma gli altri, pur troppo oramai non molti, ricorderanno il Suo nome fra i primissimi. Chi scrive ricorda di averlo visto organizzatore perfetto di gite e di adunanze, come ad esempio quella del 1876 a Gemona Sua patria.

Nel campo degli studi emerse Egli però più di tutto e si può dire che lo studio folkloristico friulano non ebbe cultore più di Lui appassionato. Raccolse le *villotte friulane*, le *superstizioni* ecc. e scrisse un grosso volume sulla *Vita in Friuli*. Era numismatico dei più capaci e conosciuto da tutti gli amatori di quello studio.

Scriveva anche di storia, linguistica ecc. Dedicò la Sua vita all'insegnamento, prima a Gemona, poi alla Scuola normale di Udine e infine diresse quella di Treviglio nella qual città cessò di vivere. La S. A. F. invia vivissime condoglianze alla famiglia. C.

Giuseppe Caprin. — Segniamo su queste pagine il Suo nome per ricordare un uomo che illustrò la Sua Patria indefessamente e utilmente. Nacque e morì a Trieste. Le Sue molte opere sono abbastanza note, ma per noi basterebbe la Sua illustrazione storico-artistica delle Alpi Giulie per ricordare il Suo nome con affetto e gratitudine. Non è qui il posto di dire dell'uomo e delle Sue diverse opere; il generale compianto che Lo accompagnò alla tomba dice più di quello che potremmo scrivere noi. Alla consorella Società Alpina delle Giulie, del cui consiglio direttivo Egli faceva parte, le nostre condoglianze.

Prof. Alessandro Wolf. — Nell'ottobre decorso anche questa nobile esistenza fu tolta al Friuli, sua seconda patria. Straniero, venuto fra noi da 38 anni per ragione d'insegnamento, s'innamorò del nostro paese, lo percorse assiduamente, lo studiò con amore e parte dei Suoi studi storici pubblicò, altri molti ne lascia.

I Suoi numerosi discepoli, amici e conoscenti ricorderanno sempre l'insegnante coscienzioso e il galantuomo a tutta prova.

Giuseppe Piussi detto Pucich. — Il giorno 7 dello scorso luglio la Società Alpina Friulana ha perduto una brava Guida, che gran parte degli alpinisti nostri e dei confratelli triestini conoscevano ed apprezzavano.

Nato nella valle di Raccolana *Giuseppe Piussi* esercitava il mestiere di boscaiuolo. Per ragione del suo mestiere passava buona parte dell'anno a Nevea, e, cacciatore appassionato, frugò e percorse ogni sentiero, ogni vallone, ogni angolo più remoto dei colossi che circondano la sua valle natia. Arruolato fra le guide della Società nostra, ne divenne in breve una specie di fac-totum per i lavori dei ricoveri di Nevea e del Canin e per ogni altro lavoro che la Società intraprendesse in quei dintorni.

Era onestissimo e perciò godeva la fiducia non soltanto dei nostri soci, ma anche dei suoi compaesani, che Lo vollero consigliere del loro Comune. Come Guida non aveva forse lo slancio, l'ardimento necessario talvolta ad una prima salita; ma nei *Suoi* monti, che conosceva a perfezione, era Guida forte e prudente, rotto alle fatiche, conscio del suo dovere, pronto ad aiutare e ad incoraggiare, pronto a sfidare da solo una posizione difficile, se a ciò il Suo dovere lo spingeva.

Il bosco, in cui era vissuto, Lo vide cadere ancor valido e sano. Tagliava un albero; cadendo, questo Lo investì con una grossa radice e lo travolse, schiacciandolo; pochi minuti dopo, sotto gli occhi del figlio che Lo aiutava nel lavoro, era spirato. Un fiore, un saluto alla Sua memoria.

CARTOGRAFIA.

Una gita alla **Punta di Montemaggiore** (v. *Esc. e Salite dei Soci*) eseguita nell'ottobre scorso, mi diede occasione di constatare alcune inesattezze della tavoletta « Montemaggiore » fol. 25 della *Carta d'Italia* che credo utile additare allo spett. Istituto Geografico Militare ed ai colleghi.

Il versante nord della catena, che va dal Gran Monte allo Stol e digrada verso Caporetto, ha, sulla tavoletta, nel tratto da noi osservato in quel giorno, una rappresentazione assolutamente fantastica. Fra i due punti quotati 1626 della cresta e la cima di Montemaggiore (1615) esso è rappresentato come un largo pianoro a lievissima pendenza verso nord (la distanza delle curve di livello è da 4 a 12 mm.), mentre in realtà anche in quel tratto la pendenza del monte è press'a poco eguale a quella del versante meridionale e di tutto il resto della catena. È notevole invece una conca nuda e sassosa, che si apre press'a poco sotto alle quote 1565 e 1626, dove la tavoletta indica terreno boschivo, e in fondo alla quale c'è una casera, che la tavoletta non segna.

Il sentiero che da Montemaggiore, paese, conduce alla punta di Montemaggiore, non sale così ripidamente come appare dalla tavoletta e non raggiunge la cresta ad ovest della vetta, ma dall'altezza di circa 1400 si dirige esattamente a nord, superiormente alla zona franosa che la tavoletta rappresenta esattamente e supera la cresta a nord-est della cima, che porta il segnale trigonometrico, in un punto caratterizzato da una grande croce di legno e che corrisponde presso a poco al luogo quotato 1493.

Ancora: nel punto di massima depressione della cresta, fra la cima di Montemaggiore e la cima Brineza (1609) press'a poco dunque ove la tavoletta reca la quota 1535, passa un sentiero molto frequentato, che va da Monteaperta ad un'altra casera del versante settentrionale; anche qui nel punto ove il sentiero supera la cresta, si erge una gran croce di legno. La tavoletta non segna nè i sentieri, nè le croci, nè la casera. Il sentiero anzi non è segnato nemmeno nel tratto più vicino a Monteaperta, che si dovrebbe trovare compreso nella tavoletta « Lusevera ».

È strano poi notare come questi errori non si riscontrino in altre carte di vecchia edizione. Tanto la carta austriaca del Lombardo-Veneto all'86400, quanto quella italiana al 75000, che della prima è una riduzione, quanto anche la Spez.-Karte austriaca al 75000 segnano, con sufficiente precisione, questi due sentieri, che, data la notevole lunghezza di questa catena montuosa, hanno grande importanza per la comunicazione fra i due versanti, e segnano pure le casere. A. Ferrucci

VARIETÀ

Alpinismo e cucina. — Spero che i miei amici naturisti e vegetaristi non mi sgrideranno se riporto dall'*Echo des Alpes* N. 6 1904 l'articolo seguente:

« Non ti spaventare, caro lettore, che cerchi ogni mese in queste pagine un alimento degno delle tue aspirazioni alpinistiche le più elevate. Che vuoi farci, mio caro, aspettando il giorno che si trovi il mezzo di lasciar a casa il proprio stomaco, ciò che ti dispenserà di prendere lo zaino quando partirai per la montagna, bisogna ben pensare ai diritti e ai reclami del nostro essere gastronomico col quale non impunemente si scherza.

Dunque, niente alpinismo senza arte culinaria, come non è possibile di fare apprezzare a qualcuno l'incanto della poesia, senza accompagnarlo da molte considerazioni d'origine prosaica.

La preparazione dei pasti prende certo la più gran parte del tempo che si passa nei ricoveri. Quando ci si trova fra amici e che fra questi ci sia qualche compiacente e sapiente manipolatore di tegami è un vero piacere, se non ci si trova in troppi.

Ma i nostri ricoveri ora sono presi d'assalto da una folla di turisti, la cui grande maggioranza non è ascritta ad alcun sodalizio alpino. Ora non c'è cosa peggiore quando dopo una lunga marcia si arriva a un ricovero desiderato trovarsi in mezzo a una folla che attende il suo turno per poter prepararsi la zuppa, il beefstedck, il caffè, ecc.

Voi pure avete fame, sete, voi desiderate qualche cosa di caldo e di riconfortante; anche gli altri sono nello stesso caso, aspettato.

Io vorrei oggi preconizzare con un rimedio a questo stato di cose.

Certo tutti gl'inconvenienti dipendenti dell'affollamento non si possono far cessare, ma credo che si possa attenuarli almeno in quanto concerne la cucina.

Un certo numero di alpinisti, ammaestrati dall'esperienza, hanno giurato di non mettersi più in strada senza la loro cucinetta d'alluminio.

Arrivati nel rifugio un angolo di tavolo basta loro e in pochi minuti, mentre altri danzano intorno al focolare, soddisfano al loro appetito o per lo meno si confortano con una bibita calda. Qui l'autore esprime il desiderio che i ricoveri sieno forniti di queste piccole cucine portatili e vorrebbe che negli stessi sia a disposizione dei turisti che portano la cucinetta l'alcool da ardere.

L'A. si estende a sviluppare il suo concetto e noi non lo seguiremo. Diremo solo che purtroppo nei ricoveri nostri sarebbe, almeno per ora, superfla la provvista di alcool, tanto più che aumenterebbe il pericolo d'incendio. L'autore dell'articolo è il pastore (di credenti e non di pecore) M. Lador.

Del resto la proposta è seria e pei ricoveri affollati, pratica.

BIBLIOGRAFIA.

Olinto Marinelli. — **Il Senoniano di Vernasso, i Klippen e i conglomerati pseudo-cretacei del Friuli Orientale.** (Estr. d. Atti Acc. scient. ven.-trent.-istriana, Cl. d. sc. nat. fis. mat., Nuova Serie, vol. I, pag. 15-25).

Rivendicata al Girardi la priorità della scoperta del deposito fossilifero cretaceo di Vernasso, l'A. nota come egli abbia sempre ritenuto questo ammasso come isolato e senza radici nel sottosuolo, cioè come un vero *Klippe*; opinione da lui già espressa nella tanto lodata *Memoria geologica sui dintorni di Tarcento*. Ultimamente però egli potè meglio dimostrare la giustezza delle sue vedute, non soltanto scoprendo nuovi massi cretacei giganteschi, isolati in mezzo alle stesse marne eoceniche alle falde del M. Purgessimo, ma rilevando anche come nel deposito di Vernasso non si tratti già di un masso unico, ma di una breccia o conglomerato a giganteschi elementi cementati da una pasta marnosa.

Risulta in tal modo la questione, così il *Klippe* di Vernasso come quelli del M. Purgessimo vengono a far parte del conglomerato eocenico tanto esteso nel Friuli Orientale e noto sotto il nome di *pseudo-cretaceo.*

L'A. si diffonde sulla natura e sulla dibattuta origine di questa roccia particolare riassumendo le idee del Pirona e del Taramelli. L'origine però resta sempre oscura, poichè l'A., pur non dividendo le opinioni dei geologi citati, non osa proporre una spiegazione sua.

La nota da lui pubblicata rimane tuttavia di grande interesse, e ci fa sperare in nuovi risultati brillanti se egli vorrà continuare a occuparsi dell'importante argomento.

Michele Gortani.

G. Geyer, **Bericht über die Exkursion in die Karnischen Alpen** (Compte rendu de la IX[e] session du Congrès géolog. intern., II. fasc., Vienna 1904, pag. 881-887).

Il noto capo-geologo dell'Istituto di Vienna dà in questa breve nota relazione della gita compiuta lo scorso anno nelle Alpi Carniche austriache secondo il programma del Congresso geologico internazionale.

L'escursione fu compiuta dai signori *Bullmann, Deninger, Krause, Paulcke. Rothpletz, Steuer, La Touche, Vorwerg, Waagen*, sotto la guida del Geyer; ebbe per campo principale i dintorni del lago di Volaia e la zona carbonifera a NE. di Pontafel.

Due fatti molto importanti furono scoperti durante la gita: la presenza di Trilobiti e Graptoliti negli strati siluriani ai piedi del Cellonkofel (Plöcken), e l'esistenza di magnifici esemplari di *Cardiola interrupta Sow.* nei calcari a *Rhyncho nella Megaera Barr.* del Törlkopf (Volaia) ritenuti devoniani inferiori dal Frech.

Questi rinvenimenti, mentre confermano l'età siluriana dei calcari reticolati ad Orthoceras e degli strati contigui, spostano e sconcertano alquanto la serie devoniana stabilita dal Frech, sino ad oggi ritenuta superiore a ogni critica. Il che dovrebbe stimolare i geologi italiani allo studio accurato della regione carnica, finora troppo lasciata in abbandono da essi. Confidiamo che possa contribuirvi il congresso geologico nazionale dell'anno venturo che avrà come scopo la visita al paleozoico delle nostre Alpi.

Michele Gortani

Bollettino della Società Rododendro. N. 2, 1904. — Anche questo Bollettino si presenta magnificamente, con una artistica copertina e con bellissime illustrazioni. Vi sono descrizioni di gite ed escursioni, notizie varie, bibliografie, ecc. Auguri sinceri.

G. F.

P. de Lacroix **Joseph Vallot** *Revue Illustrèe* N. 15, 1904. — È un articolo, ornato di splendide illustrazioni, che narra la vita al celebre scienziato ed alpinista francese, dilungandosi principalmente sulla costruzione dell'osservatorio-rifugio del Vallot eseguito tutto a proprie spese a 4350 m. d'altezza sul M. Bianco, osservatorio che ha dato e continuerà a dare senza dubbio grandi servigi alla scienza e all'alpinismo. G, F.

L'Alpe — periodico quindicinale. — Richiamiamo l'attenzione dei colleghi su questo periodico, organo della società *Pro Montibus et Silvis*, che esce a Bologna ed è al suo secondo anno di vita. Il suo programma: *Rimboschimento — Legge forestale — Pascoli alpini — Vivai ed Arboreti alpini — Protezione delle piante — Industrie alpine e silvane — Conservazione e propagazione dell'arifauna utile — Piscicoltura* — lo rendeno sommamente interessante agli alpinisti ed a tutti gli amatori dei monti. Il fascicolo che abbiamo sott'occhio (ottobre 1904) contiene fra altri uno studio che riguarda il nostro paese: *La diminuzione del pascolo caprino ha aumentato i prodotti del caseificio in Carnia* e la prima parte d'uno studio sulla sistemazione dei pascoli alpini del nostro consocio Pietro Rizzi. — L'abbonamento annuo costa L. 5 per l'interno; L. 7.50 per l'estero.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XXIII Convegno della S. A. F. (Relazione) — La gita Sauris-Pesariis, P. S. Leicht — Escursioni e salite di soci — Il C. A. I. nel suo 35° congresso, Ing. G. Bearzi — Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino, L. Renzi. — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini. — Personalia — Cartografia — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice.
Federico Cantarutti, Redattore responsabile
Arturo Ferrucci, Redattore

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

PERSONALIA

Prof. Valentino Ostermann. — Un'altro lutto nella famiglia alpinistica friulana. Uno dei vecchi pionieri che, quantunque da qualche anno avesse abbandonata l'attività alpinistica per essere andato a vivere lontano dai Suoi monti, pure volle restare sempre ascritto fra i Soci della Società nostra.

Per i giovani sarà un nome quasi nuovo, ma gli altri, pur troppo oramai non molti, ricorderanno il Suo nome fra i primissimi. Chi scrive ricorda di averlo visto organizzatore perfetto di gite e di adunanze, come ad esempio quella del 1876 a Gemona Sua patria.

Nel campo degli studi emerse Egli però più di tutto e si può dire che lo studio folkloristico friulano non ebbe cultore più di Lui appassionato. Raccolse le *villotte friulane*, le *superstizioni* ecc. e scrisse un grosso volume sulla *Vita in Friuli*. Era numismatico dei più capaci e conosciuto da tutti gli amatori di quello studio.

Scriveva anche di storia, linguistica ecc. Dedicò la Sua vita all'insegnamento, prima a Gemona, poi alla Scuola normale di Udine e infine diresse quella di Treviglio nella qual città cessò di vivere. La S. A. F. invia vivissime condoglianze alla famiglia. C.

Giuseppe Caprin. — Segniamo su queste pagine il Suo nome per ricordare un uomo che illustrò la Sua Patria indefessamente e utilmente. Nacque e morì a Trieste. Le Sue molte opere sono abbastanza note, ma per noi basterebbe la Sua illustrazione storico-artistica delle Alpi Giulie per ricordare il Suo nome con affetto e gratitudine. Non è qui il posto di dire dell'uomo e delle Sue diverse opere; il generale compianto che Lo accompagnò alla tomba dice più di quello che potremmo scrivere noi. Alla consorella Società Alpina delle Giulie, del cui consiglio direttivo Egli faceva parte, le nostre condoglianze.

Prof. Alessandro Wolf. — Nell'ottobre decorso anche questa nobile esistenza fu tolta al Friuli, sua seconda patria. Straniero, venuto fra noi da 38 anni per ragione d'insegnamento, s'innamorò del nostro paese, lo percorse assiduamente, lo studiò con amore e parte dei Suoi studi storici pubblicò, altri molti ne lascia.

I Suoi numerosi discepoli, amici e conoscenti ricorderanno sempre l'insegnante coscienzioso e il galantuomo a tutta prova.

Giuseppe Piussi detto Pucich. — Il giorno 7 dello scorso luglio la Società Alpina Friulana ha perduto una brava Guida, che gran parte degli alpinisti nostri e dei confratelli triestini conoscevano ed apprezzavano.

Nato nella valle di Raccolana *Giuseppe Piussi* esercitava il mestiere di boscaiuolo. Per ragione del suo mestiere passava buona parte dell'anno a Nevea, e, cacciatore appassionato, frugò e percorse ogni sentiero, ogni vallone, ogni angolo più remoto dei colossi che circondano la sua valle natia. Arruolato fra le guide della Società nostra, ne divenne in breve una specie di fac-totum per i lavori dei ricoveri di Nevea e del Canin e per ogni altro lavoro che la Società intraprendesse in quei dintorni.

Era onestissimo e perciò godeva la fiducia non soltanto dei nostri soci, ma anche dei suoi compaesani, che Lo vollero consigliere del loro Comune. Come Guida non aveva forse lo slancio, l'ardimento necessario talvolta ad una prima salita; ma nei *Suoi* monti, che conosceva a perfezione, era Guida forte e prudente, rotto alle fatiche, conscio del suo dovere, pronto ad aiutare e ad incoraggiare, pronto a sfidare da solo una posizione difficile, se a ciò il Suo dovere lo spingeva.

Il bosco, in cui era vissuto, Lo vide cadere ancor valido e sano. Tagliava un albero; cadendo, questo Lo investì con una grossa radice e lo travolse, schiacciandolo; pochi minuti dopo, sotto gli occhi del figlio che Lo aiutava nel lavoro, era spirato. Un fiore, un saluto alla Sua memoria.

CARTOGRAFIA.

Una gita alla **Punta di Montemaggiore** (v. *Esc. e Salite dei Soci*) eseguita nell'ottobre scorso, mi diede occasione di constatare alcune inesattezze della tavoletta « Montemaggiore » fol. 25 della *Carta d'Italia* che credo utile additare allo spett. Istituto Geografico Militare ed ai colleghi.

Il versante nord della catena, che va dal Gran Monte allo Stol e digrada verso Caporetto, ha, sulla tavoletta, nel tratto da noi osservato in quel giorno, una rappresentazione assolutamente fantastica. Fra i due punti quotati 1626 della cresta e la cima di Montemaggiore (1615) esso è rappresentato come un largo pianoro a lievissima pendenza verso nord (la distanza delle curve di livello è da 4 a 12 mm.), mentre in realtà anche in quel tratto la pendenza del monte è press'a poco eguale a quella del versante meridionale e di tutto il resto della catena. È notevole invece una conca nuda e sassosa, che si apre press'a poco sotto alle quote 1565 e 1626, dove la tavoletta indica terreno boschivo, e in fondo alla quale c'è una casera, che la tavoletta non segna.

Il sentiero che da Montemaggiore, paese, conduce alla punta di Montemaggiore, non sale così ripidamente come appare dalla tavoletta e non raggiunge la cresta ad ovest della vetta, ma dall'altezza di circa 1400 si dirige esattamente a nord, superiormente alla zona franosa che la tavoletta rappresenta esattamente e supera la cresta a nord-est della cima, che porta il segnale trigonometrico, in un punto caratterizzato da una grande croce di legno e che corrisponde presso a poco al luogo quotato 1493.

Ancora: nel punto di massima depressione della cresta, fra la cima di Montemaggiore e la cima Brineza (1609) press'a poco dunque ove la tavoletta reca la quota 1535, passa un sentiero molto frequentato, che va da Monteaperta ad un'altra casera del versante settentrionale; anche qui nel punto ove il sentiero supera la cresta, si erge una gran croce di legno. La tavoletta non segna nè i sentieri, nè le croci, nè la casera. Il sentiero anzi non è segnato nemmeno nel tratto più vicino a Monteaperta, che si dovrebbe trovare compreso nella tavoletta « Lusevera ».

È strano poi notare come questi errori non si riscontrino in altre carte di vecchia edizione. Tanto la carta austriaca del Lombardo-Veneto all'86400, quanto quella italiana al 75000, che della prima è una riduzione, quanto anche la Spez.-Karte austriaca al 75000 segnano, con sufficiente precisione, questi due sentieri, che, data la notevole lunghezza di questa catena montuosa, hanno grande importanza per la comunicazione fra i due versanti, e segnano pure le casere. A. Ferrucci

VARIETÀ

Alpinismo e cucina. — Spero che i miei amici naturisti e vegetaristi non mi sgrideranno se riporto dall'*Echo des Alpes* N. 6 1904 l'articolo seguente:

« Non ti spaventare, caro lettore, che cerchi ogni mese in queste pagine un alimento degno delle tue aspirazioni alpinistiche le più elevate. Che vuoi farci, mio caro, aspettando il giorno che si trovi il mezzo di lasciar a casa il proprio stomaco, ciò che ti dispenserà di prendere lo zaino quando partirai per la montagna, bisogna ben pensare ai diritti e ai reclami del nostro essere gastronomico col quale non impunemente si scherza.

Dunque, niente alpinismo senza arte culinaria, come non è possibile di fare apprezzare a qualcuno l'incanto della poesia, senza accompagnarlo da molte considerazioni d'origine prosaica.

La preparazione dei pasti prende certo la più gran parte del tempo che si passa nei ricoveri. Quando ci si trova fra amici e che fra questi ci sia qualche compiacente e sapiente manipolatore di tegami è un vero piacere, se non ci si trova in troppi.

PERSONALIA

Prof. Valentino Ostermann. — Un'altro lutto nella famiglia alpinistica friulana. Uno dei vecchi pionieri che, quantunque da qualche anno avesse abbandonata l'attività alpinistica per essere andato a vivere lontano dai Suoi monti, pure volle restare sempre ascritto fra i Soci della Società nostra.

Per i giovani sarà un nome quasi nuovo, ma gli altri, pur troppo oramai non molti, ricorderanno il Suo nome fra i primissimi. Chi scrive ricorda di averlo visto organizzatore perfetto di gite e di adunanze, come ad esempio quella del 1876 a Gemona Sua patria.

Nel campo degli studi emerse Egli però più di tutto e si può dire che lo studio folkloristico friulano non ebbe cultore più di Lui appassionato. Raccolse le *villotte friulane*, le *superstizioni* ecc. e scrisse un grosso volume sulla *Vita in Friuli*. Era numismatico dei più capaci e conosciuto da tutti gli amatori di quello studio.

Scriveva anche di storia, linguistica ecc. Dedicò la Sua vita all'insegnamento, prima a Gemona, poi alla Scuola normale di Udine e infine diresse quella di Treviglio nella qual città cessò di vivere. La S. A. F. invia vivissime condoglianze alla famiglia. C.

Giuseppe Caprin. — Segniamo su queste pagine il Suo nome per ricordare un uomo che illustrò la Sua Patria indefessamente e utilmente. Nacque e morì a Trieste. Le Sue molte opere sono abbastanza note, ma per noi basterebbe la Sua illustrazione storico-artistica delle Alpi Giulie per ricordare il Suo nome con affetto e gratitudine. Non è qui il posto di dire dell'uomo e delle Sue diverse opere; il generale compianto che Lo accompagnò alla tomba dice più di quello che potremmo scrivere noi. Alla consorella Società Alpina delle Giulie, del cui consiglio direttivo Egli faceva parte, le nostre condoglianze.

Prof. Alessandro Wolf. — Nell'ottobre decorso anche questa nobile esistenza fu tolta al Friuli, sua seconda patria. Straniero, venuto fra noi da 38 anni per ragione d'insegnamento, s'innamorò del nostro paese, lo percorse assiduamente, lo studiò con amore e parte dei Suoi studi storici pubblicò, altri molti ne lascia.

I Suoi numerosi discepoli, amici e conoscenti ricorderanno sempre l'insegnante coscienzioso e il galantuomo a tutta prova.

Giuseppe Piussi detto Pucich. — Il giorno 7 dello scorso luglio la Società Alpina Friulana ha perduto una brava Guida, che gran parte degli alpinisti nostri e dei confratelli triestini conoscevano ed apprezzavano.

Nato nella valle di Raccolana *Giuseppe Piussi* esercitava il mestiere di boscaiuolo. Per ragione del suo mestiere passava buona parte dell'anno a Nevea, e, cacciatore appassionato, frugò e percorse ogni sentiero, ogni vallone, ogni angolo più remoto dei colossi che circondano la sua valle natia. Arruolato fra le guide della Società nostra, ne divenne in breve una specie di fac-totum per i lavori dei ricoveri di Nevea e del Canin e per ogni altro lavoro che la Società intraprendesse in quei dintorni.

Era onestissimo e perciò godeva la fiducia non soltanto dei nostri soci, ma anche dei suoi compaesani, che Lo vollero consigliere del loro Comune. Come Guida non aveva forse lo slancio, l'ardimento necessario talvolta ad una prima salita; ma nei *Suoi* monti, che conosceva a perfezione, era Guida forte e prudente, rotto alle fatiche, conscio del suo dovere, pronto ad aiutare e ad incoraggiare, pronto a sfidare da solo una posizione difficile, se a ciò il Suo dovere lo spingeva.

Il bosco, in cui era vissuto, Lo vide cadere ancor valido e sano. Tagliava un albero; cadendo, questo Lo investì con una grossa radice e lo travolse, schiacciandolo; pochi minuti dopo, sotto gli occhi del figlio che Lo aiutava nel lavoro, era spirato. Un fiore, un saluto alla Sua memoria.

CARTOGRAFIA.

Una gita alla **Punta di Montemaggiore** (v. *Esc. e Salite dei Soci*) eseguita nell'ottobre scorso, mi diede occasione di constatare alcune inesattezze della tavoletta « Montemaggiore » fol. 25 della *Carta d'Italia* che credo utile additare allo spett. Istituto Geografico Militare ed ai colleghi.

Il versante nord della catena, che va dal Gran Monte allo Stol e digrada verso Caporetto, ha, sulla tavoletta, nel tratto da noi osservato in quel giorno, una rappresentazione assolutamente fantastica. Fra i due punti quotati 1626 della cresta e la cima di Montemaggiore (1615) esso è rappresentato come un largo pianoro a lievissima pendenza verso nord (la distanza delle curve di livello è da 4 a 12 mm.), mentre in realtà anche in quel tratto la pendenza del monte è press'a poco eguale a quella del versante meridionale e di tutto il resto della catena. È notevole invece una conca nuda e sassosa, che si apre press'a poco sotto alle quote 1565 e 1626, dove la tavoletta indica terreno boschivo, e in fondo alla quale c'è una casera, che la tavoletta non segna.

Il sentiero che da Montemaggiore, paese, conduce alla punta di Montemaggiore, non sale così ripidamente come appare dalla tavoletta e non raggiunge la cresta ad ovest della vetta, ma dall'altezza di circa 1400 si dirige esattamente a nord, superiormente alla zona franosa che la tavoletta rappresenta esattamente e supera la cresta a nord-est della cima, che porta il segnale trigonometrico, in un punto caratterizzato da una grande croce di legno e che corrisponde presso a poco al luogo quotato 1493.

Ancora: nel punto di massima depressione della cresta, fra la cima di Montemaggiore e la cima Brineza (1609) press'a poco dunque ove la tavoletta reca la quota 1535, passa un sentiero molto frequentato, che va da Monteaperta ad un'altra casera del versante settentrionale; anche qui nel punto ove il sentiero supera la cresta, si erge una gran croce di legno. La tavoletta non segna nè i sentieri, nè le croci, nè la casera. Il sentiero anzi non è segnato nemmeno nel tratto più vicino a Monteaperta, che si dovrebbe trovare compreso nella tavoletta « Lusevera ».

È strano poi notare come questi errori non si riscontrino in altre carte di vecchia edizione. Tanto la carta austriaca del Lombardo-Veneto all'86400, quanto quella italiana al 75000, che della prima è una riduzione, quanto anche la Spez.-Karte austriaca al 75000 segnano, con sufficiente precisione, questi due sentieri, che, data la notevole lunghezza di questa catena montuosa, hanno grande importanza per la comunicazione fra i due versanti, e segnano pure le casere. A. Ferrucci

VARIETÀ

Alpinismo e cucina. — Spero che i miei amici naturisti e vegetaristi non mi sgrideranno se riporto dall'*Echo des Alpes* N. 6 1904 l'articolo seguente:

« Non ti spaventare, caro lettore, che cerchi ogni mese in queste pagine un alimento degno delle tue aspirazioni alpinistiche le più elevate. Che vuoi farci, mio caro, aspettando il giorno che si trovi il mezzo di lasciar a casa il proprio stomaco, ciò che ti dispenserà di prendere lo zaino quando partirai per la montagna, bisogna ben pensare ai diritti e ai reclami del nostro essere gastronomico col quale non impunemente si scherza.

Dunque, niente alpinismo senza arte culinaria, come non è possibile di fare apprezzare a qualcuno l'incanto della poesia, senza accompagnarlo da molte considerazioni d'origine prosaica.

La preparazione dei pasti prende certo la più gran parte del tempo che si passa nei ricoveri. Quando ci si trova fra amici e che fra questi ci sia qualche compiacente e sapiente manipolatore di tegami è un vero piacere, se non ci si trova in troppi.

PERSONALIA

Prof. Valentino Ostermann. — Un'altro lutto nella famiglia alpinistica friulana. Uno dei vecchi pionieri che, quantunque da qualche anno avesse abbandonata l'attività alpinistica per essere andato a vivere lontano dai Suoi monti, pure volle restare sempre ascritto fra i Soci della Società nostra.

Per i giovani sarà un nome quasi nuovo, ma gli altri, pur troppo oramai non molti, ricorderanno il Suo nome fra i primissimi. Chi scrive ricorda di averlo visto organizzatore perfetto di gite e di adunanze, come ad esempio quella del 1876 a Gemona Sua patria.

Nel campo degli studi emerse Egli però più di tutto e si può dire che lo studio folkloristico friulano non ebbe cultore più di Lui appassionato. Raccolse le *villotte friulane*, le *superstizioni* ecc. e scrisse un grosso volume sulla *Vita in Friuli*. Era numismatico dei più capaci e conosciuto da tutti gli amatori di quello studio.

Scriveva anche di storia, linguistica ecc. Dedicò la Sua vita all'insegnamento, prima a Gemona, poi alla Scuola normale di Udine e infine diresse quella di Treviglio nella qual città cessò di vivere. La S. A. F. invia vivissime condoglianze alla famiglia. C.

Giuseppe Caprin. — Segniamo su queste pagine il Suo nome per ricordare un uomo che illustrò la Sua Patria indefessamente e utilmente. Nacque e morì a Trieste. Le Sue molte opere sono abbastanza note, ma per noi basterebbe la Sua illustrazione storico-artistica delle Alpi Giulie per ricordare il Suo nome con affetto e gratitudine. Non è qui il posto di dire dell'uomo e delle Sue diverse opere; il generale compianto che Lo accompagnò alla tomba dice più di quello che potremmo scrivere noi. Alla consorella Società Alpina delle Giulie, del cui consiglio direttivo Egli faceva parte, le nostre condoglianze.

Prof. Alessandro Wolf. — Nell'ottobre decorso anche questa nobile esistenza fu tolta al Friuli, sua seconda patria. Straniero, venuto fra noi da 38 anni per ragione d'insegnamento, s'innamorò del nostro paese, lo percorse assiduamente, lo studiò con amore e parte dei Suoi studi storici pubblicò, altri molti ne lascia.

I Suoi numerosi discepoli, amici e conoscenti ricorderanno sempre l'insegnante coscienzioso e il galantuomo a tutta prova.

Giuseppe Piussi detto Pucich. — Il giorno 7 dello scorso luglio la Società Alpina Friulana ha perduto una brava Guida, che gran parte degli alpinisti nostri e dei confratelli triestini conoscevano ed apprezzavano.

Nato nella valle di Raccolana *Giuseppe Piussi* esercitava il mestiere di boscaiuolo. Per ragione del suo mestiere passava buona parte dell'anno a Nevea, e, cacciatore appassionato, frugò e percorse ogni sentiero, ogni vallone, ogni angolo più remoto dei colossi che circondano la sua valle natia. Arruolato fra le guide della Società nostra, ne divenne in breve una specie di fac-totum per i lavori dei ricoveri di Nevea e del Canin e per ogni altro lavoro che la Società intraprendesse in quei dintorni.

Era onestissimo e perciò godeva la fiducia non soltanto dei nostri soci, ma anche dei suoi compaesani, che Lo vollero consigliere del loro Comune. Come Guida non aveva forse lo slancio, l'ardimento necessario talvolta ad una prima salita; ma nei *Suoi* monti, che conosceva a perfezione, era Guida forte e prudente, rotto alle fatiche, conscio del suo dovere, pronto ad aiutare e ad incoraggiare, pronto a sfidare da solo una posizione difficile, se a ciò il Suo dovere lo spingeva.

Il bosco, in cui era vissuto, Lo vide cadere ancor valido e sano. Tagliava un albero; cadendo, questo Lo investì con una grossa radice e lo travolse, schiacciandolo; pochi minuti dopo, sotto gli occhi del figlio che Lo aiutava nel lavoro, era spirato. Un fiore, un saluto alla Sua memoria.

CARTOGRAFIA.

Una gita alla **Punta di Montemaggiore** (v. *Esc. e Salite dei Soci*) eseguita nell'ottobre scorso, mi diede occasione di constatare alcune inesattezze della tavoletta « Montemaggiore » fol. 25 della *Carta d'Italia* che credo utile additare allo spett. Istituto Geografico Militare ed ai colleghi.

Il versante nord della catena, che va dal Gran Monte allo Stol e digrada verso Caporetto, ha, sulla tavoletta, nel tratto da noi osservato in quel giorno, una rappresentazione assolutamente fantastica. Fra i due punti quotati 1626 della cresta e la cima di Montemaggiore (1615) esso è rappresentato come un largo pianoro a lievissima pendenza verso nord (la distanza delle curve di livello è da 4 a 12 mm.), mentre in realtà anche in quel tratto la pendenza del monte è press'a poco eguale a quella del versante meridionale e di tutto il resto della catena. È notevole invece una conca nuda e sassosa, che si apre press'a poco sotto alle quote 1565 e 1626, dove la tavoletta indica terreno boschivo, e in fondo alla quale c'è una casera, che la tavoletta non segna.

Il sentiero che da Montemaggiore, paese, conduce alla punta di Montemaggiore, non sale così ripidamente come appare dalla tavoletta e non raggiunge la cresta ad ovest della vetta, ma dall'altezza di circa 1400 si dirige esattamente a nord, superiormente alla zona franosa che la tavoletta rappresenta esattamente e supera la cresta a nord-est della cima, che porta il segnale trigonometrico, in un punto caratterizzato da una grande croce di legno e che corrisponde presso a poco al luogo quotato 1493.

Ancora: nel punto di massima depressione della cresta, fra la cima di Montemaggiore e la cima Brineza (1609) press'a poco dunque ove la tavoletta reca la quota 1535, passa un sentiero molto frequentato, che va da Monteaperta ad un'altra casera del versante settentrionale; anche qui nel punto ove il sentiero supera la cresta, si erge una gran croce di legno. La tavoletta non segna nè i sentieri, nè le croci, nè la casera. Il sentiero anzi non è segnato nemmeno nel tratto più vicino a Monteaperta, che si dovrebbe trovare compreso nella tavoletta « Lusevera ».

È strano poi notare come questi errori non si riscontrino in altre carte di vecchia edizione. Tanto la carta austriaca del Lombardo-Veneto all'86400, quanto quella italiana al 75000, che della prima è una riduzione, quanto anche la Spez.-Karte austriaca al 75000 segnano, con sufficiente precisione, questi due sentieri, che, data la notevole lunghezza di questa catena montuosa, hanno grande importanza per la comunicazione fra i due versanti, e segnano pure le casere. A. Ferrucci

VARIETÀ

Alpinismo e cucina. — Spero che i miei amici naturisti e vegetaristi non mi sgrideranno se riporto dall'*Echo des Alpes* N. 6 1904 l'articolo seguente:

« Non ti spaventare, caro lettore, che cerchi ogni mese in queste pagine un alimento degno delle tue aspirazioni alpinistiche le più elevate. Che vuoi farci, mio caro, aspettando il giorno che si trovi il mezzo di lasciar a casa il proprio stomaco, ciò che ti dispenserà di prendere lo zaino quando partirai per la montagna, bisogna ben pensare ai diritti e ai reclami del nostro essere gastronomico col quale non impunemente si scherza.

Dunque, niente alpinismo senza arte culinaria, come non è possibile di fare apprezzare a qualcuno l'incanto della poesia, senza accompagnarlo da molte considerazioni d'origine prosaica.

La preparazione dei pasti prende certo la più gran parte del tempo che si passa nei ricoveri. Quando ci si trova fra amici e che fra questi ci sia qualche compiacente e sapiente manipolatore di tegami è un vero piacere, se non ci si trova in troppi.

Ma i nostri ricoveri ora sono presi d'assalto da una folla di turisti, la cui grande maggioranza non è ascritta ad alcun sodalizio alpino. Ora non c'è cosa peggiore quando dopo una lunga marcia si arriva a un ricovero desiderato trovarsi in mezzo a una folla che attende il suo turno per poter prepararsi la zuppa, il beefstedck, il caffè, ecc.

Voi pure avete fame, sete, voi desiderate qualche cosa di caldo e di riconfortante; anche gli altri sono nello stesso caso, aspettato.

Io vorrei oggi preconizzare con un rimedio a questo stato di cose.

Certo tutti gl'inconvenienti dipendenti dell'affollamento non si possono far cessare, ma credo che si possa attenuarli almeno in quanto concerne la cucina.

Un certo numero di alpinisti, ammaestrati dall'esperienza, hanno giurato di non mettersi più in strada senza la loro cucinetta d'alluminio.

Arrivati nel rifugio un angolo di tavolo basta loro e in pochi minuti, mentre altri danzano intorno al focolare, soddisfano al loro appetito o per lo meno si confortano con una bibita calda. Qui l'autore esprime il desiderio che i ricoveri sieno forniti di queste piccole cucine portatili e vorrebbe che negli stessi sia a disposizione dei turisti che portano la cucinetta l'alcool da ardere.

L'A. si estende a sviluppare il suo concetto e noi non lo seguiremo. Diremo solo che purtroppo nei ricoveri nostri sarebbe, almeno per ora, superfla la provvista di alcool, tanto più che aumenterebbe il pericolo d'incendio. L'autore dell'articolo è il pastore (di credenti e non di pecore) M. Lador.

Del resto la proposta è seria e pei ricoveri affollati, pratica.

BIBLIOGRAFIA.

Olinto Marinelli. — **Il Senoniano di Vernasso, i Klippen e i conglomerati pseudo-cretacei del Friuli Orientale.** (Estr. d. Atti Acc. scient. ven.-trent.-istriana, Cl. d. sc. nat. fis. mat., Nuova Serie, vol. I, pag. 15-25).

Rivendicata al Girardi la priorità della scoperta del deposito fossilifero cretaceo di Vernasso, l'A. nota come egli abbia sempre ritenuto questo ammasso come isolato e senza radici nel sottosuolo, cioè come un vero *Klippe*; opinione da lui già espressa nella tanto lodata *Memoria geologica sui dintorni di Tarcento*. Ultimamente però egli potè meglio dimostrare la giustezza delle sue vedute, non soltanto scoprendo nuovi massi cretacei giganteschi, isolati in mezzo alle stesse marne eoceniche alle falde del M. Purgessimo, ma rilevando anche come nel deposito di Vernasso non si tratti già di un masso unico, ma di una breccia o conglomerato a giganteschi elementi cementati da una pasta marnosa.

Risulta in tal modo la questione, così il *Klippe* di Vernasso come quelli del M. Purgessimo vengono a far parte del conglomerato eocenico tanto esteso nel Friuli Orientale e noto sotto il nome di *pseudo-cretaceo.*

L'A. si diffonde sulla natura e sulla dibattuta origine di questa roccia particolare riassumendo le idee del Pirona e del Taramelli. L'origine però resta sempre oscura, poichè l'A., pur non dividendo le opinioni dei geologi citati, non osa proporre una spiegazione sua.

La nota da lui pubblicata rimane tuttavia di grande interesse, e ci fa sperare in nuovi risultati brillanti se egli vorrà continuare a occuparsi dell'importante argomento.

Michele Gortani.

G. Geyer, **Bericht über die Exkursion in die Karnischen Alpen** (Compte rendu de la IX[e] session du Congrès géolog. intern., II. fasc., Vienna 1904, pag. 881-887).

Il noto capo-geologo dell'Istituto di Vienna dà in questa breve nota relazione della gita compiuta lo scorso anno nelle Alpi Carniche austriache secondo il programma del Congresso geologico internazionale.

L'escursione fu compiuta dai signori *Bullmann, Deninger, Krause, Paulcke. Rothpletz, Steuer, La Touche, Vorwerg, Waagen*, sotto la guida del Geyer; ebbe per campo principale i dintorni del lago di Volaia e la zona carbonifera a NE. di Pontafel.

Due fatti molto importanti furono scoperti durante la gita: la presenza di Trilobiti e Graptoliti negli strati siluriani ai piedi del Cellonkofel (Plöcken), e l'esistenza di magnifici esemplari di *Cardiola interrupta Sow.* nei calcari a *Rhyncho nella Megaera Barr.* del Törlkopf (Volaia) ritenuti devoniani inferiori dal Frech.

Questi rinvenimenti, mentre confermano l'età siluriana dei calcari reticolati ad Orthoceras e degli strati contigui, spostano e sconcertano alquanto la serie devoniana stabilita dal Frech, sino ad oggi ritenuta superiore a ogni critica. Il che dovrebbe stimolare i geologi italiani allo studio accurato della regione carnica, finora troppo lasciata in abbandono da essi. Confidiamo che possa contribuirvi il congresso geologico nazionale dell'anno venturo che avrà come scopo la visita al paleozoico delle nostre Alpi.

Michele Gortani

Bollettino della Società Rododendro. N. 2, 1904. — Anche questo Bollettino si presenta magnificamente, con una artistica copertina e con bellissime illustrazioni. Vi sono descrizioni di gite ed escursioni, notizie varie, bibliografie, ecc. Auguri sinceri.

G. F.

P. de Lacroix **Joseph Vallot** *Revue Illustrèe* N. 15, 1904. — È un articolo, ornato di splendide illustrazioni, che narra la vita al celebre scienziato ed alpinista francese, dilungandosi principalmente sulla costruzione dell'osservatorio-rifugio del Vallot eseguito tutto a proprie spese a 4350 m. d'altezza sul M. Bianco, osservatorio che ha dato e continuerà a dare senza dubbio grandi servigi alla scienza e all'alpinismo. G, F.

L'Alpe — periodico quindicinale. — Richiamiamo l'attenzione dei colleghi su questo periodico, organo della società *Pro Montibus et Silvis*, che esce a Bologna ed è al suo secondo anno di vita. Il suo programma: *Rimboschimento — Legge forestale — Pascoli alpini — Vivai ed Arboreti alpini — Protezione delle piante — Industrie alpine e silvane — Conservazione e propagazione dell'arifauna utile — Piscicoltura* — lo rendeno sommamente interessante agli alpinisti ed a tutti gli amatori dei monti. Il fascicolo che abbiamo sott'occhio (ottobre 1904) contiene fra altri uno studio che riguarda il nostro paese: *La diminuzione del pascolo caprino ha aumentato i prodotti del caseificio in Carnia* e la prima parte d'uno studio sulla sistemazione dei pascoli alpini del nostro consocio Pietro Rizzi. — L'abbonamento annuo costa L. 5 per l'interno; L. 7.50 per l'estero.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XXIII Convegno della S. A. F. (Relazione) — La gita Sauris-Pesariis, P. S. Leicht — Escursioni e salite di soci — Il C. A. I. nel suo 35° congresso, Ing. G. Bearzi — Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino, L. Renzi. — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini. — Personalia — Cartografia — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice.
Federico Cantarutti, Redattore responsabile
Arturo Ferrucci, Redattore

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Ma i nostri ricoveri ora sono presi d'assalto da una folla di turisti, la cui grande maggioranza non è ascritta ad alcun sodalizio alpino. Ora non c'è cosa peggiore quando dopo una lunga marcia si arriva a un ricovero desiderato trovarsi in mezzo a una folla che attende il suo turno per poter prepararsi la zuppa, il beefstedck, il caffè, ecc.

Voi pure avete fame, sete, voi desiderate qualche cosa di caldo e di riconfortante; anche gli altri sono nello stesso caso, aspettato.

Io vorrei oggi preconizzare con un rimedio a questo stato di cose.

Certo tutti gl'inconvenienti dipendenti dell'affollamento non si possono far cessare, ma credo che si possa attenuarli almeno in quanto concerne la cucina.

Un certo numero di alpinisti, ammaestrati dall'esperienza, hanno giurato di non mettersi più in strada senza la loro cucinetta d'alluminio.

Arrivati nel rifugio un angolo di tavolo basta loro e in pochi minuti, mentre altri danzano intorno al focolare, soddisfano al loro appetito o per lo meno si confortano con una bibita calda. Qui l'autore esprime il desiderio che i ricoveri sieno forniti di queste piccole cucine portatili e vorrebbe che negli stessi sia a disposizione dei turisti che portano la cucinetta l'alcool da ardere.

L'A. si estende a sviluppare il suo concetto e noi non lo seguiremo. Diremo solo che purtroppo nei ricoveri nostri sarebbe, almeno per ora, superfla la provvista di alcool, tanto più che aumenterebbe il pericolo d'incendio. L'autore dell'articolo è il pastore (di credenti e non di pecore) M. Lador.

Del resto la proposta è seria e pei ricoveri affollati, pratica.

BIBLIOGRAFIA.

Olinto Marinelli. — **Il Senoniano di Vernasso, i Klippen e i conglomerati pseudo-cretacei del Friuli Orientale.** (Estr. d. Atti Acc. scient. ven.-trent.-istriana, Cl. d. sc. nat. fis. mat., Nuova Serie, vol. I, pag. 15-25).

Rivendicata al Girardi la priorità della scoperta del deposito fossilifero cretaceo di Vernasso, l'A. nota come egli abbia sempre ritenuto questo ammasso come isolato e senza radici nel sottosuolo, cioè come un vero *Klippe*; opinione da lui già espressa nella tanto lodata *Memoria geologica sui dintorni di Tarcento*. Ultimamente però egli potè meglio dimostrare la giustezza delle sue vedute, non soltanto scoprendo nuovi massi cretacei giganteschi, isolati in mezzo alle stesse marne eoceniche alle falde del M. Purgessimo, ma rilevando anche come nel deposito di Vernasso non si tratti già di un masso unico, ma di una breccia o conglomerato a giganteschi elementi cementati da una pasta marnosa.

Risulta in tal modo la questione, così il *Klippe* di Vernasso come quelli del M. Purgessimo vengono a far parte del conglomerato eocenico tanto esteso nel Friuli Orientale e noto sotto il nome di *pseudo-cretaceo.*

L'A. si diffonde sulla natura e sulla dibattuta origine di questa roccia particolare riassumendo le idee del Pirona e del Taramelli. L'origine però resta sempre oscura, poichè l'A., pur non dividendo le opinioni dei geologi citati, non osa proporre una spiegazione sua.

La nota da lui pubblicata rimane tuttavia di grande interesse, e ci fa sperare in nuovi risultati brillanti se egli vorrà continuare a occuparsi dell'importante argomento.

Michele Gortani.

G. Geyer, **Bericht über die Exkursion in die Karnischen Alpen** (Compte rendu de la IX[e] session du Congrès géolog. intern., II. fasc., Vienna 1904, pag. 881-887).

Il noto capo-geologo dell'Istituto di Vienna dà in questa breve nota relazione della gita compiuta lo scorso anno nelle Alpi Carniche austriache secondo il programma del Congresso geologico internazionale.

L'escursione fu compiuta dai signori *Bullmann, Deninger, Krause, Paulcke. Rothpletz, Steuer, La Touche, Vorwerg, Waagen*, sotto la guida del Geyer; ebbe per campo principale i dintorni del lago di Volaia e la zona carbonifera a NE. di Pontafel.

Due fatti molto importanti furono scoperti durante la gita: la presenza di Trilobiti e Graptoliti negli strati siluriani ai piedi del Cellonkofel (Plöcken), e l'esistenza di magnifici esemplari di *Cardiola interrupta Sow.* nei calcari a *Rhyncho nella Megaera Barr.* del Törlkopf (Volaia) ritenuti devoniani inferiori dal Frech.

Questi rinvenimenti, mentre confermano l'età siluriana dei calcari reticolati ad Orthoceras e degli strati contigui, spostano e sconcertano alquanto la serie devoniana stabilita dal Frech, sino ad oggi ritenuta superiore a ogni critica. Il che dovrebbe stimolare i geologi italiani allo studio accurato della regione carnica, finora troppo lasciata in abbandono da essi. Confidiamo che possa contribuirvi il congresso geologico nazionale dell'anno venturo che avrà come scopo la visita al paleozoico delle nostre Alpi.

Michele Gortani

Bollettino della Società Rododendro. N. 2, 1904. — Anche questo Bollettino si presenta magnificamente, con una artistica copertina e con bellissime illustrazioni. Vi sono descrizioni di gite ed escursioni, notizie varie, bibliografie, ecc. Auguri sinceri.

G. F.

P. de Lacroix **Joseph Vallot** *Revue Illustrèe* N. 15, 1904. — È un articolo, ornato di splendide illustrazioni, che narra la vita al celebre scienziato ed alpinista francese, dilungandosi principalmente sulla costruzione dell'osservatorio-rifugio del Vallot eseguito tutto a proprie spese a 4350 m. d'altezza sul M. Bianco, osservatorio che ha dato e continuerà a dare senza dubbio grandi servigi alla scienza e all'alpinismo. G, F.

L'Alpe — periodico quindicinale. — Richiamiamo l'attenzione dei colleghi su questo periodico, organo della società *Pro Montibus et Silvis*, che esce a Bologna ed è al suo secondo anno di vita. Il suo programma: *Rimboschimento — Legge forestale — Pascoli alpini — Vivai ed Arboreti alpini — Protezione delle piante — Industrie alpine e silvane — Conservazione e propagazione dell'arifauna utile — Piscicoltura* — lo rendeno sommamente interessante agli alpinisti ed a tutti gli amatori dei monti. Il fascicolo che abbiamo sott'occhio (ottobre 1904) contiene fra altri uno studio che riguarda il nostro paese: *La diminuzione del pascolo caprino ha aumentato i prodotti del caseificio in Carnia* e la prima parte d'uno studio sulla sistemazione dei pascoli alpini del nostro consocio Pietro Rizzi. — L'abbonamento annuo costa L. 5 per l'interno; L. 7.50 per l'estero.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XXIII Convegno della S. A. F. (Relazione) — La gita Sauris-Pesariis, P. S. Leicht — Escursioni e salite di soci — Il C. A. I. nel suo 35° congresso, Ing. G. Bearzi — Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino, L. Renzi. — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini. — Personalia — Cartografia — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice.
Federico Cantarutti, Redattore responsabile
Arturo Ferrucci, Redattore

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Ma i nostri ricoveri ora sono presi d'assalto da una folla di turisti, la cui grande maggioranza non è ascritta ad alcun sodalizio alpino. Ora non c'è cosa peggiore quando dopo una lunga marcia si arriva a un ricovero desiderato trovarsi in mezzo a una folla che attende il suo turno per poter prepararsi la zuppa, il beefstedck, il caffè, ecc.

Voi pure avete fame, sete, voi desiderate qualche cosa di caldo e di riconfortante; anche gli altri sono nello stesso caso, aspettato.

Io vorrei oggi preconizzare con un rimedio a questo stato di cose.

Certo tutti gl'inconvenienti dipendenti dell'affollamento non si possono far cessare, ma credo che si possa attenuarli almeno in quanto concerne la cucina.

Un certo numero di alpinisti, ammaestrati dall'esperienza, hanno giurato di non mettersi più in strada senza la loro cucinetta d'alluminio.

Arrivati nel rifugio un angolo di tavolo basta loro e in pochi minuti, mentre altri danzano intorno al focolare, soddisfano al loro appetito o per lo meno si confortano con una bibita calda. Qui l'autore esprime il desiderio che i ricoveri sieno forniti di queste piccole cucine portatili e vorrebbe che negli stessi sia a disposizione dei turisti che portano la cucinetta l'alcool da ardere.

L'A. si estende a sviluppare il suo concetto e noi non lo seguiremo. Diremo solo che purtroppo nei ricoveri nostri sarebbe, almeno per ora, superfla la provvista di alcool, tanto più che aumenterebbe il pericolo d'incendio. L'autore dell'articolo è il pastore (di credenti e non di pecore) M. Lador.

Del resto la proposta è seria e pei ricoveri affollati, pratica.

BIBLIOGRAFIA.

Olinto Marinelli. — **Il Senoniano di Vernasso, i Klippen e i conglomerati pseudo-cretacei del Friuli Orientale.** (Estr. d. Atti Acc. scient. ven.-trent.-istriana, Cl. d. sc. nat. fis. mat., Nuova Serie, vol. I, pag. 15-25).

Rivendicata al Girardi la priorità della scoperta del deposito fossilifero cretaceo di Vernasso, l'A. nota come egli abbia sempre ritenuto questo ammasso come isolato e senza radici nel sottosuolo, cioè come un vero *Klippe*; opinione da lui già espressa nella tanto lodata *Memoria geologica sui dintorni di Tarcento*. Ultimamente però egli potè meglio dimostrare la giustezza delle sue vedute, non soltanto scoprendo nuovi massi cretacei giganteschi, isolati in mezzo alle stesse marne eoceniche alle falde del M. Purgessimo, ma rilevando anche come nel deposito di Vernasso non si tratti già di un masso unico, ma di una breccia o conglomerato a giganteschi elementi cementati da una pasta marnosa.

Risulta in tal modo la questione, così il *Klippe* di Vernasso come quelli del M. Purgessimo vengono a far parte del conglomerato eocenico tanto esteso nel Friuli Orientale e noto sotto il nome di *pseudo-cretaceo.*

L'A. si diffonde sulla natura e sulla dibattuta origine di questa roccia particolare riassumendo le idee del Pirona e del Taramelli. L'origine però resta sempre oscura, poichè l'A., pur non dividendo le opinioni dei geologi citati, non osa proporre una spiegazione sua.

La nota da lui pubblicata rimane tuttavia di grande interesse, e ci fa sperare in nuovi risultati brillanti se egli vorrà continuare a occuparsi dell'importante argomento.

Michele Gortani.

G. Geyer, **Bericht über die Exkursion in die Karnischen Alpen** (Compte rendu de la IX[e] session du Congrès géolog. intern., II. fasc., Vienna 1904, pag. 881-887).

Il noto capo-geologo dell'Istituto di Vienna dà in questa breve nota relazione della gita compiuta lo scorso anno nelle Alpi Carniche austriache secondo il programma del Congresso geologico internazionale.

L'escursione fu compiuta dai signori *Bullmann, Deninger, Krause, Paulcke. Rothpletz, Steuer, La Touche, Vorwerg, Waagen*, sotto la guida del Geyer; ebbe per campo principale i dintorni del lago di Volaia e la zona carbonifera a NE. di Pontafel.

Due fatti molto importanti furono scoperti durante la gita: la presenza di Trilobiti e Graptoliti negli strati siluriani ai piedi del Cellonkofel (Plöcken), e l'esistenza di magnifici esemplari di *Cardiola interrupta Sow.* nei calcari a *Rhyncho nella Megaera Barr.* del Törlkopf (Volaia) ritenuti devoniani inferiori dal Frech.

Questi rinvenimenti, mentre confermano l'età siluriana dei calcari reticolati ad Orthoceras e degli strati contigui, spostano e sconcertano alquanto la serie devoniana stabilita dal Frech, sino ad oggi ritenuta superiore a ogni critica. Il che dovrebbe stimolare i geologi italiani allo studio accurato della regione carnica, finora troppo lasciata in abbandono da essi. Confidiamo che possa contribuirvi il congresso geologico nazionale dell'anno venturo che avrà come scopo la visita al paleozoico delle nostre Alpi.

Michele Gortani

Bollettino della Società Rododendro. N. 2, 1904. — Anche questo Bollettino si presenta magnificamente, con una artistica copertina e con bellissime illustrazioni. Vi sono descrizioni di gite ed escursioni, notizie varie, bibliografie, ecc. Auguri sinceri.

G. F.

P. de Lacroix **Joseph Vallot** *Revue Illustrèe* N. 15, 1904. — È un articolo, ornato di splendide illustrazioni, che narra la vita al celebre scienziato ed alpinista francese, dilungandosi principalmente sulla costruzione dell'osservatorio-rifugio del Vallot eseguito tutto a proprie spese a 4350 m. d'altezza sul M. Bianco, osservatorio che ha dato e continuerà a dare senza dubbio grandi servigi alla scienza e all'alpinismo. G, F.

L'Alpe — periodico quindicinale. — Richiamiamo l'attenzione dei colleghi su questo periodico, organo della società *Pro Montibus et Silvis*, che esce a Bologna ed è al suo secondo anno di vita. Il suo programma: *Rimboschimento — Legge forestale — Pascoli alpini — Vivai ed Arboreti alpini — Protezione delle piante — Industrie alpine e silvane — Conservazione e propagazione dell'arifauna utile — Piscicoltura* — lo rendeno sommamente interessante agli alpinisti ed a tutti gli amatori dei monti. Il fascicolo che abbiamo sott'occhio (ottobre 1904) contiene fra altri uno studio che riguarda il nostro paese: *La diminuzione del pascolo caprino ha aumentato i prodotti del caseificio in Carnia* e la prima parte d'uno studio sulla sistemazione dei pascoli alpini del nostro consocio Pietro Rizzi. — L'abbonamento annuo costa L. 5 per l'interno; L. 7.50 per l'estero.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XXIII Convegno della S. A. F. (Relazione) — La gita Sauris-Pesariis, P. S. Leicht — Escursioni e salite di soci — Il C. A. I. nel suo 35° congresso, Ing. G. Bearzi — Alcune notizie biologiche sul laghetto di Cornino, L. Renzi. — Società Alpina Friulana — Salite di monti nostri o a noi vicini. — Personalia — Cartografia — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice.
Federico Cantarutti, Redattore responsabile
Arturo Ferrucci, Redattore

UDINE, 1904 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI